LE DIVOTE

MEDITAZIONI

DI

S. AURELIO AGOSTINO

CON LI

SOLILOQUJ, MANUALE, E SOSPIRI AFFETTUOSI,

Ridotte novellamente a più corretta lezione.

911

BASSANO MDCCCIII.

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINIANA

Con R. Permissione.

BIBLIOTECA NAZIONALE
DUNO BRUSA
TORINO
Digitized by Google

Digitized by Google

LE DIVOTE

MEDITAZIONI

DI

S. AGOSTINO.

CAPO PRIMO.

Invocazione dell' Onnipotente Iddio per la reparazione de' costumi e della vita.

CONCEDI, Signor Dio mio, che 'l mio cuore ti desideri, desiderando ti cerchi, ricercando ti trovi, ritrovando ti ami, amando io poter redimere i miei peccati, e quelli dopo che saranno redenti, non più reiterare. Dà, Signor Dio mio, penitenza al cuor mio, allo spirito contrizione, agli occhi fonte di lagrime, alle mani la liberalità delle elemosine. Re mio, smorza in me i desiderj della carne, ed accendi il fuoco del tuo amore. Redentor mio, scaccia da me lo spirito della superbia, e propizio concedimi lo spirito della umiltà. Salvator mio, rimovi da me il furor dell' ira, e donami benignamente lo scudo della pazienza. Creator mio, spogliami del rancore dell' animo, e donami quieta dolcezza di mente. Concedimi, Padre clementissimo, ferma fede, speranza convenevole, e continua carità. Rettor mio, rimovi da me la vanità, l' incostanza della mente, il vagar del corpo, i vani, e lascivi ragionamenti della bocca, il vagheggiar degli occhi, l' insazietà del ventre, le calunnie de' prossimi, lo spirito di maldicenza, gli incauti della curiosità, il desiderio delle ricchezze, le rapine de' potentati, l' appetito di vanagloria, il male dell' ipocrisia, il veleno dell' adulazione, lo sprezzamento de poveri, l' oppressione dei deboli, l' ardore dell' avarizia, la rug-

 gine

gine dell'invidia, e l'empietà della bestemmia. Tronca in me, Fattor mio, l'iniqua mia temerità, e presunzione, la pertinacia, l'inquietudine, l'ozio, la sonnolenza, la pigrizia, l'oscurità della mente, la cecità di cuore, l'ostinazione del senso, l'atrocità dei costumi, la disubbidienza del bene, la repugnanza del consiglio, la licenza della lingua, la durezza coi poveri, la violenza cogl'impotenti, la calunnia degli innocenti, la negligenza co' sudditi, la severità co' domestici, l'asprezza co' famigliari, e l'odio verso i prossimi. Dio mio, misericordia mia, ti prego per il diletto tuo figliuolo, che mi conceda l'opre di misericordia, gli effetti di pietà, l'aver compassione agli affitti, consigliare gli ignoranti, soccorrere ai miseri, sovvenire ai bisognosi, consolare i mesti, rilevar gli oppressi, ricreare i poveri, dar favore, ed ajuto ai flebili, condonare ai debitori, perdonare a quelli, che m'hanno fatto ingiuria, amar quelli, che m'hanno in odio, rendere bene per male, non isprezzare alcuno, ma onorare, imitare i buoni, fuggire i cattivi, abbracciare le virtù, rifiutar i vizj, pazienza nelle avversità, nelle prosperità continenza, costodia alla mia lingua, ed uscio di circostanza alle mie labbra, dispregio delle cose terrene, e sete, e desiderio delle celesti.

CAPO II.

Accusa dell'uomo, e commendazione della misericordia divina.

Ecco, Creator mio, che di molte cose ti ho pregato, non essendo pur degno di poche. Confesso, oimè confesso, non solamente non meritar que' doni, ch'io ti chieggo, ma di molti, e gravi supplicj esser degno. Nondimeno mi danno ardire i pubblicani, le meretrici, ed i ladroni, i quali dalla bocca dell'infernal nemico liberati, sono ricevuti nel tuo grembo, o buon pastore. Imperciocchè, o creator di tutte le cose, benchè in tutte l'opere sii mi-

Digitized by Google

mirabile, nondimeno più mirabile sei reputato nelle opere di pietà. Onde di te stesso per il tuo servo hai detto: le misericordie sue avanzano tutte l'altre sue opere. E quasi parlando di un solo, ci confidiamo te avere di tutto il tuo popolo detto: non separerò da lui la mia misericordia. Perchè tu non isprezzi alcuno, nessuno scacci da te, nessuno abborrisci, se non forse quel pazzo, che te abborrisce. Adunque non solamente sdegnato non percuoti, ma a quelli, che ti provocano, se si umiliano, doni grazie. Dio mio, scudo di mia salute, e ricettator mio, io infelice ti ho provocato, ed ho commesso tante iniquità nella tua presenza, ho eccitato il tuo furore, ho meritato il tuo sdegno, ho peccato, ed hai sofferto, ho errato, ed ancor sopporti. Se io mi pento, mi perdoni; se ritorno, mi ricevi; oltre di ciò mentre che io differisco, aspetti. Tu revochi colui che è fuori di strada, inviti quello che ripugna, aspetti chi è lento, abbracci quel che ritorna, ammaestri l'ignorante, consoli, e porgi conforto all'afflitto, ristori l'oppresso, dopo la caduta ripari e rinnovi, a chi domanda, concedi, da chi ti cerca, sei ritrovato, ed a chi percuote l'uscio, apri. Ecco, Signor, e Dio di mia salute, non so più quello ch'io debba opporre, in qual guisa debba rispondere; non ho più nessun rifugio, nè ajuto senza di te si ritrova, nessun luogo occulto senza di te si manifesta; m'hai dimostrato la via del viver bene, e m'hai data la scienza del dritto cammino, m'hai minacciato il fuoco eterno, e m'hai promesso la gloria del Paradiso. Ora, Padre di misericordia, e Dio d'ogni consolazione, purga, ed affliggi col tuo timore le mie carni; acciocchè temendo io, schivi quelle cose che tu minacci, e concedimi il gaudio tuo salutare, acciocchè amando conseguisca ciò che prometti. Signore, fortezza mia, fermezza mia, Dio, rifugio mio, e liberator mio, persuadimi ed inspirami ciò che debba di te pensare; insegnami con quali parole ti invochi; concedimi quelle operazioni, che a te siano in pia-

piacere. Io ſò una coſa per la quale ti plachi; ed un'altra la quale non ſprezzi. A te certamente lo ſpirito contribulato è ſacrificio, e ricevi il mio cuore contrito, ed umiliato. Dio mio, adjutor mio, fammi ricco di queſti doni. Con queſte difeſe fortificami contra il mio nemico; donami queſto refrigerio contra le fiamme de' vizj; apri, e manifeſta queſto rifugio pietoſo alle paſſioni de' miei deſiderj. Fa, Signor mio, ch'io non ſia nel numero di quelli che ad un tempo credono, e nel tempo della tentazione voltano le ſpalle; fortifica, e cuopri nel giorno della guerra il mio capo, ſola mia ſperanza nel giorno dell'afflizione, e ſalute nel tempo della tribolazione. Ecco, Signor, illuminazione, ſalute mia, io ho chieſto tutte quelle coſe, delle quali ho biſogno; ho manifeſtato quelle ch'io temo; ma la coſcienza mi rimorde; mi riprendono i ſegreti del mio cuore, quello che amore prepara, il timore diſſipa, e ciò che il zelo incita, e commove, la paura riprende. Le mie operazioni mi ſpaventano, la tua bontà mi dà fiducia; la tua benignità mi conforta, e mi aſſicura, la mia malignità mi ritarda, e fa negligente; ed acciocchè veramente confeſſi, mi vengono nella memoria fantaſmi de' vizj, i quali raffrenano l'audacia degli animi preſontuoſi,

CAPO III.

Lamento dell'uomo, che per la ſua diſubbidienza, non è dal Signore eſaudito.

ESSENDO alcuno degno d'odio, con qual fronte ricercherà grazia? con qual temerità chiederà la gloria colui, che merita la pena? Provoca il giudice colui, che poſta da canto la ſoddisfazione del peccato, domanda eſſere di premj onorato. Sprezza il Re colui, che eſſendo degno di ſupplicio, inſtantemente ricerca che ſiagli donato il non dovuto pallio; ed incrudelisce il dolce affetto del padre quel paz-

pazzo figliuolo, che dopo le ingiurie fattegli, innanzi che si penta, si usurpa il pregio della eredità. Che vo io, padre mio, ricordando ciò che feci? Ho meritato la morte, e chieggo la vita. Ho offeso il mio Re, dal quale senza rossore, e vergogna invoco il soccorso. Ho sprezzato quel giudice, il quale temerariamente chiamo in ajuto. Insolente non volli udir il padre, il quale finalmente presumo avere per difensore. Oimè, quanto tardi vengo. Oimè, come lentamente mi muovo. Oimè, perchè corro essendo ferito, ed essendo sano non mi curo di schivare le saette, e i dardi. Sprezzai le percosse; ora veramente mi affligo della vicina morte. Ho ferita sopra ferita, perchè non temei aggiungere scelleratezza a scelleratezza. Io ho di fresco veleno sparse le mie cicatrici, perchè ho rinnovato, e suscitato gli antichi peccati con le novelle iniquità; e ciò che aveva saldato, e sanato la medicina celeste, e divina, la mia pazza, e frenetica dissolutezza ha riaperto. La pelle, che nata sopra le ferite avea nascosta l'infermità, di nuovo s'è putrefatta; perchè l'iterata iniquità, ha in niente ridotto la negletta misericordia. Percioccchè io so essere scritto: in qualunque ora pecchi il giusto, tutte le sue giustizie si scordano. Se si scancella, e tien per niente la giustizia del giusto che cade, quanto maggiormente la penitenza del peccatore, che torna al vomito? Quante fiate qual immondo animale mi sono abbandonato nel fango? Confesso, che il ricordarmi è impossibile a quanti uomini ignoranti ho insegnato a peccare, e quanti che non volevano peccare ho persuaso, quanti resistenti ho sforzato, e a quanti che volevano ho acconsentito: quanti lacci ho posto innanzi a quelli che drittamente camminavano, ed a quelli che cercavano la vera strada, ho posto inciampo; il che non avendo spavento di operare, non temei di poscia dimenticarmene. Ma tu, giusto giudice, che segni i peccati, quasi in un marmo, hai osservato tutti li miei sentieri, e ciascun mio passo hai numerato.

Digitized by Google

sato. Hai taciuto, sempre hai avuto pazienza. Guai a me, alla fine parlerai con voce da farmi tramortire per lo spavento.

CAPO IV.

Timor del Giudizio.

Dio degli Dei, Signor, che facilmente rimetti, e perdoni gli errori, e la malizia, io so che tu verrai palese, io so che sempre non tacerai, quando nel tuo cospetto arderà il fuoco, e intorno a te sopraverrà grave, e furiosa tempesta; quando chiamerai il Cielo, e la terra per dividere il tuo popolo. Ed ecco alla presenza di tante migliaja di popoli si manifesteranno tutte le mie iniquità, ed innanzi le squadre degli Angeli si paleseranno tutte le mie scelleraggini, non solamente le opere, ma i pensieri ancora, e ragionamenti. Io misero starò al cospetto di tanti Giudici, tanti che mi hanno superato nell'operar bene. Io sarò confuso da tante persone, che mi diedero per ben vivere sì buoni esempj. Io sarò convinto da quanti mi avranno con ragionamenti giovevoli ammaestrato, e con giuste operazioni si saranno resi degni di essere imitati. Signor mio, non mi sovviene, quel che io debbo dire, non so che rispondere; ed essendo già presente sì crudel pericolo, la coscienza mi affligge, e tormenta, mi cruciano i secreti del cuore, l'avarizia mi lega, la superbia mi gonfia, l'invidia mi consuma, e rode, la concupiscenza mi infiamma, la lussuria mi molesta, la gola mi vitupera, la ebrietà mi confonde, la maldicenza mi lacera, l'ambizione mi soggioga, la rapacità mi riprende, la discordia mi dissipa, lo sdegno mi conturba, la leggierezza mi dissolve, la pigrizia, e negligenza mi opprime; l'ipocrisia mi inganna, l'adulazione mi rapisce, il favore mi innalza, e la calunnia mi punge. Ecco, liberator mio, ecco quegli co' quali son vissuto dal giorno della mia natività, a' quali ho dato favo-

Digitized by Google

vore, ed a' quali ho servato fede. Quegli studii che tanto io amava, mi dannano: quelli ch'io lodava mi vituperano. Questi sono gli amici, a' quali ho acconsentito; questi i maestri, a' quali ho ubbidito; quelli i padroni, a' quali ho servito. Questi i consigliatori alli quali ho creduto, i cittadini con li quali ho abitato. Questi i domestici a' quali ho consentito. Guai a me, Re mio, e Dio mio, perciocchè la mia peregrinazione è prolungata sulla terra. Ahi misero me, luce dell'anima mia, perchè finora vissi cogli abitanti di Cedar. E se il Santo David disse: L'anima mia troppo lunga dimora ha fatto quaggiù; con quanta più ragione io infelice lo potrò dire? Mio Dio, sostegno mio, niun uomo nel tuo cospetto sarà giustificato. Io non posi la mia speranza negli uomini. E chi mai tu troverai giusto, se giudicandolo non vorrai usar della tua pietà? E perciò se tu non soccorri colla tua misericordia il peccatore; non vi sarà nessun giusto, il qual tu lo possa glorificare. Imperciocchè, o mia salute, tengo per certo, ciocchè ho udito, poichè la tua bontà mi chiama a penitenza; si sono alle mie orecchie già fatte sentire le tue dolcissime parole: Niuno può venire a me, se il Padre mio, il qual quaggiù mi mandò, non lo trae. Ora poichè tu me l'hai significato, e come propizio col tuo ammaestramento mi ha avvalorato, col più vivo del cuor mio, e con tutto lo sforzo di mia mente, Padre onnipotente, ti prego col tuo Divino figlio e col SS. Paraclito a trarmi dietro alla tua voce, inguisachè io corra con tutta lena in traccia della soavità de' tuoi unguenti.

CAPO V.

S. invoca il Padre per il Figliuolo.

Invoco te, Dio mio, invoco te, perchè sei vicino a tutti quelli, che in verità ti chiamano. Perchè tu sei la verità stessa: insegnami, ti prego per tua clemenza, verità santa,

Digitized by Google

insegnami invocare te in verità; perchè io non so in qual guisa ciò far si convenga; ma da te, beata verità, essere ammaestrato umilmente imploro; perciocchè il sapere senza te è non sapere; ma conoscere te, è perfettamente sapere; ammaestrami nella tua sapienza, ed insegnami la tua legge; perchè io credo, che qualunque farà da te ammaestrato, diverrà beato, e parimente quello che apprenderà la tua legge. Desidero invocare te, il che prego sia fatto in verità. Che cosa è invocar la verità in verità, se non il Figliuolo nel Padre? Adunque, Padre santo, il tuo sermone è verità, ed il principio delle tue parole è verissimo. Questo certamente è il principio delle tue parole, che nel principio era il Verbo; in esso principio di verità adoro te, sommo principio; nel Verbo stesso di verità invoco te, perfetta verità; indirizzami, ed ammaestrami in verità. Perchè qual cosa più dolce, che invocare il Padre nel nome dell' unigenito Figliuolo, muovere a pietà il Padre col ricordargli il figliuolo, mitigare il Re col nominargli la sua carissima prole; in tal guisa si sogliono cavar dalle carceri i rei incatenati, e liberare in tal modo quei che meritano la trista sentenza della morte; non solamente sono assoluti, ma oltre di ciò ricevono solita grazia, pur che ricordino agli sdegnati Principi la diletta prole. In tal guisa gli erranti servi fuggono il supplicio de' Padroni, purchè per quelli intercedа la dolcezza dei figliuoli: in tal modo, Padre onnipotente, per la carità dell' onnipotente tuo Figliuolo richiedo, cava dalla prigione l' anima mia a confessare il tuo nome, liberami da' vincoli de' peccati; pel coeterno, ed a te unico Figliuolo ti prego; giacchè li propri demeriti mi chiamano a mortal sentenza, pel nome della tua preziosissima prole, che siede alla tua destra, placato, e mite restaura la vita mia. Perchè io non so quale altro intercessore indirizzarti, se non quello, che col suo ajuto, e favore intercede per i peccati nostri, essendo alla tua destra,

te

te per noi miseri peccatori prega. Ecco il mio avvocato dinanzi a te, Dio Padre. Ecco il sommo Pontefice, che non ha bisogno di esser con l'altrui sangue purgato, il quale risplende bagnato del proprio sangue. Ecco l'ostia santa, e perfetta nell'odore della soavità offerta, e ricevuta. Ecco l'Agnello senza macchia, il quale dinanzi a quelli che il sacrificavano, non mandò fuori voce alcuna; il quale battuto nel volto, bruttato di sputo, villaneggiato, e beffato non aperse la bocca sua. Ecco colui, che non avendo fatto peccato alcuno, ha sofferto i nostri peccati, e le nostre ferite col suo sangue ha sanato.

CAPO VI.

Rappresenta l'uomo al Padre la passione del Figliuolo.

RISGUARDA, Padre pietoso, il pietosissimo tuo Figliuolo, che sì crudelmente per me ha patito. Risguarda, Padre clementissimo, chi patisce, e benignamente ricordati per chi patisce. Non è questo, Signor mio, quello innocente figliuolo, che per redimere il servo donasti? Non è costui l'Autore della vita, il quale come Agnello condotto alla morte fatto s'è ubbidiente infino alla morte, non ebbe timor di sottoporsi all'atrocissima qualità di morte? Rammentati dispensator d'ogni salute, perciocchè costui è quello, il quale, quantunque l'abbi generato per tua virtù, nondimeno l'hai voluto far partecipe della mia infermità. Questa veramente è la divinità, la quale accese sopra il legno dell'acerba Croce, la quale nella presa umanità, e carne ricevè grave, e acerbo supplicio. Raddrizza, Signor Dio mio, gli occhi della tua maestà sopra l'opra d'ineffabile pietà. Risguarda il dolce tuo figliuolo con tutto il corpo lacerato, guarda le mani innocenti bagnate di preziosissimo sangue, e placato, e benigno stendi le scelleratezze, che hanno commesso le mie mani.

Digitized by Google

Considera il disarmato fianco, passato da crudel lancia, e rinnovami col sacro fonte, il quale credo indi aver avuto origine. Vedi l' immacolate piante, le quali non si fermarono nella strada de' peccati, ma sempre camminarono nella tua legge, trafitte con duri, ed aspri chiodi; e raddrizza i miei passi ne' tuoi sentieri, e con benignità fammi avere in odio tutte le vie dell'iniquità. Rimovi da me la via dell' iniquità, e fammi col tuo favor eleggere la via di verità. Ti prego, Re de' Santi, per questo Redentor mio, fammi correre per la strada de' tuoi precetti, acciocchè mi possa unire a quello spirito, che non ebbe a schifo vestirsi la carne mia. Non vedi, Padre pietoso, il carissimo capo del tuo diletto Figliuolo col bianco collo inchinato, trofeo di penosissima morte? Guarda, benignissimo Creatore, l'umanità della tua dilettissima Prole, e muoviti a compassione sopra la debolezza della inferma creatura. Biancheggia il nudo petto, si vede rosso l' insanguinato fianco, le vifcere inaridite si seccano. Languiscono i venerabili occhi, la faccia regia si è fatta pallida, e macilente, si fanno aspre le dritte, e ben formate braccia, pendono le robuste gambe, l'onde del sangue irrigano, e bagnano i traforati piedi. Risguarda, Padre glorioso, le lacerate membra del gratissimo Figliuolo, e con benignità ricordati quale è la mia fossanza, considera la pena di Dio uomo, e rileva la miseria dell' uomo creato. Guarda il supplicio del Redentore, e scancella il peccato di quello che è stato redento. Questo è, Signor mio, colui che pel peccato del tuo popolo hai percosso, quantunque egli ti sia diletto, e caro, nel quale ben ti sei compiacinto. Questo è quello innocente, nel quale non si è trovato errore, nondimeno fra gli scellerati fu reputato.

CA-

CAPO VII.

Confessa l'uomo essere cagione della passione del Signore.

CHE cosa hai commesso, dolcissimo Signore, per dover in tal guisa esser giudicato? che hai commesso, amantissimo giovine, per essere così male trattato? che scelleratezza è la tua? qual è la tua colpa? quale la causa della tua morte? qual occasione della tua dannazione? Io sono la piaga del tuo dolore, colpa della tua occisione, il merito della tua morte, l'orrore della tua vendetta, il divorzio e nota della tua passione, lo strumento del tuo cruciato: oh mirabile condizione di giudicio, ed ineffabile disposizione di misterio! l'iniquo, e scellerato pecca, ed è punito il giusto! commette fallo il reo, ed è percosso l'innocente! offende l'empio, e si condanna il pio! patisce il buono ciò che merita il cattivo! ciò che 'l servo è obbligato paga il padrone! ciò che commette l'uomo sostiene Iddio! dove, Figliuol di Dio, è discesa la tua umiltà? dove è giunta la tua carità? dove è proceduta la pietà? dove è cresciuta la tua benignità? dove si è acceso il tuo amore? dove pervenuta la compassione? Perchè io ho iniquamente operato, e tu porti la pena; io ho commesso il peccato, e sopra di te si fa la vendetta, io ho fatto il delitto, e tu sei sottoposto alla tortura, io mi sono insuperbito, e tu sei vilipeso, io sono stato disubbidiente, tu ubbidiente sopporti la pena di disubbidienza, io ho soddisfatto alla gola, tu patisci la fame, l'ardore ed appetito mi ha rapito ad illecita, ed inconvenevole concupiscenza, te la perfetta carità ha condotto alla Croce, io ho bramato il male, tu hai acceso l'eculeo, io mi dilettai nel cibo, tu ti affatichi nella Croce, io godo le delizie, tu sei stracciato e lanisto con chiodi, io la dolcezza del pomo, tu l'amarezza gustasti del fele, meco ridente

Digitized by Google

te si rallegra Eva, teco piangendo patisce Maria, Ecco, Re di gloria, con la mia empietà, riluce la tua pietà, ecco colla mia ingiustizia, si manifesta la tua giustizia. Che cosa, Re mio, e Dio, che cosa darò a te per tutto ciò che hai a me conferito? perciocchè non si può trovare in cuore umano cosa, che degnamente si riferisca a tali premj. Potrà dunque mai l'umana sagacità immaginarsi cosa, alla quale si possa comparare la misericordia divina? Nè anco è ufficio di creatura pensare il beneficio, per lo quale giustamente si ricompensi il soccorso del Creatore. E' adunque, Figliuol di Dio, in questa tua maravigliosa dispensazione, è, dico, un non so che, per il quale la mia fragilità sostenga, se per tua misericordia compunta la mente mia crocifiggerà la sua carne con i suoi vizj, e concupiscenze. E questo quando da te si concede, incominciero teco a patire, ed averti compassione, perchè ti sei degnato morire per il mio peccato, ed in tal guisa la vittoria dell'uomo interiore, essendomi tu guida e capo, mi armerà alla palma, e trionfo esteriore, per modo che superata la spirituale perseeuzione, non temerò per tuo amore sottopormi alla stessa morte. E così la picciolezza della mia condizione (piacendo alla tua pietà) secondo le forze sue potrà corrispondere alla grandezza del mio Creatore. E questa celeste medicina, buon Gesù, coll'antidoto del tuo amore, ti prego per l'antiche tue misericordie, infondi nelle mie ferite; acciocchè rimosso il veleno della vipera con ragione mi ritorni alla prittina sanità; ed acciocchè gustato il nettare della tua soavità mi faccia con tutto l'affetto sprezzare gl'inganni del mondo, e per te nessuna cosa contraria temere. E ricordandomi della nobiltà celeste sempre abbia a noja, e fastidio i venti del fasto transitorio, e mondano. Niente, prego, senza di te mi sia dolce, niente mi piaccia, niente prezioso, niente fuor che tu mi paja bello, e ragguardevole; tenga,

ga, ti prego, senza te ogni cosa è vile, tutto mi sia sordido, e puzzolente. Ciò che a te è contrario, a me sia molesto, ed il tuo beneplacito a me sia desiderio eterno. Il gaudio senza te mi sia noja, ed intercimento, e dolermi per te porga dilettazione, e contento alla mia mente. Il tuo nome mi sia refrigerio, e risloro, e la memoria di te consolazione; le lagrime mie giorno e notte mi divengano pane, investigando le tue giustificazioni. Mi sia di bene la legge tua sopra migliaja di oro, ed argento, mi sia grato, e giocondo l'obbedire a te, e resistere mi sia dannevole, ed esecrabile. Ti prego, o speranza mia, per tutte le tue pietà, che tu porga ajuto alle mie iniquità, e scelleraggini. Apri l'orecchie mie a' tuoi precetti. E con sollecitudine ti chiedo per lo santo nome tuo, che 'l cuor mio non declini in parole di malizia, ad escusare li miei peccati; dimando ancora per la tua ammirabile umiltà, che io non passeggi col piè della superbia, e che le mie mani non si movano all'iniquità.

CAPO VIII.

Narra, e manifesta l'uomo per sua riconciliazione a Dio Padre la passione del Figliuolo.

Ecco, onnipotente Iddio Padre del mio Signore, disponiti benignamente, ti prego, ad aver misericordia di me, imperciocchè tutto ciò che ho trovato più prezioso, ho devotamente a te offerto, e ciò che più caro ritrovai supplicemente e con umiltà ti ho presentato; io non mi son riserbato cosa alcuna che io non abbia esposta alla tua maestà; non mi sopravanza più che aggiungervi; perchè in te ho riposta tutta la mia speranza. Ho indirizzato a te per mio avvocato il tuo diletto Figliuolo. Ho mandato tra te e me per mediatore la gloriosa tua progenie, ho mandato, dico, un inter-

Digitized by Google

terceſſore, per lo quale mi confido di perdono. Ho pregato con una parola del tuo Verbo, il quale è ſtato mandato per le opere mie, e ti ho commemorato la paſſione della tua fantiſſima prole, la quale credo eſſer ſtata ſofferta per me. Credo per te eſſere ſtata mandata la divinità, che preſe la mia umanità, nella quale reputò degna coſa eſſere ſopportare battiture, legami, ſputi, e ſcorni, ed anco ricevere la croce, chiodi, ed armi. Queſta già afflitta per vagiti, e pianti della infanzia, rivolta ne' pianti della puerizia, veſſata e moleſtata de' fidori della giovanezza, macerata per i digiuni, afflitta per le vigilie, ſtanca, e laſſa per i viaggi, dopo piena di battiture per i ſupplicj, e tormenti, deputata co' morti, dotata poi della gloria della reſurrezione, ornò di gaudio, e gioja i Cieli, e fu collocata alla deſtra di tua maeſtà, ed altezza. Queſta la mia pace, ed il tuo favore. Attendi qui pietoſamente che figliuolo abbi generato, e qual ſervo redento. Qui riſguarda, e conſidera il fattore, e non diſprezzare la fattura. Abbraccia allegramente il paſtore, e miſericordioſamente cuſtodiſci la pecora portata ſopra i ſuoi propri omeri. Queſto è quel fedeliſſimo paſtore, il quale lungamente quella errante per faſtoſi monti, e valli precipitoſe con molte, e varie fatiche aveva cercata, e lei che già moriva, e per lungo eſilio già mancava, nondimeno trovata, allegramente traſſe a ſe, e con maraviglioſo ſforzo di carità da profondo abiſſo di confuſione levò, e legata con pietoſi abbracciamenti quella ſola ch' era perduta preſſo alle novantanove rapportò. Ecco, Signor mio, Re Dio onnipotente, ecco il buon paſtore riduce a te ciò che a lui hai commeſſo. Ha preſo il carico di ſalvar l' uomo, il quale ti ha reſtituito libero d' ogni errore. Ecco il tuo cariſſimo Figliuolo ha teco riconciliata la tua creatura che sì lungamente ha errata la ſtrada. Ecco il paſtor benigno che reſtituiſce alla tua greggia ciò ch' aveva il crudel ladro rapito. Ritorna alla tua preſenza il ſervo, che la ſua coſcienza aveva fat-

to

to fuggitivo, acciocchè colui, il quale per se aveva meritato pena, e flagello, per le costui operazioni meriti perdono, ed acciocchè quello a cui per le colpe dovevasi il fuoco eterno, sotto tal guida, e capitano già si confidi essere nella patria richiamato. Ho potuto, Padre santo, da me stesso offendere, ma non ho potuto io stesso placare. Se tu vorrai, mio Dio, e mi farai dono della tua santissima grazia, e potrò e vorrò vivere a norma della tua legge. M' è venuto, Dio mio, in ajuto e favor il tuo diletto Figliuolo, participando della umanità mia per sanare la mia infermità, per modo, che ove era uscita la causa della offesa, quivi a te si offerisse sacrificio di laude; e per questo facendo me alla tua pietà placabile, sedendo alla tua destra sempre si dimostra partecipe della mia sostanza. Ecco la mia speranza, ecco tutta la mia fiducia, se tu (come è convenevole) mi sprezzi per la mia iniquità, risguardami almeno con misericordia per la carità della tua diletta progenie. Attendi nel figliuolo, ciò che possa giovare al servo. Considera il sacramento della carne, rimetti la colpa della carne. Ciascuna fiata che ti si manifestano le piaghe del tuo beato Figliuolo, siano esposte, ti prego, in esse le mie scelleraggini. Ciascuna fiata che rosseggi il sangue nel suo pietoso fianco, sieno lavate, prego, le macchie della mia corruzione. E perchè la carne t'ha provocato a sdegno, supplico, che la carne ti pieghi a misericordia. E siccome la carne mi ha ingannato alla colpa, così la carne mi riduca al perdono; perciocchè molto è ciò, che merita la mia empietà, ma molto più è quel, che ricerca la pietà del mio Redentore; perchè grande (confesso) è la mia ingiustizia, ma maggior del Redentor la giustizia; imperocchè quanto Dio è superiore all'uomo, tanto la mia malizia è inferiore alla sua bontà in qualità, e quantità; perciocchè quale peccato ha commesso l'uomo, che non abbia redento il Figliuolo di Dio fatto uomo? Quale santa superbia, qual

tan-

tanto imperio della morte che 'l supplicio della Croce del Figliuolo di Dio non distruggesse, e mandasse in ruina? Senza dubbio, Dio mio, se con bilancia uguale si peseranno i delitti del peccatore, e la grazia della redenzione, non è tanto distante l'Oriente dall'Occidente, ovvero il basso inferno dalla sommità del Cielo. Deh buon Creator della luce, perdona alle mie colpe, per le immense fatiche del tuo diletto figliuolo. Ti prego fa donarà la mia empietà alla tua pietà, alla tua modestia la mia malignità, alla tua mansuetudine la mia ferocità. Deh la tua umiltà guadagni la mia superbia, la tua pazienza l'impazienza, la tua benignità la mia durezza, l'obbedienza la disubbidienza, la tranquillità l'inquietudine, la dolcezza l'amaritudine, la soavità l'ira, e la tua carità la mia crudeltà.

CAPO IX.

Invocazione dello Spirito Santo.

Ormai, amor divino, santa comunicazione del Padre onnipotente, e della beatissima Prole, Paraclito Spirito santo, che il tutto puoi, consolator clementissimo degli afflitti, ormai nelle intime parti del cuor mio con potente virtù corri, e collo splendore del tuo vivace lume, abitator pietoso, rallegra tutti gli occulti luoghi, colla tua rugiada visitando rendili fertili, essendo già sterili per la lunga siccità. Ferisci i secreti dell'uomo interiore col dardo del tuo amore, e penetrando con salutifere fiamme, le midolle dello addormentato petto accendi, e col fuoco del tuo santo fervore illuminando dà nutrimento a tutte l'intime parti della mente, e del corpo. Dammi bere, levami la sete col torrente del tuo piacere; acciocchè nulla della avvelenata dolcezza delle cose mondane più gustar mi piaccia. Giudica me, Signore, e separa la causa mia dalla gente non santa, insegnami fare la tua volontà, perchè tu sei Dio mio.

Digitized by Google

mio. Credo adunque, che in qualunque tu abiterai, lo farai parimente domicilio del padre, e del figliuolo; beato chi meriterà alloggiarti, perciocchè per te il padre, e figliuolo saranno mansione in quello. Vieni ormai, vieni, benignissimo consolator della dolente anima, difensore nelle opportunità, nelle tribolazioni adjutore. Vieni, mondator delle scelleraggini, sanator delle ferite, vieni, fortezza de' fiacchi, sollevator de' cadenti. Vieni, dottor degli umili, distruttor de' superbi. Vieni, padre prezioso degli orfani, dolce giudice delle vedove; vieni, speranza de' poveri, recreazione, e refrigerio de' lassi. Vieni, stella de' naviganti, porto di quelli, che hanno fatto naufragio. Vieni, singolare ornamento di tutti i viventi, unica salute di quelli, che muojono. Vieni, santissimo spirito, vieni, ed abbi di me misericordia; accomodami a te, e propizio condiscendi a me, acciocchè la mia picciolezza alla tua grandezza, ed alla tua fortezza la mia imbecillità soggiaccia secondo la moltitudine delle tue misericordie, per Gesù Cristo Salvator mio, il quale col Padre nella tua unità vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

CAPO X.

Orazione dell' uomo, che di se umilmente giudica.

Io so, Signore, e confesso, ch' io non son degno d' essere da te amato, ma tu certamente non sei indegno, che io ti ami. Son veramente indegno di servirti, ma tu non sei indegno del servizio della tua creatura. Concedimi adunque, o Signore, ciò per cui tu sei degno, ed io sarò degno, dove son indegno. Fammi in qual si voglia guisa cessare da' peccati, acciocchè, come debbo, possa servirti. Concedimi in tal modo custodire, e governare, e finire la vita mia, che io dorma in pace, ed in te mi riposi. Dammi nella fine, che

pigli

pigli il sonno con riposo, il riposo con fiducia, e sicurezza nell'eternità. Amen.

CAPO XI.

Orazione alla Santissima Trinità.

Te Dio Padre non generato, te Figliuolo unigenito, te Spirito Santo Paraclito, santa, ed individua Trinità con tutto il cuore, e da bocca confessiamo, lodiamo, e benediciamo; a te gloria ne' secoli de' secoli; Amen.

CAPO XII.

Confessione all' onnipotente Dio, ed alla sua maestà.

O Somma Trinità, unica virtù, e maestà indivisa, Dio nostro onnipotente; io più vile, ed infimo de' tuoi servi, e minimo membro della tua Chiesa ti confesso, ed onorifico col debito sacrificio di laude secondo il potere, sapere, che ti sei degnato concedermi. E perchè mi mancano doni esteriori da offerirti, quei desiderj, che in me sono di laude, pendono dalla tua misericordia, ecco, che volentieri, e pieno di allegrezza con fede non finta, e pura coscienza ti offerisco. Credo adunque con tutto 'l cuore, Signor, Re de' Cieli, e della terra, e con la bocca ti confesso Padre, e Figliuolo, e Spirito santo, in persona trino, ed in sostanza uno, vero Dio onnipotente, d'una semplice, ed incorporea, invisibile, ed incirconscritta natura, non avendovi alcuna cosa più alta, nè più bassa, nè maggior di te, ma per ogni modo sei senza deformità perfetto, senza quantità grande, senza qualità buono, senza tempo sempiterno, vivo senza morte, gagliardo senza infermità, verità senza bugia, senza stanza in ciascun luogo presente, senza estensione empiendo ogni cosa, senza circoscrizione ritrovandoti in ogni luogo, pas-

passando ogni cosa senza moto, stando senza fermarti, cercando senza bisogno ogni cosa, senza fatica governando il tutto, senza principio dando principio ad ogni creatura, senza tua mutazione facendo ogni cosa tua mutabile, in grandezza infinito, in virtù onnipotente, sommo in bontà, in sapienza inestimabile, terribile ne' consigli, ne' giudicj giusto, nelle cognizioni secreto, verace nelle parole, santo nell' opere, in misericordia copioso, pazientissimo verso i peccatori, verso i penitenti pietosissimo, sempre quel medesimo, eterno, sempiterno, immortale, e comunicabile, il quale nè spazj dilatano, nè brevità de' luoghi restringe, nè alcuno ricettacolo, ed abitazione circonda, nè volontà muta, e varia, nè la necessità corrompe, nè le cose meste perturbano, nè le cose liete porgono dilettazione alcuna; al quale nè la oblivione toglie, nè la memoria restituisce, nè il preterito passa, nè il futuro succede; al quale nè origine principio, nè il tempo augumento, nè il caso daranno fine. Ma innanzi i secoli, e ne' secoli vivi in eterno, somma potestà, ed onor singolare, perpetuo regno, ed imperio senza fine per gli indefessi, ed immortali secoli de' secoli. Amen.

CAPO XIII.

In qual guisa Iddio abbia sovvenuto alla generazione umana.

INSINO ad ora, Signor Iddio, risguardator, e conoscitor del cuor mio, ho confessato l' onnipotenza della tua maestà, e la maestà della tua onnipotenza; ma ora in qual modo nella fine de' secoli ti sei degnato sovvenire alla umana generazione, siccome col cuore credo la giustizia, così con la bocca nella tua presenza confesso la salute. Tu veramente, Dio Padre solo, mai, ed in luogo alcuno si legge che sii stato mandato. Ma del tuo Figliuolo così scrive l' Apostolo: Quando sopravenne la perfezione del tempo, mandò Dio il suo Figliuolo.

Di-

Digitized by Google

Dicendo, mandò, chiaramente dimostra, che mandato venne in questo mondo, quando nato di Maria sempre Vergine, vero, e perfetto uomo in carne apparve. Ma che significa quello, che di lui quel Principe degli Evangelisti dice? Era nel mondo, il mondo fu fatto per lui. Fu ivi mandato per l'umiltà, dove sempre fu ed è per divinità. E questo essere stato mandato con tutto il cuore credo, e con la bocca confesso esser opra di tutta la santa Trinità. In che modo ci hai amato, Padre santo, e buono? quanta affezione ci hai portato, pietoso Creatore, il quale non hai anco avuto rispetto al tuo proprio figliuolo, ma per noi scellerati hai dato quello? Egli fu suggetto ed obbediente infino alla morte, alla morte, dico, della croce, pigliando lo scritto, ed obbligo de' nostri peccati, e quello affigendo nella croce, crocifisse il peccato, ed uccise la morte; quel solo tra morti libero, avendo potere di porre l'anima sua per noi, e di nuovo ripigliar quella per noi. Adunque vincitore, e vittima, e però vincitore, perchè vittima per noi. A te, sacerdote, e sacrificio, e perchè sacrificio, però sacerdote. Meritamente ho ferma, e viva speranza in lui, perciocchè sanerai le mie infermità per colui, che siede alla tua destra, ed intercede per noi. Le mie infermità, Signore, certamente sono grandi, e molte; sono molte e grandi; perciocchè il Principe di questo mondo ha molte cose contra di me; io lo so, e confesso; ma ti prego liberarmi per il nostro Redentore, che siede alla tua destra, nel quale niente di male ha potuto ritrovare; giustificami per colui che non ha commesso peccato alcuno, nè si è trovato inganno nella bocca sua; per esso capo nostro, nel quale non è macula alcuna, libera l'uomo benchè piccolo, ed infermo, e libera me, ti prego, da i peccati, vizj, colpe, e negligenze mie; riempimi delle tue sante virtù, e fammi crescere ne i buoni costumi, fammi per il tuo santo nome perseverare infino alla fine, secondo la tua volontà, nelle opere sante tue.

CA-

Digitized by Google

CAPO XIV.

Della fiducia, che si deve aver nel Signore Gesù, e nella sua passione.

IO certamente mi averei potuto disperare per i molti miei peccati, ed infinite negligenze, se il Verbo tuo Divino non fosse fatto uomo, e non avesse abitato tra noi. Ma ora non ardisco disperarmi, perchè essendo noi tuoi nemici, siamo riconciliati per la morte del tuo Figliuolo; e quanto più riconciliati, essendo stati per quello salvati? Perchè tutta la mia speranza, e certezza di fiducia io ho posto nel prezioso sangue di quello, il quale è stato sparso per noi, e per la nostra salute. In esso respiro, ed in esso confidato, desidero pervenire a te, non portando la mia giustizia, ma quella del tuo Figliuolo nostro Signor Gesù Cristo. Per il che rendiamo grazie a te, benignissimo, e clementissimo Iddio, amator degli uomini, il quale per Gesù Cristo tuo Figliuolo, e Signor nostro, non essendo noi, colla tua potenza ci hai fatti, ed essendo per colpa nostra perduti, mirabilmente ci hai liberati, e ricomperati. Rendo grazie alla tua pietà, e molte grazie ti rendo con tutte le viscere del cuore, che per la tua ineffabile dilezione, con la quale noi miseri, ed indegni per la tua mirabile bontà ti sei degnato amarci, hai mandato il medesimo tuo unigenito dal tuo seno, e nostro pubblico bene a salvar noi peccatori, ed allora figliuoli di perdizione. Ti rendo grazie per la santa Incarnazione, e Natività, e per la sua gloriosa Madre, dalla quale egli si degnò di prender carne per noi, e per nostra salute: acciocchè siccome vero Dio di Dio, così vero uomo di uomo fusse. Ti rendo grazie per la passione, e croce sua, per la morte, e risurrezione sua, per l'Ascensione sua in Cielo, e per lo seggio della sua maestà a destra; perciocchè egli il quadragesimo giorno dopo la sua risurrezione ascendendo, vedendolo i discepoli, sopra

sopra tutti i Cieli, e sedendo alla tua destra, secondo la promessa sua sparse sopra i figliuoli adottivi lo Spirito santo. Ti rendo grazie per quella sacratissima effusione del suo prezioso sangue, col quale siamo redenti, ed insieme per lo sacrosanto, vivifico misterio del corpo, e sangue suo, del quale ogni giorno dalla Chiesa siamo pasciuti, e abbeverati, lavati, e santificati, e diventiamo partecipi dalla unica somma divinità. Ti rendo grazie per questa tua maravigliosa, ed inenarrabile carità, con la qual noi indegni così amasti, e per l'unico, e diletto tuo Figliuolo salvasti, perchè così hai amato il mondo, che hai dato il tuo unigenito, acciocchè ogni uno che crede in quello, non perisca, ma abbia vita eterna. Ma questa è la vita eterna, che conosciamo te, Dio vero, e quel Gesù Cristo, che hai mandato per dritta fede, ed opre a quella condegne.

CAPO XV.

Dell' immensa carità di Dio verso l' umana generazione.

O PIETA' immensa, o inestimabile carità, per liberare il servo, hai dato il Figliuolo Dio è fatto uomo, per cavare dalla podestà del demonio il perduto dominio. Quanto è benignissimo, amator degli uomini, il tuo Figliuolo Dio nostro, alle viscere preziose del quale non parve assai che si inclinasse, ed umiliasse fatto uomo della Vergine Maria, se anco non pigliasse il supplicio della croce, spandendo il sangue per noi, e per la nostra salute! Venne, o grande Iddio, venne per pietà, e bontà sua, venne a cercare, e salvare quello che era perduto. Cercò la smarrita pecorella; cercò, e la ritrovò, e sopra le sue spalle la riportò alla stanza del gregge il pietoso Signore, e veramente pietoso pastore. O carità, o pietà! chi vide mai tali cose? chi non stupirà sopra tanto ardore di misericordia? chi non si maraviglierà? chi non si rallegrerà per la tanta carità

Digitized by Google

tà, colla qual ci hai amato? hai mandato il tuo figliuolo in fimiglianza della carne del peccato, acciocchè dannaſſe il peccato, acciocchè noi diveniſſimo tua giuſtizia in lui. Imperciocchè egli è vero agnello immacolato, il qual ha tolto i peccati del mondo; il quale morendo diſtruſſe la noſtra morte: e riſuſcitando riſtorò la noſtra vita. Ma che poſſiamo noi Dio noſtro rendere per tanti beneficj della tua miſericordia? che laudi, che grazie, quantunque faſſe in noi la ſcienza, e potenza degli Angeli beati? con niente però degno noi potremo ricompenſare a tanta pietà, e bontà. Se certamente tutte le noſtre membra ſi convertiſſero in lingue, la noſtra picciolezza non ſarebbe ſufficiente a renderti le debite lodi; perchè ſopravanza ogni ſcienza la tua ineſtimabile carità, la quale hai dimoſtrato a noi indegni per tua ſola bontà, e pietà. Imperocchè il tuo figliuolo Dio noſtro, non di Angelo, ma il ſeme di Abraam preſe, fatto ſimile a noi in ogni coſa ſenza peccato. Così prendendo l'umana non l'Angelica natura, e quella con la ſola della ſanta reſurrezione, ed immortalità glorificando la conduſſe ſopra tutti i Cieli, ſopra tutti i cori degli Angeli, ſopra i Cherubini, e Serafini, collocandola alla tua deſtra. Queſta adunque lodano gli Angeli, adorano le Dominazioni, e tutte le virtù de' Cieli tremano, e s'inchinano ad un Dio fatt'uomo. Queſta certamente è tutta la mia ſperanza, è tutta la mia fiducia. Perciocchè d'eſſo Gesù Criſto noſtro Signore ciaſcun di noi abbiamo carne, e ſangue. Dove adunque regna la parte mia, credo io ivi regnare. Dove la carne mia è glorificata, ivi me eſſer glorioſo conoſco. Dove il ſangue mio ſignoreggia, ivi me ſento ſignoreggiare. Benchè io ſia peccatore, non mi diffido di queſta comunione di grazia. E ſebbene i miei peccati me lo proibiſcono, la ſoſtanza mia lo ricerca. E ſe i miei errori mi ſcacciano, la comunione della natura non mi rifiuta; perchè Dio non è tanto inumano, che ſi ſcordi dell'uomo, e non ſi ricordi di quello che egli por-

Digitized by Google

tà, per modo che egli non prenda cura di me per cagion di ciò, ch'egli prese per cagion mia. Molto mite, e molto benigno è il Signore Dio nostro, ed ama la carne sua, le sue membra, e le sue viscere, in esso Signor nostro Gesù Cristo dolcissimo, benignissimo, e clementissimo, nel qual siamo risuscitati, già ascendiamo i Cieli, e già nei luoghi celesti siamo assettati insieme. La nostra carne egli ama. Abbiamo dunque la prerogativa del nostro sangue in lui. Siamo adunque membra di quello, e sua carne. Egli finalmente è il nostro capo, e di tutto il corpo, siccome è scritto: ossa delle ossa mie, carne della carne mia, e due saranno in una sol carne. E nessuno ha mai in odio la carne sua; ma quella nutre, ed ama. Questo è un grande misterio; io dico in Cristo, e nella Chiesa, dice l'Apostolo.

CAPO XVI.

Si rendono grazie a Cristo, il quale ha misericordia di noi, e per noi intercede.

TI rendo adunque grazie, con le labbra, col cuore, e con tutta la virtù, che io posso, della tua infinita misericordia, Signor Dio nostro, per tutte le tue benignità, e pietà, con le quali ti sei degnato sovvenire a noi che eravamo perduti per lo medesimo tuo figliuolo, Salvatore, ricuperatore nostro, il quale è morto per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione, ed ora vivendo senza fine, siede alla tua destra, ed intercede per noi, e con esso te ci porta compassione, perchè è Dio da te padre coeterno d'una sostanza medesima teco in ogni cosa, onde perpetuamente può salvarci. Ma in quanto è uomo, nella qual parte è minor di te, gli è conceduta tutta la podestà in Cielo, ed in terra, che nel nome di Gesù ciascun ginocchio si pieghi, celeste, terrestre, ed infernale, ed ogni lingua confessi, che 'l nostro Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio padre onnipotente. Egli certamente è

Ma-

stato da te constituito giudice de' vivi e de' morti. Tu veramente non giudichi alcuno; ma ogni tuo giudicio hai dato al tuo figliuolo, nel cui petto si conservano tutti i tesori di sapienza, e scienza. Egli dunque testimonio e giudice, giudice e testimonio, il qual nessuna coscienza peccatrice potrà fuggire, perchè tutte le cose sono nude, e manifeste agli occhi suoi. Egli certamente, il quale fu ingiustamente giudicato, giudicherà il mondo, cioè il circuito della terra in equità, ed i popoli in giustizia. Benedico adunque il nome sacro tuo in eterno; e ti glorifico con tutto il cuor mio, onnipotente, e misericordioso Signore, per l' ineffabile, e maravigliosa congiunzione della divinità, ed umanità in unità di persona, in modo che non altro è Dio, altro l' uomo, ma uno, e quel medesimo Dio ed uomo, uomo e Dio. Ma benchè per mirabile degnazione il Verbo siasi fatto carne, nondimeno nessuna delle due nature si è mutata in altra sostanza: e al misterio della Trinità non se li aggiunge la quarta persona. Unità è certamente, non confusa la sostanza del Verbo di Dio, e dell' uomo, acciocchè quanto di noi era stato preso, ritornasse in Dio, e acciò, che quel medesimo, che sempre era stato, sempre permanesse. O mirabile misterio, commercio inenarrabile; o maravigliosa, e sempre veneranda, e sempre amabile benignità del favor divino! Servi indegni noi eravamo, ed ecco siamo divenuti figliuoli di Dio, eredi non solamente di Dio, ma coeredi di Cristo. Onde questo a noi? e chi ci ha a questo guidati? prego te Dio Padre clementissimo, per questa ineffabile pietà, bontà, e carità tua, che tu ci faccia degni delle molte, e grandi promesse tue nel medesimo tuo Figliuolo Signore nostro Gesù Cristo. Usa la tua virtù, e conferma quello che hai operato in noi, riduci a perfezione quello, che hai cominciato; acciocchè noi meritiamo pervenire alla pienezza delle tue grazie, e di tua pietà. Fa, che mercè lo Spirito santo intendiamo, e meritiamo, e sempre con debito onore abbiamo in ve-

Digitized by Google

nerazione questo grande misterio di pietà, il quale si è manifestato in carne, giustificato apparve agli Angeli, è stato predicato alle genti, è stato creduto nel mondo, ed assunto in gloria.

CAPO XVII.

Della gratitudine, che si deve a Dio pel benefizio della redenzione.

O QUANTO ti siamo debitori Signor Dio nostro, essendo stati redenti a sì gran costo, salvati con tanto dono, ed ajutati con sì glorioso beneficio! Quanto da noi miseri sei da esser temuto, amato, benedetto, lodato, onorato, e glorificato, per averci così amati, così salvati, e così santificati, e sublimati! A te certamente doniamo tutto ciò che possiamo, tutto ciò, che viviamo, e tutto ciò, che siamo; mai chi possiede cosa alcuna, che tua non sia? tu Signor Dio nostro, dal quale tutti i beni procedono per te, e pel nome santo tuo, da noi i tuoi beni, acciocchè per i beni, e doni tuoi a te serviamo, ed in verità operiamo, ed ogni giorno a te rendiamo le debite lodi per tanti benefici della tua misericordia, perchè non possiamo altrove servirti, nè piacerti, se non per tuo dono, che ogni cosa data ottima, ed ogni dono perfetto è di sopra, discendendo dal padre de' lumi, presso al quale non vi è trasmutazione, nè obombrazione di vicissitudine. Signor Dio nostro, Dio pietoso, Dio buono, Dio onnipotente, Dio ineffabile, e di natura incircoscritta, Dio ordinatore di tutte le cose, e padre del nostro Signor Gesù Cristo, il qual dal seno tuo il medesimo tuo diletto figliuolo Signore nostro per pubblica nostra utilità mandasti a pigliar la vita nostra, acciocchè donasse a noi la sua, e fusse perfetto Dio da te padre, e perfetto uomo dalla madre, tutto Dio, e tutto uomo, uno, ed il medesimo Cristo, eterno, e temporale, immortale, e mortale, creatore, e creatura, forte, ed imbecille, vin-

ci-

Digitized by Google

citore, e vinto, nutritore e nutrito, pastore e pecorà, temporalmente morto, e teco vivendo in eterno, promettendo a' suoi amici la città della vita, disse a' suoi Discepoli: Ciò, che domanderete al Padre in nome mio, vi sarà dato. Per esso sommo sacerdote, e vero Pontefice, e buono pastore, il quale a te si offerse in sacrificio, ponendo l'anima sua per la sua gregge, ti prego per quello, che siede alla tua destra, ed intercede per noi, redentore, ed avvocato nostro; io supplico la pietà, e bontà tua clementissimo, amantissimo, e benignissimo amator degli uomini Dio, che mi concedi nel medesimo tuo Figliuolo, e Spirito Santo in tutte le cose benedirti, e glorificarti con molta contrizione di cuore, con fonte di lagrime, con molta riverenza, e tremore; perchè di quelli, ch'è una medesima sostanza, è anco un sol dono. Ma perchè il corpo, che si corrompe, aggrava l'anima, sveglia, ti prego, e commovi la mia pigrizia con i tuoi stimoli, e fammi fermamente perseverare ne' precetti, e lodi tue giorno, e notte; concedimi che 'l cuor mio si riscaldi in me, e nella mia meditazione si accenda il mio fuoco. E perchè esso tuo unico figliuolo disse: Niffuno viene a me, se il Padre, che mi ha mandato, non lo conduce, e niffuno viene al Padre, se non per me; ti priego, e supplicemente chiedo, conducimi sempre a lui, acciocchè egli alla fine mi guidi al luogo dove egli siede alla tua destra, dove è sempiterna vita, sempre beata, dove è amore perfetto, e niffun timore, dove è giorno eterno, ed unico, e lo Spirito di tutte le cose, dove la somma, e certa sicurtà, e sicura tranquillità, e tranquilla giocondità, e felicità giocondà, e felice eternità, e beatitudine eterna, visione della sua faccia, dove tu Dio con quello, ed egli teco in comunione dello Spirito Santo eternamente, e sempre vivi, e regni per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Digitized by Google

CAPO XVIII.

Orazione a Crifto.

SPERANZA mia, Crifto Dio, tu dolce amator degli uomini, luce, via, vita, falute, onore, ed ogni ornamento de' tuoi, per la falute de' quali hai voluto fopportare ogni cofa. Rifguarda i tuoi legami, la croce, le ferite, la morte, ed il fepolcro; indi a tre giorni rifufcitando e dimoftrandoti a' difcepoli, confortafti i dubbj cuori di quelli; il quadragefimo giorno dopo afcendefti ne' Cieli, ove vivi in eterno, ora, e per infiniti fecoli regnando. Tu fei il mio Iddio, vivo, e vero Padre mio fanto, Signor mio pietofo, Re mio grande, mio paftor buono, maeftro mio fingolare, adjutor mio ottimo, diletto mio beliffimo, mio pane vivo, mio facerdote in eterno, mia guida alla patria, luce mia vera, dolcezza mia fanta, via mia dritta, fapienza mia preclara, mia pura fimplicità, mia pacifica concordia, cuftodia mia ficura, mia buona porzione, fempiterna mia falute, mia grande mifericordia, pazienza mia fortiffima, vittima mia immacolata, fanta mia redenzione, ferma mia fperanza, perfetta mia carità, refurrezion mia vera, vita mia eterna, allegrezza e viftone mia beatiffima, e che fempre e fenza fine durerà. Io ti prego, fupplico, e chieggo di grazia, che per te cammini, a te pervenga, ed in te mi ripofi, il quale fei via, verità, e vita, fenza la quale niffuno può venire al Padre: perchè io defidero te dolciffimo, e beliffimo Signore. O fplendore della gloria paterna, il quale fiedi fopra i cherubini, e riguardi gli abiffi, lume veridico, lume che porge luce, lume indeficiente e che mai non fi fpegne, nel quale defiderano gli Angeli rifguardare. Ecco che 'l cuor mio è nella tua prefenza: fcaccia e rimovi le tenebre da quello; acciocchè più perfettamente per la chiarezza del tuo amore fia illuminato. Dammi te,

Digitized by Google

te, Dio mio, rendimi te: ecco ch'io ti amo, e se è poco, fa ch'io ti ami più ardentemente. Non posso misurare, per sapere quanto mi manca del tuo amore, perchè sia bastante e sufficiente, acciò la mia vita corra ne' tuoi abbracciamenti, nè si rivolti infino che non s'asconda nel secreto del tuo volto. Questo nondimeno io so, che senza te Signore non posso aver bene, non solamente fuor di me, ma in me stesso ancora; perciocchè ogni abbondanza, la quale non è da Dio, è povertà ed inopia: perchè tu solo sei quel bene, che non si può in meglio, nè in peggio cangiare, il quale semplicemente sei solo, al quale l'istesso è vivere, e beatamente vivere, perchè tu stesso sei la tua beatitudine. Ma la creatura, alla quale altro è vivere, e altro beatamente vivere, tutto deve attribuire alla grazia tua. E però noi abbiamo bisogno di te, non tu di noi; perchè quantunque noi non fussimo, nondimeno non mancherebbe niente alla tua beatitudine. Abbiamo adunque necessità di sempre accostarci a te, Signor Dio nostro, acciocchè per lo continuo tuo ajuto, santamente, e con pietà e drittamente vivere possiamo, imperocchè per lo peso della nostra fragilità siamo tirati al basso, ma per tuo dono e grazia ascendiamo, e siamo portati in alto, facciamo l'ascensione del cuore, e cantiamo il cantico di letizia, ci accendiamo del tuo bel fuoco, ed andiamo in alto alla celeste Gerusalemme. Quanto rallegromi in quelle cose, che mi sono state date, anderemo alla casa del Signore, ove ci ha collocato la buona volontà, in modo che non vogliamo altro, che abitare e fermarci ivi in eterno; ma perchè mentre siamo nel corpo lontani da te Signore, non abbiamo la futura vita, perchè la nostra abitazione è ne' Cieli, però con la guida della grazia tua vieni nel mio cuore, ed a te Re mio, e Dio mio canterò inni d'amore, gemendo con gemito inenarrabile nel luogo della mia peregrinazione, dove mi sono fatte cantabili le tue

Digitized by Google

giustificazioni. E ricordandomi della S. Gerusalemme, apro in quella il senso del mio cuore; Gerusalemme patria mia, Gerusalemme madre mia, e te sopra di quella regnatore, illustratore, padre, difensore, avvocato, governatore, pastore, caste, e forti delizie; gaudio stabile, e tutti i beni ineffabili tutti insieme; perchè un solo sommo, e vero bene: e non mi rimoverò io fino che nella pace di lei mia madre carissima, dove sono le primizie dello spirito mio, non raguni tutto quel che io son da questa dispersione, e bruttura, e mi conformi, e confermi a te Dio mio, e misericordia mia.

CAPO XIX.

Distingue tra la sapienza, che è casa di Dio, e la sapienza divina.

QUESTA è Dio la casa tua non terrena di alcuna massa corporea, ma spirituale, partecipe della tua eternità, perchè senza macchia alcuna sta in eterno; e perciocchè hai quella ordinata nel secolo de' secoli, le hai dato il precetto, e la legge non preterirà. Non è però a te coeterna, perchè non è senza principio, perchè fu fatta prima di tutte le cose; fu certamente creata la sapienza, non già quella sapienza veramente coeterna ed eguale al padre, per la quale furono create tutte le cose, e da principio furono fatti il Cielo, e la terra, ma quella sapienza certamente che fu creata, cioè la natura spirituale, la quale per contemplazione della luce, è luce, perchè quella ancora, quantunque creata, si chiama sapienza. Ma quanta differenza è tra il lume che illumina, ed il lume che viene illuminato, tanta differenza è tra te somma sapienza creatrice, e questa creata, siccome tra la giustizia giustificante, quale tu Dio nostro sei, e la giustizia che per nostra giustificazione è fatta: imperocchè e noi per testimonio dell' Apostolo siamo chiamati giu-

sti-

Digitized by Google

stizia di Dio, e tu figliuolo suo e Signor nostro. Perchè adunque prima di tutte le cose fu creata una certa sapienza, la qual fu certamente razionale, ed intellettuale, cioè della tua santa città, madre nostra, la qual è di sopra, ed è libera, ed eterna ne' Cieli (in quali Cieli se non quei Cieli de' Cieli che ti lodano? perchè questo è il Cielo del Signore) benchè non troviamo tempo innanzi di quella, la quale antecede la creatura del tempo, perchè prima di tutte le cose fu creata; nondimeno innanzi di quella fei tu Dio eterno, Creator del tutto, dal quale viene la durazione della stessa creatura, dal quale fatta, prese principio, quantunque non in tempo, perchè non era ancora il tempo, ma nella sua propria condizione, onde così è separata da te Signor Dio nostro che altro certamente è che tu, benchè nè in lei, nè innanzi lei ritroviamo tempo; perciocchè è atta a vedere sempre la faccia tua, nè altronde da quella declina: perilchè avviene che per mutazione alcuna non si varia. Nondimeno ha in se mutabilità, per la qual si farebbe oscura, e diverrebbe fredda, se per grande amore avvicinandosi a te, come sopra il mezzo giorno pigliasse la luce, ed il caldo da te. Finalmente con così casto amore teco Dio vero e veramente eterno si congiunge, che quantunque non sia teco coeterno, nondimeno per varietà, e rivolgimento di tempo alcuno da te non si scioglie e separa, ma nella verissima contemplazione di te solo si riposa; perciocchè siccome tu Dio a chi ama quanto ordini e comandi, te gli dimostri, ed a sufficienza. Onde non declina da te, nè da se, ma sempre nel medesimo stato si mantiene, te vero lume, e casto amore costantemente vedendo, ed amando senza fine. O beata e sublime questa creatura delle creature, sommamente beata, sempre essendo vicina alla beatitudine tua; felice, e troppo felice, avendo te per suo sempiterno abitatore, ed illustratore! Nè trovo cosa che meglio giudichiamo essere chiamato cielo del cielo al Si-

Digitized by Google

gnore, che la casa tua che contempla la tua dilettazione senza difetto, e desiderio di uscire altronde, mente pura concordissimamente una, stabilimento della pace degli spiriti. E celestiali sono queste cose celesti. Onde conosca ed intenda l'anima la peregrinazione, dalla qual è allongata, se già ha sete; e se già le sue lagrime se gli sono fatte suoi pani, se già richiede una sola, e questa ricerchi, acciocchè abiti nella casa tua per tutti i giorni della vita sua. E quale è la sua vita se non tu? e quali son i giorni, se non la tua eternità? cioè gli anni tuoi, che non mancheranno. Qui adunque intenda l'anima che può, quanto più sopra tutti i tempi tu sei eterno. Quando la casa tua, che non ha peregrinato, benchè non sia teco eterna, nondimeno senza posa, e senza fine accostandosi a te, non patisce alcuna varietà di tempo; e con perseverantissima castità bevendo te sua immutabilità, mai da te che gli stai presente si parte, ed esce, al quale con tutto l'affetto si attiene, non avendo futuro che aspetti, non preterito e passato, del quale si ricordi: per alcuna varietà non si cangia, nè si estende in alcun tempo.

CAPO XX.

Prega l'uomo che essa casa di Dio prieghi per lui.

O CASA di Dio luminosa e bella, o amato il tuo ornamento, e il luogo dell'abitazione della gloria del Signore Dio mio, fabbricator, e possessor mio, a te sospiri la mia peregrinazione, notte, e giorno ti desideri il cuor mio, a te sia intenta la mente mia, alla compagnia della tua beatitudine pervenir desidera l'anima mia. Dico, a quello che ha fatto te per possedere me in te, perchè egli fece me, e te: anzi di tu, prega tu, che mi faccia degno della participazione della gloria tua, perciocchè non per merito alcuno ricerco la

tua

sua santa compagnia, e maravigliosa bellezza, ma per il sangue suo, col quale son stato redento, non son fuor di speme d'acquistare, purchè m'ajutino i meriti suoi: sovvengano alla iniquità mia le sante, e purissime tue orazioni, le quali in guisa alcuna non possono presso a Dio esser inefficaci. Ho errato, confesso, come pecora smarrita, e la peregrinazione mia è stata prolongata, e son stato gittato lontano dalla faccia del Signore Dio mio, in questa cecità di esilio, dove privo de' gaudj, e piaceri del Paradiso, ogni giorno meco stesso piangendo canto un mesto verso sopra la miseria della mia cattività, e mando fuori lamentazioni grandissime, quando mi rammento di te madre Gerusalemme, mentre che stanno i miei piedi ne' tuoi atrii, santa, ed ornata Sion, nè anco posso mirare manifestamente i tuoi luoghi interiori, e secreti, ma spero esser a te rapportato sopra gli omeri del mio pastore, e tuo Creatore, acciocchè mi rallegri teco di quell' ineffabile allegrezza, della quale si prendono contento, e gioja quelli, che teco nella presenza sono di esso Dio, e Salvator nostro, il qual ha disciolto l'inimicizie nella carne sua, e pacificò le cose, che sono ne' Cieli, e nella terra col sangue suo: perciocchè egli è la nostra pace, il quale fece di due uno; il quale congiungendo in se due parieti, che venivano in contrari, promise di darci permanente, ed eterna felicità, con modo uguale, e medesima misura della tua beatitudine: saranno eguali agli Angeli di Dio ne' Cieli. O Gerusalemme casa di Dio eterna, dopo la dilezione di Cristo, tu sia la mia letizia, consolazione, e la dolce memoria nel tuo beato nome, sia alleviamento de' miei dolori, ed affanni.

CAPO XXI.

Piange la miseria della presente vita.

ORMAI Signor grandemente mi rincresce questa vita, e questa faticosa peregrinazione. Questa vita dico, vita misera, vita cadu-

Digitized by Google

duca, vita incerta, vita laboriosa, vita immonda, vita patrona de' cattivi, e scellerati, regina de' superbi, piena di miserie, ed errori, la quale non si deve chiamar vita, ma morte: nella quale ad ogni momento moriamo, per varj difetti di mutabilità, di diverse qualità de' morti. Possiamo dunque questo, che viviamo in questo mondo, chiamar vita, la quai gli umori gonfiano, i dolori rendono macilente, e gli ardori diseccano, le cose fecche morbidiscono, i cibi infiammano, i digiuni macerano, i giuochi dissolvono, le tristizie consumano, i pensieri, e fastidj restringono, la sicurtà fa negligente, le ricchezze fanno insuperbire, la povertà avvilisce, la giovanezza innalza, la vecchiezza piega, ed incurva, l'infermità rompe, e frange, il dolore deprime. E a tutti questi mali la furibonda morte succede, e parimente così impone fine a tutti i contenti, e piaceri di questa misera vita, che come è cessata di essere, non si pensa, che sia stata. Questa morte vitale e vita morta, quantunque sia piena di queste, ed altre amaritudini, nondimeno (o che dolore!) molti con sue lusinghe piglia, e molti più con le sue false promesse inganna. Ed essendo per se stessa in tal guisa falsa, ed amara, che non si possa anco nascondere a' suoi ciechi amatori, nondimeno ad infinita moltitudine di pazzi col calice d' oro, che tiene in mano dà a bere, e totalmente imbriaca. Felici quelli, ed essi rari, i quali ricusano, e fuggono la sua famigliarità, e domestichezze, e i fuggitivi gaudj sprezzano, e rifiutano la compagnia, acciocchè morendo l'ingannatrice, ed essi insieme perire non siano costretti.

CAPO XXII.

Della felicità della futura vita.

O TU vita, la quale Iddio ha preparata a chi ama lui, vita vitale, vita beata, vita sicura, vita tranquilla, vita bella, vita monda,

Digitized by Google

da, vita casta, vita santa, vita che non conosce la morte, che non sa, che cosa sia tristezza, vita senza labe, senza dolore, senza ansietà, senza corruzione, senza perturbazione, senza varietà, e mutazione, vita di ogni ornamento, e dignità abbondantissima, dove non è avversario, che contrasti, dove non si trova alcuna lusinga di peccato, dove è amore perfetto, nessun timore, dove è eterno giorno, ed è un solo spirito di tutti, dove Dio a faccia a faccia si mira, e si gode, di questo cibo di vita la mente senza difetto si sazia. Mi piace stare attento alla tua chiarezza, mi piglio piacere col cuore avido dei tuoi beni: quanto più posso meco stesso considerare, tanto per tuo amore languisco, mi diletto del sommo desiderio di te, e della dolce memoria di te. Mi piace adunque, mi piace, dico, gli occhi del cuore a te indrizzare, lo stato della mente alzare, conformare l'affetto dell'animo: mi piace certamente parlare di te, udire ragionare di te, scrivere di te, conferire di te, della tua beatitudine, e gloria legger ciascun giorno, e le cose lette spesse fiate nel cuore rivolgere, e ruminare; acciocchè ancor in questa guisa io possa gli ardori, pericoli, e fudori di questa mortale vita sotto il dolce refrigerio della tua vitale aura passare, e passando, ancor che poco spazio di tempo, il lasso capo nel tuo seno per dormire, ripofare. Per questa causa entro negli ameni prati delle sante scritture, scrivendo le verdissime erbe delle sentenze piglio, leggendo mangio, frequentando mastico, e congregando nell'alto seggio della memoria, colloco; acciocchè in tal guisa gustata la dolcezza tua, meno senta l'amarezza di questa miserrima vita. O vita felicissima, o regno veramente beato, senza morte, e senza fine, al qual nessun tempo succede per età, dove il continuo giorno, senza notte, non si vede aver tempo, dove il vincitor soldato accompagnato da quei cori Angelici, canta Dio, senza cessare il cantico dei cantici di Sion, portando il capo adorno di perpetua, e nobile

Digitized by Google

le corona! Dio voleſſe, che conceſſomi perdano de' miei peccati, e poi depoſta queſta ſarcina della carne, io entraſſi ne' tuoi piaceri, per dover acquiſtare vero, ed eterno riposo, e che io entraſſi nelle magnifiche, ed ampie mura della tua città, per ricevere per mano del Signore la corona di vita, acciocchè mi ritrovaſſi preſente a quei ſantiſſimi cori, acciocchè con i beati ſpiriti fuſſi vicino al creatore di gloria, acciocchè vedeſſi preſente il volto di Criſto, acciocchè ſempre poteſſi mirare, e contemplare quel ſol ſommo, ed ineffabile, ed incirconſcritto lume; ed in tal modo non patire alcun timore di morte, ma che mi poſſi ſenza fine rallegrare del dono, e beneficio della perpetua incoruzione.

CAPO XXIII.

Della felicità della ſanta anima, che di qui ſi parte.

FELICE quell'anima, che ſciolta del terreno corpo, libera ſale al Cielo, e ſicura e tranquilla non teme nemico, nè la morte: perchè ſempre ha preſente, e ſenza fine rimira il ſuo belliſſimo Signore, al quale ha ſervito, il quale ha amato, ed al quale finalmente lieta e glorioſa è pervenuta. Alcun giorno non potrà memorare queſta gloria di tanta beatitudine, alcun maligno non la potrà rubare, e pigliar per forza. Hanno veduto quella le figliuole di Sion, e beatiſſima l'hanno chiamata, le regine, e le concubine hanno quella lodata, dicendo: Quale è queſta che viene, e aſcende dal deſerto, abbondante, e piena di delizie, accoſtata al ſuo diletto? Qual'è queſta che cammina ſiccome la naſcente Aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole, terribile come una ſquadra di ſoldati ordinata? Quanto allegra vien fuora, s'affretta, corre col ſuo diletto, e con orecchie attonite aſcolta ciò che le dice: Levati ſollecita amica mia, colombà mia bella, e vieni; perciocchè il ver-

no

no è passato, la pioggia, e 'l vento si sono partiti, ed allontanati; già appariscono i fiori nella nostra terra: è venuto il tempo da potare, si è udita la voce della tortora, nella terra nostra il fico ha prodotto i suoi fiori, le floride viti hanno mandato fuori il suo odore. Levati, affaticati, anima mia, formosa mia, colomba mia, nelle fissure della pietra, nelle caverne dei monti, dimostrami la tua faccia, risuoni la tua voce nelle mie orecchie, perciocchè la tua voce è dolce e soave, e la faccia tua bella, ed ornata. Vieni, eletta mia, specciosa mia, colomba mia, sposa mia senza macula: vieni, e ti porrò nel seggio mio, perchè ho desiderata la tua bellezza; vieni acciocchè ti allegri nel mio cospetto con gli Angeli miei, la compagnia dei quali è posta in me. Vieni dopo molti perigli, e fatiche, entra nel gaudio del tuo Signore, il quale alcuno non ti potrà torre.

CAPO XXIV.

Invocazione de' Santi.

Felici voi tutti santi di Dio, i quali già avete trascorso il pelago di questa mortalità, e meritasse pervenire al porto di perpetua quiete, di securità, di pace, securi, e tranquilli, e sempre lieti, e pieni di gioja: vi prego per la vostra carità, che essendo sicuri di voi stessi, abbiate pensiero, e cura di noi; voi siete sicuri della vostra immarcescibile gloria, abbiate cura della nostra multiplice miseria. Per colui vi prego, che v' ha eletto, che tali v' ha fatti; della cui bellezza già vi saziate, della cui immortalità già siete divenuti immortali, della cui beatissima visione sempre vi rallegrate, e prendete piacere: siate continuamente ricordevoli di noi, sovvenite a noi miseri, i quali nel mare di questa vita siamo dalle circostanti procelle battuti, ed agitati. Voi porte bellissime, che già in grande altezza siete sollevate, porgete ajuto a noi pavimen-

Digitized by Google

mento vile, che molto più basso giacciamo. Dateci la mano, e rilevateci in piedi che giacciamo, acciocchè risanati dalla infirmità, diventiamo gagliardi nella battaglia. Intercedete, e pregate costantemente, e senza riposo per noi miseri, e molto negligenti peccatori, acciocchè mediante le vostre orazioni, siamo ricevuti nella vostra santa compagnia, perchè altrimenti non possiamo essere sani. Imperocchè siamo uomicciuoli molto fragili, e di nessuna virtù, animali, servi del ventre, e della carne, ne' quali a gran fatica si vede alcun vestigio, e forma di virtù. E nondimeno posti sotto la confessione di Cristo, siamo portati dal legno della croce, navigando questo grande, ed ampio mare, dove sono rettili senza numero, dove sono animali piccioli, e grandi, dove sta il crudelissimo dracone sempre a divorar preparato, dove sono luoghi perigliosi, Scilla, e Cariddi, ed altri innumerabili, ne' quali gli incauti, e dubbj in fede patiscono naufragio. Pregate il Signore, pregate pieni di pietà, pregate voi tutte squadre di Angeli, e ciascun ordine de' beati, acciocchè ajutati per i vostri preghi, e meriti con la nave salva, e le mercanzie intiere meritiamo pervenire al porto di perpetua salute, e quiete, e di pace continova, e sicura, che mai non abbia a finire.

CAPO XXV.

Desiderio dell' anima alla celeste Gerusalemme.

MADRE Gerusalemme, Città santa di Dio, chiarissima sposa di Cristo, il cuor mio ti ama, sommamente desidera la tua bellezza la mente mia. O quanto ornata, quanto gloriosa, e quanto tu sei magnifica! Tu sei tutta bella, ed in te non vi è macula alcuna: gioisci, e rallegrati, figliuola formosa del Principe, perchè il Re ha desiderata la tua bellezza, e il più bello di tutti gli uomini ha il tuo ornamento amato. Ma qual' è il tuo diletto del-

di-

Digitized by Google

diletto, o bellissima? l'amante mio candido, rubicondo, ed eletto da mille. Siccome l'arbor del pomo tra' legni delle selve, così il mio diletto tra i figliuoli. Sotto l'ombra di esso ho desiderato, ecco che allegramente siedo; ed il frutto suo è dolce al gusto mio. L'amante mio ha posto la sua mano per la fessura, ed al suo tatto tremò il mio ventre: nel letto mio a tempo di notte ho cercato colui, il quale l'anima mia ama, e desidera; ho cercato, e lo ritrovai: io lo tengo, nè lo abbandonerò infino che la gloriosa mia genitrice non mi introduce nella casa sua, e nella camera di quello secreta; perciocchè ivi più abbondantemente, e con più perfezione mi darai le dottissime tue poppe, e mi sazierai di maravigliosa sazietà, talchè nè fame, nè sete non patirò in eterno. Felice anima mia, e sempre felice nei secoli, se io meriterò rimirar la gloria tua, la tua beatitudine, la bellezza tua, le porte, mura tue, e le piazze, e le molte stanze, i nobilissimi tuoi cittadini, ed il fortissimo tuo Re, Signor nostro, nella sua maestà; perciocchè le tue mura sono di pietre preziose, le porte tue di perfettissime gioje, le piazze d'oro purissimo, nelle quali senza cessare, e senza intermissione il giocondo Alleluja si canta. Le tue molte stanze son fatte di sassi quadri, fabbricate di safiri, coperte di pietre d'oro, ne' quali nessuno entra, se non è mondo, nessuno bruttato v'abita: sei fatta bella, e soave nelle tue delizie madre di Gerusalemme: nessuna cosa tale quale qui noi patiamo è in te, quale questa misera vita veggiamo. Non sono in te tenebre, ovvero notte, ovvero alcuna diversità di tempi. Non luce in te luce di lucerna, o splendore di luna, ovvero raggio di stelle, ma Dio di Dio, e luce di luce, il sole di giustizia sempre ti illumina: l'Agnello immacolato, e candido, lucido, e bellissimo è il tuo lume. Il tuo sole, e la tua chiarezza, e ciascun tuo bene è la continua contemplazione di questo bellissimo Re. Dio Re de' Re è nel mezzo di te, ed i servi suoi d'in-

d'intorno a lui: ivi i cori dei cantanti Angeli, ivi la compagnia dei superni cittadini, ivi dolce solennità di tutti quegli che ritornano alli tuoi gaudj da questa trista peregrinazione: ivi il savio, e prudente coro di profeti, ivi il duodeno numero degli Apostoli, ivi il vincitore esercito d'innumerabili Martiri, ivi il sacro ragunamento de' santi confessori, ivi perfetti, e veri monaci, ivi le sante donne che i piaceri del secolo, e l'imbecillità del sesso hanno superato; ivi i fanciulli, e fanciulle, che hanno trapassati gli anni suoi con santi costumi; ivi sono le pecore, ed agnelli, che già hanno fuggito i lacci di questo piacer mondano: tutti gioiscono nelle proprie stanze; dispare è la gloria di ciascuno, ma comune è il gaudio e contento di ogn'uno: ivi regna piena e perfetta carità, perchè Dio ivi possiede ogni cosa in tutti, il quale quelli senza fine veggono, e senza fine sempre mirandolo, ardono nell'amore di quello; amano, e lodano, laudano, ed amano. Ciascun'opera loro è laude di Dio senza fine, senza difetto, e senza fatica. Felice me, e veramente in perpetuo felice, se dopo la risoluzione di questo corpicello meriterò udire que' canti di celeste melodia, i quali si cantano a laude del Re eterno da que' cittadini della superna patria ed ordini de' beati spiriti. Fortunato me, e troppo beato, se anch'io stesso meriterò cantar quelli, e star presente al mio Re, Dio mio, guida mia, e vedere quello nella gloria, e maestà sua, siccome egli si degnò promettere, dicendo: Padre, voglio che quelli, che tu mi hai dato siano meco, acciocchè veggano la gloria mia, la quale ho avuto innanzi la costituzione del mondo. E altrove: chi mi serve mi seguiti, e dove io sono, ivi sarà il servo, e ministro mio. E da capo: colui che mi ama sarà dal padre mio amato, ed io lo amerò, e manifesterò a lui me medesimo.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXVI.

Inno della gloria del Paradiso.

L'Asciutta mente ha desiderato trarsi la sete al fonte di vita eterna: che tosto si rompano i legami della carne: ricerca sommamente l'anima, brama, desidera, ed arde di affetto, sendo esule, di goder la patria, mentre che geme di esser sottoposta a' perigli, e fatiche; contempla quella gloria, che perdè quando peccò. Il mal presente l'accresce la memoria del perduto bene, perchè quale è quello che possa esprimere di quanta gloria sia la somma pace? Dove si veggono gli edificj fabbricati di vive, e pure gioje; gli alti tetti splendono di oro, e riluconо le ample Sale; di sole gemme preziose si lega, e chiude questa fabbrica; di puro oro, come vetro, la strada della città è battuta. Non vi è fango, non vi è terra, nè bruttura alcuna vi si vede. Nè freddo verno, nè ardente estate ivi si sentono. Le continue rose, e fiori ivi fanno eterna primavera; si vede il bianco giglio, rosseggiare il croco, il balsamo sudare, i prati verdeggiano, gli arbori dimostrano primavera, e i rivi corrono mele. Vi si sente soave odor di unguenti, e liquore di aromati. Pendono i frutti nella fiorita selva, e mai non cadono. L'agnello è il lume della felice patria, che mai non tramonta; notte e tempo non è in lei, ma in se mantiene giorno continuo; imperocchè ciascun santo come un chiaro sol risplende, dopo il trionfo coronati insieme si rallegrano, e già sicuri, le battaglie del nemico inclinato narrano; purgati da ogni macchia, non conoscono gli assalti della carne. La carne divenuta spirituale, e la mente sentono il medesimo: godendo molta, e continua pace, non patiscono scandali; spogliati delle cose mutabili, ritornano all'origine, e contemplano la presente bellezza della verità. Di qui bevono la vital dolcezza del vivo fonte.

Ivi

Ivi sempre essendo quei medesimi pigliano il loro stato. Chiari, lucidi, e giocondi non sono sottoposti a caso alcuno: essendo sempre sani non sentono mai alcuna infermità, e stando giovani di continuo, non diventano mai vecchi. Quivi tengono un essere perpetuo, ed eterno, perciocchè il caduco, e frale è passato. Indi verdeggiano, crescono, e fioriscono, e la corrutela è già in precipizio: il vigore immortale ha tolta la ragione, e potere dell' oscura morte. Quelli, che sanno, e conoscono, quello che 'l tutto fa, che non possono sapere; perciocchè penetrano l' uno l' altro i secreti del petto. Un solo vogliono, e una sola cosa non vogliono, ed è loro una sol mente; benchè ciascuno abbia diverso merito per la sua fatica. Questa carità fa essere suo proprio che l' uno ami l' altro, e così ciò che è particolare a ciascuno, diviene comune di ogni uno. Dove è un corpo, ivi di ragione si congregano l' aquile, ed insieme con gli Angeli pigliano ricreazione le sante anime: di un medesimo pane, e cibo vivono i cittadini dell' una, e l' altra patria. Avidi, e sempre pieni, ciò che possedono desiderano. Non l' esser sazio gli dà noja, nè la fame li crucia: con desidorio sempre mangiano, e mangiando bramano; la voce soave sempre risuona di nuove armonie, ed i sonanti organi dilettano l' orecchie. Rendono degne lodi a colui, per lo quale son vincitori. Felice quell' anima, che presente vede il Re del tutto, e mira sotto di se girarsi la gran macchina del mondo, il Sole, la Luna, e coi pianeti le rotonde stelle. Cristo palma de' combattenti cittadini, introducimi in questa città, dopo sciolto il militar legame. Fammi partecipe del dono de' beati cittadini. Dà fortezza a chi s' affatica, e travaglia in grande, e perigliosa guerra, acciocchè dopo ch' io sarò sciolto, e libero mi doni quiete, e che meriti godere te premio senza fine.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXVII.

Lode, e contemplazione della divina natura.

BENEDICI, anima mia, il Signore, e tutto ciò, che è dentro di me il nome santo suo. Benedici, anima mia, il Signore, e non ti volere scordare tutti i suoi benefici, e doni. Benedicano il Signor tutte le opere sue in ciascun luogo della sua signoria: benedici, anima mia, il Signore. Lodiamo Dio, il quale laudano gli Angeli, adorano le Dominazioni, tremano, e temono le Potestà, al quale i Cherubini, e Serafini con ineffabile voce gridano, Santo, Santo, Santo. Giungiamo le voci de' santi Angeli, e lodiamo il comun Signore per lo nostro potere, perciocchè quelli lodano il Signore purissimamente senza riposo, i quali sempre sono vicini alla divina contemplazione non per specchio, ed enigma, ma a faccia a faccia. Ma chi potrà dire o pensar quale sia nel cospetto del Signore Dio onnipotente quella innumerabile moltitudine degli spiriti beati, e di virtù celesti? Quale sia in loro senza fine la gioja, e consolazione della visione di Dio? Quale allegrezza senza difetto, qual fuoco d'amore, che non crucia, ma diletta? Quale desiderio sia in loro della visione Divina con sazietà, e sazietà con desiderio, ne' quali mai il desiderio pena, nè sazietà genera, e partorisce fastidio? In qual guisa fendo vicini alla beatitudine eterna siano beati? In qual modo congiunti al vero lume siano divenuti luce? in qual modo mirando sempre l'incommutabile Trinità, si siano cangiati in incommutabilità? Ma quando potremo comprendere quell'altezza della dignità Angelica, non potendo investigare la natura della nostra propria anima? qual'è questa, che può vivificare la carne, ma come vorebbe, non può costringere sè nei santi pensieri? Quale è questa tanto forte, così inferma, tanto piccio-

la,

Digitized by Google

la, così grande, che conosce i secreti di Dio, e contempla le cose celestiali, e si loda avere trovato col suo perspicace, ed acuto ingegno la perizia di molte arti al comodo, ed utile umano? Qual è dunque costei, che tante cose dagli altri conosce, e come sia fatta, ella stessa non intende? Perchè quantunque da alcuni sopra l'origine di quella alcune cose ambigue si narrino, nondimeno ritroviamo quella essere un certo spirito intellettuale fatto per potenza del Creatore, che immortalmente sente il modo suo vivendo, vivificando il corpo mortale, che sostiene, soggetto alla mutabilità; dato all'oblivione: al qual il timore spesso dà noja, e la molestia, ed allegrezza innalza. O cosa maravigliosa, e dignissima d'ogni stupore! Di Dio veramente creator di tutti, il qual è incomprensibile, ed ineffabile, leggiamo cose eccelse, e mirabili senza dubbio alcuno, parliamo, e scriviamo: ma degli Angeli, e dell'anime ciò che diciamo, non così evidentemente possiamo approvare. Ma si levi da queste l'animo, e trapassi tutto ciò, che è creato; corra, ed ascenda, voli e trapassi; ed intenda, che ha creato ogni cosa, quanto può, drizzi gli occhi della fede. Farò dunque i gradi della ascensione nel mio cuore, e per quelli ascenderò all'anima mia, e per essa, e il mio intelletto ascenderò al Signor mio, il quale mi sia sopra il capo; ciò che visibilmente si mira, ciò che spiritualmente si immagina, con gagliarda, e forte mano sia rimosso dallo sguardo del cuore, e dalla mente. E solo l'intelletto puro, e con simplicità camminando, con rapido volo pervenga al Creatore degli Angeli, delle anime, e di tutte l'altre cose. Beata quella mente, che abbandonate le cose basse, ricerca l'alte, la quale nelle cose difficili, e faticose pone il seggio della sua abitazione, e dalle alte rupi contempla con sguardi aquilini il Sole di Giustizia: perciocchè niente è tanto bello, e giocondo, quanto col suo sguardo della mente, ed avidità di cuore contemplare esso

Dio,

Digitized by Google

Dio, e con maraviglioso modo, invisibilmente quello invisibile vedere; ed in tal guisa gustare non questa, ma un' altra dolcezza; e mirare non questa, ma un' altra luce; perciocchè questa luce, che il luogo si chiude, con tempo si consuma, per tramezzamento della notte si cangia; e quella che comune con le pecore, e vermi abbiamo, in comparazione di quella somma luce non si deve chiamar luce, ma notte.

CAPO XXVIII.

Che cosa sia ad un certo modo veder Dio, e tenere, e qualmente sia da sentire, e giudicare di Dio.

QUANTUNQUE quella somma, ed incommutabile essenza, quella verà, ed indeficiente luce, luce, dico, degli Angeli, da alcuno in questa vita non si possa vedere, il quale premio solamente si riserva a' Santi nella gloria Celeste; nondimeno ciò credere, ed intendere, e sentire, e quella ardentemente desiderare, è in un certo modo quella vedere, e possedere: risuoni adunque la voce sopra gli Angeli, e l'uomo con mente attenta contempli Iddio, con quelle parole, che può, dica le sue lodi a quello. Imperocchè è giusto e conveniente, che la creatura laudi il suo Creatore; perchè egli non avendo bisogno delle nostre lodi, ci ha creati a rendergli laude, perchè è a noi comprensibile, nè ha bisogno di ajuto alcuno a se stesso bastevole. Grande è il Signor Iddio nostro, e grande la virtù di quello, e non è numero della sapienza sua: grande è il Signor Iddio nostro, e grandemente da lodare. Questo adunque ami la mente, canti la lingua, la mano scriva, ed in questi santi studj l'animo fedele tutto si eserciti. L'uomo contemplatore de' Celesti desideri sia assiduamente reficiato dalle soavissime vivande di questa celeste rettorica: acciò ingrassato per questo celeste pascolo, gridi con tut-

tutte le midolle del cuore, gridi in gioja e festa, e con ardentissimo desiderio della mente dica:

CAPO XXIX.

Orazione, che narra le proprietà Divine.

O SOMMO, ottimo, onnipotentissimo, misericordiosissimo, giustissimo, secretissimo, presentissimo, bellissimo, e fortissimo, stabile, ed incomprensibile, invisibile, che il tutto vede, immutabile, che muti ogni cosa, immortale, che non ha luogo, senza termine, incircoscritto; mai finito, inestimabile, ineffabile, inconsiderabile, immoto, che tutto movi, non investigabile, indicibile, da esser temuto, e terribile, onorando, e da esser avuto in timore, venerando, e reverendo; mai nuovo, mai vecchio, innovator del tutto, riducitor de' superbi alla vecchiezza, che non lo conoscono: sempre operante, e sempre quieto, che raguni, e non hai bisogno; portando ogni cosa senza peso, e fatica; empiendo il tutto senza esser chiuso. Creator del tutto, difensore, nutritore, e che riduci a perfezione, che cerchi non avendo bisogno di cosa alcuna; ami, e non ardi; sei zelante, essendo sicuro; ti incresce, e non ti duole; ti sdegni, e sei tranquillo; muti l'opre, ma non il consiglio. Ricevi ciò, che non trovi, e mai non hai perduto; non mai povero, e ti rallegri del guadagno; non mai avaro, e pigli usura; ti vien dato d'avantaggio, acciocchè ti fii debitore; e chi ha cosa alcuna non tua? Rendi il debito non essendo obbligato ad alcuno; tu doni debiti, non perdendo niente. Il quale solo vivifichi ogni cosa; il quale creasti il tutto; il quale in ogni luogo sei, ed in ciascun luogo tutto; il quale puoi essere sentito, ma non veduto; il quale non manchi in luogo alcuno, e nondimeno sei lontano da' pensieri degli iniqui. Il quale ancor non manchi

ivi,

Digitized by Google

vi, onde sei lontano, perchè dove non sei per grazia, ivi stai per vendetta. Il qual tocchi ogni cosa, non però egualmente, perchè tu tocchi alcune cose, acciocchè siano; ma non perchè vivano, sentino, e discernino: alcune altre veramente tocchi perchè siano, e vivano; non però, che sentano, e discernino: ed alcune tocchi, acciocchè siano, vivano e sentano; ma non però che discernino: alcune altre veramente tocchi, acciocchè siano, vivano, sentano, e discernino; e non essendo mai dissimile a te stesso, nondimeno dissimilmente tocchi le cose dissimili, il qual sempre in ciascun luogo sei presente, ed a fatica puoi esser ritrovato: il qual stante seguitiamo, e non possiamo apprendere, il qual possiedi ogni cosa, empi il tutto, tutto abbracci, sopravanzi il tutto, sostieni ogni cosa; nè da una parte soffieni, e dall'altra sei superato; nè da l'un lato empi, e dell'altro sei circonchiuso; ma tu abbracciando empi, ed empiendo sei circonchiuso, sostenendo sopravanzi, e sopravanzando sostieni. Il quale insegni, ed ammaestri i cuori de' fedeli senza strepito di parole, il quale gagliardamente entri dall'un fine infino all'altro fine, e disponi il tutto soavemente, il quale non sei separato per luoghi, nè per tempi ti cangi. Nè hai progresso, e ritorno, ma abiti la luce inaccessibile, la qual alcun uomo non ha veduto, nè anco può vedere. In te stesso stando quieto in ciascun luogo tutto circondi, in ogni luogo certamente tutto, perciocchè tu non puoi essere diviso, nè separato; per te sei veramente uno, nè ti fai in parte, perchè tutto, il tutto possiedi, il tutto empi, il tutto illustri, e godi. La profondità immensa di questo misterio in guisa alcuna non può mente umana concepire, nè lingua oratoria narrare, nè diffusi ragionamenti, nè i volumi delle Librerie possono esplicare. Se tutto il Mondo empissimo di libri, la tua inenarrabile scienza esplicare non si puote; perchè veramente tu sei indicibile, in guisa alcuna non puoi essere scritto, nè conchiuso,

il qual sei fonte di Divina luce, e Sole della chiarezza eterna; perchè tu sei grande senza quantità, e però senza misura sei buono; senza qualità, e però veramente, e sommamente buono; e niuno è buono se non tu solo, la volontà del quale è opera, ed il suo volere, potere. Il quale di niente creasti ogni cosa, la quale con la tua sola volontà facesti. Il qual senza alcun bisogno possiedi tutte le tue creature, e senza fatica governi, e senza fastidio reggi. E non è cosa alcuna, che perturbi l'ordine del tuo imperio, o nelle cose grandi, o nelle basse. Il quale senza luogo sei in tutti i luoghi, e tutto contieni senza circuito, e in ogni parte sei presente senza stato, e moto. Il qual non sei autor del male, il qual non puoi fare, il quale tutto puoi. Nè mai ti increbbe avere fatto alcuna cosa, nè per moto d'alcuna commozione del tuo animo ti turbi, nè ti perigli di tutta la terra ti fono di danno alcuno; iniquità, e scelleraggine tu non lodi, o comandi: mai non menti, perchè sei Eterna verità; per cui sola bontà siamo fatti, e per la giustizia portiamo le pene, e per la clemenza siamo liberati; perciocchè alcuna cosa celeste, alcuna di fuoco, alcuna terrena, ed alcuna cosa, che tocchi il senso del corpo, per te si dee onorare, il quale veramente sei ciò che sei, e non ti muti. Al quale spiritualmente si conviene principalmente quella, che i Greci, ed i Latini chiamano Essenza. Sempre sei quel medesimo, e gli anni tuoi non verranno meno. Queste, e molte altre cose mi ha insegnato la santa Madre Chiesa, di cui sono fatto membro per tua grazia: mi ha insegnato certamente te solo, e uno, e vero Dio non esser corporeo, e passibile, e niente della sostanza, e natura in guisa alcuna essere violabile, o commutabile, o composito, ovvero creato. E' però manifesto, che tu non puoi essere veduto cogli occhi corporali, ma nè anco da uomo alcuno essere stato potuto vedere alcuna fiata nella propria essenza. E però quinci manifestamente

Digitized by Google

te si dà ad intendere, che d'onde gli Angeli ti mirano, che indi, e noi dopo questa vita ti vederemo. Ma quelli certamente ti possono veder come tu sei. Ad alcuno finalmente, se non a te solo, è manifesta la onnipotente Trinità.

CAPO XXX.

Della pluralità delle persone, e unità in Dio.

TU veramente sei la unità della Divinità moltiplice per la pluralità delle persone, numerabilmente innumerabile sei, e però misurabilmente senza misura, e ponderabilmente imponderabile: perciocchè noi non facciamo professione di avere origine di somma bontà, la quale tu stesso sei, dalla quale ogni cosa, per la quale ogni cosa, e nella quale ogni cosa: ma per sua participazione diciamo tutte le cose buone, perchè la tua divina essenza sempre fu, ed è senza materia, quantunque abbia forma: cioè forma informata, forma delle forme, forma bellissima, la quale mentre, che tu imprimi quasi sigillo a tutte le cose, quelle senza tuo aumento, ovver detrimento, senza dubbio alcuno fai essere da te differenti per mutabilità; ciò che dunque è della natura delle creature, è tua creatura. O Dio una Trinità, e trina unità, di cui l'onnipotenza possiede, e regge, ed empie tutte quelle cose, che ha creato. Nè però diciamo, che tu empi ogni cosa, chè quelle ti contenghino, ma che quelle da te più tosto siano contenute: nè particolarmente empi ogni cosa: nè in modo è da pensare così, che ciascuna creatura per la sua grandezza ti possegga, cioè la grande più, e la minore meno, essendo più tosto tu in tutte, ovvero tutte in te. L'onnipotenza del quale abbraccia, e stringe il tutto, nè alcuno può trovar mezzo, o sentiero da poter fuggire, e schifare la tua potenza; perchè chiunque non ti ha placato, in guisa alcuna non ti fuggirà sde-

Digitized by Google

gnato. Siccome è scritto: Nè dall'Oriente, nè dall'Occidente, nè da' deserti, nè da' monti, perciocchè Dio è giudice. E in un altro luogo, dove andrò dal tuo spirito? e dove foggirò dalla faccia tua? Questa è la grandezza della tua divinità, che sappiamo, e conosciamo te tra tutte le cose, ma non chiuso; fuori di tutte le cose, ma non escluso. E però sei interiore, acciocchè contenghi il tutto; e però esteriore sei, acciocchè per l'immensità della tua incirconscritta grandezza tutte le cose, abbracci, e circondi; per quello adunque, che tu sei interiore, ti dimostri esser creatore; ma per quello, che sei esteriore, apparisce essere governator del tutto; ed acciocchè tutte le cose, che sono create, non fussero senza te, sei interiore; esteriore poi, acciocchè tutte da te si chiudino, non per grandezza locale, ma per presenza potenziale, benchè alcuni queste cose intendino, ed alcuni non intendino. L'unità dunque della tua inseparabile natura non può avere persone separabili, perciocchè siccome sei Trinità in unità, ed unità in Trinità, così non puoi aver separazion di persone. Sono alcuna fiata quelle persone certamente nominate singolarmente, ma in tal guisa, Dio Trinità, ti hai voluto dimostrare inseparabile nelle persone, che dicono nome non sia in qualsivoglia persona, che secondo la relazione di regola non si riferisca all'altra; siccome il Padre al Figliuolo, ed il Figliuolo al Padre: così lo Spirito Santo al Padre, ed al Figliuolo verissimamente si riferisce. Quei nomi veramente, che la sostanza, o persona, o potenza ovvero essenza tua significando, ovvero ciò, che propriamente si chiama Dio, a tutte le persone egualmente convengono; come Dio grande, onnipotente, eterno, e tutte quelle cose, che naturalmente di te Dio si dicono. Non è adunque alcun nome di natura, che così possa convenire a te Dio Padre, che o al tuo Figliuolo, ovvero allo Spirito Santo non possa convenire. Diciamo naturalmente te Padre essere Dio, ma e

Digitized by Google

naturalmente il figliuolo è Dio, e naturalmente ancora è Dio lo Spirito Santo; non però tre Dii, ma un Dio naturalmente Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Però fei in persone inseparabile santa Trinità Dio da essere col senso intesa, benchè in voce abbi noi separabili, perchè in modo alcuno non tieni numero plurale, nè nomi di natura: percioch'è in questo si dimostra, che le persone non si possono nella santa Trinità dividere, la quale è un Dio vero, perchè il nome della persona di ciascuno, sempre risguarda, e si riferisce all'altra persona. Se dico padre, dimostro il figliuolo; se nomino il figliuolo, faccio manifesto il padre; se chiamo lo spirito Santo, è necessario intendere, che sia spirito di alcuno, cioè del padre, e del figliuolo. Imperocchè questa è la vera fede, che nasce da santa dottrina. Quest'è certamente la fede Cattolica ortodossa, la quale Dio mi ha per sua grazia insegnato nel seno della santa Madre Chiesa.

CAPO XXXI.

Orazione alla santa Trinità.

LA fede mia adunque invoca te Signore, la quale tu mi hai conceduta per tua bontà a salute mia. Ma l'anima fedele vive di fede: tiene in speranza, ciò che vedrà in effetto. Invoca te, Dio mio, la casta coscienza mia; ed il soave amore della mia fede, la quale spente le tenebre d'ignoranza, ad intelligenza di verità hai condotto: la qual hai tratto dall'amarezza del secolo, ed aggiuntavi la carità della sua dolcezza me l'hai fatta giocondà, e mellifiua. Invoca te Trinità beata la voce chiara, ed il sincero amore della mia fede, la qual nutrendo dalle fasce, sempre hai illuminato, per la luce, e splendor della tua grazia, la quale aumentando, hai in me confermata per gli ammaestramenti della Madre Chiesa. Te invoco, beata, e benedetta, e gloriosa sola Trinità, Padre, Figliuolo, e Spiri-

Digitized by Google

to santo, Dio Signore, Paraclito, carità, grazia, comunicazione, genitore, generato, regenerante, vera luce del lume vero, vera illuminazione, fonte, fiume, irrigazione. Da uno ogni cosa, per uno ogni cosa, in uno tutte le cose; dal quale, per lo quale, nel quale tutte le cose: vita vivente, vita del vivente, vivificator de i viventi; uno da se, uno da uno, uno da ambedue, ente da se, ente dall' altro, e ente dall' un, e l' altro, verace Padre, verità Figliuolo, verità Spirito Santo. Adunque Padre, Verbo, e Paraclito una medesima essenza, una virtù, una beatitudine, una bontà; dal quale, per lo quale, e nel quale sono tutte le cose beate.

CAPO XXXII.

Che Dio sia vera, e somma vita.

DIO vero, e somma vita, del quale, per lo quale, e nel quale vivono tutte quelle cose, che beatamente, e in verità vivono; Dio bontà, e bellezza, della quale, per la quale, e nella quale sono buone, e belle tutte le cose, che sono buone, e belle. Dio, la cui fede ci sveglia, la speranza drizza, la carità unisce. Dio, il qual comandi, che tu sia richiesto, e ci fai ritrovare, ed apri a chiunque percuote l' uscio. Dio, dal quale partire è cadere, al quale convertirsi è levare, nel quale abitare è consistere. Dio, il quale alcuno non perde se non ingannato, alcuno non ricerca se non ammaestrato, nessuno trova se non purgato, e mondo. Dio, il quale conoscere è vivere, al quale servire è regnare, il quale laudare è salute, ed allegrezza dell' anima; te con le labbra, e col cuore, e con tutta quella virtù, che io posso, lodo, benedico, e adoro, e ringrazio la tua clemenza, e bontà, per tutti i tuoi beneficj, e canto l' inno della tua gloria, Santo, Santo, Santo. Ti invoco, o beata Trinità, che tu venga in me, e mi faci tempio degno della gloria tua:

pre-

Digitized by Google

prego il Padre per lo Figliuolo, prego il Figliuolo per lo Padre, prego lo Spirito santo per lo Padre, e per lo Figliuolo, che tutti i vizj si allontanino da me, e che tutte le sante virtù siano in me piantate. Dio immenso, del quale tutte le cose, per lo quale tutte le cose, e nel quale tutte le cose fatte sono, le visibili, e invisibili; il quale di fuori circondi le opere tue, e dentro riempi, di sopra cuopri, e di sotto sostieni, custodisci me opra delle tue mani, che in te sempre spera, e che solamente nella tua misericordia si confida: custodisci me, ti prego, qui, e in ciascun luogo, ora, e sempre, dentro, e di fuori, dinanzi, e di dietro, di sopra, di sotto, circoncirca, in guisa tale, che in me non sia luogo alcuno scoperto all'insidie de' nemici. Tu sei Dio onnipotente, custode, e difensore di tutti quelli, che in te sperano, senza il quale alcuno non è sicuro, alcuno non è liberato da i pericoli. Tu sei Dio, e non è altro Dio fuor che tu, nè di sopra nel Cielo, nè di sotto in Terra; il quale fai cose grandi, e mirabili, e che non si possono investigare, delle quali non vi è numero: a te convien laude, a te si deve l'onore, a te convien l'inno; a te tutti gli Angeli, a te i Cieli, e tutte le potestà dicono inni, e cantano senza fine laudi, come creature al Creatore, servi al Signore, e soldati al Re. Te santa, e individua Trinità ogni creatura magnifica, e ciascun spirito lauda.

CAPO XXXIII.

Laude di Dio.

A te i Santi, ed umili di cuore, a te gli spiriti, e l'anime de' giusti, a te tutti i superni Cittadini, e tutti gli ordini de' Beati spiriti suplicemente adorando, gloria ed onore senza fine cantano. Lodano te, Signore, que' superni Cittadini magnificamente, e onorabilmente. Ti loda l'uomo, gran parte della tua creatura. Ma, ed io uomicciolo pecca-

Digitized by Google

tore con gran desiderio bramo lodarti, desidero amarti con amor sincero, e precipuo. Dio mio, vita mia, fortezza mia, e laudazione mia, fammi degno, che io ti lodi; dammi luce nel cuore, parole nella bocca, acciocchè il mio cuore consideri la gloria tua, e la mia lingua tutto il giorno canti le tue lodi. Ma perciocchè non è bella laude nella bocca del peccatore, e perchè io son uomo con le labbra bruttate, monda, ti prego, il cuor mio da ogni macchia; santificami dentro, e fuori, santificator onnipotente, e fammi degno delle tue laudi. Ricevi con benignità, ed accettabilmente di mano del cuore, e dell'amor della mente, accetta il sacrificio delle mie labbra, e divenghi accettabile nel tuo cospetto, ed ascenda a te in odore di soavità. La memoria tua santa, e la tua beatissima dolcezza possedа tutta l'anima mia, e rapisca quella in amore delle cose invisibili. passi dalle cose visibili alle invisibili, dalle terrene alle celesti, dalle temporali alle eterne: passi, e vegga mirabile visione. O eterna verità, o vera carità, o cara eternità, tu sei il Dio mio, a te sospiro giorno, e notte, te bramo, a te intendo, a te desidero pervenire: chi ti conosce, conosce la verità, e la eternità: tu verità, sei sopra tutte le cose, il quale vedremo siccome sei, quando sarà passata questa vita cieca, e mortale, nella quale si dice a noi: dove è il tuo Dio? ed io dico: Dio mio, dove sei? Respiro in te alquanto, quando spargo sopra di te l'anima mia, in voce di esultazione, e confessione di suono de i conviti, e festività di chi celebra; e infino ad ora è mesta, perchè trascorre, e diviene abisso; il qual più tosto sente se essere abisso, dice a quello la mia fede, la qual hai accesa di notte innanzi a i miei piedi: Perchè sei mesta, anima mia, e perchè mi conturbi? Spera in Dio, la sua parola è lucerna a i miei piedi: spera, e perfevera, infino che trapassi la notte, madre degli iniqui, infino che passi l'ira di Dio, del quale alcune fiate siamo stati figliuoli, perchè siamo stati alcun

Digitized by Google

cun tempo tenebre, insino che scorra questo impeto delle acque; il rimanente fino ad ora portiamo nel corpo morto per lo peccato, insino che riluca il giorno, e l'ombre si inclinino. Spera nel Signore, e domattina starò presente, e contemplerò, e sempre quello confesserò. Dimattina sarò presente, e vederò Dio mio Salvatore del mio volto, il quale vivificherà i corpi nostri mortali, per spirito di quello, che abita in noi, acciocchè già siamo luce, mentre che sin qui siamo salvi con speranza, e figliuoli della luce, e figliuoli del giorno, non della notte, nè delle tenebre: perchè siamo stati alcun tempo tenebre, ma ora luce in te Dio nostro, e nondimeno fino ad ora per fede, non per visione. La speranza, che si vede, non è speranza. Lodano te Signore quei popoli immortali de' tuoi Angeli, e glorificano il nome tuo le virtù Celesti, le quali non hanno bisogno di leggere questa nostra scrittura, e conoscere te santa, ed individua Trinità: perciocchè sempre veggono la faccia tua, ed ivi leggono senza sillabe de' tempi, ciò che voglia la tua eterna volontà, leggono, e leggono, e mai non passa ciò, che leggono. E leggendo, ed amando, leggono l'istessa immutabilità del tuo consiglio, e non si chiuderà il loro volume, nè si spiegherà il libro di quelli, perchè tu stesso sei quel libro a loro, e gli sarai in eterno. O troppo beate quelle virtù de i Cieli, le quali santamente, e con purità ti possono lodare, con immensa dolcezza, e ineffabile gioja, e festa; d'indi lodano, dove si rallegrano, perchè sempre veggono dove si possano rallegrare, e laudare. Noi veramente gravati dal peso della carne, e posti lontani dal volto tuo in questo nostro pellegrinaggio, e per le mondane varietà divisi, non possiamo degnamente laudare: laudiamo nondimeno per fede, non per specie; ma quegli Angelici spiriti non per fede: perciocchè la carne fa, che molto altrimenti lodiamo, che quelli. Ma benchè con diversi modi diciamo laude, tu nondimeno sei un Dio Creator del tut-

Digitized by Google

to, al quale nel Cielo, ed in terra si offerisce sacrificio di laude, siamo nondimeno per venire per tua misericordia nella loro compagnia, co' quali te sempre vedremo, e senza fine loderemo. Concedi, Signore, che mentre, che io son posto in questo corpo fragile, ti lodi il mio cuore, e ti laudi la mia lingua, e tutte l'ossa mie dicano: Signore, chi è simile a te? Tu sei Dio onnipotente, il quale trino in persone, e uno in sostanza di deità onoriamo, e adoriamo, Padre non generato, Figliuolo unigenito del Padre, Spirito Santo procedente dall' uno, e l'altro, e permanente in ambidue, santa, e individua Trinità, uno Dio onnipotente; il quale quando noi non eravamo, potente ci hai fatto, ed essendo perduti per nostra colpa, per pietà, e bontà tua mirabilmente ci hai ricuperato: non lasciare, ti prego, che ti siamo ingrati di tanti benefici, e indegni di tante, e molte misericordie. Ti prego, supplico, e chiedo, accresci la fede, aumenta la speranza, e dà forza alla carità. Fa noi per la propria tua grazia sempre stabili nella fede, ed efficaci nell' opere, acciocchè per dritta fede, e opere condegne alla fede, per tua misericordia perveniamo alla vita eterna; acciocchè ivi vedendo la gloria tua, siccome è, adoriamo la tua maestà, e diciamo insieme cogli altri, che tu avrai fatti degni di vedere la gloria tua: Gloria al Padre, che ci ha creati; gloria al Figliuolo, che ci ha redenti; gloria allo Spirito Santo, che ci ha santificati; gloria alla somma, ed individua Trinità, l'opere della quale sono inseparabili, lo imperio di cui sta senza fine: a te si conviene laude, a te gli inni si devono, a te si deve ogni onore, a te benedizione, e splendore, a te Dio nostro onore, virtù, e fortezza, ne' secoli de' secoli. Amen.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXXIV.

Si duole l'uomo, che non si compunge.

PERDONA, Signore, perdona, pietoso, perdona, e abbi misericordia; perdona alla ignoranza mia, e alla mia molta imperfezione. Non mi reprobare come temerario, perchè io sia audace servo, pur che buono, e non anco inutile, e cattivo, e però grandemente cattivo, perchè te onnipotente Dio nostro terribile, e molto da temere, senza la contrizione del cuore, e un fonte di lagrime, senza debita riverenza, e tremore laudo, benedico, ed adoro: perchè se gli Angeli te adoranti, e lodanti, tremano pieni di maravigliosa festa; io peccatore, mentre sto alla tua presenza, dico lodi, offerisco sacrificio; perchè non paventa nel cuore, non impallidisce nel volto, non mi tremano le labbra, e non ho tutto il corpo pieno di orrore; ed in tal guisa con abbondanti lagrime senza fine al tuo cospetto non piango? Voglio, ma non posso, perchè non posso ciò che desidero; perciocchè di qui grandemente meco medesimo mi maraviglio, mentre che con gli occhi della fede te troppo terribile miro. Ma chi può questo senza l'ajuto della tua grazia? perciocchè la grande tua misericordia è l'universa nostra salute? Misero me! in che modo è così divenuta insensata l'anima mia, che non paventi di grandissimo timore, mentre sta dinanzi a Dio, e canta a quello le sue lodi? Misero me, in qual guisa si è così indurato il mio cuore, che gli occhi miei senza mai posare non mandino fuori fiumi di lagrime, mentre che 'l servo ragiona alla presenza del suo Signore, l'uomo con Dio, la creatura col Creatore, colui, ch'è fatto di terra, con quello che di niente ha creato ogni cosa? Ecco, Signore, ponmi dinanzi a te, e ciò, che in secreto sento di me, non taccio alle fraterne orecchie. Tu ricco in misericordia, e largo ne' premj, dammi de' tuoi beni, accioc-

Digitized by Google

chè di quelli io ti ſerva; perciocchè di altronde non poſſiamo ſervirti, ne piacerti, ſe non de tuoi doni. Pungi ti prego col tuo timore le carni mie, ſi rallegri il mio cuore, acciocchè tema il tuo nome. Fuſſe pur vero, che così ti temeſſe l'anima mia peccatrice, come quel ſanto uomo, che diſſe: Io ſempre ho temuto Dio quaſi come l'onde del mare, che ſi gonfiano ſopra di me: perchè Dio è dator di tutti i beni, dammi fra le tue lodi un fonte di lagrime, inſieme con purità di cuore, e giubbilo di mente, acciocchè perfettamente amandoti, e degnamente lodandoti, col proprio palato del cuore, ſenta, gufti, e ſappi quanto ſei dolce, e ſoave, Signore, ſiccome è ſcritto: Guſtate, e vedete, perchè 'l Signore è ſoave. Beato l'uomo, che ſpera in lui. Beato il popolo, che fa il gaudio, e conoſce la gioja: beato l'uomo, l'ajuto del quale viene da te, ed ha diſpoſto in cuor ſuo le aſcenſioni dalla valle delle lagrime, nel luogo, che hai poſto. Beati quelli che hanno il cuor puro, e mondo, perciocchè eſſi vedranno Dio: beati gli abitanti nella tua caſa Signore, ti loderanno ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

CAPO XXXV.

Orazione a Gesù.

GESU' noſtra redenzione, amore, e deſiderio, Dio di Dio, ſii preſente, e porgi favore a me ſervo tuo. Te invoco, a te grido con gran voce in tutto il mio cuore. Te invoco nell'anima mia; entra in quella, e fa quella atta a te, acciocchè tu poſſeda quella ſenza ruga, e ſenza macula: perciocchè a Signore mondiſſimo ſi deve abitazione monda, e pura. Santifica dunque me tuo vaſo, il quale hai fabbricato; vuotalo di malizia, e riempilo di grazia, e così pieno conſerva in guiſa tale, che io divenghi degno tempio della tua abitazione qui, ed in perpetuo. Dolciſſimo, benigniſſimo, amantiſſimo, cariſſimo, potentiſſimo,

Digitized by Google

mo, desideratissimo, preziosissimo, amabilissimo, bellissimo; tu più dolce, che 'l mele, più bianco, che neve, e latte, più soave, che 'l nettare, più prezioso delle gemme, e l'oro, ed a me più caro, che tutte le ricchezze, ed onori terreni. Che dico Dio mio, sola mia speme, così grande misericordia mia; che dico dolcezza felice, e sicura? che dico, mentre che tai cose dico? Dico quello, che posso, ma non dico ciò, che debbo: potessi io pure dire tali cose, quali ne' suoi inni gli cori degli Angeli dire sogliono! o quanto volontieri tutto mi diffonderei nelle tue lodi! o quanto divotamente nel mezzo della Chiesa a laude, e gloria del nome tuo infaticabilmente quella cantica di celeste melodia canterei! Ma perchè non posso tali cose, tacerò adunque? Guai a quelli, che di te tacciono, il quale risolvi la bocca de' muti, e le lingue de' fanciulli fai eloquenti. Guai a quelli, che tacciono di te, perciocchè gl' istessi loquaci sono muti quando non dicono le tue lodi. Chi degnamente può lodarti, siveriti, ed esaltarti, o ineffabile virtù, e sapienza del padre? E perchè io non trovo parole, con le quali sufficientemente possa esplicare te, che tutto puoi, Verbo, che sai ogni cosa, dirò in questo mezzo, ciò che io posso, infino che comanderai, che io venga a te, dove possa dire quello, che a te conviene, ed a me è necessario. E però supplicemente prego, che non solo risguardi a ciò; ch' ora io dico, ma a quello, che io desidero dire: perciocchè desidero con sommo affetto parlare di ciò, che a te conviene, ed a me fa bisogno; perchè a te conviene laude, a te gl' inni, ed a te si deve onore. Sai dunque, Dio conoscitor de' secreti, che non solamente tu mi sei più caro della terra, e di tutte le cose, che in quella sono, ma ancora mi sei più grato, e più amabile dell' istesso Cielo, e di tutte le cose, che sono in quello: perciocch' io amo te sopra il Cielo, e la terra, e tutte l'altre cose che in quelli sono, anzi (se non per amore del nome tuo) quelle cose, che sono transitorie,

senza

Digitized by Google

senza alcun dubbio amar non si devono. Amo te, Dio mio, con grande amore, e maggiormente amarti desidero. Concedimi, che io ti ami sempre quanto voglio, e quanto debbo, acciocchè tu solo sii tutta la mia intenzione, ed ogni mio pensiero: te senza fine contempli tutto il giorno, e di notte ti senta, nel sonno teco parli il mio spirito, teco ragioni la mia mente: dal lume della tua santa visione sia illustrato il mio cuore, acciocchè essendomi governatore, e guida, cammini di virtù in virtù, e finalmente vegga te Dio de' Dei in Sion, ora certamente per specchio in enigma, ma allora a faccia a faccia, ove conosca te, siccome son conosciuto. Beati i puri, e mondi di cuore, perciocchè essi vedranno Dio. Beati quelli, che abitano nella tua casa Signore, loderanno te ne' secoli de' secoli. Ti prego adunque, Signore, per tutte le misericordie tue, per le quali siamo liberati da morte eterna, mollifica il cuor mio duro, e di marmo, di sasso, e ferro, con la sacratissima, e potente unzione, e fammi per lo fuoco di compunzione alla tua presenza ciascuna ora divenire viva ostia. Fammi nel tuo cospetto sempre avere il cuore contrito, ed umiliato, con abbondanza di lagrime. Fammi per tuo desiderio totalmente essere estinto a questo Mondo, e fammi scordare le cose transitorie, con la grandezza del timore, ed amore, tanto, che non pianga delle cose temporali, nè mi allegri, nè tema alcuna cosa temporale, nè ami, nè sia corrotto per blandizie, nè per avversità mi conturbi. E perchè la tua dilezione è forte come la morte, rimovi, ti prego, e separa la mente mia da tutte le cose, che sono sotto il Cielo, con l'ardente, e mellifua forza del tuo amore, acciocchè a te solo mi accosti, e della sola memoria della tua soavità mi pasca. Discenda, Signore, discenda, ti prego, discenda nel cuor mio il tuo soaviſſimo odore, ed entri il tuo mellifluo amore; mi venga l'odore maraviglioso, ed inenarrabile del tuo sapore, il quale susciti in me sempiterne concupiscen-

Digitized by Google

ze, cavi dal mio cuore vene d'acque salienti in vita eterna. Immenso sei, Signore, e però senza misura sei da essere amato, esser lodato da quelli, che hai col tuo prezioso sangue redenti. Amator degli uomini benignissimo, clementissimo Signore, e Giudice giustissimo, al quale il Padre ha dato ogni giudicio, col sapientissimo giudizio di equità discerni, questo esser giusto, e dritto, che i figliuoli di questo secolo della notte, e delle tenebre, con maggior desiderio, virtù, e studio amino, e cerchino le ricchezze, che periscono, e i fuggitivi onori, di quello che noi servi tuoi amiamo te Dio nostro, per lo qual siamo fatti e redenti: perchè se l'uomo ama con tanto affetto l'altro uomo, tal che a fatica l'uno patisce, che l'altro stia lontano; se la sposa si congiunge allo sposo con tanto ardore di mente, tal che per grandezza di amore, non possa godere, e ricevere alcun riposo, non senza grande affanno, e doglia, sopportando l'assenza del suo caro sposo: adunque con quale dilezione, con quale studio, e pensiero, con qual fervore l'anima, la quale tu hai sposata per fede, e misericordia, deve amare te vero Dio, e sposo bellissimo, il quale così ci hai amato, e salvato, il quale per noi tante cose, e così grandi hai fatto? Ma quantunque queste cose infime abbiano i suoi diletti, e suoi amori; nondimeno talmente non dilettano come tu Dio nostro: perciocchè in te si diletta il giusto, perchè l'amor tuo è soave, e quieto; perchè tu riempi i petti, che tu possiedi, di dolcezza, soavità, e tranquillità: per contrario l'amore del secolo è molestato dalla carne, è perturbato, ed inquieto; le anime, nelle quali entra, non lascia esser quiete; perchè sempre quelle stimola con sospizioni, molestie, e varie paure. Tu adunque sei il diletto de' giusti, e rettamente; perchè appo te è ferma quiete, e vita senza molestia, e perturbazione; colui, che entra in te, o Signore, entra nel contento, e gaudio del suo padrone, e più non teme, ma si colloca benissimo in luogo

luogo ottimo, dicendo: Questa è la requie mia nel secolo de' secoli; qui abiterò; perchè ho eletto quella. E poi dirà: Il Signor mio mi governa, e non mi mancherà cosa alcuna; nel luogo di pascolo ivi mi ha collocato. Dolce Cristo, buon Gesù, riempi sempre, ti prego, il cuor mio di inestinguibile tua dilezione, di continua memoria di te, in guisa, che come fiamma ardente, tutto arda, abbrucci dalla dolcezza del tuo amore, il quale ancor molte acque non possino smorzare. Fammi, dolcissimo Signor, amarti, e per desiderio di te deporre il peso di tutti i desiderj carnali, e la grandissima farcina delle concupiscenze terrene, le quali impugnano, ed aggravano la misera anima mia; acciocchè leggiero, ed ispedito, dopo te correndo nell' odor de' tuoi unguenti fino alla visione della tua bellezza, essendomi tu guida, quanto più tosto ad essere efficacemente saziato, meriti pervenire: perciocchè due amori, l'un buono, l'altro cattivo, l'uno dolce, l'altro amaro, non possono insieme albergare in un medesimo petto. E però se alcuno ama altra cosa, che te, non è in lui, Dio, la tua carità. Amore di dolcezza, e dolcezza di amore; amor, che non crucia, ma diletta; amor sincero, e casto, e che ti mantieni nel secolo de' secoli; amore, che sempre ardi, e mai ti ammorzi; dolce Cristo, buon Gesù, carità, Dio mio, accendimi del fuoco del tuo amore, soavità, e dolcezza tua, di giocondità, e gaudio tuo, di piacere, e desiderio, e concupiscenza tua, la qual è santa, e buona, casta, e monda, tranquilla, e sicura; acciocchè tutto ripieno di dolcezza del tuo amore, tutto acceso della fiamma della tua carità, ami te Dio mio con tutto il mio cuore, con tutte le midolle delle viscere mie, avendo te nel cuore, nella bocca, e dinanzi a gli occhi sempre, ed in ciascun luogo, in modo, che non sia in me luogo alcun vuoto, e aperto agli adulterini amori. Odi, Dio mio, odi, lume degli occhi miei, ascolta quel che io ti chiedo, e concedimi ciò, che io dimanderò,

Digitized by Google

derò, acciocchè mi intendi. Pietoso, e misericordiosissimo Signore, non divenir inesorabile contra di me per i miei peccati, ma per tua bontà ricevi i prieghi del tuo servo, e dammi l'effetto della mia richiesta, e del mio desiderio, intercedendo, e pregando, ed impetrando la gloriosa Vergine Madre tua Maria, Signora, e Patrona mia con tutti i Santi tuoi. Amen.

CAPO XXXVI.

Altra Orazione a Gesù.

CRISTO Signore, Verbo del Padre, il quale venisti in questo mondo a salvar i peccatori, ti prego per le pietose viscere della tua misericordia, emenda la vita mia, migliora gli atti, acqueta i costumi, leva da me ciò, che mi nuoce, ed a te spiace, e dammi ciò che conosci, che a te piaccia, e a me giovi: chi può fare un concetto di seme immondo, mondo, e puro, se non tu solo? Tu sei Dio onnipotente di pietà infinita, il quale giustifichi gli empj, e vivifichi i morti per il peccato, e cangi i peccatori a non peccare. Leva dunque da me ciò, che in me ti spiace; perciocchè gli occhi tuoi vedono molte cose imperfette in me. Stendi, ti prego, sopra di me la tua mano pietosa, e togli via da me tutto ciò, che offende gli occhi della tua pietà. Dinanzi a te, Signore, è la sanità, ed infermità mia, quella ti prego conserva, questa sana, Sanami, Signore, e sarò sanato: fammi salvo, e sarò salvo: tu, che sani le cose inferme, e le sane conservi; tu che col solo cenno restaurì le cose rovinate, e cadute: perciocchè se ti degni nel tuo campo del mio cuore seminare buona semente, è necessario, che prima con la mano della tua pietà estirpi dalle radici le spine de' miei vizj. Dolcissimo, benignissimo, carissimo, desideratissimo, amabilissimo, bellissimo, infondi, ti prego, l'abbondanza della tua dolcezza, e carità nel mio petto, acciocchè

Digitized by Google

chè io non desideri alcuna cosa terrena, alcuna carnale, nè di quelle pensi; ma te solo ami, te solo abbia nel cuore, e bocca mia. Scrivi col tuo dito nel mio petto la dolce memoria del tuo mellifluo nome, da non esser mai per alcuna oblivione scancellato. Scrivi nelle tavole del cuor mio la tua volontà, e le tue giustificazioni, acciocchè te Signore di dolcezza immensa, ed i tuoi precetti sempre, e in ciascun luogo abbia dinanzi gli occhi. Accendi, ed infiamma la mente mia di quel tuo fuoco, il qual mandasti in terra, e volesti, che grandemente s'accendesse, acciocchè ciascun giorno io t'offerisca con stillanti lagrime il sacrificio dello spirito contribulato, e del contrito cuore. Dolce Cristo, buon Gesù, siccome desidero, siccome con tutta la mente mia chiedo, concedimi il tuo amore santo, e casto, il quale mi sazj, mi penetri, e tutto mi possieda: e dammi per segno evidente dell'amor tuo un vivo, ed irriguo fonte di lagrime, che sempre scorra; acciocchè le stesse lagrime rendano testimonianza del tuo amore verso di me, esse manifestino, esse parlino quanto ti ami l'anima mia mentre che per troppa dolcezza del tuo amore non si può dalle lagrime contenere. Mi rammento, pietoso Signore, di quella buona donna Anna, la quale venne al tabernacolo per pregare per lo figliuolo; della quale narra la Scrittura, che il suo volto dopo le lagrime, e preghi non si cangiò altrimenti: ma ricordandomi di tanta virtù, e costanza, mi crucio di doglia, e mi confondo di vergogna, perchè io misero mi veggio troppo al basso giacere; perchè se così pianse, e nel pianto perseverò la donna, che cercava un figliuolo; in qual guisa piangere, e perfistere nel pianto deve l'anima mia, la quale ricerca, ed ama Dio, e desidera pervenire a lui? In che modo lamentarsi, e piangere deve tale anima, che cerca Dio giorno, e notte? la quale eccetto Cristo non vuole amare cosa alcuna? Maraviglia certamente è, se già le sue lagrime non gli son diventate in pane giorno, e notte,

Digitized by Google

te. Risguarda dunque, ed abbi di me misericordia, perciocchè i dolori del mio cuore sono moltiplicati. Dammi la tua celeste consolazione, e non voler sprezzare l'anima peccatrice, per la quale sei morto. Dammi, ti prego con tutto l'affetto, lagrime interne, le quali possano sciogliere i legami de' miei peccati, e di celeste gioja sempre riempino l'anima mia. Se non con veri, e perfetti monaci, i vestigi de' quali non posso imitare, almeno con divote femmine meriti acquistare una qual si voglia, ancorchè picciola, particella nel tuo regno. Mi viene anco in mente la maravigliosa divozione di un'altra donna, che te, che nel sepolcro giacevi, con pietoso amore cercava; la quale, partendosi i discepoli dal sepolcro, non si partiva, ma ivi sedeva mesta, e dolendosi, e molto, e lungamente piangendo, e levandosi con molte lagrime una ed un'altra fiata con diligenza, con vigilanti occhi ricercava gli antri del sepolcro, se a caso si potesse in alcun luogo vedere quello, il quale con desiderio ardente cercava. Già certamente una fiata e più, entrata, avea riguardato il sepolcro, ma ad una, che troppo amava, non bastava, perciocchè la virtù di buona opera è la perseveranza. E perchè oltre gli altri amò, amando pianse, piangendo cercò, e cercando perseverò; però prima di tutti meritò ritrovarti, vederti, e teco parlare: e non solamente questo, ma ancora a' discepoli propri, comandandolo tu, e clementemente ammaestrandola, fu annunciatrice della tua gloriosa Resurrezione. Va, e dì a' miei fratelli, che vadano in Galilea; ivi mi vedranno. Se adunque così pianse, e perseverò nel pianto questa donna, la quale te vivo cercava tra morti, la quale te con la mano della fede toccava; in che modo deve piangere, e nel pianto perfettere l'anima, la quale te Redentor suo già presidente in Cielo, e regnante in ciascun luogo col cuor crede, e con la bocca confessa? In qual guisa dunque deve piangere tale anima, e dolersi, la quale te con tutto il cuore ama,

e te

Digitized by Google

e te con ogni desiderio brama vedere? Solo refugio, ed unica speranza de' miseri, il quale mai senza speme di misericordia si supplica: concedimi questa grazia, per te, e per lo tuo santo nome, che quante fiate di te penso, di te parlo, di te scrivo, di te leggo, di te ragiono, e conferisco; quante fiate di te mi rammento, a te sto assistente, lodi, preghiere, e sacrificio ti offerisco, tante fiate con abbondanti lagrime nel tuo cospetto copiosamente, e con dolcezza pianga, in modo, che le lagrime mie mi divenghino pane giorno, e notte. Tu certamente Re di gloria, e maestro di tutte le virtù, ci hai insegnato con parole, ed esempj gemere, e piangere, dicendo: Beati quelli, che piangono, perchè saranno consolati: tu piangesti l'amico morto, e lagrimasti grandemente sopra la Città, che dovea perire. Ti prego, buon Gesù, per quelle benignissime lagrime tue, e per tutte le tue misericordie, con le quali mirabilmente ti sei degnato sovvenire a noi perduti, concedimi grazia di lagrime, le quali molto desidera, e brama l'anima mia; perchè senza il tuo dono non posso aver quelle, ma per lo Spirito Santo tuo, il quale mollifica i duri cuori de' peccatori, e li compunge al pianto. Dammi grazia di lagrime, siccome desti a' padri nostri, de i quali debbo imitare le vestigie, acciocchè io pianga me stesso in tutta la vita mia, siccome quelli piansero giorno, e notte. Per i meriti, ed orazioni loro, i quali ti sono piaciuti, e devotamente ti hanno servito, abbi misericordia di me misero, ed indegno tuo servo, e dammi grazia di lagrime. Dammi la rugiada di sopra, e quella di sotto, acciocchè le lagrime mie giorno, e notte mi siano pane, e divenghi nel cospetto tuo, Dio mio, per lo fuoco di compunzione, olocausto grasso, e di midolle pieno, nell'altare del cuor mio sia tutto lacerato, e battuto, acciocchè come graffissimo olocausto, sia a te assunto in odore di soavità. Dammi, dolcissimo Signore, un fonte abbondante, ed un fonte chiaro, nel quale conti-

nua-

Digitized by Google

nuamente si lavi questo macchiato, e brutto olocausto; perchè quantunque io mi ti abbia (ajutandomi la grazia tua) tutto offerto, nondimeno in molte cose tutto dì ti offendo per la troppa fragilità mia. Dammi adunque, benedetto, ed amabile Dio, grazia di lagrime, principalmente di molta dolcezza del tuo amore, e commemorazione delle tue misericordie, prepara questa mensa nel tuo cospetto al servo tuo, e dammi quella in poter mio, acciocchè quante fiate che voglio, mi sazj di quella. Concedi per tua bontà, e pietà, che questo tuo calice, che inebria, ed è prezioso, sazj la mia sete, acciocchè il mio spirito ivi appetisca, ed arda la mente mia nel tuo amore, scordatomi della vanità, e miseria. Ascolta, Dio mio, intendi, lume degli occhi miei; ascolta ciò, che io dimando, e concedimi, che io dimandi ciò, che tu intendi, e vuoi. Pietoso e benigno Signore, non divenire a me ineforabile per i miei peccati, ma per tua bontà ricevi i prieghi del tuo servo, e concedimi l'effetto della mia richiesta, e del mio desiderio, per i prieghi, e meriti della gloriosa Vergine Maria patrona mia, e di tutti i Santi. Amen.

CAPO XXXVII.

Un' altra Orazione a Gesù.

GESU' Signore, Gesù pietoso, Gesù buono, il quale ti sei degnato morire per i nostri peccati, e risuscitasti per nostra giustificazione, ti prego per la tua risurrezione, risuscitami dal sepolcro di tutti i miei peccati, e dammi ogni giorno parte nella prima risurrezione, acciocchè nella tua resurrezione meriti veramente ricever la porzione. Dolcissimo, benignissimo, amantissimo, carissimo, preziosissimo, desideratissimo, amabilissimo, bellissimo, ascendesti nel Cielo con trionfo della gloria tua, e siedi alla destra del padre, Re potentissimo. Tirami di sopra a te, acciocchè corra dopo te in odore de' tuoi unguen-

Digitized by Google

guenti, e mi ſtanchi, tirando tu, guidando tu me che corro. Tira la bocca dell' anima, che ha ſete di te, ne' ſuperbi rivi di eterna fanietà, anzi conduci me a te fonte vivo, acciocchè d' indi beva a mia voglia, onde ſempre viva, Dio mio, vita mia: perchè tu diceſti con la tua ſanta, e benedetta bocca: Se alcuno ha ſete, venga a me, e beva. Fonte di vita, concedi alla fiziente anima, che beva di te, acciocchè ſecondo la tua ſanta, e veridica promeſſa, riſorgano dal ventre mio acque vive. Fonte di vita, riempi la mente mia col torrente del tuo piacere, ed inebria il cuor mio della ſobria ebrietà del tuo amore, acciocchè io mi ſcordi quelle coſe, che ſono vane, e terrene, e continuamente abbia te ſolo nella memoria, ſiccome è ſcritto: Ho avuto memoria di Dio, ed ho preſo diletto. Dammi lo ſpirito ſanto tuo, il quale ſignificavano quelle acque, le quali promettesti di dare a' fizienti. Concedimi, ti prego, con tutto il deſiderio, ed ogni ſtudio tendere, e camminare, dove te aſſere aſceſo il quadrageſimo giorno dopo la reſurrezione crediamo, acciocchè nella preſente miſeria col ſolo corpo ſia tenuto, e teco veramente ſia ſempre col penſiero, e deſiderio; acciocchè ivi ſia il cuor mio, dove tu ſei, teſoro mio deſiderabile, ed incomparabile, e molto amabile; perciocchè in queſto gran diluvio di queſta vita, dove ſiamo agitati, e battuti da circoſtanti procelle, non ſi trova ferma ſtanza, e loco più eminente, dove il piè di colomba ſi poſſa alquanto ripoſare, in neſſun loco ſicura pace, in niun loco ſicura quiete, in ciaſcun loco guerre, e liti, per tutto nemici, di fuori battaglie, dentro paure. E perchè ſiamo per una parte di Cielo, per l' altra di terra, il corpo, che ſi corrompe aggrava l' anima; imperò l' animo mio compagno, ed amico mio ſtanco per lo viaggio venendo langue, e giace; ferito, e lacerato da quelle vanità, che aveva trapaſſato, ha fame, e ſente una gran ſete; e non ho, che porli innanzi, perchè ſon povero, e mendico. Tu, ſi-

Digitized by Google

Signor Dio mio, ricco di tutti i beni, e liberaliſſimo donator delle vivande della ſazietà ſuperna, dà cibo al laſſo, ed affamato, raccogli il diſperſo, reintegra il tagliato, e manco. Ecco, che ſta all'uſcio, e batte: ti prego per le viſcere della tua miſericordia, con le quali ci viſitaſti naſcendo d'alto, apri a chi batte, porgi la mano della tua pietà al miſero; e comanda con amicabile degnazione, che entri a te, ripoſi in te, ſi ricrei di te, vivo, e celeſte pane, col quale faziato, e riaſſunte le forze, aſcenda alle coſe alte, e di queſta valle di lagrime con le penne del ſanto deſiderio rapito, voli a' Celeſti regni. Pigli, Signore, pigli prego lo ſpirito mio le penne, come di aquila, e voli, e non manchi; voli, e pervenga fino all'ornamento della caſa tua, ed al luogo di abitazion di gloria, acciocchè ivi ſopra la menſa della refezione de' ſuperni cittadini ſi paſca degli occulti tuoi nel luogo del tuo paſcolo, preſſo a' pieniſſimi, ed abbondanti rivi: ſi ripoſi in te, Dio mio, il cuor mio, cuor come un mare grande, gonfio di onde; tu che comandaſti a' viventi, e al mare, e ſi fece gran tranquillità, vieni, e cammina ſopra le onde, procelle del cuor mio, acciocchè tutte le coſe mie divengano tranquille, e ſerene, in modo, che abbracci te ſolo mio bene, te dolce lume degli occhi miei contempli, ſenza cieca nebbia, e caligine de' tumultuanti penſieri. Ricuopri, Signore, la mente mia ſotto l'ombre dell'ali tue dalle moleſtie de' penſieri di queſto ſecolo, acciocchè naſcoſta nel temperamento del tuo refrigerio, allegra, e giojoſa canti, e dica: in pace in lui ſteſſo dormirò, e mi ripoſerò. Dorma, ti prego, Signore Dio mio, dorma la memoria mia di tutti i mali, abbi in odio l'iniquità, ed ami la giuſtizia; perciocchè qual coſa più bella ovver più dolce, che tra le tenebre, e molte amaritudini di queſta vita, bramare la divina dolcezza, ed aſpirare all'eterna beatitudine? Ivi tenere la mente dove è certiſſimo, che ſono i veri, e perfetti gaudj? Dolciſſimo, amantiſſimo,

Digitized by Google

mo, beniguissimo, carissimo, preziosissimo, desideratissimo, amabilissimo, bellissimo quando ti vedrò? quando apparirò dinanzi la faccia tua? quando mi sazierò della tua bellezza? quando mi caverai da questo tenebroso carcere, acciocchè io confessi il tuo nome, in modo, che per l'avvenire non sia più combattuto? Quando passerò in quella maravigliosa, e bellissima casa tua, ove risuona la voce di letizia, e di esultazione, e festa ne i tabernacoli de' giusti? Beati quelli, che abitano nella casa tua, ne' secoli de' secoli ti loderanno. Beati, e veramente beati quelli, che hai scelti, e resi degni di quella celeste eredità. Ecco i Santi tuoi, Signore, fiorirsono al tuo conspetto, siccome il giglio, perciocchè sono saziati dall'abbondanza della tua casa, e gli dai a bere del torrente del tuo piacere, perchè tu sei fonte di vita, e nella luce tua vedono lume infino tanto, che eglino come lume illuminato per te Dio illuminante, come sole rendano splendore nel tuo cospetto. O quanto maravigliose, quanto belle, quanto accettabili sono le abitazioni della casa tua, Signor delle virtù! desidera entrare in quelle l'anima mia peccatrice. Signore ho amato l'ornamento della casa tua, ed il luogo dell'abitazione della gloria tua. Una cosa sola ho chiesto al Signore, questa cercherò, ch'io abiti nella casa del Signore tutti i giorni della vita mia. In quel modo, che desidera il cervo il fonte dell'acque: così desidera l'anima mia te Dio. Quando verrò, ed apparirò dinanzi alla faccia tua? Quando vedrò il Dio mio, il quale desidera, e brama l'anima mia? quando vedrò quello nella terra de' viventi? perciocchè in questa terra de' mortali non si può vedere con mortali occhi. Che farò io misero accinto nella gravezza de' legami della mia mortalità? che farò? mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore, non abbiamo qui Città ferma, e stabile, ma cerchiamo, la futura; perciocchè la nostra abitazione è ne' Cieli. Guai a me, che la mia peregrinazione è pro-

lon-

Digitized by Google

longata, ho abitato con gli abitanti di Cedar, molto ha peregrinato l'anima mia. Chi mi darà le penne a guisa di colomba, e volerò, e riposerò? Niente mi è tanto dolce, quanto l'essere col mio Signore. L'accostarmi a Iddio è a me di gran bene. Concedimi, Signore, infino che io sto in queste fragili membra, l'accostarmi a te, siccome è scritto: chi si accosta al Signore, è uno spirito stesso con quello. Donami, ti prego, le penne di contemplazione, delle quali vestito, a te suso, ed in alto voli; e perchè ogni cosa sinistra giace al basso, tieni la mente mia, acciocchè non rovini nel profondo della tenebrosa valle, acciocchè sopravvenendo l'ombra della terra, non si separi da te vero Sole di giustizia, e circondata dalla nebbia delle tenebre, non possi vedere, e mirare le cose alte: però io cammino in alto, alli gaudj della pace, ed al dilettabile, e sereniſſimo stato di luce. Tieni il cuor mio con la tua mano, perchè senza te alle cose alte non è rapito: ivi mi affretto, dove regna la somma pace, e la continua tranquillità risplende: tieni, e reggi lo spirito mio, ed accetta quello secondo la tua volontà, acciocchè essendogli tu guida, ascenda in quella regione di abbondanza, dove pasci Israel in eterno col cibo di verità; acciocchè ivi ancor col rapito pensiero pervenga a te somma sapienza, che stai sopra tutte le cose, che trapassi il tutto, e che governi ogni cosa. Ma all'anima volante molte cose sono, che fanno strepito, e rumore: per lo tuo comandamento, Signore, tutte le cose mi sieno in silenzio; l'istessa anima mia taccia, tutto passi, tutte le cose create rimova da se, e pervenga a te, ed in te solo Creatore del tutto fissi gli occhi della fede, te sommamente desideri, in te sii intenta; in te abbia il pensiero, te contempli, si ponga te innanzi agli occhi, a te solo il cuore rivolga, vero, e sommo bene, e gaudio perfetto senza fine. Sono finalmente molte le dovute contemplazioni, delle quali la devota anima maravigliosamente in te si pa-

Digitized by Google

sce, ma in alcuna di quelle non si diletta, e tanto si ripos'a l'anima mia come in te, e quando te solo pensa, e contempla. Quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, Signore, la quale mirabilmente spiri ne' cuori de' tuoi amanti! Quanto è maravigliosa la soavità dell'amor tuo, il quale godono quelli, che eccetto te non amano cosa alcuna, niente cercano, e niente anche pensar desiderano! Felici quelli, a' quali tu solo sei speranza, e ciascuna cosa tua è l'orazione. Beato colui, che siede solitario, e tace, e sta alla guardia sua assiduamente giorno, e notte; acciocchè ancor io posto giù questo mio fragile corpicciuolo, possi alquanto gustar la tua dolcezza. Ti prego per quelle salutifere ferite tue, le quali patisti in croce per nostra salute, dalle quali uscì fuori quell'istesso sangue co'l quale siamo redenti, ferisci, ed impiaga questa mia peccatrice anima, per la quale ti sei anco degnato morire: percuoti quella col focoso, e potentissimo coltello della tua immensa carità, perchè la parola di Dio è viva, ed efficace, e più penetrabile di qualunque tagliente spada. Tu saetta eletta, acutissimo coltello, il quale con la tua potenza puoi penetrare il duro scudo del cuor umano; ferisci il cuor mio col dardo del tuo amore, acciocchè l'anima mia ti dica: Son ferita della tua carità, in guisa, che dalla tua ferita istessa del tuo amore stillino abbondantissime lagrime giorno, e notte. Percuoti, Signore, percuoti ti prego questa durissima mente mia con la pietosa, e forte asta della tua dilezione, e penetra con la potente virtù profondamente le ultime parti; e così cava dal capo mio acqua immensa, e da gl'occhi miei vero fonte di lagrime, che continuamente scorra, per troppo affetto, e desiderio della visione di tua bellezza; acciò io pianga dì, e notte, non ricevendo nella presente vita consolazione alcuna, infino ch'io non meriti vedere te diletto, e bellissimo sposo mio nella celeste camera, te Signor Dio mio; acciocchè ivi vedendo la gloriosa, ammirabile, e bellissima fac-

faccia tua, piena d'ogni dolcezza con quelli, che tu hai eletto, supplice, e mansueto adori la maestà tua, ed ivi alla fine ripieno di celeste, ed ineffabile giubilo, di eterna gioja, e festa esclami, e gridi insieme con quelli, che ti amano, dicendo: Ecco, che già veggo ciò che desiderai, ciò che sperai già tengo, e già possiedo ciò, che ho bramato: perciocchè ne' Cieli son congiunto a colui, il quale essendo in terra con tutta la virtù mia amai, e con tutta la carità ho abbracciato, al qual con tutto l'amore m'accostai: quello lodo, benedico, e adoro, il qual vive, e regna Dio ne' secoli. Amen.

CAPO XXXVIII.

Orazioni negli affanni, ed afflizioni.

ABBI misericordia di me, Signore, abbi misericordia pietoso, abbi pietà di me miserabilissimo peccatore, che opro cose indegne, e degnamente patisco; il quale assiduamente pecco, e tutto il giorno sostengo i tuoi flagelli. Se io considero il male, che tutto dì ho fatto, non è molto quel che patisco; è più grave ciò, che ho commesso, ed è più lieve ciò, che tollero. Giusto sei, Signore, ed il tuo giudicio dritto; tutti i tuoi giudicj sono giusti, e veri. Giusto, e dritto sei tu, Signor Dio nostro, ed in te non è iniquità alcuna; perciocchè tu onnipotente, e misericordioso Signore non affliggi noi peccatori ingiustamente, e crudelmente: il qual non essendo noi, per tua potenza ci creasti, ed essendo perduti per nostra colpa, maravigliosamente per pietà e bontà tua ci riparasti. So, e certo sono, che la vita nostra con moti a caso non si mena; ma tu, Dio nostro, la disponi, e reggi: onde hai pensiero e cura di ciascuno, principalmente de' tuoi servi, i quali hanno posta tutta la loro speranza nella sola misericordia tua. Imperò ti prego, e supplicemente invoco, che non mi facci secondo i miei peccati, per i quali

ho meritato il tuo sdegno; ma secondo l'immensa misericordia tua, la quale ancor supera i peccati di tutto il mondo. Tu, Signor, che esteriormente dai de' flagelli, concedimi sempre interiormente ferma ed indeficiente pazienza, in modo che la tua lode non si parti dalla bocca mia. Abbi misericordia di me, Signore, abbi di me misericordia, e porgimi ajuto, siccome tu conosci, che ho bisogno nel corpo, e nell'anima; perchè tu sai il tutto, il tutto opri, il quale vivi ne' secoli de' secoli.

CAPO XXXIX.

Altra Orazione a Gesù.

SIGNOR Gesù Cristo, figliuolo di Dio vivo, il quale con le mani sparse nella Croce per la redenzione di tutti i mortali, pigliasti il calice della passione, degnati oggi porgermi ajuto. Ecco io povero vengo a te ricco; misero, a te pieno di misericordia, acciocchè io non mi parta vuoto, ovver sprezzato. Incomincio a patir fame, acciocchè io non parta da te digiuno; famelico vengo per non partirmi senza cibo: e benchè io sospiri innanzi, che io mangi, concedimi almeno dopo i sospiri, che io mangi. Primieramente, dolcissimo Gesù, dinanzi alla soavità della tua magnificenza confesso contro di me l'ingiustizia mia. Ecco, Signore, che io son stato concetto, e son stato ne' peccati; e tu mi hai lavato, e santificato, ed io dopo mi ho bruttato, e macchiato de' maggiori peccati: perciocchè son nato in peccati necessarj, dopo ne' volontarj involto. Ma tu, Signore, non immemore della tua misericordia, m'hai levato di casa di mio padre carnale, e da' tabernacoli de' peccatori, ed inspirasti in me, ch'io ti seguitassi con la generazione di quelli, che cercano la faccia tua, che camminano per lo dritto sentiero, che dimorano tra i gigli di castità, e di quelli, che teco stanno a mensa nel cenacolo dell'altissima po-

povertà; Ed io ingrato di tanti beneficj dopo l'entrata nella religione ho commesso molte cose illecite; ho operato molte cose nefande; e quando emendare dovevo i peccati, aggiunsi peccati a peccati. Questi sono i mali miei, Signore, coi quali ti ho disonorato, ed ho macchiato me, il quale creasti ad immagine, e somiglianza tua, di superbia, vanagloria, ed altri molti mali, da' quali è vessata, molestata, ed afflitta, lacerata, e distrutta la mia infelice anima. Ecco, Signore, che l'iniquità mie hanno sopravanzato il capo mio, e come grave peso sono gravate sopra di me: e se tu, di cui è proprio aver misericordia, e sempre perdonare, non sottoponi la destra della tua maestà, sono sforzato miserabilmente sommergermi nel profondo. Attendi, Signor Dio mio, e vedi, perchè sei santo, ed ecco il nemico mio mi assale, dicendo: Dio ha quello abbandonato, l'ho perseguitato, e prenderollo, perchè non è alcuno, che lo liberi. E tu Signore infin a quando? rivolgiti, e libera l'anima mia, fammi salvo per la tua misericordia; abbi pietà del tuo figliuolo, il quale con non picciol dolore hai partorito; e non voler tanto considerare le scelerità mie, che ti scordi del tuo bene. Quale è quel padre, che non liberi il figliuolo? O qual figliuolo, che 'l padre col bastone della pietà non correggà, e castighi? Adunque, padre, e Signore, benchè io sia peccatore, non posso se non essere tuo figliuolo; perchè tu m' hai fatto, e riformato, siccome ho peccato emendami; e prima emendato col flagello, donami al tuo figliuolo. Potrà mai la madre scordarsi il fanciullo del suo ventre? e certamente se quella si scorderà, tu padre hai promesso di non scordarti. Ecco, che io grido, e non mi esaudisci; mi crucio di doglia, e non mi porgi consolazione. Che dirò, o che farò io misero? Io privo di tanto solazzo, sono scacciato dalla faccia de' tuoi occhi. Guai a me, da quanto bene in quanto male son caduto? dove andavo, e dove son pervenuto? dove sono, e dove non sono? a cui

Digitized by Google

ho aſpirato, ed ora in quai coſe ſoſpiro? ho ricercato il bene, ed ecco il diſturbo. Ecco, che già muojo, e Gesù non è meco. Ed ecco, meglio mi è non eſſere, che eſſer ſenza Gesù. Meglio è non vivere, che vivere ſenza vita. E tu Signor Gesù, dove ſon le tue antiche miſericordie? ti ſdegnerai adunque meco alla fine? ti prego placati, ed abbi miſericordia, e non rivoltar la faccia tua da me, il quale per redimermi, non rivolgeſti la faccia da quelli che ti villaneggiavano, e ſputavano incontro. Confeſſo, che io ho peccato, e la conſcienza mia merita dannazione, e la penitenza non è ſufficiente alla ſoddisfazione: ma certo è, che la miſericordia tua avanza ogni offerta. Non volere, ti prego, pietoſiſſimo Signor, ſcrivere contro di me le amaritudini mie, acciò non venghi in giudicio col tuo ſervo; ma ſecondo le moltitudini delle miſericordie tue ſcancella l'iniquità mie. Guai a me miſero, quando verrà il giorno del giudicio, e ſaranno aperti i libri delle conſcienze, quando ſi dirà di me: Ecco l'uomo, e le operazioni ſue; che farò all'ora, Signor Dio mio, quando i Cieli riveleranno la ſcelerità mia, e la terra ſi leverà contrò di me? Ecco, che niente potrò riſpondere, ma col capo chino per la confuſione alla tua preſenza ſtarò trepido, e confuſo. Guai a me miſero, che dirò? griderò a te Signor Dio mio. Perchè tacendo mi conſumo? nondimeno ſe io parlerò, non teſſerà il mio dolore: e ſe tacerò, ſono interiormente cruciato di amariſſima amaritudine. Piangi anima mia, quaſi vedova ſopra il marito della tua giovinezza: manda fuori ululati, e voci meſte, miſera, e non tenere le lagrime, perciocchè il tuo ſpoſo Criſto t'ha abbandonata. Sdegno dell'onnipotente non diſcendere ſopra di me, perchè non potrai mai in me capire: certamente non è in tutto me, che ti poſſa tolerare. Abbi miſericordia, acciocchè non diſperi, ma ſperando reſpiri. E ſe io ho commeſſo, onde tu mi puoi dannare, tu non hai perduto, onde ſei ſolito ſalvare.

Tu

Digitized by Google

Tu, Signore, non vuoi la morte de' peccatori, nè ti rallegri nella dannazione di quelli, che muojono; anzi acciocchè i morti vivessero tu sei morto, e la tua morte ha ucciso la morte de' peccatori: e se quelli, morendo tu, sono vissuti, ti prego, Signore, che io, vivendo tu, non muoja. Porgi la mano tua d'alto, e liberami dalle mani de' miei nemici, acciocchè non si allegrino sopra di me, e dicano: Divoreremo quello. Chi mai, buon Gesù, si diffiderà della tua misericordia, quale, essendo noi tuoi inimici, nel sangue tuo ci hai redenti, e riconciliati a Dio? Ecco sotto l'ombra della tua misericordia coperto, corro al trono di gloria, chiedendo perdono, gridando, e percotendo, infino che abbi di me pietà, e misericordia; perchè se chiamasti noi al perdono quando non richiedevamo quello, quanto maggiormente impetreremo perdono chiedendolo? Non ti ricordare, dolcissimo Gesù, della giustizia tua contra il peccatore tuo; ma sii memore della tua benignità verso la creatura tua. Non ti rammentare dello sdegno contro il reo, ma ricordati della tua misericordia verso il misero. Scordati il superbo provocante, e riguarda il misero invocante: perciocchè qual cosa è Gesù se non Salvatore? Adunque Signore Gesù per te stesso levati in ajuto mio, e di all'anima mia, io son la tua salute. Molto Signore presumo della tua bontà, perchè tu stesso insegni a chiedere, cercare, e battere; e però ammaestrato dalle tua parole, chiedo, cerco, e batto. E tu Signore, il qual comandi chiedere, fai ricevere, co' figli cercare, concedi ritrovare, insegni battere, apri a chi batte: conferma me infermo, restaura me affannato, suscita me morto, e degnati reggere, e drizzare nel tuo beneplacito tutti i sensi miei, tutti i pensieri, e operazioni, acciocchè nel futuro a te serva, a te viva, ed a te mi doni. So, Signore mio, che per avermi tu creato, debbo a te me stesso; e perchè mi hai redento, e per me sei fatto uomo, io ti sarei debitore più, che di me stesso, se io avessi, e

Digitized by Google

quanto tu sei maggiore di quello, per cui hai me stesso dato. Ecco, che io non ho più, e quel che io ho non posso darti senza te, ma accetta tu me, e tirami a te, acciocchè io sia tuo per imitazione, e dilezione, siccome son tuo per condizione, e creazione. Il quale vivi, e regni ne i secoli de i secoli. Amen.

CAPO XL.

Un' altra Orazione a Dio.

SIGNOR Dio onnipotente, che sei trino, ed uno, il qual sei sempre e in tutte le cose, ed eri innanzi a tutte le cose, e sarai sempre in tutte le cose. Dio benedetto ne' secoli, ti raccomando oggi, e in ogni tempo l'anima mia, il corpo mio, il vedere, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto, tutti i miei pensieri, affezioni, ragionamenti, ed opere: tutte le cose esteriori, ed interiori, il senso, e l'intelletto, la memoria mia, la fede, e credulità mia, e la mia perseveranza nelle mani della tua potenza; acciocchè tu le custodisca ne' giorni, e notti, ore, e momenti. Esaudiscimi, Trinità santa, e conservami da ogni male, e scandalo, e da ogni mortal peccato, e da tutti gl'inganni, e malizie de i Demoni, e da' nemici visibili, ed invisibili, per l'orazione de i [illegible], e per i meriti de' Profeti, per [illegible] degli Apostoli, per la costanza de i Martiri, per la fede de i Confessori, per la purità delle Vergini, ed intercession di tutti i Santi, i quali ti piacquero da principio del Mondo. Scaccia da me la jattanza di mente, ed accresci la compunzione di cuore, reprima la mia superbia, e termina in me la vera umiltà: suscita in me il pianto, mollifica il cuor mio duro, e di marmo. Liberami Signore, e l'anima mia insieme da tutte l'insidie del nemico, e conservami nella tua volontà. Insegnami, Signor, fare la tua volontà, perchè tu sei Dio mio: dammi, Signore, senso perfetto, ed intelletto, acciocchè io possa

pigliа-

Digitized by Google

pigliare, e ricevere la profonda tua benignità. Concedimi, che io chieda, ciò ch' a te diletta udire, ed a me fia utile. Concedimi lagrime con ogni affetto, le quali possano sciogliere i legami de' miei peccati. Odi Signor mio, e Dio mio, ascolta lume degli occhi miei, intendi ciò, che io chiedo, e concedimi, che io fia esaudito di ciò, che io chiedo. Se tu mi sprezzi, son morto, se mi risguardi, vivo. Se tu vai investigando la mia giustizia, son morto fetente; se con misericordia guarderai, mi resusciterai dal sepolcro puzzolente, e fetido. Ciò che in me ti è in odio, allontana da me, ed innesta in me lo spirito di castità, e continenza, acciocchè qualunque cosa io ti domanderò, nelle richieste non ti offenda. Leva da me ciò che nuoce, e dammi ciò, che giova: donami, Signore, la medicina, per la qual possano essere le mie piaghe curate. Concedimi, Signore, timore di te, compunzione di cuore, umiltà di mente, e pura coscienza. Fa, Signore, che sempre ferma, e stabile possa tenere la carità, e che io non mi scordi i miei mali, e gli altrui non ricerchi. Perdona all' anima mia, perdona a' miei mali, perdona a' miei peccati, perdona agli errori miei: visita me infermo, curami egro, sana me languente, e suscita me morto. Dammi, Signore, un cuore, che ti tema; una mente, che ti ami; un senso, che t' intenda; orecchie, che ti odino; occhi, che ti vedano. Abbi misericordia di me, Dio, abbi pietà di me, e risguardami dal santo seggio della tua maestà, e col raggio del tuo splendore illumina le tenebre del cuor mio; dammi, Signore, discrezione da poter discernere tra il bene, e il male, e concedimi, ch' io abbia il senso vigilante. Io chiedo da te, Signore, la remissione di tutti i miei peccati, per la quale mi fia usata benignità nel tempo di necessità, ed angustia mia. Santa, ed immacolata Vergine genitrice di Dio Maria, e Madre del nostro Signor Gesù Cristo, degnati intercedere per me presso a quello, di cui meritasti divenir tem-

Digitized by Google

pio. San Michele, San Gabriele, San Rafaele, e Santi Cori degli Angeli, ed Arcangeli, Patriarchi, e Profeti, Apostoli, ed Evangelisti, de' Martiri, e Confessori, de' Sacerdoti, e Leviti, di Monache, e delle Vergini, e di tutti i giusti, per colui, che vi elesse, e della cui contemplazione pigliate diletto, vi oso pregare, che vi degniate pregare esso Dio per me colpabile, acciocchè alla fine io meriti esser liberato dalle fauci del diavolo, e dalla perpetua morte. Degnati, Signore, donarmi vita perpetua secondo la clemenza, e benignissima tua misericordia. Dà, Signor Gesù Cristo, a' Sacerdoti concordia, a' Re, e Principi, che giustamente giudicano, tranquillità, e pace. Io prego, Signore, per l' universa santa Chiesa Cattolica, per gli uomini, e donne, per i Religiosi, e Secolari, e per tutti i governatori de' Cristiani, e di tutti quelli, che credono, i quali per il tuo santo amore s' affaticano, acciocchè ottenghino la perseveranza delle buone opere. Concedi, Signore, e Re eterno alle Vergini castità, alle sacrate a Dio continenza, a' maritati santimonia, a' penitenti perdono, alle vedove, ed orfani sostentazione, a' poveri ajuto, e difesa, a' peregrini ritorno, a' tribolati, ed afflitti consolazione, a' fedeli usciti di questa vita requie sempiterna, ed a' navigauti poter pervenire al porto di salute; a gli ottimi, che sempre consistano in bontà; a' buoni, e mediocri, che divenghino migliori; a quegli, che operan male, e commettono peccati (siccome io misero sono) che tosto si correggino. O dolcissimo e misericordiosissimo Signor Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, redentore del mondo infra tutti, e per tutte le cose confesso essere me misero peccatore, ma tu clementissimo Padre, e sommo, il quale hai pietà, e misericordia d'ogni uno, non patire, che io mi allontani dalla tua misericordia. E tu, Signore Re de' Re, il quale concedi tregua, e tempo di vivere, donami divozione di correggermi. Sveglia in me una mente, che te ricerchi, te desideri, e te, il quale sei in ogni luo-

luogo tutto, Trino, ed uno, sempre sopra tutti ami, te tema, e faccia la tua santa volontà. Principalmente te, Signor santo padre, prego, il quale sei benedetto, e glorioso per tutt' i secoli, che quelli i quali fanno menzione di me nelle sue orazioni, e quelli, che m'hanno raccomandato alle indegne mie orazioni, e quelli, che verso di me hanno usato alcuno officio di carità, e studio di pietà, e quelli, che per consanguinità, e per affetto di congiunzione mi sono propinqui, così quelli, che ora si ritrovan vivi, come quelli che già sono coperti in sepoltura, che ti degni misericordiosamente governare, acciocchè non periscano. Ancor degnati prestare ajuto a' Cristiani, che oggidì vivono, ed a' fedeli usciti di questa vita assoluzione, e requie sempiterna per infiniti, ed eterni secoli. Oltre di ciò di questo grandemente ti supplico, Signore, il quale sei principio, e fine, che quando verrà l'ultimo mio giorno, ed il fine della vita mia, tu mi sia Giudice misericorde, contra il Diavolo accusator maligno, e che mi sij per difensore contra le insidie, ed inganni dell'antico nemico, e nella compagnia degli Angeli, e di tutti i Santi, nel santo tuo Paradiso mi faccia perseverare, il quale sei benedetto ne' secoli de' secoli. Amen.

CAPO XLI.

Un' altra Orazione a Gesù.

SIGNORE Gesù Cristo, redenzione mia, misericordia mia, salute mia, ti lodo, a te rendo grazie, quantunque molto inegnali a' tuoi benefici, benchè molto vuote di divozione, benchè magre della desiderata pinguedine del tuo dolcissimo affetto: nondimeno quali si vogliono grazie, non di quali sò essere debitora, ma siccome si può sforzar, ti rende l'anima mia. Speranza del mio cuore, virtù dell'anima mia, renda perfetto la tua potentissima di-

gnità ciò che si sforza la tiepidissima mia imbecillità, tu vita mia, tu fine della intenzion mia. E se non ho ancor tanto meritato, quanto son debitor di amarti, certamente almeno desidero amarti quanto debbo. Tu illuminazione mia vedi la coscienza mia, perchè dinanzi a te, Signore, è ogni mio desiderio, e doni, se bene alcuno vuole la mia coscienza. Se buono è, Signore ciò che inspiri, anzi perchè è buon, dammi potere, che io ti voglia amare, acciocchè io meriti amarti, quanto comandi. Laude, e grazie ti offerisco, acciocchè il tuo dono non mi sia infruttuoso, il qual mi hai dato di tua spontanea volontà. Fa perfetto ciò che hai incominciato, e donami ancor ciò, che benignamente prevenuto, mi hai fatto desiderare bench'io nol meritassi. Converti, benignissimo Signore, la negligenza mia in ferventissimo amore di te. A questo, clementissimo Gesù, tenda questa mia orazione, questa commemorazione, e meditazione de' tuoi benefici, che tu accendi in me il tuo amore. La tua bontà, Signore, mi ha creato: la tua misericordia essendo creato mi ha dall'original peccato mondato, e lavato: la tua potenza dopo questa mondazione, e purgazione del battesimo, in altre brutture di peccato involto infino a qui m'ha tolerato, nutrito, ed aspettato. Tu aspetti, Signor mio, la correzione, l'anima mia aspetta, fa aspirazione al pentirsi, al ben vivere la ispirazione della tua grazia. Dio mio, Creator mio, tolleratore, e nutritor mio, di te ho sete, di te ho fame, te desidero, a te sospiro, e bramo, e siccome il pupillo privo della presenza del benignissimo padre, piangendo, e senza posa lamentandosi, con tutto il cuore abbraccia la diletta faccia di quello: così io non quanto debbo, ma quanto posso, memore della tua passione, raccordandomi delle tue ceffate, memore de' tuoi flagelli, rammentandomi delle tue piaghe, tenendo nella mia mente in qual guisa fosti per me ucciso, in qual modo imbalsamato, e qualmente sepolto, e parimente raccordevole

della

Digitized by Google

della tua gloriosa resurrezione, ed ammirabile ascensione, queste tengo con fede indubitata, e credo: piango le fatiche del mio esilio, spezzo la sola consolazione della venuta tua, ardentemente desidero la gloriosa contemplazione del volto tuo. Oimè, che non ho potuto vedere il Signore degli Angeli umiliato alla conversazione degli uomini, acciocchè esaltasse gli uomini alla conversazione degli Angeli, quando Dio offeso moriva, acciocchè vivesse il peccatore! Oimè, che presente a così maravigliosa, e così inestimabile pietà non ho meritato stupire! Perchè, o anima mia, te specialmente non punge, e trafigge il coltello di dolore acutissimo, non potendo sofferire, che 'l lato del tuo Salvatore fosse di lancia ferito? non potendo vedere con chiodi forare i piedi, e le mani del tuo Creatore? avendo in orrore che si sparga il sangue del tuo Redentore? Perchè non ti sei inebriata di amarezza di lagrime, essendogli dato a bere dell' amarezza di fele? Perchè non hai avuto compassione alla castissima Vergine degnissima madre di quello, e degnissima tua padrona? Signora mia misericordiosissima, quai fonti dirò esser usciti da' tuoi pudicissimi occhi, quando vedevi l' unico tuo Figliuolo innocente in tua presenza essere legato, flagellato, ed ucciso? quai lamenti crederò aver mandato fuori il pietosissimo tuo volto, quando miravi il medesimo tuo Figliuolo, Dio, e Signore tuo senza colpa esser asceso nella Croce, e la carne della tua carne da quegli empj crudelmente esser lacerata? da quali singulti giudicherò il purissimo tuo petto essere stato vessato, quando tu udivi: Donna, ecco il tuo Figliuolo? Ed al Discepolo, ecco la Madre tua? quando riceveti il discepolo per il Maestro, il servo per il Signore? Dio voleste, che col felice Giosesso io aveti deposto di Croce il mio Signore, l' aveti asperso d' aromati, e collocato nel Sepolcro, acciocchè almeno io aveti conseguito, che a tanto funerale non gli fosse mancato qualche cosa del mio servizio. Dio vo-

voleſſe, che inſieme con le beate Donne io mi foſſi impaurito della ſplendente, e radiante viſione degli Angeli, ed aveſſi udito il meſſaggio della Reſurrezione del Signore, meſſaggio della mia conſolazione, meſſaggio tanto aſpettato, meſſaggio tanto deſiderato. Dio voleſſe, dico, che io aveſſi udito di bocca dell' Angelo: Non vogliate temere voi: Gesù cercate crocifiſſo, è reſuſcitato, non è qui. Benigniſſimo, ſoaviſſimo, ſereniſſimo, quando mi reſtaurerai, perchè non ho veduto quella incorruzione della tua beata carne? perchè non ho baciato i luoghi delle piaghe, e le fiſſure de' chiodi? perchè non ho bagnato con le lagrime di conſolazione le ferite del vero corpo? Ammirabile, ineſtimabile, incomparabile, quando mi conſolerai, e raffrenerai da tanto mio dolore? perciocchè non ſi parte da me il dolore, quando lungamente ſon peregrino dal mio Signore. Guai a me, Signore, guai all' anima mia! Tu ſei partito, conſolator dell' anima mia, nè hai detto, ſtati in pace. Entrando nelle ſue vie, hai benedetto i tuoi, nè io fui preſente. Elevate le mani da una nube fuſti ricevuto nel Cielo, nè io vidi. Gli Angeli promiſero, che ritornereſti, nè ho udito. Che dirò? che farò? ove anderò? dove lo cercherò io? quando lo troverò? chi pregherò? chi avviſerà il mio diletto, che io languiſco d' amore? è mancato il gaudio del mio cuore; è rivolto in pianto il mio riſo; è mancata la mia carne, ed il mio cuore. Dio del mio cuore, e parte mia: Dio in eterno, l' anima mia rifiuta eſſere conſolata, ſe non da te dolcezza mia: perchè qual coſa ho io nel Cielo, e da te che voglio ſopra la terra? te voglio, te ſpero, te cerco, a te ho dato il mio cuore, ho ricercato la faccia tua, cercherò, Signor, il volto tuo, non rimovere la faccia tua da me. Amator benigniſſimo degli uomini, a te ſi riſerva il povero, tu farai difenſore, ed ajuto all' orfano: Avvocato mio ſicuriſſimo, abbi pietà di me, orfano abbandonato ſon divenuto pupillo fen-

za

Digitized by Google

za padre, l'anima mia è quasi vedova. Risguarda le lagrime dell'orbità, e vedovità mia, le quali ti offerisco infino al tuo ritorno. Orsù via, Signore, orsù dimostrami, e sarò consolato: manifesta la presenza tua, ed averò conseguito il desiderio mio. Rivelami la gloria tua, e sarà perfetta la mia allegrezza. Ha avuto sete di te l'anima mia, quante spesse fiate ha desiderato pervenire a te la carne mia. Ha avuto desiderio di bere l'anima mia a te Dio fonte vivo: quando verrò, e comparirò dinanzi la faccia del Signore? Quando verrai consolator mio? Che aspetterò? Quando vedrò il gaudio mio, che io desidero? O se io sarò saziato, quando apparirà la gloria tua, la quale bramo? O se io sarò inebriato dall'abbondanza della casa tua, alla qual io sospiro; se mi darai a bere del torrente del tuo piacere, del quale ho sete; mi sono in questo mezzo, Signore, le lagrime pane giorno, e notte, infino, che mi si dica: Ecco il tuo Dio: fino che oda l'anima mia: Ecco il tuo sposo. Pascimi in questo mezzo de' singulti; restaurami dei dolori. Verrà forse il Redentore mio, perchè è buono; nè tarderà perchè è pietoso, al quale gloria ne' secoli de' secoli. Amen.

Digitized by Google

I SOLILOQUJ
DI
S. AGOSTINO.

CAPO PRIMO.

Della ineffabile dolcezza di Dio.

FA tu, Signore, il quale mi conosci, che io te parimente conosca: dammiti a conoscere, virtù dell'anima mia: dimostramiti, consolator mio, vedrò te lume degli occhi miei. Vieni, gaudio dello spirito mio; vedrò te allegrezza del cuor mio: Amerò te vita dell'anima mia: fammiti manifesto, diletto mio grande, solazzo mio dolce; Signore Dio mio, vita mia, gloria tutta dell'anima mia; ritroverò te desiderio del cuor mio, possederò te amor dell'anima mia; abbraccierò te celeste sposo, esultazione, e gioja mia somma, dentro, e fuori goderò della beatitudine sempiterna. Possederò te nel mezzo del cuor mio vita beata, e somma dolcezza dell'anima mia. Amerò te Signor fortezza mia, Signor firmamento mio, e rifugio mio, e liberator mio. Amerò te mio protettore, ed assiliator mio, a me torre di fortezza, e mia dolce speme in ogni mia tribolazione. Abbraccierò te buono, senza il quale niente è buono: goderò te ottimo, senza il quale niuna cosa è ottima. Apri i penetrali dell'orecchie mie con la parola più penetrabile di ciascun tagliente, ed acuto coltello, acciocchè io oda la voce tua. Intona, Signor, di sopra con voci grandi, e forti. Tuoni il mare, e l'ampiezza sua, si commova la terra, e tutte le cose ch'in quella sono. Illustra gli occhi miei, luce incomprensibile, e manda folgori, e corruscazioni, e dissipa quelli, acciocchè non veggano vanità; mol-

Digitized by Google

moltiplica le saette, e fulmini, e conturba quelli, acciocchè appajano fonti d'acque, e si scoprino le fondamenta del circuito della terra. Concedimi il vedere, luce invisibile, che ti vegga. Crea nuovo odorato, odor di vita, il quale dopo te corra nell'odore de' tuoi unguenti. Sana il gusto, il quale sia saporito, e conosca, e discerna quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, Signore, la quale hai nascosta a quelli, che ti temono, ovvero a quelli, che sono pieni della tua carità. Dammi un cuore, che di te pensi; un animo, che ti ami, una mente, che di te si rammenti, un intelletto, che di te intenda, una ragione, che sempre stia accanto a te sommamente dilettabile, un amor savio, che sempre ti ami. O vita, alla quale ogni cosa vive; vita, che a me dai vita; vita, che sei la vita mia; vita per la qual io vivo, senza la quale son morto; vita, per la quale son risuscitato, senza la quale perisco; vita, per la quale mi rallegro, senza la qual son tribulato; vita vitale, dolce, ed amabile, e sempre memorabile, dove di grazia sei? dove ti ritroverò, acciocchè in me manchi, ed in te mi sostenga? sii vicina nell'animo, vicina nel cuore, vicina nella bocca, nell'orecchie, e nell'odorato, perchè languisco di amore, perchè senza te muojo, perchè rammentandoti risuscito. Il tuo odore mi ricrea, la tua memoria mi sana; ma sarò saziato, come apparirà la gloria tua, vita dell'anima mia. Brama, e desidera, e viene meno l'anima mia per la memoria tua. Quando verrò, e comparirò dinanzi a te, letizia mia? Perchè rivolgi la faccia, allegrezza mia, per la quale mi rallegro? dove sei, nascosta bellezza, che io desidero? io sento il tuo odore, vivo, e mi consolo, ma te non veggio. Odo la tua voce, e rivivisco, cioè ritorno vivo. Ma perchè nascondi la faccia tua? Forse, che dici: Non mi vedrà uomo, che viva. Orsù, Signore, io morirò per vederti, ti vedrò, acciocchè qui muoja. Non voglio vivere, voglio morire, deside-

Digitized by Google

ro dissolvermi, ed esser con Cristo. Morir desidero per veder Cristo, ricuso di vivere, per vivere con Cristo. O Signor Gesù, ricevi lo spirito mio, vita mia, ricevi l'anima mia; allegrezza mia, trai il cuor mio; dolce mio cibo, ti mangerò. Capo mio, drizzami, lume degli occhi miei, illuminami, soavità mia, temperami, odor mio, vivificami, verbo di Dio, ricreami, laude mia, rallegra l'anima del tuo servo, entra in quella, gaudio mio, acciocchè in te giubili, e gioisca: entra in lei somma dolcezza, acciocchè gusti le cose dolci. Lume eterno, illustra sopra di quella, acciocchè te intenda, conosca, ed ami. Imperocchè perciò, Signor, non ti ama, se non ti ama, perchè non ti conosce; e però non ti conosce, perchè non intende; e perciò non intende, perciocchè non capisce il tuo lume. Imperocchè la luce, che luce nelle tenebre, e le tenebre non la chiudono, e capiscono. O luce di mente, o verità lucente, o vera chiarezza, la quale illumini ciascun uomo, che viene in questo Mondo; che viene certamente, ma non che lo ami; perchè colui, che ama il Mondo, è ordinato nemico di Dio. Discaccia le tenebre di sopra la faccia dell'abisso della mente mia, acciocchè vegga te intendendo, e conosca te comprendendoti, acciocchè t'ami conoscendo; perciocchè qualunque ti conosce, ama te, e scorda se; ama più te, che sestesso; abbandona se, e viene a te, acciocchè pigli contento, e consolazione di te. Da qui adunque vien, Signore, che io non amo tanto quanto debbo, perchè io non ti conosco pienamente. Ma perchè poco conosco, poco amo, e perchè poco amo, poco in te mi rallegro; ma da te vero gaudio interiore partendomi, mentre, che di te solo son privo, in queste cose esteriori cerco amicizie adulterine, e false. Ed in tale guisa io misero, il cuor mio, il quale a te solo dovevo inclinare con tutto l'amore, e tutto l'affetto, ho dato alle cose vane, e però son divenuto vano, mentre che ho amato la vanità. Da qui nasce ancora, Signore, che di te non pi-

Digitized by Google

piglio piacere, ed a te non m' avvicino, perchè io nelle cose esteriori, tu nelle interiori; io nelle temporali, tu nelle spirituali; io mi diffondo con l' animo nelle transitorie, col pensiero pratico, col parlar m' intrico, e tu, Signore, abiti ne' luoghi eterni, e sei eternità; tu nel Cielo, ed io in terra; tu ami le cose alte, io le basse; tu le celesti, io le terrestri. E quando si potranno queste contrarietà vedere, e insieme unirsi?

CAPO II.

Della miseria, e fragilità umana.

MISERO me, quando si potrà l' ingiustizia mia alla tua equità aggnagliare? Tu, Signore, ami la solitudine, io la moltitudine; tu il silenzio, io i gridi; tu la verità, io la vanità; tu segui la mondizia, io l' immondizia. Che più Signore? Tu veramente buono, io cattivo; tu pietoso, io senza pietà; tu santo, io misero; tu giusto, io ingiusto; tu luce, io cieco; tu vita, io morte; tu medicina, io infermo; tu allegrezza, io tristezza; tu somma verità, io universal vanità, come ciascuno vivente. Oimè, che dunque, o Creatore, io dirò? Odi, Creatore, io son tua creatura, già perisco; creatura tua sono, già moro. Fattura tua sono, e mi riduco in niente. Io son tua creatura, le tue mani Signore mi hanno fatto, e formato, quelle mani dico, che furono affisse con i chiodi per me. Non sprezzare, Signore, l' opera delle tue mani: ti prego, che riguardi le piaghe delle tue mani. Ecco nelle tue mani Signore Dio mio mi hai scritto. Leggi la Scrittura, e salvami. Ecco, ch' io tua creatura a te sorpiro; tu sei Creatore, riformami. Ecco a te grido fattura tua; tu sei vita, vivificami. Ecco, che a te risguardo tua compossizione; tu sei compositore, restaurami. Perdonami, Signore, perciocchè niente son i giorni miei. Che cosa è l' uomo, che possa parlare con Dio suo fattore? perdona a me, che

Digitized by Google

che teco parlo, perdona al tuo servo il qual presume parlar a tanto Signore. La necessità non ha legge. Il mio dolor mi costringe a dire, la calamità ch' io patisco mi sforza a gridare. Io son infermo, grido medico: Cieco sono, mi affretto alla luce: morto sono, sospiro alla vita. Tu sei medico, tu la luce, tu la vita. Gesù Nazareno, abbi misericordia di me, figliuolo di David, abbi pietà di me. Fonte di misericordia, ascolta quest' infermo, che a te grida. Luce, che passi, aspetta il cieco, porgili la mano, acciocchè venga a te, e nel lume tuo vegga lume. Vita vivente, revoca il morto: che cosa son' io, che teco ragiono? Guai a me, Signore, perdonami, Signore mio: io putrido cadavere, esca de' vermi, vaso fetido, cibo del fuoco; che cosa sono io, che teco parlo? Guai a me, Signore, perdonami, Signore: infelice io uomo, uomo, dico, nato di donna, che vive breve tempo, pieno di molte miserie: uomo, dico, fatto simile alla vanità, agguagliato a' giumenti pazzi, e già divenuto a quelli simile, che cosa son' io, torno a dire? Tenebroso abisso, terra misera, figliuolo d' ira, vaso fatto in contumelia, e scorno, generato per immondizia, che vive in miseria, e che morirà in angustie, ed affanni. Oimè misero, che sono! Oimè, che sono per essere vaso di sterquilinio, conca di putredine, pieno di fetore, ed orrore; cieco, povero, nudo, soggetto a molte necessità, che non so il principio, e fine mio misero, e mortale: di cui i giorni ficcome ombra trapassano; di cui la vita a guisa d' ombra di Luna va in fumo, e si riduce in niente, ficcome fiore nell' albero cresce, e di subito marcisce; ora è fiorito, ed in un punto si secca. Vita, dico, mia, vita fragile, vita caduca, vita, che quando più cresce, tanto più vien meno; quanto più va innanzi, tanto s' avvicina alla morte; vita fallace, ed ombratile, piena di lacci di morte. Ora son lieto, e tosto m' attristo: ora son sano, spesso m' infermo: ora vivo, e tantosto moro; ora pajo felice, e son sempre misero; ora rido, e già piango; e così

Digitized by Google

sì tutte le cose son sottoposte alla mutabilità, talchè niente può a fatica un'ora in un medesimo stato mantenersi, quindi tema, quinci tremore, quindi fame, quinci sete, di qui caldo, di là freddo, quinci languore, quindi abbonda il dolore. Seguita questi l'importuna morte, la quale in mille modi i miseri uomini incautamente rapisce. Questo uccide con febbre, quello opprime con dolore; questo consuma di fame, quello fa ardere di sete; questo soffoca nell'acque, quello ammazza col laccio; quello fa perire con le fiamme, quell'altro divora con denti di feroce bestia; questo tronco col ferro, quello corrompe col veleno; quell'altro con subito timore costringe finire la misera vita. Ed ora sopravanza tutte queste cose una gran miseria, perchè non essendo cosa alcuna più certa della morte, nondimeno l'uomo non sa il fine suo: e quando pensa sostenersi, cade, e perisce la sua speme; perciocchè l'uomo non sa quando, o dove, ovvero in qual guisa debba morire, e nondimeno è cosa certa, che è di necessità, che egli muoja. Ecco, Signore, quanto è grande la miseria dell'uomo, nella quale sono, nè temo: quanto grande la calamità, che io patisco, nè mi dolgo, ed a te non grido. Griderò, Signore, innanzi, ch'io passi, se forse io non passassi, ma in te rimanessi. Dirò adunque, dirò la miseria mia, confesserò, nè avrà rossore dinanzi a te la vita mia. Ajutami, fortezza mia, per la quale mi sollevò; soccorrimi, virtù, per la quale mi sostento: vieni, luce, per la quale veggo: dimostramiti, gloria, per la quale mi rallegro: fammiti palese, vita, nella quale io vivo, Signor Dio mio.

CAPO III.

Del mirabile lume di Dio.

O LUCE, la quale vedeva Tobia quando con gli occhi chiusi insegnava al suo figliuolo la via della vita: luce, della quale vedeva Isaac in-

Digitized by Google

interiormente, quando con gli occhi esteriori pieni di caligine narrava le cose future al figliuolo: luce, dico, invisibile, alla qual ogni abisso del cuore umano è visibile: luce alla quale vedeva Jacob, quando, siccome tu dentro insegnavi a' figliuoli, esteriormente prediceva il futuro. Ecco, che le tenebre sono sopra la faccia dell'abisso della mia mente, tu sei lume: ecco una tenebrosa caligine sopra l'acque del cuor mio, tu sei verità. O Verbo, per il quale sono state fatte tutte le cose, e senza il quale non è stata fatta cosa alcuna; Verbo, che sei innanzi ogni cosa, e innanzi al quale non è niente: Verbo creator del tutto; senza il quale è niente; Verbo governatore del tutto, senza il quale non è il tutto; Verbo, che dicesti nel principio: Sia fatta la luce, e fu fatta la luce. Dì ancora a me, si faccia la luce, e sia fatta luce; e veggia il lume, e conosca tutto ciò, che non è lume; perchè senza te le tenebre mi sono lume, ed il lume mi è posto per tenebre: ed in tal guisa senza la tua luce non è verità; ma è errore, è vanità; non vi è discernimento, ma confusione; vi è ignoranza, e non vi è scienza; vi si vede cecità, e non vi si trova visione, vi è luogo impraticabile, non vi è strada; vi è la morte, e non vi si trova vita.

CAPO IV.

Della mortalità dell'umana natura.

Ecco, Signore, perchè non vi è vita, vi è la morte; anzi non c'è morte, perchè niente è la morte: perciocchè per lei ci riduchiamo a niente, mentre che noi non temiamo per lo peccato far niente: questo certo giustamente, Signore; perciocchè riceviamo premj condegni alle nostre opere, mentre al niente diveniamo come un'acqua corrente, perchè senza te è fatto niente, e noi facendo niente, siamo diventati niente; perchè senza te siamo niente, per lo quale sono fatte tutte le cose, sen-

Digitized by Google

senza il quale è fatto niente. O Signore Verbo, o Dio Verbo, per lo quale sono fatte tutte le cose, senza il quale è fatto niente! Guai a me misero tante fiate accecato; perchè tu luce, ed io senza te! Guai a me misero tante fiate impiagato, e ferito; perchè tu sei salute, ed io senza te! Guai a me misero tante fiate impazzito; perchè tu sei verità, ed io senza te! Guai a me misero tante fiate uscito di strada; perchè tu sei via, ed io senza te! Guai a me misero tante fiate morto; perchè tu sei vita, ed io senza te! Guai a me misero tante fiate annichilato; perchè tu sei Verbo, per il quale sono fatte tutte le cose, ed io senza te, senza il qual è fatto niente. O Signor Verbo, o Dio Verbo, il qual sei luce, per il quale fu fatta la luce, il quale sei via, verità, e vita; nel qual non sono tenebre, errore, nè vanità, nè morte. Luce, senza la quale tenebre si mirano; via, senza la quale errore; verità, senza la quale vanità; vita, senza la qual morte. Dì, Verbo Signore, sia fatta la luce, acciocchè io vegga luce, e fugga le tenebre; vegga la via, e schivi l'invia; vegga la verità, e fugga la vanità; vegga la vita, e schivi la morte. Illuminami, Signore, luce mia, salute mia, il quale temerò: Signore mio, il qual loderò: Dio mio, il qual onorerò: padre mio, il qual amerò: sposo mio, al qual mi serberò. Illumina, illumina, dico, luce, quello tuo cieco, il quale nelle tenebre, e nell'ombra di morte siede, e drizza i piedi suoi nella strada di pace, per la quale entrerò nel luogo del maraviglioso tabernacolo infino alla casa di Dio, in voce di gioja, e festa, e di confessione: perchè la vera confessione si è la strada, per la quale ritornerò al luogo dove non è strada, ritornerò a te via, perchè tu sei vera strada di vita.

CA-

Digitized by Google

CAPO V.

Che cosa sia divenire niente.

CONFESSERO' adunque, confesserò a te, Padre Signore del Cielo, e della terra, la miseria mia, acciocchè mi sia lecito venir alla tua misericordia. Misero certamente son divenuto, e ridotto a niente, e non l'ho conosciuto; perchè tu sei verità, ed io non ero teco: m' hanno impiagato le mie iniquità, e non mi son doluto; perchè tu sei vita, ed io non ero teco. A niente m' hanno ridotto, perchè tu sei Verbo, ed io non era teco, per lo quale sono fatte le cose, e senza il quale è fatto niente; e però senza te son divenuto niente; perchè ciò è niente, che riduce a niente. Tutto ciò, che è stato fatto, per lo Verbo è fatto, e tali sono fatte quali sono. Vide Dio tutte le cose, che avea fatto, ed erano molto buone. Tutte le cose, che sono fatte per lo Verbo, e tutto ciò, che è fatto per lo Verbo, è molto buono. Perch'è buono? perchè tutto è stato fatto per lo Verbo, e senza quello è fatto niente, perchè niente è buono senza il sommo bene. Ma è male dove non è alcun bene, il che certamente è niente; perchè non è altro il male, che privazione di bene: siccome niente altro è cecità, che privazione della luce. Il male adunque è niente, perchè senza Verbo è fatto, senza il qual è fatto niente. Quello veramente è male, che è privo di quel bene, per lo qual sono create tutte le cose, cioè il Verbo, per lo qual tutte le cose sono fatte, e sono: e quelle cose, che non sono fatte per lui, non sono; e però niente sono, e però sono cattive, perchè non sono fatte, perchè tutto ciò, che è fatto, per lo Verbo è fatto, ed ogni buona cosa è fatta per lo Verbo. Essendo adunque tutte le cose fatte per lo Verbo, le cattive per lui non sono: resta adunque, che tutto ciò, che non è fatto, non sia buono; perchè tutto ciò, che è fat-

Digitized by Google

fatto, è buono; e però sono cattive, perchè non sono fatte; e però niente sono perchè senza il Verbo è fatto niente. Il male adunque non è niente, perchè non è fatto; ma in qual guisa è male, se non è fatto? perchè il male è privazione del bene, per lo quale fu fatto il bene. Essere adunque senza il Verbo è male, il che è non essere, perchè senza lui è niente. Ma che cosa è essere separato dal Verbo? Se tu vuoi sapere questo, ascolta, che cosa sia il Verbo. Il Verbo di Dio dice: Io son via, verità, e vita. Separarsi adunque dal Verbo è essere senza via, senza verità, senza vita; e però senza lui niente; però è male, perchè è separato dal Verbo, per lo qual sono fatte tutte le cose sommamente buone. Separarsi adunque dal Verbo, per lo qual sono fatte tutte le cose, non è altro, che mancare; e dal fatto passare a non essere; perchè senza lui è fatto niente. Quante fiate adunque ti levi dal bene, tante dal Verbo ti separi; perchè egli è buono; e però diventi niente, perchè sei senza il Verbo, senza il quale è fatto niente. Ora adunque, Signore, mi hai illuminato, acciocchè io ti vedessi, ti ho veduto, ed ho conosciuto me stesso; che tante fiate son divenuto niente, quante da te mi son separato; perchè il bene, il quale tu sei, mi son scordato, e però son divenuto a male. Guai a me misero, che questo non conosceva, perchè abbandonandoti diventata niente! Ma perchè cerco questo? se ero niente, come non volevo conoscere? Sappiamo, che niente è niente; e ciò, che è niente, non è, e ciò, che non è, non è buono, perchè è niente. Se adunque fui niente, quando senza te fui, quasi niente fui, e quasi un idolo, il quale è niente: il qual certamente ha orecchie, e non ode; ha occhi, e non vede; ha mani, e non palpa; ha piedi, e non cammina; ed ha tutti i lineamenti de' membri, senza il senso di quelli.

CAPO VI.

Della caduta dell' anima nel peccare.

ESSENDO adunque stato senza te, non fui, ma niente fui. E però ero cieco, sordo, ed insensibile; perchè non conoscevo il bene, nè fuggivo il male, nè sentiva il dolore delle ferite, nè vedevo le mie tenebre, perchè ero senza te vera luce, la quale illumina ciascun uomo, che viene in questo Mondo. Guai a me! m' impiagarono, e non mi dolsi: mi tirarono per forza, e non sentii: perchè ero niente, perchè ero senza vita, la quale è il Verbo, per lo qual sono fatte tutte le cose: però, Signore, luce mia, i miei nemici hanno fatto di me tutto ciò, che hanno voluto, mi hanno percosso, spogliato, brattato, corrotto, ferito, e mi hanno ucciso, perchè mi ero da te partito, e son divenuto niente senza te. Oimè, Signore, vita mia, il qual mi hai fatto; luce mia, che mi hai indrizzato! difensor della vita mia abbi misericordia, e pietà di me, risuscitami, Signore Dio mio, speranza mia, vita mia, fortezza mia, consolazion mia. Nel giorno della mia tribolazione, risguarda i miei nemici, e liberami; fuggano dal cospetto mio quelli, che mi portano odio, ed io viverò in te; perchè eglino, Signore, mi hanno confiderato; e vedendomi senza te mi hanno sprezzato, hanno tra se divise le vestimenta delle virtù, delle quali mi avevi ornato; si hanno fatta la strada per me: sotto i suoi piedi mi hanno conculcato; con le faccie de' peccati hanno bruttato, e macchiato il tuo santo tempio: hanno posto me sconsolato, e consumato per affanno, e tristezza. Andava dopo loro cieco, e nudo, e illaqueato con le funi de' peccati; mi tiravano dopo se in circuito di vizio in vizio, e di fango in fango, e giva senza fortezza innanzi al cospetto di cui seguiva. Io era servo, ed amavo la servitù. Io ero cieco, e desideravo la cecità. Io ero legato, e non mi spa-

spaventavo de' legami. Lo amaro dolce, ed il dolce amaro giudicavo. Ero misero, nè lo conoscevo; e ciò perchè io era senza il Verbo, senza il quale è fatto niente, per lo quale il tutto si conserva, senza il quale tutte le cose s'annichilano; perciocchè siccome per lui è fatto il tutto; e senza lui fatto niente; così per lui tutte le cose si conservano, qualunque sono o nel Cielo, o nella terra, ovvero nel mare, ed in tutti gli abiffi. Nè una parte si accosta all'altra parte nel sasso, nè in alcun' altra creatura: se non perchè per lo Verbo si conservano, per lo qual è fatto il tutto. Io adunque m'avvicinerò a te, Verbo, acciocchè mi conservi; perchè quando da te mi parto, in me sarei perito; se non mi aveffi ristabilito tu, il quale mi avevi fatto. Io peccai, e tu mi visitasti; io cadei, tu mi drizzasti; io ero ignorante, tu mi ammaestrasti; io non vedei, e tu m'illuminasti.

CAPO VII.

Di molti benefici di Dio.

MISERO me adunque, Dio mio, quanto sono obbligato amarti! dimostrami quanto debbo lodarti, fammi manifesto quanto debbo piacerti, fammiti conoscere. Tuona, Signore, di sopra con voce grande, e forte nelle orecchie interiori del mio cuore, insegnami, e salvami: e loderò te, che mi hai creato, essendo io niente. Il qual mi hai illuminato, essendo nelle tenebre; il quale mi hai resuscitato, essendo morto; il quale mi hai pasciuto dalla giovinezza mia di tutti i tuoi beni. Questo verme inutile, e puzzolente de' peccati tu nutri di tutti gli ottimi tuoi doni. Apri a me, o chiave di David, il quale apri, e nessuno chiude a colui, a cui tu apri; e nessuno apre, a cui tu chiudi. Apri a me l'uscio della tua luce, acciocchè io entri, e vegga, e conosca, e confessi con tutto il cuor mio, che la misericordia tua è grandissima sopra di me, ed

Digitized by Google

hai liberata l'anima mia dall'inferno inferiore. Signor Dio nostro, quanto è ammirabile, e lodevole il nome tuo nell'universa terra! E che cosa è l'uomo, che sei raccordevole di quello, ovvero il figliuolo dell'uomo, perchè visiti quello? Signore speranza de' santi, e torre di fortezza di quelli: Dio vita dell'anima mia, per il quale io vivo, senza lo quale io moro; lume degli occhi miei, per lo quale veggo, senza il quale divengo cieco: allegrezza del cuor mio, e gaudio dello spirito mio, amerò te con tutto il cuor mio, e con tutto l'animo mio, e con tutte le midolle, e viscere mie, perchè tu prima hai me amato. E per qual cagione questo a me creator del Cielo, e della terra, e dell'abisso, il quale non hai bisogno de' miei beni? onde questo a me, che mi hai amato? O sapienza, che aprì la bocca de' muti! O Verbo, per lo quale sono state fatte tutte le cose! apri la bocca mia, dammi voce di laude, acciocchè io narri tutti i tuoi benefici, i quali dal principio a me, Signore, hai conferito. Ecco che io sono, perchè tu mi hai creato: e che tu mi creassi, e mi ponessi nel numero delle creature, ab eterno l'hai preordinato, innanzi che tu facessi cosa alcuna dal principio, innanzi che tu estendessi i cieli; ancor non erano gli abissi, ancor non avevi fatta la terra, nè avevi fondato i monti, nè i fonti ancora avevano cominciato a scaturire: innanzi che tu facessi tutte queste cose, le quali hai fatto per lo Verbo, me dover esser creatura tua, con la certissima providenza della tua verità prevedesti, e me esser tua creatura volesti. E per qual cagione questo a me, Signore, benignissimo, Dio altissimo, Padre misericordiosissimo, creator potentissimo, e sempre umanissimo, e mitissimo, per quali miei meriti, per quale mia grazia, che compiacesse dinanzi al cospetto della tua magnifica maestà crearmi? Non ero, e tu mi creasti: io non ero stato vivente, e di niente tu mi facesti qualche cosa: ma quale cosa? non una goccia di acqua, non fuoco, non angello, o pesce, non fer-

Digitized by Google

ſerpente, o alcuno degli animali bruti, non pietra, o legno; non della ſpecie di quelle, che ſolamente hanno l'eſſere; o di quelle, che ſolamente poſſono eſſere, e creſcere: non della ſpecie di quelle, che ſolamente eſſere, e creſcere, e ſentire ponno: ma ſopra tutte queſte hai voluto, che io ſia di quelle, che ſolamente hanno l'eſſere, perchè io ſono: e di quelle, che ſolamente hanno l'eſſere, e creſcere, perchè io ſono, e creſco; e di quelle, che ſono, creſcono, e ſentono, perchè ſono, creſco, e ſento. E poco meno che uguale agli Angeli mi creaſti; perciocchè la ragione di conoſcerti comune ad eſſi loro ricevei. Ma poco meno certamente, diſſi: perchè eglino già hanno felice notizia di te per viſta, io veramente per ſperanza; eglino a faccia a faccia, io per ſpecchio in enigma; eglino pienamente, io veramente in parte.

CAPO VIII.

Della dignità futura dell'uomo.

MA quando verrà ciò, che è perfetto, ſi evacuerà ciò che per parte conſiſte, quando già manifeſtamente vedremo la faccia tua. Che coſa ci proibirà, che noi non ſiamo poco minori degli Angeli, i quali tu, Signore, coronerai di corona di ſperanza, la quale è ornata di gloria, e onore: i quali tu troppo quali tuoi amici onorerai; anzi in tutto pari, e uguali agli Angeli. E queſto certamente dice la tua verità: Sono uguali agli Angeli, e ſono figliuoli di Dio; che maraviglia, ſe ſono figliuoli di Dio; ſe ſono cari agli Angeli? In verità certamente ſaranno figliuoli di Dio, perchè figliuolo dell'uomo è fatto il figliuolo di Dio. Queſto veramente conſiderando piglio ardire di dire: L'uomo non ſolo non è minore degli Angeli, non certamente ſolo uguale agli Angeli, ma ſuperiore agli Angeli, perchè l'uomo è Dio, e Dio uomo, non Angelo: e perciò dirò l'uomo eſſere degniſſima creatura, per-

ciocchè il Verbo, che era nel principio Dio presso a Iddio, Verbo per lo qual Dio disse: Sia fatta la luce, e fu fatta la luce, cioè l'angelica natura; Verbo per lo qual creò Iddio ogni cosa nel principio; quel medesimo Verbo è fatto carne, e abitò tra noi, e abbiamo veduto la gloria sua. Ecco la gloria, per la quale mi glorio, quando sanamente mi glorio: ecco l'allegrezza, per la quale mi rallegro, quando sanamente mi rallegro. Signore Dio, vita, e tutta gloria dell'anima mia. Confesso adunque te Signore Dio mio, avendomi creato capace di ragione, pari agli Angeli quasi mi creasti, perchè posso divenire per lo Verbo tuo in guisa, che perverrò all'egualità degli Angeli, acciocchè io abbia l'adozione dei figliuoli per l'unigenito Verbo tuo Signore, per lo tuo diletto figliuolo, nel quale ti sei ben compiaciuto; per l'unico coerede, e consostanziale a te, e coeterno Gesù Cristo, unico Signor, e Redentor nostro, illuminator, e consolator nostro, avvocato nostro appresso di te, e lume degli occhi nostri, il quale sei vita nostra, e Salvator nostro, ed unica nostra speranza, il quale ha noi amato più, che se, per lo qual abbiamo riposta fiducia, e ferma speranza presso a te, e strada di venire a te: perciocchè hai dato potere di divenir figliuoli di Dio a quelli, che credono nel nome tuo. Io darò laude al nome tuo, Signore, il quale creandomi all'immagine e similitudine tua, di tanta gloria mi hai fatto partecipe, talchè io possi divenir figliuolo di Dio. Questo certamente non ponno gli arbori, non ponno le pietre, non generalmente tutte quelle cose, che si muovono, o crescono nell'aere, o nel mare, o nella terra; perchè non ha dato a quelle potere di farsi figliuole di Dio, perchè non hanno ragione; perciocchè questa potestà consiste nella ragione, per la quale conosciamo Dio. Ma desti questo potere agli uomini, i quali creasti razionabili ad immagine, e similiganza tua. E io veramente, Signore, per grazia tua son uomo, e posso essere tuo figliuolo per grazia, che quel-

le

le non possono. Donde questo a me, Signore, somma verità, e sommità vera, e principio di tutte le creature? Donde questo a me, Signore, che io possi diventare figliuolo di Dio, il che quelle non ponno? Tu sei, che stai in eterno, il quale creasti tutte le cose insieme: creasti insieme gli uomini, ed i giumenti, le pietre, e gli arbori della terra; nè però precedettero i meriti, non vi fu avanti grazia alcuna loro; perchè il tutto per tua sola bontà creasti, uguali sono state tutte le creature ne' meriti, perciocchè di tutte non vi furono alcuni meriti. E donde adunque più in questa creatura, la quale facesti razionale, che in tutte l' altre, che sono senza ragione, si manifestò la bontà tua? Perchè non io, siccome tutte quelle, o perchè non tutte quelle, come io? ovvero io solo, come quelle? quali miei meriti, quale mia grazia? che tu mi creasti capace di poter farmi figliuolo di Dio, il che a tutte quelle negasti? Non sia mai vero, Signore, che questo io senta; la tua grazia, la tua bontà solamente ha fatto questo, che io fussi partecipe della tua dolcezza. Quella grazia dunque per la quale di niente mi creasti; dammi quella grazia, Signore, onde ti possa render grazie.

CAPO IX.

Dell' onnipotenza di Dio.

L' Onnipotente tua mano, sempre quella medesima, creò ne' Cieli gli Angeli, e in terra i vermicelli: non superiori in quelli, non superiori in questi. Perciocchè siccome alcun' altra mano non avrebbe potuto creare l' Angelo, così nessun' altra avrebbe potuto creare il vermicello; siccome nessuna il Cielo, così nessuna avrebbe potuto crear una minima foglia di albero; siccome nessuna il corpo, così nessuna avrebbe potuto fare alcun capello bianco negro: ma l' onnipotente tua mano alla quale tutte le cose ugualmente sono possibili.

Digitized by Google

Perchè non gli è più possibile creare un vermicello, che un Angelo, nè più impossibile estender un cielo, che un foglio; nè più leve formare un capello, che un corpo, nè più difficile fondar la terra sopra l'acque, che l'acque sopra la terra; ma tutto ciò ch'ha voluto, fece come volle in Cielo, in terra, nel mare, ed in tutti gli abissi, e me tra tutte l'altre cose, siccome volle, potè, e seppe. Potè certamente, Signore, la mano tua crearmi pietra, angello, o serpente, ovvero alcuna bestia, e seppe, ma non hai voluto per bontà tua; perchè adunque io non sono sasso, o albero, o alcuna bestia? perchè così ha ordinato la bontà tua, ed acciò questo ordinasse, non precedero alcuni miei meriti.

CAPO X.

Dell' incomprensibile laude di Dio.

ONDE a me questo, Signore? onde a me sono le laudi per lodarti? Siccome facesti me senza me, siccome compiacqui innanzi a te, così la tua lode è senza me; siccome compiace innanzi a te. Tu stesso, Signor, sei la propria tua laude. Lodino te l'opere tue secondo l'abbondanza della tua grandezza. La tua lode, Signore, è incomprensibile; col cuore non si comprende, con la bocca non si misura, con l'orecchie non si capisce; perciocchè tutte queste cose passano, e la tua laude si mantiene in eterno. Il pensiero incomincia, ed il pensiero finisce; la voce suona, e la voce passa; l'orecchia ode, e l'udito finisce; ma la tua laude sta in eterno, e sempre dura. Chi è adunque quello, che ti loderà? Quale uomo annoncierà le tue lodi? La tua laude è perpetua, e non transitoria. Quello ti loda, il quale crede, che tu stesso sii la tua lode, quello ti loda, il quale conosce per se stesso non potere entrare nelle tue lodi. La tua lode è perpetua, che mai non ha fine. In te la nostra lode consiste. In te si loderà l'anima mia.

Noi

Noi non ti lodiamo, ma tu stesso, e per te, in te, e noi ancora abbiamo laude in te. All' ora abbiamo vera lode, quando da te l' abbiamo, quando la luce approva la luce, perchè tu che sei vera lode dai vera laude. Quante fiate poi da altrui, che da te cerchiamo laude, tante fiate perdiamo la tua lode, perciocchè quella è transitoria, la tua eterna. Se cerchiamo laude transitoria, perdiamo l' eterna; se vogliamo l' eterna, non amiamo la transitoria. Laude eterna, Signor Dio mio, dal quale ogni lode proviene, e senza il quale non vi è alcuna lode, io non posso lodare te senza te. E' di necessità, che prima io abbia te, e di poi ti loderò. Perchè quale sono io, Signore, per me stesso, che io ti debba lodare? io son polvere, e cenere; io sono un cane morto, e fetente, io sono verme, e puzza. Chi son' io, che lodi te, Signor Dio fortissimo de' spiriti, dell' universa carne, il quale abiti l' eternità? Le tenebre adunque loderanno la luce, o la morte la vita? tu luce, io tenebre, tu vita, io morte. La vanità adunque loderà la verità? Tu sei verità, io uomo fatto simile alla vanità; perchè adunque loderò te, Signore? La miseria adunque ti loderà? Il fetore adunque loderà l' odore? La mortalità dunque dell' uomo, la quale oggi è, e dimani fugge, ti loderà? ti loderà dunque l' uomo puzzolente, e il verme figliuolo dell' uomo? ti loderà dunque, Signore, colui, che è conceputo, nato, e nutrito ne' peccati? No, Signore, chè non è bella lode in bocca d' un peccatore. Loditi, Signore Dio mio incomprensibile, la potenza tua, l' incirconscritta tua sapienza, e l' ineffabile tua bontà; ti lodi la superveniente clemenza tua, la soprabbondante misericordia tua, e la sempiterna divinità tua; ti renda lode l' onnipotentissima tua fortezza, e la somma tua benignità, e carità, per la quale ci creasti, Signore Dio, vita dell' anima mia.

Digitized by Google

CAPO XI.

Che si dee porre, e drizzare ogni speranza in Dio.

IO veramente creatura tua sotto l'ombra delle tue ali spererò nella tua bontà, per la quale mi hai creato. Porgi ajuto alla tua creatura, la quale ha creato la tua benignità, non perisca nella malizia mia ciò che ha operato la bontà tua, non perisca nella miseria mia ciò, che ha fatto la somma tua clemenza. Perchè quale utilità è nella tua creazione, se discenderò nella mia corruzione? Hai forse vanamente constituito tutti i figliuoli degli uomini? Tu m'hai creato, Signore; governa, e custodisci la tua creatura. Non sprezzare, Signore, l'opera delle tue mani. Mi facesti di niente; se tu non mi reggi, Signore, da capo ritornerò in niente. Perocchè siccome, Signore, io non ero, e di niente mi facesti, in tal guisa, se tu non mi reggi, di nuovo a niente sarò ridotto. Ajutami, Signore vita mia, acciocchè non perisca nella mia malizia. Se non mi avessi creato, Signore, io non sarei, perchè mi creasti già sono, se non mi governi, già non sono, perciocchè non i miei meriti, non la mia grazia ti hanno costretto, che mi creassi, ma la benignissima bontà, e clemenza tua. Quella tua carità, Signore Dio mio, che ti costrinse alla creazione, quella prego, che ora ti costringa al governo. Imperocchè qual giovamento porgerà, che la carità tua t'ha costretto al creare, se perirò nella miseria mia, e non mi regga la tua destra? Quella clemenza, Signore Dio mio, ti costringa a salvare ciò, che hai creato, la quale ti costrinse a creare ciò, che non era creato; quella carità ti vinca a salvare, che ti vinse al creare, perchè nè ora è minore, perchè tu stesso sei la propria carità, il quale sempre sei quell'istesso. Non è menomata la tua mano, che non possi salvare, nè l'orecchia tua è gravata in guisa, che non oda,

Digitized by Google

oda, ma i miei peccati hanno posta divisione, e rissa tra te, e me, tra le tenebre, e la luce, tra l'immagine della morte, e la vita, tra l'unità, e verità, tra questa mia lunatica vita, e la tua sempieterna.

CAPO XII.

De' lacci delle concupiscenze.

QUESTE sono le ombre, delle quali son coperto, e circondato in questo caliginoso abisso di questo carcere, nel quale prostrato giaccio infino, che venga il giorno, e s'inchinino l'ombre, e si faccia luce nel firmamento della tua virtù. La voce del Signore in virtù, la voce del Signore in magnificenza, e dica, sia fatta la luce, e siano scacciate le tenebre, e appaja l'asciutto, ed arido, e germini la terra erba verdeggiante, e che faccia il seme, e frutto buono della giustizia del regno tuo, Signore, padre, e Dio; vita, per la quale le tutte le cose vivono, e senza la quale tutte si riputano morte, non mi abbandonare nel pensier maligno, e non mi dar disordinato rivolgimento degli occhi, e leva da me le concupiscenze cattive, e non mi lasciare avere irreverente, ed ostinato animo; ma possiedi il cuor mio, talchè sempre pensi in te. Illumina gli occhi miei, acciocchè ti veggano, e non insuperbiscano dinanzi a te, gloria sempiterna, ma umili non siano curiosi di cose maravigliose, e sopra di se, e considerino quelle cose che sono alla destra, e non quelle che sono alla sinistra senza te; e le tue palpebre precedano i miei passi; imperocchè anche le tue palpebre interrogano i figliuoli degli uomini. Ripercuoti la concupiscenza mia con quella tua dolcezza, la quale hai nascosta a quelli che ti temono, acciocchè io ti desideri con sempiterne concupiscenze; acciocchè lusingato, e ingannato dalle cose vane il gusto interiore, non pigli l'amaro per dolce, e il dolce per l'amaro, e le tenebre per la luce, e la luce

Digitized by Google

in luogo di tenebre; acciocchè io possi essere liberato nel mezzo di tanti inganni, e lacciuoli, dall'inimico sopra la faccia di questa via posti, per pigliare l'anime de' peccatori, de' quali è tutto pieno il mondo. Il che colui che vide, non tacque, dicendo: tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza di carne, ovvero concupiscenza d'occhi, ovvero superbia di vita. Ecco, Signor Dio mio, il mondo è tutto pieno di lacci di concupiscenza, i quali hanno preparati a' miei piedi. E chi fuggirà questi lacci? Colui certamente, dal quale tu leverai la superbia degli occhi, acciocchè la concupiscenza degli occhi non lo pieghi; e colui, dal quale tu leverai la concupiscenza della carne, acciocchè da quella non sia illaqueato, e preso; e colui, il quale tu spoglierai di animo irriverente, ed imbecille, acciocchè non sia ingannato dalla superbia della vita. O quanto è felice colui, al quale tu farai questo! certamente passerà immune, e senza pena. Ora, Redentor, ti prego per te stesso, ajutami, acciocchè non cada nel cospetto de' miei avversarj; preso da' loro lacci, i quali hanno posti, e tesi a' miei piedi, acciocchè atterrino l'anima mia. Ma liberami, virtù della mia salute, acciocchè di me non piglino giuoco, e riso i tuoi nemici, i quali ti portano odio. Levati, Signore Dio mio, e mia fortezza, e siano dissipati i tuoi nemici, e fuggano quelli, che t'hanno in odio, dalla faccia tua. Siccome si strugge la cera al fuoco, così perischino i peccatori innanzi la tua faccia. Ed io mi nasconderò nel secreto della faccia tua, perchè mi rallegri con i tuoi figliuoli, saziato di tutti i tuoi beni. E tu, Signor Dio, padre degli orfani, tu madre de' tuoi pupilli, ascolta il pianto, e lamento de' tuoi figliuoli, e spandi le tue ali, acciocchè fuggiamo sotto quelle dalla presenza del nemico. Torre di fortezza d'Israele, il quale non ti riposi, e dormi nella custodia d'Israele, perchè non riposa, e dorme l'inimico, che dà battaglia ad Israele.

CA-

Digitized by Google

CAPO XIII.

Della miseria dell' uomo, e de' benifizj d' Iddio.

O LUCE, la qual altra luce non vede, lume, che altro lume non vede, luce, che fa oscura ogni altra luce, e lume, che fa cieco ogni estraneo lume; luce dalla quale viene ogni luce, lume, dal qual nasce ogni lume; lume, presso al quale ogni lume è tenebre, a paragone del quale ogni luce è oscurità; luce a cui tutte le tenebre sono lume, a cui ogni oscurità è luce; luce suprema, la quale alcuna cecità non annubila, la quale alcuna caligine non indebolisce, la quale non fanno oscura le tenebre, la qual alcuna cosa non impedisce, la qual alcun' ombra non separa; luce, che illumina ogni cosa insieme ad un sol tempo, e sempre, rapiscimi nell' abisso di tua chiarezza, acciocchè da ogni lato vegga te in te, e me in te, ed il tutto sotto di te. Non mi abbandonare, acciocchè non si aumentino l' ombre alla mia ignoranza, e che non moltiplichino i miei delitti. Senza te tutte le cose mi sono tenebre, tutte le cose cattive, perchè niente è buono senza te, vero, solo, e sommo bene. Questo confesso, questo so, Signor Dio mio, che dovunque io son senza te, mi avviene male non solamente fuor di me, ma anco in me interiormente, che ogni abbondanza, la qual non è Dio mio, m' è povertà. All' ora mi sazierò, quando apparirà la gloria tua. E tu, Signore, vita mia beata, fa ch' io ti confessi la miseria mia, dappoichè dall' unità della tua bontà, sommo e solo bene, la moltiformità delle cose temporali m' ha trascorso per i sensi carnali, m' ha dissipato, e di uno mi ha diviso in molti; e mi s' è fatta l' abbondanza faticosa, e la povertà copiosa; mentre che questo e quello seguitava e da nessuno era pasciuto; mentre che in me non ritrovava te incommutabile, e singolare, e indiviso unico bene, il qua-

quale acquistato, non ho bisogno, il quale, dopo che ho conseguito, non mi dolgo, il quale possedendo, si sazia tutto il desiderio. Oimè miseria sopra miseria, quando la misera anima mia da te si parte; col quale sempre è abbondante, e si rallegra, e segue il mondo: col quale sempre ha bisogno, e si duole. Il mondo grida, vengo meno. Tu, Signor, gridi, io restauro, e la mia iniqua miseria più volentieri segue il deficiente, che il reficiente. Questa è certamente l'infermità mia; medico di spiriti sana quella, acciocchè io confessi te, salute dell'anima mia, con tutto il cuor mio, sopra tutti i tuoi benefici, de' quali mi pasci dalla giovinezza mia, ed infino alla vecchiezza. Ti priego per te stesso, che non mi abbandoni. Non essendo mi facesti, essendo perito mi redimesti, io era perito, era morto, discendesti al morto, pigliasti la mortalità, essendo tu Re discendesti al servo, per ricomperare il servo, hai dato te stesso; acciocchè io vivessi, tu pigliasti la morte, hai superata la morte, mi restaurasti quando ti umiliasti. Io era perito, era allontanato, ne' peccati io ero stato venduto, venisti per me, acciocchè mi ricomperassi, e tanto mi hai amato, che hai dato in prezzo per me il sangue tuo. Hai amato me, Signore, più che te stesso, perchè hai voluto morir per me. Con tal patto, con sì caro prezzo mi hai cavato di servitù, mi hai liberato dal supplicio, mi chiamasti col tuo nome, e mi hai segnato col tuo sangue; acciocchè presso a me sempre fosse il tuo ricordo, e memoria, e che mai non si partisse dal mio cuore colui, che per me non si partì dalla Croce. Mi hai unto con l'oglio tuo, col quale tu fosti unto, acciocchè da Cristo io fossi chiamato Cristiano; e nelle tue mani mi descrivesti, acciocchè presso a te fusse memoria di me, se però continuamente averò memoria di te. In questa guisa dunque la grazia, e misericordia tua sempre mi hanno prevenuto, perchè tu liberator mio, mi hai liberato da molti, e grandi pericoli; quando erai

rai mi reducesti in istrada; quando non sapevo, m' insegnasti; quando peccai, mi riprendesti, quando fui mesto, mi hai consolato, quando mi disperavo, mi confortasti, quando cadei, tu mi raddrizzasti, quando mi fermai, mi tenesti, quando andai, mi conducesti, quando venni, mi ricevesti, quando io dormii, mi hai custodito, quando chiamai, mi hai esaudito.

CAPO XIV.

Che Dio continuamente considera le opere, ed intenzioni degli uomini.

Questi adunque, e molti altri beneficj hai usato verso di me, Signor Dio mio, vita dell' anima mia, de' quali sempre ragionare mi sarebbe soave, e giocondo, sempre pensare, sempre riferirti grazie; acciocchè possa sempre, e per tutti i tuoi beni lodarti, ed amarti con tutto il cuor mio, con tutta l'anima mia, e con tutta la fortezza, e con tutta la mente mia, insieme con tutte le midolle, e viscere del cuor mio, e con tutte le mie giunture. Beata dolcezza, Signor Dio mio, di tutti quelli, che in te pigliano diletto. Ma gli occhi tuoi hanno veduto l' imperfetto mio. I tuoi occhi, dico, sono molto più lucidi del Sole, che veggono tutte le strade degli uomini, e il profondo dell' abisso, ed in ciascun luogo sempre contemplano i buoni, e cattivi. Perciocchè sendo sopra ad ogn' uno, empiendo ogni cosa, tutto sempre in ciascun luogo presente, avendo cura di tutte le tue creature, perchè tu non hai avuto in odio alcuna cosa di quelle, che tu hai fatto, in tal guisa consideri i passi, e sentieri miei, e giorno, e notte stai vigilante alla custodia mia diligentemente. O speculator perpetuo, notando tutti i miei viaggi, come se scordato di tutte le Creature del Cielo, e della terra, solamente considerassi ed avessi cura di me solo, non avendo degli altri pensiero alcuno. Imperoc-

Digitized by Google

perocchè non cresce la luce della tua incommutabile visione, se uno solamente risguarda, nè si menoma, se mira cose innumerabili, e diverse; perchè siccome il tutto insieme perfettamente consideri, così tutte le cose particolarmente, quantunque siano diverse, e divise, perfettamente insieme tutto mira, e vede tutto il tuo vedere. Ma siccome tutte le cose, così una sola, e siccome una sola, così tutte, tutto insieme senza divisione, o mutazione, ovvero diminuzione consideri. Così adunque tu tutto senza tempo in tutto il tempo, tutto me insieme, e sempre consideri, come se non avessi niente altro da considerare. In tal guisa dunque stai alla custodia mia, come se tu ti fij scordato di ciascuno, e a me solo vogli attendere. Sempre certo mi stai presente, sempre ti offerisci preparato, se tu me preparato ritrovi. In qual si voglia luogo, che io vada, tu, Signore, non mi abbandoni, se prima io non abbandono te; ovunque io sono, non ti parti, perchè tu sei in ogni luogo, e dovunque io anderò, ti troverò, per il quale possa essere, acciocchè senza te io non perisca, non potendo senza te essere. Confesso in verità che ciò, che io faccio, e tutto ciò, che io faccio, dinanzi a te, è nella presenza tua faccio, e ciò che è quel che io faccio, tu meglio vedi di me, che io faccio; perciocchè tutto ciò che io sempre opero, tu parimente sempre hai presente, come perpetuo conoscitore di tutti i pensieri, intenzioni, dilettazioni, e operazioni mie. Signor, sempre innanzi a te sta ciascun mio desiderio, dinanzi a te tutto il pensiero mio. Tù, Signore, vedi d'onde venga lo spirito, dove sia, e dove vadi, perchè tu sei ponderatore, discernitore di tutti i spiriti. E se la radice, dalla quale nascono di fuori delle foglie, sia dolce, o amara, tu, interno Giudice, meglio conosci, e più sottilmente consideri le midolle delle radici. E non solamente l'intenzione, ma l'intima midolla di essa radice, con la discretissima verità della tua luce, ragioni, numeri, rimiri,

Digitized by Google

miri, e consegni, per rendere a ciascuno non solamente secondo l'opere, e intenzione sua, ma anco secondo essa interiore nascosta midolla della radice, dalla quale procede l'intenzion dell'operante. A che io tendo quando opro, ciò che penso, e in tutto ciò, che mi diletto, tu vedi, l'orecchie tue odono, gli occhi tuoi vedono, e considerano: segni, attendi, noti, e scrivi nel libro tuo se sarà bene, ovver male; acciocchè dopo tu restituisca per lo bene premj, per lo male supplicj, quando saranno aperti i libri, e sarà giudicato secondo quelle cose, che saranno scritte ne' libri tuoi. Questo è forse quello, che ci dicesti: Considererò l'ultime operazioni degli uomini. E quello, che dite, Signore, si dice, cioè, egli considera il fine di ciascuno, perciocchè in tutte le cose, che noi facciamo, tu consideri maggiormente il fine dell'intenzione, che l'atto dell'operazione. E quando io, Signor Dio mio terribile e forte, diligentemente questo considero, di paura, ed insieme di grandissimo rossore, e d'immensa vergogna mi confondo, perciocchè ci è stata denonciata grande necessità di giustamente, e di rettamente vivere; perchè facciamo ogni cosa dinanzi a gli occhi del Giudice, che 'l tutto vede.

CAPO XV.

Che l'uomo per se stesso non può cosa alcuna senza la Divina grazia.

FORTISSIMO, ed onnipotente Iddio, di cui gli occhi sono sopra tutte le strade de' figliuoli di Adamo dal giorno della natività loro infino al giorno del fine loro, per rendere a ciascuno secondo l'opere sue buone, o cattive; fammi conoscere, ch'io ti confessi la povertà mia, perchè dissi, che io ero ricco, e non avevo bisogno di cosa alcuna, e non sapevo, che era povero, cieco, nudo, misero, e miserabile, perchè credevo esser alcuna cosa essendo niente. Dissi, diventerò savio, e son dive-

divenuto pazzo. Mi pensavo di esser prudente, e mi sono ingannato, ed ora veggo, che è tuo dono, e grazia, senza i quali non possiamo fare cosa alcuna; perchè se tu, Signore, non guadagnerai, e custodirai la Città, in vano veglia colui, che quella custodisce. Così mi hai insegnato, acciocchè io conoscessi me stesso, perchè mi abbandonasti, e mi approvasti, non per te, acciocchè io conoscessi me, ma per me, acciocchè io conoscessi te; perchè siccome ho detto, Signore, credevo essere qualche cosa da me, giudicavo essere sufficiente per me stesso, nè mi avvedevo, che tu mi reggevi, insino, che alquanto ti allontanasti da me, e di subito cadei in me stesso; vidi, e conobbi, che mi governavi, e che l'essere caduto, era stato da me, e che l'esser rilevato era stato da te. Mi apristi gli occhi o luce, e mi svegliasti, e illuminasti, e vidi, che la vita dell'uomo sopra la terra è una tentazione; e che non si può gloriare dinanzi a te ogni carne, e non è giustificato ciascun vivente; perchè se vi è alcun bene, picciolo, o grande, è tuo dono, e non è nostro se non il male. Onde adunque si glorierà l'uomo? forse del male? Questa non è gloria, ma miseria. Ma gloriasi forse del bene? e dello altrui? tuo, Signore, è il bene, tua è la gloria, perchè colui, che del tuo ben ricerca gloria a se stesso, e non a te, questo è ladro, ed è simile al Diavolo, il qual ha voluto rubar la gloria tua. Imperocchè qualunque vuol esser lodato del tuo dono, e non ricerca in quello la gloria tua, ma la sua propria, questi quantunque per il tuo dono sia lodato dagli uomini, da te nondimeno è vituperato, perchè del tuo dono non la tua gloria, ma la propria sua ha ricercato. Ma quello, che dagli uomini sarà lodato vituperandolo tu, non sarà dagli uomini difeso, quando lo giudicherai, nè sarà liberato condannandolo. Ma, tu Signore, formator mio dal ventre della madre mia, non mi lasciar cadere in questo vituperio, e scorno, che mi sia rimproverato, ch'io abbia voluto furare la gloria tua;

per-

Digitized by Google

perchè a te sia gloria, e di cui è ciascun bene, a noi veramente miseria, e confusione di faccia, de i quali è ogni male, se tu non vorrai avere misericordia. Hai, Signore, pietà, e misericordia di tutti, e non hai cosa alcuna in odio di quelle, che tu hai fatte, e ci dai de' tuoi beni, e fai ricchi noi poveri d'ottimi tuoi doni; perciocchè tu ami i poveri, e quelli fai ricchi colle tue ricchezze. Ecco, Signore, noi siamo poveri tuoi figliuoli, e picciolo tuo gregge, aprici le tue porte, e mangieranno i poveri, e si sazieranno, e ti loderanno quelli, che te chiedono. So ancora, Signore, e confesso per tua dottrina, che que' soli che si conoscono poveri, e ti confessano la loro povertà, saranno da te arricchiti, perchè quelli, che ricchi si giudicano, essendo poveri, si ritroveranno dalle tue ricchezze esclusi. Io adunque, Signor Iddio mio ti confesso la povertà mia, ed a te sia tutta la gloria tua, perchè ogni bene per me fatto è tuo. Signore confesso, siccome mi hai insegnato, niente altro sono, che total vanità, ed ombra di morte, ed un certo tenebroso abisso, e terra sterile, e vacua, la quale senza la tua benedizione non rende alcun germe, e non fa frutto alcuno, se non confusione, peccato, e morte. Se mai ebbi alcun bene, da te lo ricevei, tutto ciò, che di buono posseggo, è tuo, e da te l'ho ricevuto. Se alcuna fiata son stato saldo, e fermo, per te son stato, ma quando son caduto, per me son caduto, e sempre sarei giacciuto nel fango, se tu non mi avessi sollevato; sempre cieco stato sarei, se tu non mi avessi illuminato. Quando cadei, mai mi sarei levato, se tu non mi avessi porto la mano; e dopo ancora, che mi sollevasti, sempre sarei caduto, se non mi avessi sostenuto; spesse fiate sarei perito, se tu non mi avessi governato. In tal guisa, Signore, così sempre la grazia, e misericordia tua mi ha prevenuto, liberandomi da tutti i mali, salvandomi da' passati, e rilevandomi da' presenti, e fortificandomi da' futuri, tagliando anco dinanzi a me i lacci de' pec-

Digitized by Google

peccati, levando via le occasioni, e cause, perchè se tu ciò non mi avessi fatto, io avrei commesso tutti i peccati del Mondo; perchè io so, Signore, che non vi è peccato alcuno, che mai alcun' uomo abbia fatto, che non possa commettere un' altro uomo, se manca il Creatore, dal qual è stato fatto l'uomo. Ma che io non lo facessi, tu operasti, che mi astenessi, tu comandasti; ed acciocchè io ti credessi, in me infondesti la grazia tua. Imperocchè tu, Signore, mi reggevi, e me a te serbavi; ed acciocchè io non commettessi adulterio, e ogni altro peccato, grazia, e lume mi donasti.

CAPO XVI.

Delle tentazioni del Diavolo.

IL tentatore non ci fu; e che non vi fosse, tu operasti; non vi fu luogo, e tempo, e che queste cose mancassero, tu fosti cagione. Venne il tentatore, nè vi mancò tempo, e luogo, ma che io non consentissi, tu mi tenesti. Venne il tentator tenebroso, e oscuro, siccome è, ed acciocchè io lo spregiassi, tu mi confortasti. Venne il tentatore armato, e forte, ed acciocchè non mi vincesse, tu lo raffrenasti, e mi fortificasti. Venne il tentatore, trasfigurato in Angelo di luce, e che non m'ingannasse, tu lo riprendesti, che io lo conoscessi, tu m'illuminasti. Perchè egli è quel grande, e rosso serpente, antico, chiamato Diavolo, e Satanasso, che ha sette capi, e dieci corni, il quale creasti ad ingannare, e schernire in questo grande, ed ampio mare, nel quale si veggono animali, de' quali non vi è numero, ed animali piccioli, e grandi, cioè diverse qualità di demonj, i quali giorno, e notte niente altro operano, se non che vanno circuendo, cercando alcuno per divorare, se tu non glielo cavi dalle mani; perchè egli è quell'antico dragone, il qual nacque nel Paradiso delle delizie, il quale con la coda sua

tira

tira la terza parte delle stelle del Cielo, quelle manda in terra, il quale col suo veleno corrompe le acque terrene, acciocchè gli uomini, che ne bevono muojano, il quale pone sotto se l' oro, siccome fango, ed ha fiducia, che il fiume Giordano entri, e corra nella bocca sua, il quale è fatto in guisa, che non teme alcuno. E chi ci difenderà da' morsi di quello? chi ci libererà dalla bocca sua, se non tu, Signore, il quale rompesti i capi del gran dragone? Ajutaci: Estendi, Signore, sopra noi le tue ali, acciocchè fuggiamo sotto quelle dalla faccia di questo dragone, che ci perseguita, e col tuo scudo liberaci dalle sue corna, perchè questo è il suo continuo studio, questo l' unico suo desiderio, di divorare l' anime, le quali tu hai create. E però, Dio mio, a te chiamiamo, e gridiamo, liberaci dal nostro cotidiano avversario, il qual se dormiamo, o vegliamo, o mangiamo, o beviamo, o qualsivoglia opra facciamo, in tutti i modi infà giorno, e notte con fraudi, inganni, ed arti; or manifestamente, ed or in occulto, indrizzando contra di noi velenate saette per uccidere l' anime nostre. E nondimeno, Signore, per nostra pessima sciocchezza vedendo contra di noi continuamente il dragone con la bocca aperta per divorarci, nondimeno dormiamo, e lasciviamo nelle pigrizie nostre, come sicuri dinanzi a lui, il qual niente altro desidera, che mandarci in ruina, e precipizio. L' inimico per uccidere sempre veglia senza sonno, e noi per custodirci non vogliamo svegliarci dal sonno. Ecco, ch' ha teso dinanzi a' nostri piedi infiniti lacci, e tutte le nostre strade ha ripiene di varj inganni, e vischi per pigliare l' anime nostre. E chi fuggirà? ha posto lacci nelle ricchezze, e nella povertà; ha teso lacci nel bere, nel mangiare, ne' piaceri, nel sonno, nella vigilia; ha posto lacci nelle parole, nell' opere, e in ogni nostra via. Ma tu, Signore, liberaci dal laccio de' cacciatori, e dall' asprè parole, acciocchè ti confessiamo, dicendo: Benedetto il Signore, che non ci ha dato in pre-

Digitized by Google

da a' denti suoi. L'anima nostra siccome passere è liberata dal laccio de' cacciatori; il laccio è rotto, e spezzato, e noi siamo liberati.

CAPO XVII.

Che Dio è luce de' Giusti.

E TU veramente, Signore, luce mia, illumina gli occhi miei, acciocchè io vegga lume, e cammini nel lume tuo, e non cada ne' lacci suoi. Perchè chi fuggirà questi molti lacci, se non vedrà quelli? e chi vedrà quelli, se non colui, che tu col tuo lume illuminerai? perchè egli padre di tenebre ha nascosti i suoi lacci nelle sue tenebre, acciocchè in quelli incappino tutti quelli, che sono nelle tenebre sue, quelli, che sono figliuoli di queste tenebre, non vedendo il lume tuo, nel quale chi cammina, non temerà. Perchè qualunque cammina di giorno non offende, ma chi di notte cammina offende, perchè non è luce in lui. Tu luce, Signore, tu luce de' figliuoli di luce, tu giorno, che conosci l'occaso, nel quale camminano i tuoi figliuoli senza offesa, e senza il qual tutti quei, che camminano sono in tenebre, perchè non hanno te, luce del Mondo. Ecco, che tutto dì vediamo, che quanto più alcun s'allontana da te, vero lume, tanto più s'intrica nelle tenebre de' peccati, e quanto maggiormente è nelle tenebre, tanto meno vede i lacci nella strada sua, e però meno conosce, e però spesse fiate è preso, e in quelli cade, e (ch'è anco più orribile) non fa di essere caduto. Chi veramente non conosce la sua caduta, tanto meno cerca rilevarsi, perchè giudica di stare fermo, e saldo. Ma tu luce dell'intelletto, Signore Dio mio, ora illumina gli occhi miei, acciocchè io vegga, e conosca, e non cada nel cospetto de' miei nemici; perciocchè in nostra ruina, ed esterminio s'affatica l'inimico nostro, il quale chiediamo, che facci struggere alla presenza nostra,

Digitized by Google

strà, siccome si strugge la cera alla presenza del fuoco; perchè, Signore, egli è il ladro primo, ed ultimo, il quale fece consiglio per furarti la gloria tua, quando gonfio, ed insuperbito crepò, e cadde nella sua propria forza, e lo gettasti dal tuo santo monte, e di mezzo a quegl' infocati sassi, nel mezzo de' quali camminò. Ed ora, vita mia, Signore Dio mio, dopo che cadette, non cessa perseguitare i tuoi figliuoli, e per odio tuo, o sommo Re, desidera porre in perdizione questa tua creatura, la qual creò l'onnipotente tua benignità ad immagine sua, acciocchè possieda la gloria tua, la quale egli ha perduto per sua superbia. Ma percuoti quello, o forte nostro combattitore, innanzi che divori noi tuoi agnelli; ed illuminaci, acciocchè veggiamo i lacci, i quali ci ha preparato, e refuggiremo a te, o allegrezza d' Israele. E tutte queste cose, Signore, meglio conosci, il quale conosci la superbia sua, e la sua durissima cervice. Nè questo dico per dimostrarti, perchè tutto vedi, ed alcun pensiero non ti è nascosto; ma innanzi a' piedi di tua maestà dell' inimico mio porgo querela, giudice eterno, acciocchè e lui condanni, e noi tuoi figliuoli salvi, de' quali tu sei fortezza. Astuto, e malizioso è questo inimico, Signore, nè facilmente si ponno comprendere i circuiti delle strade sue, nè conoscere le sorti, e maniere del volto suo, se tu non c' illumini; perchè or qui, ed or lì, ora agnello, or lupo, or tenebre, ed or luce si dimostra; ed in ciascuna qual si voglia qualità, luoghi, e tempi, secondo le varie mutazioni delle cose, porge varie tentazioni. Perciocchè per ingannare gli afflitti, e mesti, egli si duole; per ischernire gli allegri, finge rallegrarsi; per ingannare gli spirituali, si trasmuta in Angelo di luce; per comprimere, e superare i forti, e gagliardi, si dimostra Agnello: per divorare i miti, e quieti, si dimostra lupo. Tutte queste cose certamente secondo la similitudine di varie tentazioni si fa divenire, e tempera, siccome alcuni spavenuta di timore notturno, altri

di

di saetta volante nel giorno, altri di alcun ministro suo, che cammina per le tenebre, altri d'assalto, altri da demonio meridiano. E per conoscere queste cose, chi è sufficiente? e chi ha inteso l'astuzie sue? chi manifesterà la maniera de' suoi vestimenti? Ed il giro de' suoi denti chi conoscerà? Ecco, che ha nascosto le sue saette nella faretra, ed i suoi lacci ha nascosti sotto specie di luce, e questa più difficilmente si comprende, se non pigliamo lume da te, Signore nostra speranza, acciocchè vediamo ogni cosa. Imperocchè non solamente nell'opre carnali, le quali facilmente si conoscono, non solamente ne' proprj vizj, ma ancora ne' spirituali efercizj ha nascosti sottili, ed intricati lacci, e sotto colore di virtù veste essi vizj, e si trasmuta in Angelo di luce. Queste, e molte altre cose si sforza oprar contra di noi quel figliuolo di Belial, quel Satanasso, o Signore Dio nostro. Ed or come leone, ora come dragone manifestamente, ed in occulto, dentro, e fuori, giorno, e notte tende insidie per rapire l'anime nostre. E tu, Signore, liberaci, il quale salvi quelli, che in te sperano, acciocchè egli di noi si dolga, e tu in noi ti lodi, Signore Dio nostro.

CAPO XVIII.

De' benefizj di Dio.

IO veramente figliuolo dell'ancilla tua, il qual mi ha raccomandato alla tua mano, già con quelle mie poverelle confessioni confesserò a te, liberator mio, con tutto il mio cuore, e mi ridurrò alla mente tutti i beni, che tu mi hai fatto, dalla giovanezza mia in tutto il tempo della vita mia. Imperocchè io so, che l'ingratitudine molto ti spiace, la qual è radice di tutto il male spirituale, ed un certo vento, che difecca, e arde ogni bene, chiudendo il fonte della tua divina misericordia sopra l'uomo, per la quale i mali già morti nascono, e le opere già vive muojono, e più

non

Digitized by Google

non s'acquistano. Ed io, Signore, ti renderò grazie, acciocchè io non sia ingrato a te liberator mio, perchè mi hai liberato. Quante fiate già mi aveva questo dragone inghiottito, o Signore, mi cavasti dalla bocca sua. Quante fiate ho peccato, ed egli fu preparato a divorarmi, ma tu, Signore Dio, mi difendesti. Quando io contra di te iniquamente operavo, quando sprezzavo i tuoi comandamenti, stava egli preparato per portarmi all'inferno, ma tu lo vietavi: io ti offendevo, e tu mi difendevi. Io non ti temevo, e tu mi custodivi. Da te mi partivo, e mi davo al mio nemico, tu, acciocchè non mi accettasse, lo spaventavi. Questi benefizj tu, Signore Dio mio, mi conferivi, e io misero non conoscevo. Così adunque molte fiate m' hai liberato dalle fauci del Diavolo, dalla bocca del Leone mi hai levato, e dall' Inferno, quantunque io non lo sapessi, per molte fiate mi hai ridotto; perchè io difesi fino alle porte dell' Inferno, e che non v' entrassi, tu mi tenesti. Mi avvicinavo fino alle porte della morte, e che quelle non mi ricevessero, tu facesti. Dalla morte ancora del corpo spesse fiate m' hai liberato, Salvator mio, quando gravi infermità mi tenevano, quando era in molti pericoli, per mare, per terra; da coltello, da fuoco, e da ogni pericolo mi liberasti, sempre stando vicino, e misericordiosamente salvandomi, perchè tu, Signore, certamente sapevi, che se all'ora mi avesse occupato la morte, l'inferno averia presa l'anima mia, ed in perpetuo farei stato dannato. Ma la tua misericordia, e la tua grazia mi prevennero, liberandomi dalla morte corporale, e dalla morte dell'anima, Signore Dio mio: Questi, e molti altri benefizj hai verso di me usati, ed io era cieco, e non conobbi, infino che tu m' illuminasti. Ora adunque, luce dell'anima mia, Signore Dio mio, vita mia, per la quale io vivo, lume degli occhi miei, per il quale veggo, ecco, che m' hai illuminato, e ti conosco, perchè vivo per te, e ti rendo grazie, benchè vili, e tenui, inaguali a' tuoi benefizj, quali può la mia fragilità, ti offerisco;

Digitized by Google

perchè tu sei solo Iddio mio, creator mio benigno, il qual ami l'anime nostre, e niente di ciò, che hai fatto, hai in odio. Ecco io primo tra i peccatori, che tu hai salvato per dar esempio agli altri della tua benignissima pietà. Confesso a te i beneficj tuoi grandi, perchè m'hai liberato dall'inferno inferiore, una fiata, e due, e tre, e cento mille, ed io sempre andavo verso l'inferno, e tu sempre mi riducevi; ed avendomi potuto giustamente mille fiate dannare, se avessi voluto, nondimeno non hai voluto, perchè ami l'anime, e dissimuli i peccati degli uomini per la penitenza. Signore Iddio mio, molte sono le misericordie tue. Ora dunque veggio queste cose, Signore Dio mio, e conosco per mezzo del lume tuo, e l'anima mia vien meno nella tua grande misericordia, la quale è sopra di me, perchè hai liberata l'anima mia dall'inferno inferiore, e m'hai ridotto a vita, perocchè io ero tutto morto, e tutto mi risuscitasti. Tuo adunque sia tutto in ciò, che io vivo: ed io in tutto t'offerisco me, tutto lo spirito, il cuore, tutto il corpo, tutta la vita mia a te viva, vita mia dolce, perchè me tutto liberasti, per possedermi tutto, tutto mi recreasti, per avermi tutto. Amerò dunque te, Signore, virtù mia, amerò te, ineffabile mia esultazione, e vivrò già non a me, ma per te tutta la vita mia, la quale era perita nella mia miseria, ed è risuscitata nella tua misericordia, il quale sei Dio di misericordie, e pietoso, e di molta misericordia in migliaja di quelli, che amano il nome tuo. Perciò, Signore Iddio mio, santificator mio, comandasti per la tua legge, ch'io ami te con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia, e con tutta la mente mia, con tutta la mia fortezza, e con tutte le forze mie, ed ancora con tutte l'intime midolle del cuor mio, in tutte l'ore, e momenti, ne' quali godo i beni della tua misericordia, perchè sempre perirei, se non che sempre mi reggi, e governi; sempre morrei, se non che sempre mi vivifichi, e ad ogni momento mi ti obbligbi,

Digitized by Google

ghi, mentre che ad ogni momento mi concedi i tuoi grandi benefizj. Siccome adunque non è alcun'ora, ovver punto in tutta la vita mia, nel quale non abbia alcun tuo benefizio; così non deve esser alcun momento, nel quale io non ti abbia dinanzi agli occhi, nella memoria, e che io non ti ami con ogni mio sforzo. Ma nè anco questo posso, se tu non mel concedi, da cui è ogni dono buono, ed ogni cosa data ottima discendendo dal padre de' lumi, presso al quale non v'è trasmutazione, nè obumbrazione di altra mutazione. Perchè non è, perchè alcun voglia o desideri, che t'amiamo, ma per la misericordia tua. Tuo, Signore, è questo dono, di cui è ogni bene. Comandi essere amato? concedi ciò, che comandi, e comanda ciò, che vuoi.

CAPO XIX.

Del fervore della Carità.

Amo te, Signore Dio mio, e più sempre desidero amarti; bramo, perchè in vero tu sei più dolce del mele, e più nutribile del latte, e più chiaro di ciascuna luce, però sopra ogni oro, ed argento, e gemma preziosa mi sei più caro; perchè mi spiace tutto ciò, che io ho nel secolo operato, eccetto, che la dolcezza tua, e l'ornamento della casa tua, la quale ho amata. O fuoco, che sempre ardi e mai non ti smorsi! O amore, che sempre scaldi, e mai non intiepidisci, accendimi! Sarò, dico, tutto da te acceso, acciocchè tutto ami te solo, perchè meno t'ama, chi teco ama alcuna altra cosa, la quale non ama per te. Amerò te, Signore, perchè tu prima hai me amato; e d'onde avrò parole per poter esprimere i segni del tuo amore verso di me massimi, e gl'innumerabili benefizj tuoi, de' quali da principio mi allevasti? Dopo il benefizio grande della creazione, quando nel principio di niente ad immagine tua mi creasti, onorificandomi, ed esaltandomi tra quelle creature, che

Digitized by Google

tu avevi fatte, e nobilitandomi col lume del tuo volto, del qual segnasti sopra il limitare del cuor mio, per lo quale dagli insensibili parimente, e sensibili animali bruti mi separasti, e poco inferiore agli Angeli mi facesti. E questo fu poco dinanzi al cospetto della tua divinità, perchè di cotidiana, e singolare, ed immensa liberalità dei tuoi benefizj m' hai nutrito, e quasi tuo tenero, e picciolo figliuolo con le poppe della consolazione m' hai lattato, e confortato, perchè, acciocchè io tutto ti servissi. tutte le cose, ch' hai fatte, donasti in servizio mio.

CAPO XX.

Che Dio ha sottoposto tutte le cose alla servitù degli uomini.

TUTTE le cose sotto i piedi degli uomini ponesti, acciocchè l' uomo solo tutto a te fosse sottoposto. Ed acciocchè l' uomo fosse tutto tuo, sopra tutte l' opere tue hai signoreggiato l' uomo. Imperocchè le cose esteriori creasti per lo corpo, il corpo veramente per l' anima, e l' anima per te, acciocchè a te solo attendesse, e te solo amasse; possedendo te a solazzo, e giuoco, e tutte le cose inferiori a servizio. Perchè tutto ciò, che si contiene nel circuito del Cielo, è inferiore dell' anima umana, la quale fu fatta, acciocchè il sommo bene di sopra possedesse, per la di cui possessione diveniste beata, alla quale se si avvicinerà, passando sopra le necessità di tutte le cose mutabili inferiori, vedrà la faccia dell' eterna immortalità con serenità, e di quella somma maestà, di cui desidera la bellezza. Allora veramente goderà quegli ottimi beni della casa del Signore, a comparazione de' quali tutte queste cose, che vediamo, come niente si reputano. Quelle sono quelle cose, le quali occhio non vide, nè orecchio udì, nè sono ascese in cuore umano, le quale Dio ha preparato a quelli, che l' amano. E queste certamente darai all'

Digitized by Google

all'anima. Con queste ancora consoli, e rallegri l'anime dei servi tuoi, tu che ami l'anime. Perchè di ciò mi maraviglio, Signore Dio mio? imperocchè onorifichi la tua immagine, e la sembianza tua, a cui sono create; ed al corpo nostro, quantunque ancor corruttibile, ed ignobile, acciocchè vedesse, gli concedesti la chiarezza del Cielo, per mano de' tuoi indefessi ministri Sole, e Luna, i quali per tuo precetto giorno, e notte continuamente servono a' tuoi figliuoli; acciocchè spirasse, gli hai donata la purità dell'aria, acciocchè udisse, varietà dei suoni, acciocchè odorasse, soavità d'odori, acciocchè gustasse, qualità di sapori, acciocchè maneggiasse, e palpasse, gli desti la grossezza di tutte le cose corpolenti, per ajuto delle sue necessità, gli desti i giumenti, gli donasti ancor gli Angeli del Cielo, e pesci del mare, e frutti della terra per ristoro, e nutrimento, creasti le medicine della terra per ciascuna sua infermità, preparasti contra tutti i di lui mali particolarmente ciascun solazzo; perchè tu sei misericorde, e pietoso, e tu nostro Signore, hai conosciuto la nostra compositione, e noi tutti siamo quasi loto nella tua mano.

CAPO XXI.

Che per considerazione de' beni temporali, si comprende la grandezza del Celeste consiglio.

Ecco manifestami la tua grande misericordia, illustrami col tuo lume, ti prego ora più, acciocchè maggiormente mi si palesi. Imperocchè per queste cose minime le tue grandi, e da queste visibili le tue invisibili comprendiamo, Signore Dio santo, e buono creator nostro. Perchè se tu, Signore Iddio mio, per questo ignobile, ed incorruttibile corpo, grandi, ed innumerabili benefizj mi dai dal Cielo, ed aria, dalla terra, e mare, dalla luce, e tenebre, dal caldo, ed ombra, da ru-

Digitized by Google

giada, da venti, e pioggie, e da angelli, e pesci, dalle bestie, ed arbori, e dalla moltiplicità di erbe, e germi della terra, e dal ministerio, e servizio di tutte le creature, che successivamente per suoi tempi servono per allevare il nostro fastidio: quali mai, e quanto grandi, ed innumerabili saranno que' beni, che hai preparato a quelli, che ti amano, in quella patria celeste, dove te vedremo a faccia a faccia? Se tante cose ci fai nella prigione, che cosa farai nel palazzo? Grandi, ed innumerabili sono l' opre tue, Signore Re de' Cieli; perchè essendo tutte queste cose molto buone, e dilettabili, le quali a' buoni, e parimente a' cattivi hai conceduto; quali dovranno essere quelle, che a' soli buoni hai riserbato? Se così innumerabili, e vari sono i tuoi doni, i quali ora concedi a' tuoi amici, e parimente a' nemici, quanto grandi, ed innumerabili, quanto dolci, e dilettabili quelli, che solamente sei per donare a' tuoi soli amici? Se tanti solazzi in questi giorni di lagrime, quanti ne conferirai nel giorno delle nozze? Se tante cose dilettabili contiene il carcere, quante mai in se conterrà la patria? L' occhio senza te, Signore, non può vedere ciò, che hai preparato a' tuoi amanti. Imperocchè secondo la grande abbondanza della tua magnificenza, è anco grande l' abbondanza della tua dolcezza, la quale hai nascosto a quelli, che ti temono; perchè tu sei gran Signore Dio mio, ed immenso, nè si trova fine della tua grandezza, nè si conosce numero della tua sapienza, nè vi è misura della tua benignità, nè vi è fine, nè numero, nè misura della tua liberalità; ma siccome tu sei grande, così sono grandi i tuoi doni, perchè tu stesso sei premio, e dono dei tuoi legittimi, e forti combattenti.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXII.

Che la Divina dolcezza ci toglie ogni presente amarezza del mondo.

SIGNORE Dio santificator di tutti i Santi, questi sono i tuoi grandi, ed incredibili benefizj, de' quali benefizj tu dei empire, e saziare la povertà de i tuoi figliuoli affamati; perchè tu sei speranza de' disperati, e consolator degli sconsolati; tu corona di speranza adornata di gloria apparecchiata a' vincitori; tu sazietà eterna per saziar gli affamati; tu consolazion sempiterna, la quale doni a quelli i quali dispregieranno la consolazion di questo Mondo per la tua. E quelli i quali sono qui consolati sono indegni della tua consolazione; ma quelli i quali sono per se tormentati, sono da te consolati, che degna cosa è, che chi partecipa delle tribulazioni con te, sia partecipe della tua consolazione; e nessun può in questo Mondo, nè in altro essere consolato, o goder ora, ed in futuro, ma è bisogno che perda l'uno, chi vuole l'altro. Onde quando questo considero, Signore consolator mio, io rinunzio di consolar l'anima mia; acciocchè ella sia degna delle tue consolazioni eternali; che giusta cosa è, che colui perda te, il qual elegge, e cerca consolazioni fuori di te: imperò ti prego, verità somma, che tu non mi lasci consolar di alcuna vana consolazione. Ma ogni cosa prego mi divenga amara, acciocchè tu solo appari dolce all'anima mia, il qual sei dolcezza inestimabile, per la qual ogni amaritudine diventa dolce. Imperocchè la tua dolcezza fece parere dolce la graticola a S. Lorenzo. La tua dolcezza fece parere dolci al gloriosissimo Protomartire S. Stefano le pietre, e le percosse. E per la tua dolcezza si partivano gli Apostoli dal concilio de' Giudei, rallegrandosi, che per tuo nome avevano ricevuto vergogna. Andava S. Andrea sicuro, e baldanzoso alla croce; imperocchè

alla tua dolcezza s'approssimava. Questa dolcezza così riempì i Principi degli Apostoli, che l'uno elesse supplicio di croce, e l'altro non temè sottomettere il capo al coltello. Per questa dolcezza comparare S. Bartolommeo diede la propria pelle. Per questa dolcezza gustare Giovanni Evangelista senza paura bevè il veleno. Quando S. Pietro questa gustò nella trasfigurazione quasi ebrio dimenticandosi d'ogn'altra cosa, gridò, e disse: buona stanza è qui per noi, facciamo qui tre tabernacoli, e qui dimoriamo, e contempliamo te, perchè di nissuna altra cosa abbiamo bisogno; basta a noi, Signore, di vederti, basta a noi sentire tanta dolcezza, ecco, che una goccia della tua dolcezza gustando ogni altra dolcezza è fastidio. E che avrebbe detto se avesse gustato la moltitudine della dolcezza della tua divinità, la quale tu hai nascosta a' tuoi amici? Questa tua ineffabil dolcezza aveva assaggiata quella vergine, della qual leggiamo, che allegramente andava alla carcere, come se fosse invitata a nozze. Questa, io credo, aveva sentito il Salmista, quando diceva: come è grande la moltitudine della tua dolcezza, Signore, la quale tu hai ascosta a quelli, i quali tu ami, e che ti temono! il qual ci ammaestrava, dicendo: gustate, e vedete come è soave il Signore: quest'è quella beatitudine, Dio nostro, la qual noi aspettiamo, che tu ci doni, per la qual continuamente combattiamo, e mortifichiamo noi stessi tutto 'l dì, acciocchè nell'altra vita a te viviamo.

CAPO XXIII.

Che tutta la nostra speranza, ed il nostro desiderio deve esser in Dio.

TU adunque, Signore, aspettazione d'Israele, desiderio, al quale sospirà il cuor nostro tutto il giorno, affrettati, non tardare, levati, sollecita, e vieni, acciocchè ci liberi da questa prigione, a confessare il nome tuo, ac-

Digitized by Google

ecciocchè ci gloriamo nel nome tuo. Apri le tue orecchie ai gridi delli tuoi orfanelli, i quali gridano a te, e dicono, Padre nostro, dà a noi il pane nostro cotidiano, per il quale noi abbiamo fortezza di dì, e di notte, insino, che noi perveniamo al monte santo tuo. Ed io fanciullo infra gli altri fanciulli, Signore Dio Padre, quando verrò, ed apparirò avanti la faccia tua, e lauderotti in eterno? O quanto sarò beato, se vedrò la clarità tua? Chi chi mi concederà questo, perchè mi sia permesso di venire? ben so, Signore, e ben confesso, che io sogo indegno d' entrare sotto il tuo tetto, ma fallo per tuo onore, e non mi confondere, che io spero in te, io servo tuo: e chi entrerà nel Santuario tuo a considerar la grandezza tua, se tu non gli apri? se tu distruggessi ogni cosa, nessuno è, che edifica, e se tu chiudi l'uomo, nessuno è, che gli apra, e se tu contieni le acque della tua grazia, ogni cosa diventa secca, e sterile, e se tu la monderai, ogni cosa ritornerà, e diventerà in bene: se ogni cosa, che tu festi, tornasse in niente, chi è colui, il quale ti contraddirà? certo contraddisse a te la sempiterna bontade della misericordia tua, per la qual tu volesti, e facesti ogni cosa. Tu ci festi; fabbricatore del Mondo, reggi noi. Tu creasti noi, non ci spregiare, perocchè noi siamo opera tua. Ecco, Signor Dio nostro, noi luto, vermi, non possiamo entrare nella tua eternità, se non ci introduci tu, che di niente ogni cosa creasti.

CAPO XXIV.

Che la nostra salute viene, ed è da Dio.

IO veramente fattura, ed opera delle tue mani, confessoti in timore, che io non posso sperare nella mia fortezza, e che il mio braccio non mi salverà: ma la tua mano dritta, e il tuo braccio, e il lume del volto tuo. Altrimenti io mi disperarei, perocchè tu sei,

Digitized by Google

speranza mia, il quale mi creasti, non mi abbandonare, il quale non abbandoni quelli, i quali sperano in te. Tu per certo sei Dio nostro soave, pieno di misericordia, e paziente, il qual ogni cosa disponi con misericordia. Perchè se averemo peccato, tuoi siamo, e se non peccheremo, sappiamo, che teco siamo deputati a godere. Noi tutti siamo come foglia, e vanità, e quasi vento è la vita nostra sopra la terra. Non ti sdegnare, se noi caduiamo, pupilli tuoi, perchè tu conosci il figmento nostro, Signore Dio nostro. E tu, Signore di fortezza inestimabile, contra la foglia, la quale è presa dal vento, vuoi dimostrare la possanza tua, e perseguitare la stipula secca? Dannerai adunque, Re d'Israele, un cane morto? Potrai tu condannare un pulice? Abbiamo udito, Signor, della misericordia tua, che tu non fai la morte, nè ti rallegri della perdizione de' morienti. Perciò noi ti preghiamo, che tu non lasci signoreggiar quello, che tu non festi, cioè il peccato, sopra questa creatura, la qual così nobile tu festi. Se ti duoli della nostra perdizione, che ti vieta, Signore, che ogni cosa puoi, che non ti rallegri della nostra salvazione? se tu vuoi, mi puoi salvare; io se volessi, non potrei; tanto è grande la moltitudine delle miserie mie; che, benchè io voglia, non posso venire a perfezione. Ed eziandio non posso voler il bene senza il tuo volere, e quello, che io voglio, non posso, se la tua potenza non mi conforta: e quello, che io posso, non voglio, se la tua volontade non si fa in Cielo, ed in terra; e quello, ch' io voglio, e posso, non si mena a fine, se la tua sapienza non mi illumina. E ben ch' io sappia che alcuna fiata voglio, ed alcun' altra posso, imperfetta, e vana rimane la mia sapienza, s' ella non è ajutata dalla sapienza tua. Nella volontà tua, Signore, ogni cosa è posta, e non è chi possa resistere alla tua volontà, Signor di tutto l'universo, e principio d'ogni creatura. E tutto quello, che tu vuoi, si fa in Cielo, ed

Digitized by Google

in terra, in mare, ed in ogni abisso; ed in noi, e da noi adunque sia fatta la volontà tua, sopra i quali è stato invocato il nome tuo, acciocchè non perisca questa tua nobile creatura, la qual tu creasti per il tuo onore. E qual è quell'uomo nato di femmina, il qual viva, e non veda la morte, e liberi l'anima sua dalle potenze infernali, se tu solo non lo liberi, vita vitale di ogni vita, per la qual ogni cosa vive?

CAPO XXV.

Come la volontà umana è impotente al bene senza la grazia di Dio.

SIGNOR Iddio mio, laude della vita mia, e virtù della salute mia, già ti ho confessato, sperava alcuna fiata nella virtù mia, la qual veramente non era virtù; e così volendo correre là ove più credeva star fermo, ivi più cadei; e tornai indietro cercando andare avanti; e quello, che io credeva già tenere, si dilungò da me. E così per molte cose provi il mio potere, e le mie forze. Conosco ora, che tu mi hai illuminato, poichè quello, ch'io credeva potere per me, sempre meno potea. Io diceva, farò questo, e quello, e poi non potevo far nè l'uno, nè l'altro; avea la volontà, ma non avea il potere, avea il potere, ma non avea la volontà, e così quello, che io componeva non poteva compire, perocchè mi confidava di me medesimo. Ma io ti confesso, Signore Dio Padre, creatore del Cielo, e della terra, che non nella sua fortezza si fortifica l'uomo, e non si può gloriare avanti a te la stolta presunzione di ogni uomo carnale. Non spetta all'uomo voler quello, che può, nè potere quello, che vuole, nè sapere quello, che voglia, e possa: ma da te solo si drizzano gli andamenti di quelli, i quali non da se, ma da te confessano potere essere drizzati. Noi ti preghiamo adunque per la tua intima, ed ineffabile miseri-

Digitized by Google

cordia, che ti piaccia di salvar quello, che tu hai creato: perocchè se tu vuoi, tu lo puoi salvare, e nella tua volontà è la virtude della salute mia.

CAPO XXVI.

Degli antichi beneficj di Dio.

RICORDATI, Signore, della tua antica misericordia, con la quale al principio nelle benedizioni della tua dolcezza ci prevenisti. Perciocchè avanti, che io nascessi figliuolo della tua ancella, Signore speranza mia, sino dal petto della mia madre togliesti di aver singolar cura, apparecchiando, e dimostrando a me la via, la qual io doveſſi tener per venire alla gloria della tua casa: ed avanti, che tu mi formasti nel ventre, tu mi conoscesti; ed avanti che io uscissi, preordinasti di me quello, che a te piacque. Quali cose fian scritte di me nel tuo libro, nel secreto del tuo consistoro, io per me non lo so; onde molto io temo. Ma tu veracemente lo conosci. Perocchè quello, il qual per successo di tempo io da me in mille anni aspetto, già nel cospetto della tua eternitade è manifesto, scritto, e fornito. Ed io stando in questa valle tenebrosa, e quelle cose non conoscendo, un timore, e tremore vennero sopra di me, mentre, che io veggo da ogni parte poter venir molti pericoli, e da molti cacciatori esser cacciato, e da molte miserie in questa valle misera esser circondato. E se in tanti mali io non avessi alcun refrigerio da te, e solazzo, e refugio, veramente io mi dispererei. Ma io ho grande speranza in te, misericordiosissimo, e mansuetissimo principio, Dio mio. E la considerazione della moltitudine delle tue misericordie solleva la mente mia. Ed i precedenti segni della misericordia tua, che avanti, che io nascessi tu mi festi; e specialmente ora sento in me sparsi de' migliori, e più perfetti doni futuri dalla tua benignità, i quali tu

Digitized by Google

tu esservi alli tuoi amici, mi danno speranza acciocch' io mi diletta in te, Signor Dio, letizia santa mia, il quale conforti, e ricevi in te l'anima mia.

CAPO XXVII.

Degli Angeli deputati alla guardia dell' uomo.

Amasti me, unico amator mio, avanti ch' io amassi te; ed alla tua immagine tu mi creasti, e tutte le creature avanti tu mi mettesti, la qual dignità all'ora io offervo, quando io conosco te, e considero quello per il qual io son fatto. E sopra tutto questo i tuoi spiriti fai messaggi per me, a' quali tu comandasti, che mi guardino in ogni mia via, acciocchè io non offenda, e percuota alla pietra dello scandalo, che l'inimico apparecchia nelle nostre vie. Queste sono le guardie sopra le mura della tua Città nuova Gerusalemme, cioè dell'anima, e monti a torno a quella, i quali veglino, e guardino il gregge commesso a quelli, cioè noi; acciocchè l'inimico Leon infernale non rapisca le anime nostre, il quale come leon rugge, e sempre cerca di divorarci. Questi sono cittadini della Città di Gerusalemme celestial madre nostra, e sono mandati in ministerio di qua per quelli, i quali ricevono l'eredità della tua salute, acciocchè li liberino da i suoi nemici, e li guardino in ogni sua via, e confortino, ed ammoniscano, e le orazioni de' tuoi figliuoli presentino nel cospetto della gloria della tua maestade. Amano certamente noi suoi concivi; per i quali sperano, ed aspettano, che sia ristorata la rovina della sua cittade, ed imperio: con gran cura e studio sono presenti a noi, d'ogni ora, e ogni luogo scorrendo, e provvedendo alle nostre necessità, e sollecitamente discorrendo entro di noi, a ed te, Signore, i nostri sospiri rappresentando per impetrare la grazia, e la misericordia della tua benignità, e riportare a noi

Digitized by Google

noi la desiderata benedizione della tua grazia. Ci accompagnano in ogni nostra via, ed entrano, ed escono con noi, attentamente considerando come religiosa, ed onestamente conversiamo in mezzo della perversa, e malvagia nazione degli uomini mondani; e con quanto studio, e desiderio domandiamo il regno tuo, e la giustizia tua, e con quanto timore, e tremore noi serviamo a te in letizia del nostro cuore. Ajutano quelli i quali lavorano di fede, e quelli i quali ripofano, confortano ancora quelli i quali combattono; coronano i vincitori, godono con quelli che per tua cagione godono, patiscono con quelli, che per tua cagione patiscono. Grande cura hanno di noi, e grande è l'effetto della sua carità verso di noi, e tutto questo è per onore della tua inestimabile carità, con la quale tu ci amasti. Amano quelli, i quali tu ami, guardano quelli, i quali tu guardi, ed abbandonano quelli, i quali tu abbandoni; perciocchè te seguitando non amano quelli, i quali amano l'iniquità, e perdi quelli i quali parlano mendacio. Quante fiate noi facciamo bene, gli Angeli si allegrano, ed i demonj si contristano, e quante fiate noi ci deviamo dal bene, facciamo letizia a' demonj, e defraudiamo gli Angeli della loro allegrezza. Maggior allegrezza è, dice l'Evangelio, agli Angeli d'un peccatore, che faccia penitenza, che al demonio di quel, che lascia la penitenza. Adunque padre dà a quelli, che sempre godono di noi, e tu per essi ti sempre lodato in noi, e noi con quelli insieme adunati laudiamo il nome santo tuo, Creator degli uomini, e degli Angeli. E ripensando queste cose confesso avanti a te, laudando, che grandi sono quelli tuoi benefici, de' quali tu ci onorasti, dando a noi gli Angeli tuoi spiriti, in nostro servigio. Avevi dato a noi quello, il quale si conteneva sotto il Cielo; quasi questo fosse poco, tu ci hai dato, ed aggiunti gli Angeli, i quali sono in Cielo. Lodinote, Signore, di ciò, tutti gli Angeli tuoi; confessino a te tutte l'opere, ed i tuoi Santi ti be-

Digitized by Google

benedicano. O onorificenza nostra, smisuratamente onorandoci, ed ornandoci di molti doni, e di molti privilegi! maraviglioso è il nome tuo in tutta la terra, Signore. Adunque, che cosa si è l'uomo, che l'hai magnificato, e onorato? e perchè tu l'hai così nel cuore magnificato? Tu dicesti, o verità antica, io mi diletto di star con i figliuoli degli uomini: Come, non è l'uomo puzza, ed il figliuolo dell'uomo vermi, come non è ogni uomo vivente tutto vanità, che tu gli hai così messi gli occhi addosso, e mostri a lui tanto amore, e teco quello condurre in giudicio reputi degno?

CAPO XXVIII.

Della profonda predestinazione, e prescienza di Dio.

AMMAESTRAMI, abisso profondissimo, e sapienza creatrice, il quale conosci il peso dei monti, de i colli, e sospendi con tre dita l'universa terra. Sospendi il peso di questa corporalità, la quale porto, con tre dita invisibili: acciocchè io veda, e conosca come tu maraviglioso sei nell'universa terra. Luce antichissima, la qual lucevi innanzi ad ogni lume ne' monti santi dell'eternità antica, alla quale ogni cosa era nuda, ed aperta innanzi che fosse creata. Luce, la quale hai in odio ogni macula, come mondissima, ed immaculàtissima, dove sono nell'uomo le tue delizie? Che convenienza ha la luce con le tenebre? dove hai apparecchiato in me degno santuario della tua maestà, nel qual entrando, trovi, e senta la delizia della tua carità. Mondo luogo si convien a te, o virtù, la qual ogni cosa mondi, la qual se non da cuori mondi puoi esser veduta, e molto meno esser posseduta. Ma nell'uomo dove è luogo sì mondo, il qual riceva te, che reggi il Mondo? Chi può far l'uomo mondo concetto di seme immondo? nessuno se non tu, il qual

solo

solo sei mondo: e nessuno può esser mondato da cosa immonda. Imperocchè secondo la legge antica, la qual tu desti a i nostri padri in fuoco sopra il monte: quello, che l'uomo immondo tocca, sia riputato immondo. E noi tutti siamo immondi come panno mestruato, e procediamo da massa corrotta, ed immonda, e portiamo in fronte una macula della nostra immondizia, la quale non possiamo celare almeno a te, che vedi ogni cosa. Per la qual cosa mondi non possiamo essere, se tu non ci mondi, il quale sei solo mondo. Ma tu non mondi di noi figlinoli degli uomini se non quelli, ne' quali ti piacque di abitare, e che fin ab eterno senza il suo merito secondo i giudicj incomprensibili, ed occulti della sapienza tua, avvegnachè sempre giusti, predestinasti avanti, che fosse il Mondo, li chiamasti dal Mondo, e magnifichi quelli dopo il Mondo. Ma tu non fai così di tutti, della qual cosa si maravigliano, e stupiscono tutti i savj della terra. Ed io, Signor mio, questo considerando mi spavento, e maraviglio dell'altezza della sapienza tua, la quale io non posso capire, e vedo, che sono incomprensibili i giudicj della tua giustizia; perchè d'una medesima cosa tu fai un vaso d'onore, e di contumelia eterna. Quelli adunque, i quali tu hai eletti di molti per tuo tempio, mondali, spargendo sopra loro l'acqua monda, i nomi de' quali e il numero tu conosci; tu che numeri la moltitudine delle stelle, e ciascuna chiami per nome proprio; i quali son scritti nel libro della vita e non possono perire; perocchè ogni cosa torna a quelli in bene, eziandio il peccato. E quando cadono non si offendono troppo: perocchè tu lor sottometti la mano, e guardi le ossa di quelli, che non si spezzino. Ma la morte de' peccatori è pessima; di quelli peccatori, dico, i quali innanzi, che tu facessi il Cielo, e la terra secondo l'abisso grande de' tuoi giudicj occulti, ma sempre giusti, hai condannati a morte eterna. Il numero de' nomi, e meriti de i quali, è avanti a te, il qua-

Digitized by Google

quale fai il numero dell'arena del mare, e hai misurato il profondo dell'abisso, i quali tu hai lasciati nelle sue immondizie; di quali ogni opra ha trisso fine, e l'istessa orazione si converte in peccato; tal che quantunque ascendessero a' Cieli, e collocassero il suo nido tra le stelle del Cielo, alla fine quasi stercorinio saranno posti in ruina.

CAPO XXIX.

Di quelli, che prima son giusti, e dopo diventano empj, e per lo contrario.

GRANDI sono questi tuoi giudici, Signore Dio, giusto Giudice, e forte, il qual giudichi rettamente, e fai cose imperscrutabili, e profonde; le quali quando io considero, tremano tutte le ossa mie; perocchè non è sicuro l'uomo vivente sopra la terra. E questo tu vuoi, acciocchè serviamo a te religiosamente, e castamente tutti i giorni della vita nostra con timore, e ci rallegriamo avanti te con tremore, e senza troppa baldanza; acciocchè non vi sia servizio senza timore, nè allegrezza senza tremore; e non si possa gloriare nessuno avanti a te, ma ciascun tema, e tremi dinanzi alla faccia tua. Conciosiacosachè l'uomo non sappia se sia degno di amore, ovvero di odio; ma ogni cosa in futuro si serba incerta. E certo di noi, Signore, molti abbiamo veduto, ed ultimo de molti de' nostri (la qual cosa non penso senza paura, nè senza molto timore confesso), essere ascesi dal principio infin al Cielo, e fra le stelle avere posto il suo nido, poi essere caduti infino all'abisso, e l'anime loro nelle iniquità essere ingolfate. Noi abbiamo veduto le stelle cadere dal Cielo fin all'abisso, per l'impeto della coda del dragone, il qual ferisce. E quelli, i quali giacevano nella polvere, mirabilmente esser ascesi per virtù della tua mano, o Signore, sollevatrice. Noi abbiamo veduti i vivi morire, ed i morti risuscitare; e quelli, che in mea-

Digitized by Google

mezzo de' figliuoli di Dio andavano fra pietre ardenti quasi niente, come fango esser tornati. Noi abbiamo veduto la luce in tenebre, e dalle tenebre esser nata la luce; perchè i pubblicani, e le meretrici preoccupano il regno del Cielo; ed i figliuoli del regno sono gittati nelle tenebre di fuori. E questo non divien a quelli per altro, se non perchè ascesero nel monte della superbia, nel qual ascese Angelo, e discese demonio. Ma quelli i quali tu preordinasti, quelli tu hai chiamati, e santificasti, e mondasti, acciocchè siano degno abitacolo alla tua maestà, con i quali, e ne i quali sono a te delizie nette, e monde; nei quali tu ti diletti, e letifichi la gioventù sua, abitando in mezzo di quelli, cioè nella memoria loro, acciocchè quelli sieno tuo tempio santo; la qual cosa reca grande onore alla nostra umanità.

CAPO XXX.

Che l'anima fedele è tempio di Dio.

L'ANIMA adunque, che tu hai creata non di te, ma per lo verbo tuo, non di qual si voglia materia elementare, ma di niente, la qual certamente è razionale, intellettuale, spirituale, sempre vive, e sempre è in movimento, la quale tu segnasti col lume del volto tuo, e consecrasti con la virtù del tuo lavacro, così è fatta capace della tua maestà, che da te solo, e da niun altro si può empire. Quando ha te, pieno è ogni suo desiderio, e già niuna cosa resta di fuori, la qual si desideri. Se alcuna cosa desidera di fuori, è segno manifesto che ella dentro di se non ti ha; però chi ben ti possiede, niuna cosa più può desiderare. Conciosiachè essendo tu sommo bene, ed ogni ben perfetto; non ha più, che desiderar colui, il qual possiede te ogni bene. Ma chi non desidera te ogni bene, resta che desideri alcuna cosa, che non è ogni bene; adunque non desidera Dio, ma desidera

la

Digitized by Google

la creatura, la qual desiderando continua fame sostiene. Perciocchè poniamo, che l'anima abbia quello, il quale desidera nelle creature, mentre di meno riman vacua; perocchè non è cosa, che possa empirla, se non tu, all'immagine del quale è stata creata. Ed empi tu solo quelli, i quali niun'altra cosa desiderano se non te, e li fai degni di te, *santi*, immacolati, e beati, ed amici tuoi, i quali ogni cosa mondana reputano come sterco, per guadagnar solo te. Questa è adunque la beatitudine, la qual all'anima umana hai donata. Questo è l'onore, del qual tu hai onorato l'uomo sopra ogni altra creatura, acciocchè sia mirabile il nome tuo nell'universa terra. Ecco, Signor Dio mio, ottimo, sommo, onnipotentissimo, ho ritrovato il luogo dove tu abiti, cioè nell'anima, la qual creasti ad immagine, e similitudine tua, la quale te solo cerca, desidera, e non in quella che non ti cerca, nè desidera.

CAPO XXXI.

Che noi per mezzo dei sensi non possiamo trovar Dio.

IO andai fin'ora errando, o mio Dio, non altrimenti che pecorella smarrita, cercandoti co' miei sensi nelle cose esteriori, e corporali, anzi che cercarti nelle interiori, e nelle spirituali. E ben io mi sono molto affaticato nel cercarti fuor di me; e non mi sono avveduto, che tu abiti entro a me, quando però io ti desideri. Io sono andato or per uno, ed or per un altro luogo di questo mondo in cerca di te, e non ti ho potuto trovare: e non è già maraviglia, perchè io cercava di fuori, ciò ch'era dentro, e nelle cose esteriori, ciò ch'era in me. Io mi son servito di tutti i miei sensi esteriori, e tutti ve li ho mandati in cerca di te, e non ti ho trovato; e veramente io mai ti cercava con essi. Conciossiachè io conosco ora, che tu mi hai illumina-

Digitized by Google

minato, dolcissima luce mia, che io mal per essi andava in cerca di te, perchè tu sei dentro, ed eglino non sono bastanti a vederti, allor che tu entri. Imperciocchè gli occhi dicono: S'egli non ha alcun colore, egli non entrò per noi. Gli orecchi dicono: S'egli non ha alcun suono, egli per noi non entrò. Le narici dicono: S'egli non ha odore, per noi non venne. Il palato dice: S'egli non ha alcun sapore, egli non entrò per me. Il tatto finalmente dice: S'egli non ha corpo, non accade, che tu mi chiegga novella di lui. Ma niuna di queste cose in te si trova, o mio Dio. Imperciocchè, quando io cerco te, mio Signore, io non cerco nè figura di corpo, nè bellezza, nè candor di luce, nè splendore, nè melodia di suoni, ed armonia di canti, nè foavità di fiori, d'aromati, o d'unguenti, nè dolcezza di mele, o di manna, o d'altra al gusto piacevol cosa, nè corpo alcuno, che il tatto solletichi, nè veruna dell'altre cose, che son soggette ai nostri sensi. No per certo io non crederò mai, che il mio Dio sieno queste cose, che anche ai sensi degli animali bruti sono soggette. Ma nondimeno, quand'io cerco il mio Dio, io cerco una certa luce, ch'è superiore ad ogni altra, e che non è veduta da occhio mortale; una certa voce superiore ad ogni altra, che da orecchio mortale non può esser udita: un cert'odore superiore ad ogni altro, a cui narice di uomo non giunge; una certa dolcezza superiore ad ogni altra, che non può cadere in gusto d'uomo; e uno stringere superiore ad ogni, e qualunque altro, a cui tatto d'uomo non potrà mai arrivare. Questa luce risplende, dove luogo non la riferra; questa voce, suona, dove spirito non la trasporta: quest'odor spira, dove fiato nol disperde; questo sapore colà si sente, dove non ha chi 'l divori, e questo stringere, ed abbracciare colà è solamente, dove non ha separazione. Questi, questi è il mio Dio, e non v'è altri che sia com'egli. Questo è quel, che io cerco, quando cerco il mio Dio;

Dio; questo è quel, che io amo, quando io amo il mio dolce Signore. Tardi io presi ad amarti, antica, e nuova bellezza, tardi io presi ad amarti, e tu eri addentro, ed io di fuori; ed io ti cercava, e nelle cose belle di quaggiù, che sono state fatte da te, mi perdeva miseramente. Tu eri meco, ed io con te non era, e lungi da te mi tenean quelle cose, che non potean trovarsi, se non in te. Imperciocchè io mi volgeva a tutte le cose, cercando pur te, e per tutte abbandonava me stesso. Io domandai alla terra, s'ella era il mio Dio, ed ella mi rispose, che no; e tutte le altre cose, che in essa si trovano, mi dissero la stessa cosa. Io domandai al mare, e agli abissi, e a ciò, che v'ha in essi, e risposero: Noi non siamo il tuo Dio, cercalo sopra di noi. Io interrogai l'aria, ed ella con tutto ciò, che alberga in essa, mi disse: S'inganna Anassimene: io non sono il tuo Dio. Io interrogai il Cielo, il sole, la luna, le stelle, e risposero: Neppur noi siamo il tuo Dio. Ed io finalmente dissi a tutti gli esterni oggetti: Voi mi diceste tutti, che non siete il mio Dio; or ditemi alcuna cosa di lui; e tutti ad una voce si posero a gridare: Egli ha fatto tutti noi. Io interrogai poscia questa macchina del mondo: Dimmi, se tu sei 'l mio Dio, o se noi sei? e ripose a gran voce: io non sono il tuo Dio, ma, qual ch'io mi sia, ben son per lui; quel, che tu cerchi in me, egli è appunto quel, che mi ha fatta: cerca sopra di me colui, che mi ha creata, e che or mi governa. L'interrogazione delle creature è la profonda considerazione di quelle; la risposta loro, l'attestar, ch'elleno fanno di Dio, e gridare, che Dio è quegli, che le ha fatte; giacchè, siccome disse l'Apostolo: L'uomo può intendere, e conoscere le cose invisibili di Dio, per mezzo di questi oggetti sensibili, che da lui sono stati creati. E poscia tornai in me stesso, e in me entrato io dissi: Chi se' tu? E risposi a me medesimo: Io sono un uomo ragionevole, e mortale. E cominciai a disami-

na-

Digitized by Google

nare, che si volesse dir questo, e dissi: Donde viene, e deriva siffatto animale? Donde, se non da te, o mio Dio? Tu se' quel, che mi facesti, e non già io. Or chi sei tu? Tu sei colui, per cui io vivo, tu sei colui, per cui vivon tutte le cose. Chi sei tu? Tu sei 'l mio Dio vero, solo, onnipotente, eterno, incomprensibile, ed immenso; che vivi sempre, e in cui non ha cosa, che venga meno, perchè tu sei immortale, e abiti nella eternità; che sei mirabile agli occhi degli Angioli, insonarrabile, imperscrutabile, Dio vivo, e vero, terribile, e forte, che non hai nè principio, nè fine, e che sei principio, e fine di tutte le cose, e ch' esisti anche prima di tutti i tempi, e di tutti i secoli. Tu sei il mio Dio, e tu sei il Signore di tutte le cose, che hai create, e presso a cui duran sempre immutabili le origini di tutte le cose maravigliose, e le forme di tutte l' essenze ragionevoli, ed irragionevoli. Or tu, Signore, degnati di dire ad un tuo servo; dillo, o misericordiosissimo, ad un tuo poverello, dillo per le viscere della tua Infinità Bontà, donde ha mai potuto venire sì fatto animale, se non da te? Forse, che vi avrà alcuno, che potrà essere fabbro di se stesso? Forse, che vi ha, chi pensa, ch' egli possa venir da altri, che da te? Non sei tu forse quella somma essenza, da cui ogni altra deriva? Certo tutto ciò, ch' esiste, ha la sua esistenza da te, perchè senza di te egli non vi ha nulla. Non sei tu forse quel fonte di vita, da cui ogni altra vita deriva? Certo tutto ciò, che vive, da te ha la vita, perchè senza di te non v' ha cosa vivente. Tu adunque, o mio Dio, tu sei quel, che ha fatte tutte le cose. Or mi farò io a chiedere, chi sia stato colui, che ha fatto me? Tu, Signore, tu sei quel, che mi ha fatto, e senza di te non è mai stata fatta alcuna cosa. Tu sei il mio fattore, ed io sono tua opera. Io ti rendo somme, ed immortali grazie, o Signore, per cui vivo io, e per cui vivon tutte le cose, perchè ti sei degnato crearmi. Grazie ti rendo, dolcissimo

mio

mio Creatore, dell'avermi fatto; grazie ti rendo, luce mia divina, perchè mi hai illuminato, onde io e te ho trovato, e me stesso. Dove io trovai me, io conobbi me stesso, e dove io trovai te, te pur conobbi, e là tu m'illuminasti, dove io ti conobbi. Ma che dico io di averti conosciuto? Non sei tu forse il Dio incomprensibile, immenso, il Re dei Re, e il Signor de' Signori, che solo sei immortale da te, ed abiti entro una luce inaccessibile, che uomo non ha mai veduta, e non vedrà mai? Non sei tu il Dio nascoso, e di una maestà inscrutabile, solo conoscitore, e contemplatore maraviglioso di te stesso? Chi ha dunque mai conosciuto ciò, che non ha veduto mai? poichè tu dicesti per bocca della tua santa verità: Egli non vi avrà uomo, che mi vegga, e che viva. E il tuo banditore disse anch'egli: Uomo non vide mai Dio. Chi dunque ha mai conosciuto ciò, che non vide mai? E il tuo Figliuolo disse ancora: Niuno ha mai conosciuto il Figliuolo, se non se il Padre, e niuno ha conosciuto il Padre, se non se il Figliuolo. A se stessa solamente è nota la Santissima Trinità, e non v'ha intendimento, che la comprenda. Come ho dunque mai detto io vanissimo uomo, che io sono, come ho mai detto ch'io ti conosco? Chi ti ha mai conosciuto, se non tu solo? Tu ne' santi, e divini parlari sei chiamato il Dio solo onnipotente, il sublime, e l'altissimo, cui lingua non può mai lodar degnamente, nè degnamente glorificare. Perchè tu sei di gran lunga superiore, e più perfetto di ogni, e qualunque essenza intellettuale, e sensibile, e maggiore di ogni qualunque nome; perchè con la tua occulta divinità sopra ogni intelletto, ed ogni essenza tu abiti in te stesso inaccessibilmente, ed imperscrutabilmente, e con se fi sta quella luce inaccessibile, ed imperscrutabile, incomprensibile, ed inenarrabile, a cui altro lume non sarà mai che giunga; e questa tua luce è luce invisibile, che non può esser mai veduta, nè mai contemplata, nè vi

ha

Digitized by Google

ha angelo, od uomo, che l'abbia mai veduta, o che la possa mai vedere. E questo è il tuo Cielo, o mio Dio, l'occulto, e non intelligibile, e quel lume, che vince di assai l'altezza di ogn'intendimento, e di cui si dice: Questo è il Cielo del Signore. Questo si è quel Cielo, appetto a cui ogni altro è come terra, perchè mirabilmente è elevato sopra di ogni altro cielo, e appetto a cui lo stesso Cielo empireo è come terra. E veramente questo è il Cielo del Signore, perchè non ad altri noto, che a lui solo; e a cui non ha chi ascenda, se non colui, che dal Cielo discese: perchè niuno ha conosciuto il Padre, se non il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e niuno ha conosciuto il Figliuolo, se non il Padre, e lo Spirito Santo. Tu sola conosci te stessa, o Trinità ammirabile, inenarrabile, inaccessibile, incomprensibile, che sei di gran lunga superiore ad ogni senso, ad ogni intendimento; e che non puoi esser immaginata, nè intesa, nè spiegata, nè conosciuta pur dagli Angioli, non che dalle menti umane. Come ti ho io dunque conosciuto, o Dio altissimo, che ti stai e sopra la terra, e sopra i Cieli tutti? come ho io mai conosciuto te, cui nè i Cherubini, nè i Serafini conoscon perfettamente, ma dalle lor ale velata viene la faccia di lui, che siede sul trono eccelso, ed elevato, ed eglino di continuo cantano: Santo, Santo, Santo, il Signore, il Dio degli Eserciti, della sua gloria è piena tutta la terra. Tremò il Profeta, e disse: Misero a me, perchè io tacqui; perchè io son uomo, che ha immonde le labbra; ed io pure mi son sentito tremar tutto, e ho detto: Misero a me, perchè io non tacqui; come uomo, che ha le labbra immonde; ma ho detto: Io ti ho conosciuto. Ma pur, Signore, guai a quei, che di te parlano; perchè i loquaci divengon muti senza di te. Or io, mio dolce Signore, io non tacerò, tu mi hai creato, ed illuminato, e che io ho trovato, e conosciuto me, e trovato, e conosciuto te, dappoi che tu mi hai illuminato. Ma come ti

ho

ho io conoſciuto? Io ti ho conoſciuto in te ſteſſo. Ti ho conoſciuto non qual tu ſei per te ſteſſo, ma qual tu ſei per me, e non ſenza di te, ma anzi in te, perchè tu ſei quella luce, che mi ha illuminato. Tu ſolo ſai, e conoſci, qual tu ſei per te ſteſſo; e per tua grazia conoſco anch'io, qual tu ſei per me. Ma che ſei tu per me? Dillo a me poverello, o Signor pietoſiſſimo, dillo per le viſcere della tua ſomma bontà; che ſei tu per me? Dì all'anima mia: io ſono la tua ſalute. Deh non mi naſcondere la tua dolciſſima faccia, perchè io non muoja. Laſcia, caro Signore, laſcia ch'io parli alla tua ſanta miſericordia; come che io ſia terra, e cenere, perocchè ella è pur grande, e maravigliosa verſo di me. Ma io, che ſon polve, e cenere, mi farò io a parlare col mio Signore? Deh, mio Dio, dillo a queſto tuo ſupplicante; deh, miſericordioſo, dillo a queſto tuo poverello, dillo per le viſcere della tua miſericordia; che ſei tu per me? D'alto ſentir ti faceſti da me colla tua voce ponderoſa, e forte; e di ſordo, che io era, udir mi faceſti, e di cieco, mi faceſti vedere, e di verità io vidi la tua luce, e conobbi che tu ſei il mio Dio: e per queſto appunto io diſſi di averti conoſciuto. Io ti conobbi come mio Dio, ti conobbi come unico, e vero Dio, e conobbi quel Gesù Criſto, che tu mandaſti nel mondo. Conciossiachè egli fu già un tempo, nel quale io non ti ho conoſciuto. Ahi miſero come io era allora, ch'io non ti conoſceva. Miſera la mia cecità allora, ch'ella non mi ti laſciava vedere. Quanto non era io infelice, quando io non ti ſentiva, ſendo ſordo? Io cieco, e ſordo mi perdeva miſeramente dietro alle coſe create da te, e tu eri pur meco, ma io non era con eſſo te; e lungi da te mi tenevano quelle coſe, che da te ſolo hanno l'eſſere. Tu m'illuminaſti, luce amabiliſſima, ed io ti vidi, e ti amai. E certamente non v'ha altri, che ti ami, ſe non chi ti vede; e non v'ha chi ti vegga, ſe non chi ti ama. Tardi io preſi ad

Digitized by Google

amarti, vecchia bellezza, e nuova, tardi io presi ad amarti. Misero che io sono stato per tutto quel tempo, in cui io non ti ho amato!

CAPO XXXII.

Confessione di Fede.

GRAZIE io ti rendo, luce mia amabilissima, poichè tu mi hai illuminato, e fatto degno di conoscerti. Ma come ti ho io conosciuto? Io ti ho conosciuto per un solo Dio, vivo, e vero creator mio; ti ho conosciuto per un Dio creatore del Cielo, della terra, di tutte le cose visibili, ed invisibili; per un Dio onnipotente, immortale, invisibile, interminabile, eterno, inaccessibile, incomprensibile, imperscrutabile, immutabile, immenso, infinito, principio di tutte le cose visibili, ed invisibili, da cui tutte le cose sono state create, e da cui tutte son conservate; la di cui maestà, siccome non ha avuto mai principio; così non avrà mai fine in eterno. Io ti ho conosciuto per un solo vero Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; per un Padre non procedente da alcuno, per un Figliuolo procedente dal Padre solo, per uno Spirito Santo procedente dall' uno, e dall' altro, senza principio, e senza fine Dio trino, ed uno, solo, e vero Dio onnipotente, solo principio di tutte le cose. Creatore di tutte le cose visibili, ed invisibili, spirituali, e temporali, perchè con la tua virtù onnipotente nel principio de' tempi tu creasti dal nulla così l'una come l'altra sostanza, spirituale, e temporale, cioè angelica e mondana, e poi l'umana ancora, che partecipa dell' una, e dell' altra, perchè composta di spirito, e di corpo. Io ti ho conosciuto, ed or confesso te, Dio Padre non generato, te Dio Figliuolo generato dal Padre, e te Spirito Santo nè generato, nè non generato, ma procedente dall' uno, e dall' altro, te Santa, e indivisa Trinità in tre persone eguali,

Digitized by Google

li, consostanziali, e coeterne; Trinità in Unità, e Unità in Trinità, credendoti col cuor fermamente a mia giustificazione, e confessandoti colla lingua a mia salute. Io ho conosciuto te, vero Dio, e Signor nostro Gesù Cristo, unigenito figliuol di Dio, creatore, salvatore, e redentor mio, e di tutto l'uman genere, che io confesso essere stato prima di tutti i secoli generato dal Padre, Dio procedente da Dio, lume procedente da un altro lume, Dio vero procedente da Dio vero, non fatto, ma generato consostanziale al Padre, ed eterno come il Padre, e come lo Spirito santo, da cui in principio tutte le cose sono state fatte; fermamente credendo, e veracemente confessando, che tu, Unigenito Signor Gesù Cristo, per la salute degli uomini ti sei incarnato, e fosti per opera dello Spirito santo nel ventre di Maria sempre Vergine conceputo, e che ti facesti vero Uomo formato di anima ragionevole, e di carne umana. Io confesso, che sendo tu per la tua divinità, Unigenito figliuol di Dio impassibile, ed immortale, per quel grandissimo amore, che tu portasti mai sempre agli uomini, per la tua umanità santissima ti facesti passibile, e mortale; e per la salute dell'uman genere ti degnasti di patire, e di morire sopra un tronco di croce, e discendesti all'inferno a recar la luce ai Padri nostri, che laggiù si stavano nelle tenebre; e nel terzo giorno, a guisa di glorioso vincitore, risorgesti, ripigliando il tuo sacro corpo, che morto era giaciuto nel sepolcro a cagione dei nostri peccati, vivificandolo, secondo che dice la Scrittura, nel terzo giorno, per poi collocarlo alla destra del tuo Divin Padre. E veramente che tu vero figliuolo di Dio, menandone teco dall'inferno quei miseri schiavi che laggiù tenuti erano dal nemico crudele dell'uman genere, con quell'anima, e con quella carne, che tu prendesti dalla Santissima Vergine, ascendesti al Cielo, trapassando tutte le celesti Gerarchie, e colà siedi alla destra di Dio Padre, dove si sta il fonte della vita, e il lume inac-

ceffibile, e quella divina pace, che da umano intendimento non può effer compresa. Colà noi ti adoriamo, o dolciffimo Signor Gesù Criſto, come vero Dio, e vero nomo, confeſſando, che tu ſei figliuolo di Dio, e di là noi aſpettiamo, che tu venga nel fin dei ſecoli in qualità di Giudice a giudicare i vivi, ed i morti, e a dare a tutti i buoni la mercede, e a tutti i cattivi il caſtigo, ſecondo ciò, che avranno fatto in queſta vita, e ſecondo che ſaranno degni di Paradiſo, o d' Inferno. Imperocchè riſorgeranno in quel giorno per virtù della tua divina voce tutti gli uomini, quanti ſi furon mai, ch' ebbero anima, e corpo umano, e ogn' un d' eſſi a norma de' meriti ſuoi avrà la gloria eterna del Paradiſo, o le pene dell' Inferno. Tu ſei la vita, e la riſurrezione noſtra, o dolciffimo Signor Gesù Criſto, che noi aſpettiamo, come noſtro Salvatore, e che riformerai un giorno queſto vile, e miſero noſtro corpo, rendendolo a maniera del tuo, chiaro, nobile, ed immortale. Io ho conoſciuto te, Dio vero, Spirito ſanto, procedente dal Padre, e dal Figliuolo, conſoſtanziale al Padre, ed al Figliuolo: ed eterno a par dell' uno, e dell' altro. Avvocato noſtro, il quale ſopra lo ſteſſo Dio, e Signor noſtro Gesù Criſto diſcendeſti ſotto forma di colomba, e ſopra gli Appoſtoli ſotto forma di varie lingue, che colla tua ſanta grazia ammaeſtrafti dapprincipio tutti i Santi, e tutti gli Eletti del Signore, e ſcioglieſti le lingue dei Profeti, perchè narraſſero le maraviglie del Signore, e che da tutti i Santi di Dio in un col Padre, e col Figliuolo ſei onorato, e glorificato. Fra i quali io pure, che ſon umil figliuolo di una tua povera ancella, onoro, e glorifico il tuo nome ſantiſſimo, perchè tu mi hai illuminato. Tu ſei la vera luce, e il vero lume della chiarezza eterna, e la guida dell' anime, che colla tua ſantiſſima unzione c' inſegni ogni verità. Spirito di verità, ſenza di cui egli è impoſſibile di poter piacere a Dio, poichè tu ſteſſo ſei Dio procedente da Dio, e luce proce-

Digitized by Google

cedente da luce, e dal Padre dei lumi, e dal suo dolce Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, coi quali, sendo tu loro consostanziale, e ad essi eguale, e com' essi eterno, sei onorato, glorificato, e regni per tutti i secoli. Io ti ho conosciuto, Dio vero, e vivo, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, trino nelle persone, ed uno nell' essenza, cui io confesso, adoro, e glorifico con tutto il mio cuore, vero Dio, solo santo, immortale, invisibile, immutabile, inaccessibile, imperscrutabile, solo lume, solo pane, sola vita, solo bene, solo principio, solo fine, solo creatore del Cielo, e della terra, per cui vivon tutte le cose, e per cui tutte sussistono, da cui tutte son governate, rette, e vivificate, così quelle, che sono in terra, e sotto la terra, e fuor di cui non v' ha altro Dio nè in Cielo, nè in terra.

CAPO XXXIII.

Che da noi vengon le tenebre, e da Dio la luce.

CHI v' ha, o mio Dio, che sia simile a te negl' Iddii? chi v' ha, torno a ripeterlo, che sia simile a te? che sia, a par di te, grande nella santità, terribile, lodabile, e facitore di maraviglie? Tardi io ti conobbi, mio vero lume, tardi io ti conobbi. Ma gli occhi miei erano ricoperti da tenebrosa, e densa nube, di maniera che io non poteva vedere il sol della Giustizia, ed il lume della verità. Essendo figliuolo delle tenebre, io mi avvolgeva in quelle, e quelle amava, perchè io non vedeva, e non conosceva lume. Io era cieco, e la cecità mi piaceva, e per mezzo delle tenebre io m' incamminava alle tenebre. Chi mi trasse di là, dove io mi giaceva, come uomo cieco, che si sta nelle tenebre, e sotto l'ombra di morte si riposa? Chi mi prese la mano per trarmi di là? Chi è colui, che mi ha illuminato? Io non andava in cerca di esso lui,

Digitized by Google

ed egli si pose a cercar me; io nol chiamava, ed egli chiamò me. Chi si fu egli mai? Ah sei quel desso, o mio Dio, o clemente, o misericordioso, o Padre delle misericordie, o Dio di ogni consolazione. Tu sei quel desso, o mio Dio, che io confesso con tutto il mio cuore, e con tutte le forze mie benedico, e ringrazio. Io non andava in cerca di te, e tu mi cercasti, io non t'invocava, e tu mi chiamasti. E veramente che tu mi chiamasti col tuo nome. Tu sentir ti facesti d'alto sopra di me colla tua voce poderosa, e forte, e gridasti al mio cuore: Facciasi la luce, e la luce fu fatta, e si dipartì la densa nube, e si dissolse, e più non mi ricoperse gli occhi, ed allora fu, che io vidi la tua luce, udii la tua voce, e dissi: Veramente, o Signore, tu se' 'l mio Dio, quegli, che mi hai cavato dalle tenebre, e dall'ombra di morte, e chiamato, perchè vedessi il maraviglioso tuo lume; ed ecco, ch'io veggo già, e ti ringrazio, mio Divino illuminatore; e volsimi addietro, e vidi le tenebre, nelle quali io era stato involto, e quell'abisso oscuro, e profondo, in che io mi era giaciuto, e tremai, ed inorridii, e dissi: Misero me! in quali tenebre sono io giaciuto! Misero me! quanta si fu mai quella cecità, che lume di cielo scorger non mi lasciava! Misero me! quanta si fu mai quell'ignoranza, in che io era, quando non conosceva il mio Dio! Grazie immortali io ti rendo, illuminator mio dolce, e mio dolce liberatore, perchè tu mi hai dato grazia, onde poterti conoscere. Tardi presi a conoscerti, o antica verità; tardi io presi a conoscerti, o verità eterna. Tu ti stavi nella luce, ed io nelle tenebre, e non ti conosceva, perchè io non poteva esser illuminato, se non da te, e perchè fuori di te non ha luce alcuna.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXXIV.

Della Maestà di Dio.

O SANTO dei Santi, o Dio d'infinità maestà, Dio degli Iddii, e Signore dei signori, mirabile, inenarrabile, dinanzi a cui treman su nel Cielo le Angeliche Potestà, cui tutti i Troni adorano, e tutte le Dominazioni, e al cui cospetto paventano le Virtù tutte; Dio, la cui potenza, e sapienza non ha numero, nè misura, che fondasti 'l mondo sopra del nulla, e, come in otre, legasti in aria il mare, Dio onnipotentissimo, santissimo, fortissimo, dalla cui presenza Cielo, e terra si fugge per lo spavento, al cui cenno tutti sono soggetti gli elementi, acciocchè ti adorino, e ti prestino onore, e gloria tutte le creature: Io misero figlio di una tua povera ancella, per mezzo della santa Fede, piego umilmente la cervice mia sotto ai piè della tua divina Maestà, ringraziandoti con tutto il mio cuore, perchè ti sei per tua misericordia infinita degnato d'illuminarmi. O lume vero, lume santo, lume dilettevole, lume degno di eterna lode, lume maravigliosissimo, che illumini ogni uomo vegnente in questo mondo, e gli Angioli ancora, ecco ch'io veggo pure, e grazie rendo a te. Ecco, che io veggo il lume del Cielo, e splende dall'alto alla mia mente un dolce raggio, e mi consola tutto, e tutto mi risconforta. O s'egli si perfezionasse in me! Accrescimi, dolce autor della luce, accrescimi quel lume, che mi si trova, accrescilo, e dilatalo. Or che è mai quel, ch'io sento? Che fuoco è questo, che il cuor mi riscalda? Che luce è questa, che illumina la mia mente? O fuoco, che sempre ardi, e mai non ti spegni, deh tu mi accendi! O luce che sempre splendi, e non ti offuschi mai, deh tu m'illumina! O piacesse pur egli a Dio, ch'io di te avvampassi! O santo fuoco, come, deh come ardi tu dolcemente, come segretamente splendi, e come

Digitized by Google

soavemente consumi! Miseri quei, che di te non ardono. Guai a quei, che da te non sono illuminati, o lume verace, che illumini tutto il mondo, e che tutto di te lo riempi. Miseri quegli occhi, che non ti veggono, o sole, che illumini e cielo, e terra; miseri, dico, quegli occhi, che veder non ti possono, perchè densa nebbia ti toglie loro; miseri quelli, che altrove si volgono, per non vedere la verità; miseri quelli, che non si volgono altrove, per non vedere la vanità. Imperocchè, gli occhi avvezzi alle tenebre, fissarsi non possono nei raggi della somma verità, nè que', che abitano nelle tenebre, non sanno immaginare, che si voglia dir lume. Tenebre veggon, tenebre amano, tenebre lodano, e di tenebre in tenebre camminando, non sanno dove si vadano, o dove precipitino. Miseri quei, che non sanno ciò che perdono, e più miseri quei, che il sanno, e che cadono ad occhi aperti, e vivi discendono all' Inferno. O luce beatissima, che non puoi esser veduta se non da chi ha purissimi gli occhi! Beati coloro, che hanno il cuor mondo, perocch' eglino vedranno Dio. Deh tu mi monda, o virtù mondatrice, e sana gli occhi miei, onde io possa vedere, giacchè tu non puoi esser veduta se non da que', che han mondi gli occhi. Togli via da me col raggio del tuo puro lume ogni antica nebbia, o splendore inaccessibile, acciocchè a fermi occhi io possa fissarmi in te. Grazie ti rendo, luce mia, grazie ti rendo, poi ch' io veggo. Dilata, mio dolce Signore, dilata la mia vista. Conforta, ed alza gli occhi miei, acciocchè io consideri le mirabili cose, che nella tua santa legge son contenute, o Dio grande, e mirabile ne' tuoi Santi. Grazie immortali ti rendo, mio dolce lume. Ecco ch'io veggo, ma come per uno specchio in immagine. Or quando mi farai tu vedere a faccia a faccia? Quando verrà quel dì di allegrezza, e di esultazione, in cui io, entrando nel maraviglioso tabernacolo, vedrò il mio dolce Signore, e io

Digitized by Google

e lo vedrò a faccia a faccia, e in lui farò pago, e contento ogni desiderio?

CAPO XXXV.

Del desiderio, che ha l'anima di posseder Dio.

SICCOME va in cerca del fonte, quando è affetato, il Cervo, così va l'anima mia desiosa in cerca di te, o mio Dio. Ha l'anima mia sete, e desiderio di quel Dio, ch'è fonte vivo; or quando sarà, ch'io venga, e comparisca davanti al mio Signore? O fonte di vita, o vena d'acque viventi, quando verrò a goder della dolcezza delle tue benedette acque da questo misero deserto, da questa palude, ond'io vegga la virtù tua, e la tua gloria, e nelle dolci acque della tua santa misericordia appaghi la sete mia? Io sono sitibondo, o Signore; deh tu dissetami fonte di vita; io ho sete, o mio Dio, io ho sete di te, Dio vivo. Deh quando verrò io, e quando comparirò dinanzi a te? Sarò io mai fatto degno di veder quel giorno, quel giorno, io dico di giocondità, e d'allegrezza, quel giorno, ch'è stato fatto dal Signore, acciocchè in quello noi godiamo, e ci rallegriamo? O giorno eletto, che non temi nè giugner di sera, nè tremontar di Sole, in cui io udirò voci di lode, voci di esultazione, e di confessione, in cui udirò dirmi: Entra nel gaudio del Signor tuo. Entra nel gaudio eterno, nella Casa del tuo Dio, dove tu vedrai cose grandi, maravigliose, ed inenarrabili, senza numero. Entra in quel gaudio, in cui tristezza non ha luogo, in quel gaudio, che contiene l'eterna allegrezza, dove tu troverai ogni bene, senza trovare alcun male; dove tu avrai tutto ciò, che vorrai, senz'aver nulla di ciò, che non ti piacerà; dove tu godrai una vera, dolce, amabile, ed eterna vita; dove tu non avrai nemico, che ti faccia oltraggio, o ti tenda insidia; ma somma, e perfetta sicurezza, sicura tranquillità, e tranquilla giocondi-

Digitized by Google

tà, gioconda felicità, e felice eternità, eterna beatitudine, e dove sarà la beata Trinità, e l'Unità della Trinità, e dove tu vedrai quella Divinità, che forma il gaudio del tuo Signore, e del tuo Dio. O gaudio sopra ogni gaudio! gaudio, che vinci di assai ogni altro gaudio, e fuor di cui non vi ha gaudio alcuno!

Quando entrerò io in te, per vedere il Dio, che abita in te? Io verrò pure, e vedrò questa magnifica visione. Ahi misero me, poichè ſi è prolungata la mia dimora su questa terra! Quando fia mai, che mi si dica: Aspetta pure, aspetta? Ma che è ora quel, ch'io aspetto? Non sei tu, Signore, quello, ch'io aspetto? Noi aspettiamo il Salvatore, il nostro Signor Gesù Cristo, il quale riformerà questo nostro corpo, e a somiglianza del suo, lo renderà chiaro, ed immortale. Noi aspettiamo, che il Signore torni dalle nozze, acciocch'egli c'introduca alle nozze sue. Vieni, dolce Signore, e non voler tardare. Vieni, amabilissimo Signor Gesù Cristo, vieni a visitarci in pace. Vieni a liberar di prigione noi, che ci giaciamo fra le catene, ficchè in perfetta giocondità di cuore noi possiam rallegrarci dinanzi a te. Vieni, Salvator nostro, vieni, o desiderato da tutte le Genti, mostraci la tua faccia dolcissima, e saremo salvi. Vieni, luce mia, vieni, Redentor mio, a trar di prigione l'anima mia, acciocch'ella lodi per sempre, e benedica il tuo nome santissimo. E fino a quando mi troverò io fra le miserie grandissime di questa vita, e fino a quando griderò io, mio Signore, senza che tu mi ascolti? Odi, o mio Dio, odi un infelice, che da questo vasto, e perigliosso mare alza a te le sue grida, e conducilo al porto della salute eterna. Felici que', che tratti dai perigli di questo mare meritarono di giugnere a sicuro porto, a te, Dio mio. O felici veramente coloro, che fur fatti degni di arrivare da' perigli del mare al lido, dall'esilio alla patria, dalla prigione alla reggia, divenuti beati pel godimento del desiderato supo-

poso; coloro, che in perpetuo si rallegrano, perchè han guadagnato quella mercede di gloria eterna, che qui cercarono per mezzo di tribolazioni, e di miserie. O beati veramente, o mille, e più volte beati coloro, che meritaron di giugnere al regno della gloria eterna, dove più non sentono male alcuno, e dove son certi, che mai non verrà meno la loro felicità. O regno eterno, o regno di tutti i secoli, dove alberga quel lume, che mai non iscema, e quella pace che vince di assai ogni umano pensiero, in cui riposan le anime de' Santi in allegrezza eterna; in cui godran sempre in festa ed in gaudio, senza sentir mai dolore, ed affanno. Quanto egli è mai glorioso, o mio Dio, quel regno, in cui teco vivono tutti i Santi, vestiti di luce, e aventi sulle lor teste corone di pietre preziose. O regno di eterna beatitudine, in cui tu, mio Dio, speranza de' Santi, e corona di gloria, a faccia a faccia sarai veduto da' Santi, in cui tu li farai beati con quella pace, che da mente nostra esser non può compresa. Colà si sta il gaudio infinito, l' allegrezza senza tristezza, la salute senza dolore, la vita senza fatica, la luce senza tenebre, la vita senza morte, ogni bene finalmente senza ombra di male alcuno. Colà mai non invecchia la gioventù, mai non finisce la vita, mai non vien meno la bellezza, l'amor mai non si raffredda, la salute mai non si guasta, il gaudio mai non iscema, mai non si sente il dolore, mai non si ode gemito, mai non si vede trista cosa; dove si gode perpetua allegrezza, dove non si teme male alcuno, perchè si possiede sempre il sommo bene, il qual' è posto nel veder sempre la faccia del Signore delle Virtù. Felici dunque coloro, che da' naufragi di questo mar della vita meritaron di giungnere a tanto gaudio. Infelici noi poverelli, che conduciam la nave in mezzo agli scogli, alle procelle, e alle vorgini di questo gran mare, incerti ancora, se siam per giugnere quando che sia al porto della salvezza eterna. Infelici noi, dico, che me-

niamo in esilio la nostra vita, che camminiamo fra pericoli, e che siamo incerti del nostro fine, perchè dubbio son per noi tutte quelle cose, che si stanno nell'avvenire; Noi siamo ancora fra perigli di questo mare, desiderosi di giungere al porto. O patria nostra dolcissima, o luogo di sicurezza eterna, da lungi noi ti miriamo, da questo mare noi ti salutiamo, da questa misera valle noi indirizziamo i nostri sospiri, e i nostri desiderj a te, pur per vedere, se noi possiamo una volta per qualche via giungere a te. Speranza dell'uman genere, Cristo Signor nostro, nostro rifugio, e virtù nostra, il cui lume da lungi sopra le procelle del mare, quasi raggio di stella di mare, illumina gli occhi nostri, perchè ci volgiamo al porto; governa la nostra nave col tuo possente braccio, e con la divina grazia tua, acciocchè noi non siamo preda de' flutti, acciocchè la procella, e il profondo della voragine non c'ingoj; ma pe' meriti della tua passion santa cavaci da questo mare, e fa, che giugniamo a te, unico conforto nostro, che da lungi, quasi mattutina stella, e sol di giustizia co' piagnenti nostri occhi veggiamo starsi aspettando noi poverelli in sul lido della celeste Patria. Ecco, che alziamo a te le nostre grida noi, che siamo stati da te redenti, o mio Dio; ma che ancora siamo lungi da te, che col tuo sangue preziosissimo ci hai voluti redimere. Esaudisci le nostre preghiere, dolce salute nostra, speranza de' miseri pellegrini, e de' naviganti. Noi corriamo un mar burrascoso; e tu, stando in sul lido, vedi i nostri perigli; deh salvaci per il tuo nome santissimo. Fa, mio Signore, che fra mezzo agli scogli noi camminiamo dirittamente per modo, che fuggendo e Scilla, e Cariddi, salva la nave, e le merci di quella, sicuri giugniamo al porto desiderato.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXXVI.

Della Gloria del Paradiso.

QUANDO noi farem dunque arrivati a te, fonte di sapienza, a te, lume ineſtingibile, a te, luce, che mai non iſcemi, e ti vedremo non come per uno ſpecchio in immagine, ma a faccia a faccia, allora ſarà contento, e pago ogni noſtro deſiderio, perchè non avrem altro che bramare. Tu, Signore, tu, che ſei il ſommo Bene, ſarai premio de' beati, e corona della lor gloria, ed allegrezza eterna de' loro cuori, riempiendoli dentro, e fuori di quella tua divina pace, che non può da mente umana eſſer compreſa. Colà noi ti vedremo, ti ameremo, ti loderemo. Nel tuo ſanto lume vedremo la divina tua luce; giacchè tu ſei il fonte della vita, e nel tuo lume noi vedrem lume. Ma qual lume? Un lume immenſo, un lume incorporeo, incomprenſibile, un lume ineſtinguibile, inacceſſibile, un lume increato, vero, che illumina gli occhi degli Angioli, che rallegra tutti i Santi, un lume, da cui viene ogni altro, ch' è il fonte di vita che ſei tu, mio Signore, e mio Dio. Imperciocchè tu ſei quel lume, nel cui lume noi vedrem lume; vedremo, dico, te in te, nello ſplendore del tuo volto, poichè noi ti vedremo a faccia a faccia. Or ch' è vedere a faccia a faccia, ſe non ſe conoſcere altrui, come uomo conoſce ſe ſteſſo, ſecondo che diſſe l' Appoſtolo? Il conoſcere la tua Trinità ſi è un vedere a faccia a faccia. Il conoſcere la potenza del Padre, la Sapienza del Figliuolo, la Clemenza dello Spirito Santo, l' unità, e l' eſſenza indiviſa della Santiſſima Trinità, ſi è appunto un vederla faccia del Dio vivente. Queſto è 'l ſommo bene, queſto il gaudio degli Angioli, e di tutti i Santi, queſto il premio della vita eterna, la gloria degli Spiriti, l' eterna allegrezza, la corona di gloria, la mercede della felicità, il ripoſo della dovi-

zia,

Digitized by Google

zia, la bellezza della pace, l'intimo, ed eterno gaudio, il Paradiso di Dio, la celeste Gerusalemme, la vita beata, la pienezza della beatitudine, il gaudio della eternità, e la pace di Dio, ch'è di gran lunga superiore ad ogni pensiero, ed intendimento umano. La perfetta beatitudine, e tutta la glorificazione dell'uomo si fa nel veder la faccia del suo Dio, nel vedere colui, che l'ha creato, che l'ha salvato, che l'ha glorificato. Egli lo vedrà conoscendolo, vedendolo lo amerà, e possedendolo lo loderà sempre, e sempre lo benedirà. Conciossiacchè egli sarà l'eredità del suo Popolo, l'eredità dei Santi, l'eredità di quelli, che da lui sono stati redenti. Egli sarà quella felicità ch'essi possederanno, egli sarà quel premio, e quella mercede, che avranno aspettata. Io sarò, disse egli, la tua mercede grandissima. Veramente, Signor mio, tu sei grande sopra tutti gl'iddii; grande sopra ad ogni altra è quella mercede, che tu dai. Conciolliachè non è già, che tu sia grande, o mio Dio, e che sia picciola la tua mercede; ma come tu sei grande, così grande è la tua mercede, perchè tu non sei una cosa, e un'altra la mercede tua; ma tu stesso sei grandissimo, tu stesso sei la mercede grandissima, tu sei quel, che corona, e tu sei la corona medesima, tu quel, che prometti, e in un la promessa, tu il donatore, e il dono, tu il premiatore, e insieme il premio dell'eterna felicità. Tu sei dunque la corona, e quel che la dà, o mio dolcissimo Dio, corona d'ogni speranza mia, ch'è ornata di gloria; tu il lume, che ricrea, la luce, che rinnova, la bellezza, che adorna, la mia somma speranza, e il desiderio di tutti i Santi. La tua visione dunque è tutta la mercede, tutto il premio, tutto il gaudio, che noi aspettiamo. Questa è la vita eterna. Questa, disse la tua Sapienza, questa è la vita eterna, il conoscer te solo, Dio vero, e quel Gesù Cristo, che tu hai mandato. Quando dunque noi vedremo te, solo Dio, Dio vero, Dio vivo, onnipotente, invisibile, incircoscritto, in-

Digitized by Google

incomprensibile, e l' Unigenito figliuol tuo consostanziale a te, e come tu, eterno, io dico il nostro Signor Gesù Cristo, che tu per nostra salute mandasti nel Mondo, e nell' unità dello Spirito Santo trino nelle persone, ed uno nell' essenza, Dio santo solo, fuor di cui non ha altro Dio; allora avremo ciò, che noi cerchiamo, la vita eterna, la gloria immortale, che tu hai apparecchiata a quei, che ti amano, che tu hai riserbata a quei, che ti temono, e che tu sei per dare a quei, che ti cercano, a quei, che sempre cercano la tua dolcissima faccia. E tu, mio amabilissimo Signore, che me formasti nell' utero della Madre mia, la quale nelle tue sante mani pose, e a te mi raccomando, non voler più permettere, che io mi diparta da te, per correr dietro ad altra cosa, ma fa, che, abbandonate l' esteriori cose, io mi ritiri in me stesso, e da me io passi in te, ficchè sempre ti dica il cuor mio: Gli occhi miei hanno cercato di te; io cercherò sempre la tua faccia dolcissima, o mio Signore; la faccia del Signore delle virtù, in cui sola è riposta tutta la gloria dei Beati, e in veder la quale consiste la vita eterna, e l' allegrezza immortale dei Santi. S' allegri dunque il mio cuore, e in un tema il tuo Santo nome. S' allegrino i cuori di quei, che cercano il Signore, ma di gran lunga più i cuori di quei, che lo trovano. Perciocchè se gode chi lo cerca, come godrà chi lo trova? Io cercherò dunque continuamente, e ardentissimamente la tua faccia, onde mi s' apra finalmente la porta, la porta di giustizia, per cui io entri nel gaudio del mio Signore. Questa sì è la porta del Signore, per quella entreranno i Giusti.

CAPO XXXVII.

Orazione alla Santissima Trinità.

OTRE eguali, eterne persone, uno, vero Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che solo abiti nella eternità, e per entro ad una

Digitized by Google

una luce inaccessibile, che creasti la terra colla tua potenza, e colla tua Sapienza governi il Mondo; Santo, Santo, Santo, Signore Dio di Sabaot, terribile, e forte, giusto, e misericordioso, ammirabile, lodabile, amabile, Dio uno, tre persone in una sola essenza, potenza, sapienza, bontà, una, e indivisa Trinità, apritemi, mentre che a voi io grido, le porte di giustizia, ed io, per quelle entrando, benedirò il Signore. Ecco ch'io povero, e mendico picchio al tuo uscio, dolcissimo Padre, di famiglia. Comanda, che mi sia aperto, tu, che dicesti: Picchiate, e aperto vi sarà. Picchiano al tuo uscio, o Padre misericordiosissimo, i desiderj ardentissimi del mio cuore, e le grida mie, e le lagrime degli occhi miei. A te è manifesto ogni mio desiderio, e il mio pianto a te non è nascoso. Or tu, Signore, non volger più lungi da me la tua faccia, e non t'allontanare per collera dal tuo servo. Odi le strida d'un tuo pupillo, o Padre delle misericordie, e porgi a lui in pietoso ajuto la tua destra, perch'ella mi tragga dal profondo di queste acque, da questo lago di miseria, da questo fango, da questa feccia, perch'io non perisca, veggendolo la misericordia dei tuoi divini occhi, e la clemenza delle pietose tue vincere; ma scampi, e giunga a te, mio Dio, a veder le ricchezze del tuo regno, a mirar sempre la tua faccia, a lodar di continuo il tuo nome Santissimo, o Signore, che fai le cose maravigliose, che colla tua memoria conforti, e rallegri il cuor mio, che illumini la mia gioventù, e non hai a vile la mia vecchiezza, ma tutto mi riempi di gioja, e, non altrimenti che aquila, mi fai ringiovenire. Ogni gloria, ogni onore, ogni lode di virtù, di potenza, di magnificenza, di beatitudine, di clemenza sia data sempre al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. Così sia.

IL

Digitized by Google

IL MANUALE

DI

S. AGOSTINO.

PREFAZIONE.

SICCOME noi siamo quaggiù posti in mezzo alle infidie, ed alle passioni; così egli è facile, che noi per alcuna cagion divenuti freddi, poco desideriamo le celesti cose, e la nostra eterna salute. Per la qual cosa noi abbiamo di continuo bisogno di ricordo, e d' ammonizione, per tornar ravveduti a Dio nostro vero, e sommo bene, ogni volta che per grave sventura nostra ce ne siamo allontanati. A lode pertanto del Signore io mi son posto a comporre questa operetta, non da presunzione stimolato, nè da temerità, ma da santa, e dolcissima forza di amor Divino; per poter aver sempre meco un Manuale, cioè a dire un breve discorso, e facile, tratto da ciò, che hanno detto di più squisito i Santi Padri intorno a Dio, onde poter, leggendolo, tutte le volte, ch' io mi sento intiepidito, accendermi di bel nuovo, e infiammarmi del suo santo amore. Assistimi tu ora col tuo pietoso ajuto, dolcissimo Signor mio, e soccorri ad un infelice, che ti cerca, che t' ama, che ti loda colla lingua, e col cuore, e ti adora umilmente con tutte le forze sue. La mia divota mente, accesa dell' amor tuo, mentre per te sospira, e verso di te si muove, e te solo desidera di vedere, non trova pace, o dolcezza che nel ragionar di te, nell' udir parlar di te, nello scrivere intorno a te, e nell' andar volgendo di frequente per l' animo la tua grandezza; acciocchè la tua memoria soave mi sia di con-

Digitized by Google

conforto, e di ristoro in mezzo ai nembi, ed alle procelle di questo mar perigliosо. A te dunque io mi rivolgo, e te invoco, desiderabilissimo mio Signore, e a te dal profondo del cuore, alzo, e indirizzo le grida mie, e le mie preghiere. E quand'io ti chiamo, non per altro il fo, se non se perchè tu degni di venire in me; perocchè io sarei nulla, se tu non fossi in me; e se io non fossi in te, tu non saresti in me certamente. Tu sei in me, perchè sei nella mia memoria; per mezzo di essa, io ti ho conosciuto, e in essa io ti trovo, ogni volta ch' io mi ricordo, e piglio diletto in te, Signore, da cui sono state create, per cui si reggono, e in cui vivono, e si mantengono tutte le cose.

CAPO I.

Della Essenza di Dio.

TU, Signore, riempi di te stesso e Cielo, e Terra, e senza mai sentir gravezza, o peso, sostieni ogni cosa, e tutto riempi, senza esser per modo alcuno racchiuso, e circonscritto. Sempre operi, e sempre riposi, sempre raccogli, senz'aver mai bisogno, sempre cerchi, e non ti manca mai cos'alcuna. Tu sei amante, senza sentir passione, tu sei geloso, senza sentir turbamento. Tu ti penti, e non hai dolore; ti sdegni, e non perdi la tranquillità. Cangi l'opere, e non cangi disegno. Tu raccogli ciò, che tu trovi, e ciò, che tu non hai perduto. Tu non sei mai bisognoso di cosa alcuna, e tuttavia godi di far guadagno; non sei avaro, e nondimeno riscuoti usure. Tu dai largamente a chi tu non sei debitor di nulla; anzi sempre noi diamo a te, perchè più largamente assai tu dia a noi. E certo chi vi ha, che abbia cosa, la quale non sia tua? Tu rendi 'l dovuto, senz'esser debitor di nulla, e rimetti i debiti, senza perder nulla; tu che sei per ogni dove, e tutto per ogni dove, che puoi esser sentito, e non puoi esser visto. Tu che sei in ogni luogo, e pur

sei

Digitized by Google

sei lungi dai pensieri dei peccatori. Tu che sei anche colà, di dove tu sei lungi, perchè là, dove tu non sei per mezzo della tua grazia, tu sei presente per mezzo della tua vendetta. Tu, che sei per ogni dove, e pur a gran pena puoi esser trovato, tu, cui noi corriam dietro, mentre, che tu stai fermo, senza mai poterti raggiugnere. Tu che reggi, riempi, abbraccj, superi, e sostieni tutte quante le cose. Tu che ammaestri i tuoi fedeli senza rumor di parole. Tu, che non occupi luogo, nè puoi esser cangiato da tempo, nè esser in grandezza minore, o maggiore di quel, che sei, che ti stai entro una luce viva inaccessibile, cui nè uomo vide, nè potrà veder mai. Tu che te stesso riposi tranquillamente, e per ogni parte riempi ogni cosa. Imperciocchè tu non puoi esser dimezzato, o diviso, perchè sei uno veramente, nè puoi aver parti, ma tutto reggi tutte le cose, tutto riempi, illumini, e possiedi tutte quante le cose.

CAPO II.

Della scienza infinita di Dio.

SE noi riempissimo di libri tutto il Mondo, non per questo non giugneremmo, Signore, ad ispiegare la tua scienza infinita. Ora perchè tu sei l'indicibile, non ha chi possa o per iscritto, o per lingua dispiegarti pienamente. Tu sei il fonte della luce divina, e 'l Sole dell'eterna chiarezza. Tu sei grande senza quantità, e perciò immenso; sei buono, senza qualità, e perciò veramente, e sommamente buono; nè v'ha altri, che possa esser tale, se non tu solo. Tu sei colui, la cui volontà non va disgiunta dall'opera, nel cui volere sta il potere. Tu che per mezzo della tua sola volontà hai fatte tutte le cose create; tu che possiedi, senz'aver pur ombra di bisogno, ogni e qualunque creatura, senza fatica le governi, e senza noja la reggi, e non hai nè in Cielo, nè in Terra cosa, che s'opponga all'ordine maraviglioso della tua Signoria.

ria. Tu, che senza occupar luogo, in ogni luogo ti trovi, e contieni ogni cosa, senz'esser contenuto, e sei dappertutto, senz'aver per ciò bisogno di situazione, o di moto. Tu che non sei autor di male, e che, quantunque onnipotente, pur noi puoi fare. Tu, che puoi tutto, e che mai non ti sei pentito di cosa, che tu facessi; tu, per la cui bontà noi siamo stati creati, per la cui giustizia paghiam le pene dei nostri falli, e per la cui dolce misericordia siamo da quelli liberati; Tu, la cui onnipotenza governa, regge, e riempie tutte le cose da lei create. Nè già crediamo, e diciamo noi, che tu riempia le cose in modo, che tu sia da quelle contenuto, ma anzi in maniera, ch'elleno sian contenute da te. Nè tu a parte a parte riempi ogni cosa, nè si dee credere, che ciascuna cosa a misura della grandezza sua abbia parte di te, vale a dire, che una che sia grande, n'abbia una maggiore, e una, che sia picciola, n'abbia una minore; perchè tu sei anzi tutto in tutte le cose, e tutte le cose sono in te, la cui onnipotenza racchiude ogni cosa, e dal cui potere non ha chi possa trovar via, onde sottrarsi; imperocchè chi non ha pace teco, non potrà mai fuggire dalla tua collera.

CAPO III.

Desiderio d'un'anima, che ama Dio.

IO prego dunque umilmente te, Signor mio clementissimo, perchè tu voglia venire in quest'anima, che tu vai apparecchiando per tua dimora co'santi desiderj, che tu le spiri. Entra in essa, io te ne prego, e poichè l'hai creata, e redenta, falla tua degna stanza, per modo, che io abbia te sopra il cuor mio non altrimenti, che suggello sopra cera. Esaudisci la mia divota preghiera, Signor pietosissimo, che prima ancora che io t'invocassi, chiamassi, e cercassi me, acciocchè io tuo servo cercassi te, e cercandoti ti ritrovassi, e ritrovas-

Digitized by Google

vandoti t'amaffi. Io t'ho cercato, o Signore, e t'ho pur trovato; or io defidero di amarti. Accrefci in me la brama, ed efaudifcimi nella mia domanda; perciocchè, fe tu mi deffi anche tutte le cofe, che tu hai fatte, io non farò pago, quando tu non mi doni te ftefso. Dona per tanto te ftefso a me, Dio mio, rendi a me te ftefso. Io t'amo, e fe t'amo poco, fa tu, Signore, che io t'ami più affai. Io mi ftruggo dunque amandoti, io ardo defiderandoti, io godo, e m'allegro nel penfare, e nel ricordarmi di te. Ed ecco, che mentre l'anima mia defidera ardentiffimamente te, o Signore, e fulla tua infinita mifericordia va meditando, io mi fento gravar meno dal pefo di queffa mia carne, ceffano i tumultuanti penfieri, la mia natural fralezza, e le miferie di queffa vita mi fi fan fentir meno, e tutto in me gode pace, e tranquillità; il cuor mio arde, l'animo gioifce, la memoria è vigorofa, l'intelletto è illuminato, e tutto lo fpirito mio acceffo dal defiderio della tua beata vifione, fi fente rapir dolcemente dal puro amore delle cofe celeffi. Deh, Signore, fa che gli refti ale, a guifa d'aquila, e voli, e mai non fi ftanchi, voli, e giunga fino alla tua beata Cafa, fin'al trono della tua Gloria; e colà alla menfa dei beati Cittadini fi pafca nella conofcenza dei tuoi divini mifterj in mezzo alla dovizia eterna. Sii noftra allegrezza tu, che fei fperanza noftra, noftra falute, e noftra redenzione. Sii noftro gaudio, che dei effer, quando che fia noftro premio. Fa tu, Signore, che l'anima mia fempre ti cerchi, e che cercandoti, la meschinella non venga mai meno.

CA-

Digitized by Google

CAPO IV.

Della miseria di quell' anima, che non ama, e non cerca il nostro Signor Gesù Cristo.

GUAI a quell'anima infelice, che non ama, e non cerca il nostro dolcissimo Signor Gesù Cristo; ella si starà sempre sterile, e sempre sarà infelice. O come perde miseramente il tempo, che gli è dato a vivere, quell'uomo, che non t'ama, o mio Dio! Chi per tutt' altro direbbe di vivere, che per te, egli è come un nulla, e per un nulla dee esser riputato. Colui, che non vuol vivere per te, Signore, egli è morto. Chi non ti desidera, non ha gusto di cosa che sia. Or io mi ti raccomando, Signor mio pietosissimo, io rendo, e tutto me stesso ripongo nelle mani tue; per te io sono, io vivo, e sento; in te confido, in te spero, ed ogni mia fidanza ho riposta in te, per cui mezzo io risorgerò, morto che io sia, vivrò eterna vita, e godrò dell' eterno riposo. Te io desidero, te amo, te adoro; e teco io vivrò, regnerò, e sarò beato. Quell'anima, che te non cerca, che te non ama, ama il mondo, serve al peccato, ed è schiava dei vizj; nè ha mai pace, o sicurtà. Fa, Signore, che mentr' io vivo in questo esiglio, io sospiri di continuo per te, e che 'l cuor mio sempre arda del tuo dolcissimo amore. Riposi in te, Signor mio, l'anima mia, te contempli in dolce estasi, canti rapita da santo gaudio le tue divine lodi; e sia questa nelle mie miserie di questa vita la mia consolazione. Si ricoveri alla dolce ombra delle tue ali l'anima mia, e colà trovi requie del grave ardore dei mondani pensieri. In te ritrovi pace il cuor mio, il cuor, ch'è quasi un mare gonfio, e procelloso. Signor dolcissimo, appresso di cui si sta ogni dovizia; Signor, che sei largo dispensatore dei cibi, che adornano la celeste mensa, satolla un povero famelico, rac-

Digitized by Google

raccogli un ramingo, libera uno schiavo, e risana un infermo, un piagato. Ecco, ch'egli è alla tua porta, e picchia. Io ti prego per le viscere di quella dolce misericordia, con cui, venendo tu d'alto, ti sei degnato di visitarci, io ti prego, dico, a far, che s'apra al povero, che picchia, acciocchè, sendogli permessa l'entrata, possa entrare fino a te, riposare in te, e satollar col pane degli Angioli la sua molta fame. Imperciocchè tu sei 'l vero pane, e 'l fonte della vita, tu il Sole della chiarezza eterna, tu fe' tutto ciò, per cui vivono i giusti, e que' che t'amano.

CAPO V.

Desiderj d'un' Anima.

SIGNOR, che illumini i cuori, che non altro veggon, che te, che sei vita delle anime, che te solo amano, e guida e sostegno di que', che ad altro non pensano, ed altro non cercano, fuori di te; deh fa, che io sia sempre costante nell'amor tuo. Scendi, ti prego, scendi nel cuor mio, e colla pienezza della tua santa dolcezza riempilo tutto sì, che egli non si ricordi più di queste terrene cose. Io mi vergogno, e grave dolor sento in vedermi fra le miserie, e fra le tante malvagità di questo Mondo. Tutto ciò, che io veggo, m'attrista, e grave, e nojoso mi è tutto quel, che io odo dire di queste vili cose mondane. Or tu ajutami, dolce Signor mio, e spira al mio cuor vera allegrezza; vieni, e fa che io ti vegga. Ma picciola, e angusta è la stanza, che io t'ho apparecchiata entro all'anima mia; vieni dunque, Signore, vieni a dilatarla. Ella è mal concia, e cade, or tu vieni a risanarla. V'ha di molte cose in essa, le quali dispiacciono al tuo sguardo, io 'l so, e 'l confesso; ma chi può mondarla, se non tu solo? E a chi altri mi volgerò io, se non a te, gridando: Mondami, Signore, dalle mie occulte offese, e perdona al tuo servo le da lui non conosciu-

mosciute mancanze? Deh fa, dolcissimo, e pietosissimo Signor mio Gesù Cristo, fa, io te ne prego, che per amore, e per gran desiderio di te, io deponga il grave, e duro peso dei carnali desiderj, e delle terrene, e basse voglie. Vegli l'anima, e signoreggi sopra la carne, signoreggi all'anima la ragione, alla ragione la tua santa grazia, sì che io sia nell'interno, e nell'esterno soggetto in tutto alla tua santissima volontà. Donami grazia, onde poterti sempre lodar col cuore, colla lingua e con tutte le forze mie. Solleva la mia mente, e 'l cuor mio per modo, che col veloce pensiero s'alzi il mio spirito persino a te, sapienza eterna, che sei superiore a tutte le cose. Sciogli, ti prego, sciogli le dure catene, che mi tengon legato, ficchè abbandonando ogni cosa di quaggiù io serva sempre, sempre sia unito, e sempre fisso col pensiero in te solo.

CAPO VI.

Della beatitudine d'un' Anima, ch'è sciolta dai lacci di questo Carcer terreno.

Felice, e avventurata quell'anima, che sciolta dai lacci di questa mortal vita, spedita, e lieve se ne va al Cielo, che a faccia a faccia vede te, dolcissimo mio Signore; che più non ha alcun timor della morte, ma incorruttibile, ed immortale gode della beatitudine eterna. Ella si sta in pace, ed in sicurezza, perchè nimico non le può far più danno, nè morte può metter in lei più alcun timore. Ella gode possedendo te, Signor pietosissimo, te ch'ella ha per così lungo tempo cercato sempre, e sempre amato, e ammessa alla dolce società degli Angioli, a tua laude, e tua gloria, amabilissimo Re, e Signor nostro Gesù Cristo, canta in perpetuo gl'Inni, ed i Cantici d'eterna melodia. Imperocchè ella è ebbra per la dolcezza, di cui è piena la tua divina Casa, e fazia del piacere sommo, ed infinito, di cui tu la riempi. Felice sopr'ogni

cre-

credere la società de' Cittadini beati, e grande, e maravigliosa l' allegrezza, e la festa di tutti quei, che ritornan dalle fatiche, e dai guai di questa mortal vita a te, all' amenità delle bellezze eterne, alla contemplazione del vero lume, al fonte dell' avvenenza, e della grazia, al luogo felice, in cui, Signore, i tuoi Cittadini godon di continuo della tua vista dolcissima. Colassù non s' ode, e non può udirsi mai cosa, che turbi in menoma parte l' anime beate. Quai dolci cantici, e quai suoni armoniosi s' odon sempre lassù! Qual dolcezza di canto vi si fa sentir sempre! Là misti a soavissimi suoni si cantan sempre gl' inni di laude, e di festa, nè mai cessan dal ridir le tue glorie, e le tue grandezze, Signor dolcissimo, le lingue benedette dei tuoi Cittadini. Dolore, od amarezza, qualunque siasi, non ha luogo nella tua divina Casa. Imperciocchè là non ha luogo nè 'l maligno, nè la malizia, nè nimico, nè avversario, nè ombra alcuna di macchia, o di peccato. Colà non fu mai nè povertà, nè disonore, nè rissa, nè villania, nè contesa, nè timor alcuno, nè inquietudine, nè pena alcuna, nè dubbiezza, finalmente nè violenza, o discordia veruna: ma vi regna anzi somma, e perfetta pace, vera, e piena carità, un eterno gaudio, e un continuo lodar Dio, un sicuro, ed interminabil riposo, e un continuo godere nella dolcezza dello Spirito Santo. O quanto farò io mai felice, se sarò fatto degno di udir, quando ciò sia, i giocondissimi cantici dei tuoi beati Cittadini, e gl' inni armoniosi cantati per le lor bocche ad onore, e a gloria della Santissima Trinità! Ma infinitamente più felice sarò, se io medesimo potrò meritare un giorno di cantar ad onore del mio dolcissimo Signor Gesù Cristo uno dei Cantici del Paradiso.

Digitized by Google

CAPO VII.

Della beatitudine eterna.

O Vita, che sei vera vita, vita eterna, e eternamente beata; dove l'allegrezza non è guasta da tristezza veruna, nè 'l riposo da alcuna fatica, nè la gloria da alcun timore, nè la ricchezza da perdita alcuna, nè la sanità da morbo alcuno, nè l'abbondanza da veruna mancanza, nè la vita da morte alcuna, nè l'immortalità da veruna corruzione, nè finalmente la beatitudine da sinistro accidente, o disgrazia alcuna; vita, in cui si trovan tutti i beni in perfetta carità, in cui si gode dell'aperta vision di Dio, in cui si trova la scienza di tutte le cose, in cui s'intende la somma, e infinita bontà di Dio, e in cui dai Santi vien glorificato il Dator sovrano di tutti i lumi; in cui apertamente si mira la Maestà di Dio, e della vista di quella, come di cibo, che mai non vien meno, si saziano di continuo l'anime dei beati Contemplatori; e in cui veggono sempre, e sempre desiderano di vedere, senza sentir pena, desiderano, e senza sentir noja, di continuo si saziano. O vita veramente beata, in cui 'l vero sol di Giustizia colla vista dolcissima della sua maravigliosa bellezza ristora, e bea l'anime dei Giusti, e per tal modo illumina i Cittadini della Celeste Patria, ch'eglino medesimi risplendono, come luce appunto riflessa, e vegnente da quella, che illumina di gran lunga più, che questo nostro Sole, e che tutte quante insieme le Stelle del nostro Cielo. E ciò avvien loro, perchè son sempre uniti a Dio, e fatti immortali, ed incorruttibili, secondo la promessa del Salvadore: Padre mio, quei, che tu mi hai dati, io voglio, che sieno anch'eglino là, dove sarò io, acciò che veggano la mia chiarezza, acciocchè sieno tutti in me, come tu Padre sei in me, ed io in te, e ch'eglino sieno una cosa in noi.

CA-

Digitized by Google

CAPO VIII.

Del Regno dei Cieli.

O REGNO dei Cieli, o Regno felicissimo, non soggetto a morte, ed a fine, non a successione, o a variazione di secoli; regno in cui un perpetuo giorno, non interrotto da alcuna notte, dura continuamente, e dove un' anima Cristiana, dopo d'aver combattuto, e vinto, vien colmata di celesti ineffabili doni, e cinge l'onorata fronte d'immortale corona. Or piacesse pur egli alla divina Pietà di comandare, che, ottenuto avendo il perdono de' miei peccati, io misero, ed ultimo fra servi di Gesù Cristo dovessi deporre la grave soma di questa mia carne, per passar nell'eterno gaudio del Paradiso a ristorarmi, ad esser ammesso nella dolce compagnia de' Cittadini del Cielo, a vedere in un coi beati Spiriti la gloria del mio Creatore, a mirar dappresso in volto il mio Dio, a non aver più timor di morte, a goder in perpetuo dell'eterna sicurezza, ed incorruttibilità, ed a deporre, fendo unito a colui, che tutto fa, ogni mia ignoranza, ogni cecità: acciocchè io disprezzassi tutte le cose terrene, e più non degnassi di volger lo sguardo, o di ricordarmi di questa bassa valle di lagrime, in cui la vita è soggetta a fatiche, a stenti, ed a corruzione, vita piena d'ogni amarezza, d'ogni male, e d'ogni malvagità. Una vita, io dico, cui gonfiano i mali umori, i dolori guastano, gli ardori riducono a secchezza, l'aria empie di umori non sani, i cibi alterano, i digiuni macerano, i divertimenti corrompono, le tristezze consumano, la paura accorcia, la sicurezza fa viziosa, e debole; una vita, cui le ricchezze fanno insuperbire, la povertà opprime, la giovinezza fa altera, la vecchiezza fa curva, le infermità guastano, le noje, e le angustie indebolisconо, e deprimono, a cui il Demonio di continuo tende insidie, e 'l Mondo frandi apparec-

chia, ed inganni; in cui la carne si perde in vili piaceri, l'anima divien cieca, e tutto l'uomo è sconvolto da imo a sommo. E a questi tanti, e sì gravi mali finalmente succede a gran furia la morte, e alle vane allegrezze di quaggiù pon fine per sì fatta maniera, che quando l'uomo ha cessato di vivere, non v'ha più chi si ricordi pur, ch'egli sia vissuto.

CAPO IX.

Come Dio consoli un'anima dopo molte tribolazioni.

MA quali lodi, o quai rendimenti di grazie potremo noi renderti, dolcissimo Signor nostro, se tu anche fra queste tante miserie della vita nostra non lasci di consolarci, visitandoci dolcemente con la tua santissima grazia? Ecco, Signore, che io mi presento tutto paurofo, e tremante dinanzi a te, perchè tremo nel pensare al fin della vita mia, perchè conosco la gravezza de' miei peccati, perchè temo il tuo divino Giudizio, perchè penso all'ora terribile del mio morire, perchè inorridisco al ricordarmi le pene dell'Inferno, perchè non so, con qual severità di esame sieno da te considerate le opere mie, perchè non mi è noto, in quale stato io abbia a finire la vita, e le azioni mie. E mentre che io queste cose, ed altre molte, vo pur volgendo amaramente per l'animo, ecco, che tu vieni, amabilissimo Signor mio, a consolarmi con la tua santa pietà, e fra le querele, ed i pianti, e i profondi sospiri del cuor mio, tu prendi cura dell'afflitta, e sconsolata mia anima, e sollevandola fuor di se, la riempi di dolcezza somma, e di varie e dilettose cose la pasci, acciocchè ella, sendo stanca, e tribolata, abbia pace, e consolazione; sì che io fazio finalmente di tante delizie, e più non rammentando le molte miserie mie, levandomi

alto

alto da questa terra, in te riposo, in te ritrovo pace vera, e vera tranquillità.

CAPO X.

Della dolcezza dell' amor Divino.

IO ti amo, amabilissimo mio Signore, io ti amo, e desidero d'amarti ogni dì più. Donami tu grazia, Dio mio, tu, che sei 'l più bello, e 'l più amabile, tra i figliuoli degli Uomini, di poterti desiderare, ed amare quant' io voglio, e quanto deggio. Tu sei immenso, e perciò dei esser amato senza misura, massimamente da noi, che tu hai amati per tal modo, e salvati in sì maravigliosa maniera, e pei quali hai fatte tante, e sì fatte cose. O amore, che sempre ardi, e mai non ti spegni, o dolcissimo, e pietosissimo Signor Gesù Cristo, o Dio, mio dolce amore, accendimi tutto, io ti prego, del tuo puro fuoco, dell' amor tuo, della tua dolcezza, del tuo desiderio, della tua purissima carità, del gaudio, e dell' allegrezza tua, della pietà, e soavità tua santa, e di quella concupiscenza, che è santa, e buona, e monda, e casta; sicchè tutto pieno della dolcezza dell' amor tuo, e tutto acceso nella dolce fiamma della tua santa carità, io ti ami ardentissimamente, Signor mio dolcissimo, amabilissimo, con tutto il cuor mio, con tutta l'anima, con tutte le potenze, e le forze mie, con vero pentimento di cuore, e con vera amarezza di lagrime, con molta riverenza, e timore, tenendoti sempre in cuore, frà le labbra, e dinanzi agli occhi di maniera, ch' altro amore non abbia, e non possa aver più luogo entro al cuor mio.

CAPO XI.

Orazione, con cui si domanda il divino aiuto e la grazia di pentirsi.

AMABILISSIMO Signor mio Gesù Cristo, io ti prego per quel santissimo spargimento del tuo prezioso Sangue, per cui siamo stati redenti, a volermi far grazia d'una vera contrizione di cuore, e d'un vero, e perfetto dolore, allora massimamente, che io t'offro preghiere, ed orazioni, e ad onor tuo canto Inni, e Salmi; allora che io vo meditando, o ragionando dell'ineffabil mistero della Redenzion nostra, aperto segno della tua infinita misericordia; allora, che io mi presento, quantunque indegno, dinanzi a' tuoi sacri Altari, desiderando d'offrirti quel mirabile, e divin Sagrifizio, degno d'ogni riverenza, ed onore; quel Sagrifizio, dico, che tu, Signor mio, immacolato Sacerdote, hai istituito, e ordinato, che fosse offerto in dolce memoria dell'infinita tua Carità, della tua Passione, e della tua Morte per la salute nostra, e per riparo continuo, e per sostegno della debolezza, e fragilità nostra. Pigli vigore, e lena la mia mente fra tanti, e sì grandi misteri; nella dolcezza della tua presenza vegga, e conosca, che le sei presente, e dinanzi a te si rallegri, o fiamma purissima, che sempre splendi, o amor, che sempre ardi; dolcissimo, e pietosissimo Signor mio Gesù Cristo, eterno, ed inestinguibil lume, pane di vita, che ci ristori, e mai non vieni in te meno, che di continuo servi altrui di cibo, e sempre duri intero, splendi alla mia mente, accendimi, e mi illumina, e degnati di santificar me, tuo vaso; mondami da ogni malizia, riempimi di grazia, e conservami pieno di quella, acciocchè a salute dell'anima mia io mi pasca della tua carne Santissima, onde, di te cibandomi, io viva in te e per te cammini, e giunga, quando che sia, a trovar pace, e riposo in te.

CA-

Digitized by Google

CAPO XII.

Conversione della mente a Cristo Gesù.

O DOLCEZZA d' amore, o amor di dolcezza, degnati una volta di entrare in me, e della tua soavità si riempiano le mie viscere, fiechè dalla mia bocca escano poi voci di laude, e d' esultazione. Dolcissimo amor mio, più dolce del mele, più bianco del latte, che sei sì ciho de' forti, fa, che io cresca in te, sì che io possa degnamente pascermi di te. Tu sei la vita, per cui io vivo, tu la speranza, a cui m' attengo, tu quella gloria, cui desidero di acquistare. Tu governa il mio cuore, reggi la mente, e la volontà mia, solleva l'amore, e'l desiderio mio, e tienlo sempre fermo e costante nella contemplazione delle cose terrene. Fa, ti prego, che io non senta più stimoli di carne, e perda ogni pensiero di cosa mondana. Più non mi turbino le stravaganze dei sogni, nè più mi muovano le rivelazioni immaginarie, e tutto ciò, che per lingua, o per sogno si può dire, e fare, non abbia più luogo alcuno nel mio animo. Taccia, e in se medesima rientri la mente mia, non già pensando a se stessa, ma a te, Dio mio, poichè tu solo sei tutta la fiducia mia, e tutta la mia speranza. Imperciocchè in te, Dio, e Signor nostro Gesù Cristo dolcissimo, benignissimo, e pietosissimo, vi ha pur una parte di noi, del nostro sangue, e della nostra carne. Là dunque io mi credo di regnare anche io, dove regna una parte di me; là, dove signoreggia il mio sangue, io spero d' aver anche io signoria; e colà finalmente, dove la mia carne è gloriosa, io m' accorgo d' esser glorioso anche io. Quantunque peccatore, io spero tuttavia in questa dolce comunicazione di grazia. E benchè me ne tengano lungi le mie colpe, egli è nondimeno dovuto all' esser mio, che 'l richiede, e se me n' escludono i miei peccati, l' aver nondimeno comune con Cristo la natura, me ne fa degno in parte.

Digitized by Google

CAPO XIII.

Che Cristo è l' origine della nostra speranza.

E VERAMENTE il Signore è pietoso, ed ama la carne sua, le membra sue, e le sue viscere. Certo io avrei potuto cadere in disperazione per i molti vizj, e peccati miei, per le colpe, e per molte ommissioni, e per ciò, che ho fatto, e vo tuttodì facendo, col cuor, colla lingua, col pensiere, in tutti quei modi, nei quali può l' umana fralezza errare, se il tuo Verbo dolcissimo, o Dio mio, non si fosse fatto per noi carne, non si avesse fatto uomo, abitato, e vissuto fra di noi. Ma io non ho più coraggio per disperarmi, dappoi ch'egli divenuto tuo servo fino alla morte, alla dura morte di croce, avendo con se portata, dirò così, la lista delle colpe nostre, e avendola attaccata sulla sua Croce, crocifisse il peccato, e la morte. Or io ho riposta ogni mia speranza, ogni fiducia in lui, che siede ora alla tua destra, ed intercede per noi. In lui confidando, io desidero di giugnere una volta a Te, in cui siamo risorti, e richiamati a nuova vita, asceſi siamo al Cielo, e colà posta la stanza. A te sia lode, ed onore, a te gloria, e somme sempre, ed immortali grazie.

CAPO XIV.

Quanto maggiore è la meditazione di Dio, tanto è più dolce.

SIGNOR pietosissimo, che tanto ci hai amati, e per sì maravigliosa, e singolar modo redenti, e a così dolce vita chiamati, e levati a tant' altezza, pietosissimo Signor mio, dico, quanto è mai dolce cosa il ricordarsi di te! Quanto io più penso a te, tanto più mi accorgo, che tu sei dolce, ed amabile. Per la qual

Digitized by Google

qual cosa io prendo diletto grandissimo, pur solamente in pensare, secondo la picciolezza delle forze mie, al gran bene, che tu sei; e sento rallegrarmi con ciò nelle angustie di questa misera vita mia. E frattanto mentre che io duro ancora a vivere in questa carne, io desidero con tutto l'animo di non aver mai vaghezza di altra cosa, fuor che dell'amor tuo, e di non pensar mai ad altro, che alla tua infinita amabilità, imperciocchè io sono colto, e piegato dal soavissimo dardo dell'amor tuo, e te desidero con tutta l'anima mia, e bramo di giugnere a te, e di veder te. E per questo io veglierò sempre a guardia di me stesso, e col cuore, e con la mente sempre ti benedirò, e con tutte le forze mie darò lode, ed onore a te, mio Creatore, e mio Redentore. Io mi alzerò con la mente perfino al Cielo, e teco sarò col desiderio, per esser solamente col corpo fra queste miserie terrene, e col desiderio, e coll'animo teco mai sempre; ficchè colà sarà sempre il mio cuore, dove sei tu ora, tesoro mio dolcissimo, amabilissimo, e desiderabilissimo. Ma ecco, che mentre io, misericordiosissimo mio Signore, voglio fra me stesso rivolgere, e considerare la tua immensa pietà, e la tua pietà infinita, ecco, il cuor mi manca, e vien meno; perchè la tua bellezza, la tua virtù, la tua gloria, la tua maestà, la tua grandezza, la tua carità vince d'assai ogni pensiero di mente umana. E siccome è superiore ad ogni nostro intendimento la tua gloria, così superiore ad ogni nostro dire è la benignità del tuo divino amore; di quell'amore, per cui tu ricevi come figliuoli, e raccogli nel tuo seno pietosissimo quegl'infelici, che tu hai cavati dal nulla.

Digitized by Google

CAPO XV.

Che per amor di Gesù Cristo si deono desiderar le tribolazioni in questa vita.

O ANIMA mia, s'egli ci bisognasse di vivere tuttodì fra tormenti, e se noi dovessimo anco per lungo tempo soffrir le pene d' Inferno, per veder poscia Cristo nella sua gloria, ed esser nel numero dei suoi Santi; non dovremmo noi sofferire ogni più dura, ogni più amara cosa, per aver parte a tanto bene, per goder di tanta gloria? C' infidj dunque il Demonio, e ci assalga con le sue tentazioni, macerino pure i digiuni questo mio corpo, mi si stringan duramente dalle vesti le carni, sieno elleno tormentate dalle fatiche, e macerate dalle veglie, e dai digiuni, facciasi contra me chi vuole, e chi vuol mi oltraggi: tormentimi il freddo, mi turbi, e mi agiti la mia coscienza, possa io morir di caldo, impazzir per doglia di capo, o di petto, mi si gonfi lo stomaco, impallidisca il mio volto, possa io esser infermo tutto quanto, si strugga in continua doglia la vita mia, e fra gemiti passino miseramente i miei anni, marcisca la carne mia tutta, sì che io non sia che una piaga; purchè io trovi pace nel giorno terribile del morir mio, purchè io sia fatto degno di entrare nella gloria degli Eletti. Imperciocchè qual sarà mai questa gloria degli Eletti? E quanto grande non sarà l'allegrezza dei Santi, allora, che ogni volto risplenderà come sole, allora, che il Signore comincierà a ordinare lassù nel Regno dell'eterno suo Padre le divise schiere dei Giusti, e secondo le opere, ed i meriti darà a ciascheduno la promessa mercede, darà per piccolissime cose grandissime, per cose temporali le eterne, e per le terrene darà le cose celesti? Sarà veramente la somma di ogni felicità allora, che il Signore condurrà i suoi Santi a veder la Gloria dell'eterno suo Padre, e li farà sedere su nelle cele-

Digitized by Google

celestiali Sedi, e farà egli medesimo la loro gloria, e la loro beatitudine.

CAPO XVI.

Come si possa guadagnar la vita eterna.

O GIOCONDITA' felicissima, o felicità giocondissima, il vedere i Santi, lo star coi Santi, l'esser Santo! Veder Dio, e possederlo in eterno! Queste son le cose, alle quali noi dobbiamo pensar di continuo, queste noi dobbiamo con tutto l'animo desiderare, per poter presto giugnere a conseguirle. Se tu domandi, per quai mezzi si possa ciò fare, con quai meriti, e con quali ajuti: odi quel, che io rispondo. Questa è cosa, che dipende dalla sola volontà dell'uomo, perchè il regno dei Cieli si guadagna con la forza. Il regno dei Cieli, o uomo, non chiede altra cosa per prezzo, fuor che te solo, egli non si stima più di quel, che tu vagli; se tu darai te stesso, tu lo avrai. A che ti sgomenti del prezzo? Cristo ha dato se stesso, per acquistar te, e per farti degno del Regno del Padre suo. Per la qual cosa tu darai te stesso, per esser una parte del suo Regno, e per fare, che in te non regni il peccato, ma che lo spirito s'occupi tutto, e tutto s'adoperi per l'acquisto della vita eterna.

CAPO XVII.

Che cosa sia Paradiso.

RITORNIAMO, anima mia, ritorniamo alla Celeste Patria, giacchè lassù è pur scritto il nostro nome, giacchè di quella noi siamo Cittadini. Consideriamo, per quanto da noi si può, la felicità somma, ed infinita della nostra santa Città, consideriamola, come persone destinate alla società dei Santi, ad esser domestiche del Signore, com'eredi di Dio, ed eredi in un con Gesù Cristo. Diciamo dun-

Digitized by Google

que col Profeta: O come si son dette di te glorioſe, e magnifiche coſe, Città del Signore, perchè tu ſei la ſtanza di quei, che godono dell'eterna allegrezza! Imperciocchè tu ſei ſtata fondata a conſolazione, ed a gaudio di tutta la terra. Egli non vi ha in te vecchiezza, o danno, che per lei venga, non v'ha in te perſona, che abbia difetto alcuno, tutti ſono interi, e perfetti in bella, e fiorita età, non diverſa da quella di Gesù Criſto. Qual maggior felicità può mai darſi di quella, di cui gode un Beato in quella celeſtial vita, in cui povertà non può metter altrui timore, nè infermità alcuna può far più danno? Colà non vi ha offeſa, collera, nè invidia, colà non ſi ſente paſſione alcuna, non fame, non deſiderio di onore, non ſtimolo di ambizione, colà non entra inſidia, nè timor di nimico, o d'inferno, non morte di corpo, o di anima, ma beata vita ſolamente, e pura, ed immortale. Colà non avrà mai luogo male, o diſcordia alcuna, ma tutte le coſe in piena, e perfetta pace ſe ne andoranno, perchè piena, e perfetta ſarà la concordia dei Santi. Colà in pace, e in allegrezza ſi governa ogni coſa, e tutto ſpira quiete, e tranquillità. Una continua luce riſchiara quella beata parte, una luce, io dico, che non è come quella del noſtro Sole, ma tanto più luminoſa, quanto è più felice; perchè quella Città, come noi leggiamo, non avrà biſogno di Luna, nè di Sole, ma il Signore ſarà quegli, che illuminerà, ed l'Agnello immacolato ſarà la ſua luce; e colà i Santi riluceranno a guiſa di Stelle per tutta l'eternità. Per la qual coſa egli non avrà mai laſsù nè notte, nè tenebre, nè accozzamento di nubi, nè aſprezza di freddo, nè gravezza di ſoverchio ardore, ma v'avrà in ogni coſa tale, e ſi fatta temperatezza, qual non vide mai occhio, orecchio non udì mai, e qual non venne mai in mente d'Uomo, ſe non di que', che ſon fatti degni goder di quella, e di que', i nomi dei quali ſtanno ſcritti ſul libro della vita. E più dolce

cosa

cosa di tutte queste ancora si è l'esser ammesso nella compagnia degli Angioli, e degli Arcangioli, e di tutte le virtù celestiali; il vedere i Patriarchi, e i Profeti, il vedere gli Apostoli, e tutti i Santi, e il veder finalmente anche i nostri Congionti. Queste son pur dolci cose, e gloriose; ma più dolce cosa assai, e più gloriosa si è quella di vedere a faccia a faccia il Signore, e di tener fermo lo sguardo nella sua divina luce. Gloria maggior di gran lunga d'ogni altra gloria sarà la nostra allora, che noi vedremo Dio in Dio, allora che lo vedremo, e lo avremo in noi, e mai non cesseremo dal rimirarlo, e dal contemplarlo.

CAPO XVIII.

Che l'uomo non può corrispondere a Dio se non per mezzo dell'amore.

L'ANIMA umana, che per esser fatta ad immagine di Dio, e a somiglianza sua è nobilissima, e pregiatissima, ha in se stessa, ciò, che le ha dato Dio, onde ricordarsi continuamente, o di star con lui sempre, o di tornare a lui, se trasportata dalle sue passioni, o dai suoi vizj si farà alcuna volta lasciata condur lungi da lui. E non solamente ell'ha motivo, onde sperar di ottener perdono, e misericordia, ma ragione ancora, onde ardir d'aspirare alle nozze del Divin Verbo, e far, dirò così, lega, ed amistà con Dio, ed entrare in dolce nodo d'amore col Re degli Angioli. Tutte queste cose si fanno per mezzo dell'amore, quando l'uomo, per quanto può, mostra d'esser coll'animo simile a Dio per volontà; essendo a lui già simile per natura, cioè a dire, amando Dio, così com'egli è amato da Dio. Imperciocchè fra tutti i movimenti, fra tutti i sentimenti, e fra tutti gli affetti dell'anima, l'amore è quel solo, con cui può la creatura, non adequatamente, ma secondo le forze sue, corrispondere al suo Creatore, o rendergli, dirò così, la pariglia. L'amore là, do-

Digitized by Google

deve alberga, fa suoi, e muta quasi in sua sostanza, tutti gli altri affetti. L'amore basta da se solo, da se solo, e per se solo piace, ed è gradito. Egli è da se stesso merito, premio, cagione, frutto, ed uso; e l'amore è quel solo, che ci unisce a Dio. L'amor di due spiriti un solo ne forma, l'amor fa che l'un voglia quel, che vuol l'altro, e non voglia quel, che l'altro non vuole. L'amor in primo luogo unisce i voleri, e gli affetti; in secondo, fa che l'anima abbia a vile le cose di quaggiù, non altrimenti, che se non ci fossero; in terzo luogo fa ch'ella con mondo cuore guardi sempre a se stessa, e sempre si stia nella considerazione delle cose celesti. Per mezzo dell'amore l'uomo adempie primieramente agli obblighi del suo stato, e della società, poscia egli s'alza, e più non si contenta del solo adempimento dei suoi doveri quaggiù, e finalmente egli s'accosta a Dio intimamente, e in lui si sta.

CAPO XIX.

Che noi ci uniamo a Dio per mezzo dell'amore.

Dio Padre è la Carità, Dio Figliuolo è la Carità, lo Spirito Santo è amore del Padre, e del Figliuolo. E questa santissima Carità chiede da noi alcuna cosa a lei simigliante, cioè l'amore, per cui mezzo, come per vincolo di parentela, noi vogliamo unirci, e legarci con esso lei. L'amore che di sua natura non guarda a grandezza, od a maestà, non conosce timore, o riverenza soverchia. Colui, che ama, da se medesimo pieno di dolce fiducia si accosta a Dio, famigliarmente con lui favella, non avendo timore, o dubbio di cosa alcuna. Chi non ama, perde miseramente quella vita che non ispende in amare. Ma colui, che ama sempre tien fisso in Dio lo sguardo, e lui ama, lui desidera, a lui pensa, in lui si ricrea, e di lui si nutre, e si pasce.

Que-

Digitized by Google

Questo tal' uomo, che sempre ha il cuore in Dio, sempre parla di lui, e sempre di lui pensa, o legge, con tanta circospezione vive mai sempre, con quanta viverebbe, se avesse Dio sempre presente, e dinanzi agli occhi, come lo ha di fatti; e così si sta, allor che si pone ad orare, come se fosse rapito fuor di se; e condotto dinanzi al trono della divina Maestà; a quel trono, dinanzi a cui, come servi, e ministre si stanno le migliaja di Angioli, e di Beati. L'amore allor, ch'entra in un'anima, la toglie dalla pigrizia, e dal sonno, la intenerisce, ed infiamma il suo cuore, dirada le sue tenebre, penetra in ogni sua parte, e l'accende, e l'avvalora, ogni dura voglia, impaziente, e sdegnosa tempera in lei, e corregge, la toglie dai vizj, ammorza in lei ogni desiderio di carne, riforma i suoi costumi, e l'indole sua; e frena, e modera ogni suo affetto giovanile, e leggiero. Queste cose tutte fa far l'amore allor che alberga in un'anima; ma s'egli si parte da lei, ella rimane languente, e fredda, e interrizzita, non altrimenti ch'acqua bollente, che si ritiri dal fuoco.

CAPO XX.

Della confidenza di un'anima, che ama Dio.

Egli è pure una gran cosa l'amore, per cui un'anima piena di santa confidenza da se medesima si avvicina a Dio e in lui si sta ferma, e costante, e con lui ragiona famigliarmente, e a lui domanda consiglio sopra qualunque cosa. Un'anima, che ama Dio, non può pensar ad altro, nè di altro parlar, che di lui; ella ha in dispregio, e a noja ogni e qualunque altra cosa. Tutto ciò, ch'ella pensa, tutto ciò, ch'ella dice, non altro spira che tenerezza, che amore; tanto l'amor divino se l'ha fatta sua. Chi vuol aver conoscenza di Dio, ami. Indarno si perde a leggere, a meditare, a predicare, e ad orare, chi non ama. L'amor

di

di Dio è cagione dell' amore dell' anima, e per esso egli la unisce, e la tien ferma a se. Dio ci ama, acciocchè noi lo amiamo; e quando egli ama, non altro cerca, che di esser amato; perchè sa, che quei, che l' amano non per altro son felici, e beati, se non perchè l' amano. Quell' anima, che ama veramente, rinunzia a tutti gli altri affetti, e tutta si occupa nel solo amore, per poter, rendendo amor per amore, secondo le forze sue mostrarsi grata. Ma pure quantunque ella si strugga tutta di amore, non può tuttavia esser pari a Dio, come picciol rivo non può esser eguale a piena sorgente. Non è pari la fecondità nell' amore, e nell' amante, in Dio, e nella creatura; nondimeno, se l' uomo ama Dio per quanto può, non gli riman più nulla a fare, perocchè egli ha fatto tutto quello, che può. Non abbia quell' anima, che ama, verun timore; tema quell' infelice, che non ama. Un' anima amante, vien, dirò così, portata da' suoi dolci trasporti, e tratta da' suoi desiderj, ella non guarda meriti, nè a maestà, sol va dietro al piacere, e al diletto, e tutta volta a Dio, sua salute, tratta con esso lui in piena fiducia, e famigliarità. Per mezzo dell' amore si divide l' anima, ed esce dai sentimenti corporei, e non sente più se stessa, ma si sta ferma, ed immobile in Dio. Ciò avviene, quando la mente trasportata dall' ineffabile dolcezza, di che gode in Dio, fugge, dirò così, se stessa, anzi a se stessa si toglie, per goder solamente in Dio, per bearsi in lui. Qual bene potrebbe mai paragonarsi a questo, s' egli durasse per molto tempo? L' amore fa che l' uomo usi famigliarmente con Dio, dall' uso famigliare ne vien l' ardire, dall' ardire il piacere, dal piacere ne viene il desiderio. Quell' anima, che è tocca dall' amor Divino, altro non può pensare, nè altro desiderare; ma di quando in quando sospira, e dice: Siccome va il cervo in cerca del fonte, così va l' anima mia in cerca di te, Dio mio.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXI.

Di ciò, che Dio ha fatto per gli uomini.

Dio per solo amore venne a dimorare fra gli uomini, fcese nei cuori degli uomini, e si fece uomo. Per amore Dio si fece simile ai servi suoi, per amore egli si lasciò tormentare a cagion dei nostri peccati. Sicuro, e stabil riposo ha la nostra miseria, e la nostra debolezza nelle piaghe del Salvadore. Io ho in quelle sicura stanza, e le sue piaghe dolcissime mi fanno strada alla sua infinita misericordia. Tutte le cose, che mi mancano, e tutte quelle, che io non posso aver da me medesimo, io me le usurpo, dirò così, e le prendo dalle viscere pietosissime del mio Signore, perchè elleno vi abbondano a cagion della sua misericordia; diversi sono i mezzi, per i quali elleno scaturiscono. Per le aperture del suo corpo santissimo io trovo il cammino, onde penetrar nel suo cuore. Il sagrifizio, che di se stesso egli ha fatto per me, e i doni ineffabili della sua infinita clemenza mi sono scala, onde ascendere a lui. Stanno di continuo aperte le viscere misericordiosissime del nostro Dio, quelle viscere, io dico, con le quali, venendo d'alto, egli si degnò pur una volta di visitarci. Le piaghe di Gesù Cristo sono piene di misericordia, e di pietà, piene di dolcezza, e di carità. Le mani sue, e i suoi piedi furono traforati, e da cruda lancia fu aperto il suo divino costato. Per queste aperture egli mi lice di sentire, quanto è soave il mio Signore, il mio Dio; perchè di fatti egli è soave, e dolce, e misericordiosissimo verso di tutti quei, che lo invocano con verità di cuore, verso tutti quei, che lo cercano, e particolarmente verso di quelli, che lo amano. Un grandissimo rifugio abbiamo noi sempre nelle piaghe santissime di Gesù Cristo, nostro Salvatore. In lui si sta la sorgente di ogni dolcezza, in

lui

Digitized by Google

lui la pienezza della grazia, e la perfezione di tutte quante le virtù.

CAPO XXII.

Del ricordarsi le piaghe di Gesù Cristo.

QUANDO io mi sento molestare da qualche disonesto pensiero, io ricorro subito alle piaghe del Salvatore; e quando io mi sento aggravare dal peso della mia carne, col ricordarmi le piaghe di Cristo, io mi sento quasi risorgere. Quando il Demonio mi tende insidie, io fuggo, e ricorro allo ssicere misericordiose del mio Signore, e l'empio tosto si parte. Se io sento nei membri miei destarsi qualche voglia disonesta, al solo ricordarmi delle piaghe del Figliuol di Dio cessano, e dispartono. In tutte le avversità mie io non ho mai trovato miglior rimedio, nè più sicuro delle piaghe di Gesù Cristo. In seno a quelle io riposo sicuro, e senza paura alcuna. Cristo è morto per noi. Egli non vi ha disastro, non amarezza, che non si mitighi, e non si dilegui, quando si consideri la morte del Salvadore. Nella morte del mio dolce Signore io ho collocata tutta la mia speranza. Nella sua morte è riposto ogni mio merito, ogni mio rifugio; in essa si sta la salute, la vita, e la resurrezione mia. La misericordia del Signore è la sorgente di ogni mio merito. Io non manco di meriti, se non vien meno, e se non manca quel dolce Signor delle misericordie. E se abbondanti sono le misericordie del Signore, sono anche io abbondante di meriti. Quanto è maggiore la sua potenza, onde salvarmi, tant'è maggiore la mia fiducia, e la mia sicurezza.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXIII.

Che il ricordarsi delle piaghe del Salvadore è un rimedio efficacissimo contro tutte le avversità.

IO son veramente un peccatore, e pur troppo són certo di aver commesse moltissime iniquità. Ma nondimeno io non dispero di ottenerne il perdono; perocchè io so, che la grazia là suole appunto abbondare, dove prima abbondò la colpa. Chi dispera di ottener perdono dei suoi peccati, nega in tutto, che Dio sia misericordioso. Chi diffida della misericordia divina, fa un'ingiuria gravissima a Dio. Questo tale, quant'è da lui, nega in Dio la carità, la verità, e la potenza, nelle quali io ho tutta riposta la mia speranza, vale a dire, nella carità di adozione, nella verità delle divine promesse, e nella potenza della Redenzione. Facciasi pur ora, quanto più vuole, a borbottare fra se il mio pazzo pensiero, e dica: Or guarda, chi sei tu? qual credi tu che sia quella gloria, che tu speri, e quai sono i meriti, che tu hai, onde creder di conseguirla? Io mi farò a rispondere pien di dolce fiducia: Io so pur bene, chi è colui, in cui ho fede: troppo è grande quell'amore, per cui egli mi ha adottato per figliuolo; troppo verace è egli nelle sue promesse; troppo è grande la sua potenza; ed egli può fare tutto ciò, che vuole. Io non posso lasciarmi spaventare dalla moltitudine dei miei peccati, sempre che io mi ricordo della morte del Salvadore; perchè le mie colpe non potranno esser maggiori dei meriti suoi, della sua santa misericordia. Dalla lancia, e da' chiodi io sento dirmi, che sarò riconciliato con Cristo tosto ch'io avrò preso ad amarlo. Quella lancia, che il suo benedetto costato aperse, mi fece strada, perchè io entrassi in lui, e in lui sicuro mi riposassi. Chi teme, pigli ad amare; perchè l'amor è quello, che dà bando al timore. Io non tro-

vo

vo rimedio più sicuro, nè più efficace contro a' pensieri, e a' desideri disonesti, della morte del mio dolcissimo Redentore. Egli stende sulla croce le braccia sue pietosissime, e le sue mani, per dimostrare ch' egli è presto mai sempre ad accogliere, ed abbracciare i peccatori. Tra le sue braccia santissime io voglio vivere, e fra quelle io desidero di morire. Entro a quelle io anderò sicuro cantando: Io ti benedirò, e ti loderò, o Signore, perchè tu mi togliesti dal profondo, e non permettesti, che i miei nimici trionfassero di me. Chinò la testa morendo il nostro amabilissimo Salvadore, e non per altro lo fece, se non per baciare i suoi diletti, i suoi cari. Tante volte noi baciamo Dio, quante volte per suo amore ci compunghiamo.

CAPO XXIV.

Meditazione per infiammarsi nell' amor divino.

ANIMA mia, che sei fatta ad immagine del Signore, redenta col sangue di Gesù Cristo, divenuta per mezzo della fede sua sposa, dotata d' intelletto, e guernita di virtù, ama quel caro Signore, da cui tanto sei stata amata; sollevati a lui, che tanto si è abbassato per te, e cerca quel dolce Padre, che tanto ti ha già cercata. Ama il tuo celeste amatore, da cui sei tanto amata, ama lui, che ti ha prevenuta, e che è la cagione dell' amor tuo. Egli è colui, da cui viene ogni tuo merito, egli è il tuo sposo, egli dee esser la tua mercede, e il tuo fine. Sii com' egli vigilante, sii monda, pura, e santa. Qual ti si mostra il tuo dolce Signore, tale è mestieri, che tu ti mostri dinanzi a lui; egli ch' è soave, mansueto, e misericordioso, vuol, che i suoi cari sieno umili, dolci, soavi, mansueti, e misericordiosi. Ama quel Dio, che ti ha cavata dal profondo della miseria, e delle sozzure. Abbilo sopra ad ogni altro per tuo dolce ami-

amico, perchè egli, quando vengano a mancarti tutte le cose, solo ti terrà la data fede; al tempo del tuo morire, e nel dì della tua sepoltura, quando tutti i tuoi amici ti abbandoneranno, egli solo non ti abbandonerà, ma ti difenderà da quei nimici, che s' apparecchieranno a divorarti; e ti condurrà per non conosciuto paese alle contrade della celeste Sionne, e ti collocherà in compagnia degli Angioli dinanzi alla divina sua Maestà, dove tu udirai cantar di continuo dagli Angioli: Santo, Santo, Santo. Colà si odon i dolci cantici di allegrezza, colà le voci di esultazione, e di salute, i rendimenti di grazie, colà le voci che cantano le divine lodi, e l' eterno alleluja. Colà si fa la somma della felicità, la gloria eterna, la gioja interminabile; colà si stanno tutti i beni. Su via destati, anima mia, e con ogni maggior intensione desidera, e procaccia di poter quando che sia giugnere a quella beata Città, di cui tante cose, e sì magnifiche tu hai udito dire, e in cui abitano tutti quei, che godono della eterna allegrezza. Tu puoi salirvi per mezzo dell' amore. Chi ama, non trova cosa, che gli sia difficile, od impossibile. Quell' anima, che veramente ama, sale assai spesso lassù col pensiero, e figuratamente spazia per quelle beate contrade, visitando i Patriarchi, e i Profeti, salutando gli Appostoli, considerando le schiere dei Martiri, dei Confessori, e i Cori delle Vergini. Il Cielo, e la terra, e tutto ciò, che vi ha nell' uno, e nell' altra di continuo mi van dicendo: Ama il tuo Signore, ama il tuo Dio.

CAPO XXV.

Che Dio è il solo bene, che può far contenta un' Anima.

Il cuor dell' uomo, se non è sempre fermo nel desiderio delle cose eterne, non può mai essere stabile; ma sendo anzi più volubile del-

Digitized by Google

della volubilità medesima, passa da un oggetto all' altro, cercando pure di trovar riposo là, dove non ha pace. E veramente non può egli trovar requie in queste frali cose, e caduche, nelle quali egli pone l' amor suo, perch' egli è sì ampio, e sì nobile, che non ha voglia, la quale possa contentarlo, se non se quel sommo, ed infinito bene, che è Dio. Ed egli è così libero di sua natura, che non può esfere forzato a piegare a vizio alcuno. Per la qual cosa la volontà di ogn' uomo è la sola cagione della sua dannazione, o della salute: e perciò non c' è cosa più degna della buona volontà, che un uomo offerisca a Dio. La buona volontà fa, che Dio si abbassi persin a noi, e che noi ci alziamo persino a lui. Per mezzo di essa noi amiamo Dio, noi corriamo a Dio, noi cerchiamo Dio. O buona volontà, per cui mezzo noi siamo riformati in modo d' esser simili a Dio! Tanto ama Dio la buona volontà, ch' egli non vuol' albergare in quel cuore, in cui questa non si ritrova. La buona volontà dell' uomo, fa che la maestà infinita di Dio si abbassi persino a lui. Imperciocchè la divina Sapienza è quella, che gli addita il cammino, onde conoscer la verità, la carità divina lo infiamma nel desiderio della perfezione; e la Misericordia paterna di Dio custodisce in esso lui ciò, ch' ella ha creato, perchè non perisca, e non manchi.

CAPO XXVI.

Che cosa sia la cognizione della verità.

Che cosa è conoscer la verità? In primo luogo il conoscer te stesso, e 'l cercar di essere quel, che esser dei, il correggere quel, che si dee emendare. In secondo luogo il conoscere, e l' amare il tuo Creatore, perchè in questo consiste tutto il bene d' un uomo. Or vedi dunque quanto sia grande l' amore, che Dio ci porta. Egli ci ha tratti dal nulla, ed è suo dono tutto quello, che abbiamo. Ma perchè noi

Digitized by Google

noi più amammo il benefizio del benefattore, e la creatura più del creatore, noi cademmo ne' lacci del Demonio, e diventammo fuoi fervi. Ma Dio, mosso da dolce pietà, mandò il fuo diletto Figliuolo a redimerci, e mandò altresì lo Spirito Santo per adottarci, poichè fummo redenti per fuoi Figliuoli. Egli diè 'l fuo Figliuolo per prezzo della Redenzione, e lo Spirito Santo per privilegio d' amore, e riferbò tutto sè stesso per eredità de' figliuoli, ch' egli ha adottati. In questo modo il clementissimo, e misericordiosissimo nostro Signore, per quell' amore, e per quel desiderio che ha della salute degli uomini, non solamente impiegò ogni sua cosa, ma spese, dirò così, anche se stesso per ricoverar l' uomo, non solamente per appagar la voglia sua, ma per bene ancora, e per salute dell' uomo stesso. Dio ha voluto esser figliuol d' un Uomo, acciocchè gli Uomini potessero essere figliuoli di Dio. Or qual' è quel cuore sì duro, cui non intenerisca tanto e sì grande amor di Dio, con cui egli ha prevenuto l' Uomo? Tanto amor, dico, per cui egli si è degnato per sua salute farsi Uomo? Chi potrà ora odiar l' Uomo, quando in Dio veggia espressa la natura, e la similianza di lui? Di fatti chi odia l' Uomo, odia Dio, e tutto ciò, che fa, non gli val a nulla. Imperciocchè Dio per cagion dell' Uomo si fece Uomo, e volle oltre all' esser nostro Creatore, esser anche nostro Redentore, e col suo volle redimer l' Uomo. E per esser con maggior domestichezza amato dall' Uomo, volle altresì Dio mostrarsi sotto le somiglianze d' Uomo, acciocchè gl' interni sensi, e gli esterni dell' Uomo in lui si beasseto, cioè a dire, gli occhi della mente si rifioraffero nella sua divinità, e gli occhi del corpo nell' Umanità sua; onde così all' entrare, come all' escire aver, potesse la natura umana di che pascersi, di che rifiorarsi in esso lui.

GA-

CAPO XXVII.

Che cosa operi in noi la missione dello Spirito Santo.

IL nostro amabilissimo Salvadore per noi venne in questo mondo, per noi si lasciò crocifiggere, e per noi morì, perchè con la sua morte volle distrugger la nostra. E perchè egli s'era fatt' Uomo per morire a salute nostra sulla Croce, e morendo avea sparsa la grazia, e manifestata la sua Divinità; perciò fu mandato lo Spirito Santo, perchè disponesse i cuori degli Uomini, e confermasse in essi la nuova grazia, acciocchè soffero mondi, e capaci a conservarla; acciocchè, dico, fossero mondi da ogni sozzura d' iniquità, e liberi da ogni affetto terreno, e vano. E veramente che in essi entrar non poteva ciò, che era buono, se pria non n' usciva ciò, che v' avea di cattivo. Ciò, che vien da malizia, o da vanità imbratta il cuore, e lo stempra, dirò così; l' allegrezza, che viene in cuor dell' Uomo per cagion dell' una, e dell' altra, lo sozza e gli toglie ogni forza. L' allegrezza che vien nell' Uomo dall' iniquità, sì è allora, ch' egli ama il peccato; l' allegrezza, che vien all' Uomo dalla vanità, sì è allora, ch' egli ama le cose terrene. Caccia adunque da te tutto ciò, che vi ha di cattivo, se vuoi dar ricetto a ciò, ch' è buono. Manda fuor l' amarezza, e potrai dopo gustar la dolcezza. Lo Spirito Santo è gaudio, ed amore. Caccia lungi da te lo spirito del Demonio, e lo spirito di questo mondo, se vuoi ricever lo spirito di Dio. Lo spirito del Demonio è quel che produce allegrezza d' iniquità, e lo spirito del Mondo è quello, da cui vien l' allegrezza di vanità. Tutti e due questi generi di allegrezza son cattivi, perchè l' uno è colpevole da se, l' altro è cagion di colpa. Quando cotesti mali spiriti saran partiti, verrà lo spirito del Signore, ed entrerà nell' interno del cuor tuo, e farà nascer

Digitized by Google

scer in te vera, e perfetta allegrezza, vero, e perfetto amore, con cui n'andrà lungi ogni amor di mondo, ogni amor di peccato. L'amor di mondo alletta, ed inganna, l'amor di peccato lorda, e mena a perdizione. L'amor di Dio illumina la mente, monda la coscienza, rallegra l'animo, e con la conoscenza, e col possedimento di Dio lo consola finalmente, e lo bea.

CAPO XXVIII.

Di ciò che opera in un Uomo l'amor di Dio.

QUELL'uomo, in cui alberga il divino Amore, mai non pensa ad altro, che al tempo, in cui giungnerà a Dio, non ad altro mai, che a lasciare il Mondo, a sciogliersi dai lacci di questa carne, per trovare in Dio la vera pace; ed ogni suo desiderio, ogni suo affetto tien sempre fisso nella contemplazione delle celesti cose. Il cuor suo mai non è lontano da Dio, o sia ch'egli regga, o sia che cammini, o sia che alcuna cosa faccia, o si stia senza far nulla. Egli esorta ogni persona ad amare Iddio, in faccia ad ogni persona loda questo amore, e così col cuore, come con la lingua, e con le opere fa a tutti conoscere, quanto dolce cosa sia l'amor di Dio, e quanto amara, e trista cosa sia l'amor del secolo. Egli si ride d'ogni gloria mondana, si beffa delle cure, e degli studj degli Uomini, e mostra a tutti, quanto sia pazza cosa l'aver speranza nei beni transitorj di quaggiù. Egli si maraviglia della cecità di quegli Uomini, che queste frali cose amano, ed apprezzano; e anzi si maraviglia, come tutti gli Uomini non le abbandonino, e non le disprezzino. Egli, crede, che ad ogni uomo debba parer dolce cosa quella, che tanto lo diletta; che ad ogni uomo piaccia ciò, che da lui è amato; e che tutti chiaramente conoscano ciò, ch'egli co-

nosce. Egli spende sovente il tempo in contemplare il suo Dio, e in contemplandolo sente ristorarsi dolcissimamente, e tant'è più felice, quanto più di frequente sel fa. E veramente che dolce è sempre il contemplare quella cosa, che anche nell'amarla, e nel benedirla empie di consolazione, e di soavità.

CAPO XXIX.

Della vera pace del cuore.

Veramente, che l'uomo allora solo trova la vera pace del cuore, quando per forza di desiderio non in altro s'occupa, che nell'amor di Dio, nè cosa altra alcuna desidera; ma nel possedimento di esso si ricrea, e si ristora con una beata dolcezza, e soavità. Che se mai egli per alcun vano pensiero, o per faccenda alcuna mondana se n'è per un poco distratto, ed allontanato, egli si studia a gran fretta di ritornare a lui, riputando suo danno, e sua pena lo stare in altro luogo, e 'l non fermarsi in lui solo. E certo, poichè egli non ha momento, in cui l'uomo non goda, e non usi della divina Misericordia; così egli non vide d'aver momento, in cui egli non abbia Dio [illegible] memoria, e nel pensiero. [illegible] commette quasi [illegible] della orazione a ragionar con Dio, tosto si sente distrarre, come s'egli fosse dinanzi ad un, che non ha occhi per vedere, od orecchi per udire. E questo gli avviene allora, ch'egli va dietro ai suoi cattivi, ed importuni pensieri, e preferisce una qualche creatura vilissima a Dio, riducendofela sovente nel pensiero, o più pensando a lei, che a Dio, cui egli dee adorar sempre come suo Creatore, venerar come Redentore, aspettar come Salvadore, e temer come Giudice.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXX.

L'uomo dee fuggire, ed abborrire tutto ciò, che può distraerlo da Dio.

Vedi, mortale, qual che tu ti sia,
Che alle cose mondane dietro vai,
Vedi, e pon mente alla diritta via.
Il sentier, che tu corri, se nol sai,
E' sentiero di morte, che conduce
A sommi, eterni, ed infiniti guai.

FUGGI dunque almen per un poco dalle tue mondane occupazioni, e cessa per qualche tempo dai vili, e terreni pensieri tuoi. Deponi le gravi, e noiose tue cure, e i litigi, e le contese; e spendi qualche tua ora in pensare a Dio, e in riposarti in lui. Entra in te stesso una volta, togli dalla tua mente ogni cosa, che non sia Dio, e ritienvi quelle cose solamente, che servono a cercar lui, e cercalo poi veramente. O cuor mio, di ora con tutto te stesso al Signore: Io cerco la tua faccia dolcissima, o mio Dio, la tua faccia è quella, che io bramo, che io desidero di vedere. Or tu dunque, mio Signor pietosissimo, insegna al cuor mio, come, e dove possa cercarti, e come, e dove trovarti. Se tu non sei qui, Signore, dove ti cercherò io assente, e lontano? E se tu sei in ogni luogo, perchè non ti veggo ora presente? Ma certo tu te ne stai entro una luce viva, ed inaccessibile: or come potro io a quella accostarmi? Chi farà, che mi conduca a quella, e in quella entrar mi faccia, ond' io là entro possa rimirarti? E a qual segni potrò io mai conoscerti? Mai di mia vita io non ti ho veduto, o Signore, mai non ho veduto là tua faccia. Or che farò, potentissimo Dio, che farà questo misero servo tuo, questo esule abbandonato? Che farà questo infelice, che si strugge per amor tuo, e ch' è sì lungi a suo gran danno dalla tua dolcissima faccia? Ecco che egli sospira per vederti, e

troppo sente d'esser lungi dal tuo volto amabilissimo. Egli desiderà d'appressarsi a te, e sa che inaccessibile è il luogo, in cui tu abiti. Egli brama di ritrovarti, e pur non sa dove tu ti sia; si studia di cercarti, e non conosce la tua faccia.

CAPO XXXI.

Che il peccato ci ha fatta perder la visione di Dio, e procacciate tutte quelle miserie, alle quali siamo soggetti.

SIGNORE, tu sei il mio Dio, ed io non ti ho pur veduto; tu mi hai creato, tu mi hai redento, tu mi hai caricato di tutti i tuoi beni, eppur io non ti ho veduto ancora, ancora non ti ho conosciuto. Io sono stato fatto, Signore, per vederti, ed io tuttavia non ti ho fatto ciò, perchè sono stato fatto. O misera la condizione d'un Uomo, che ha perduto ciò, per cui unicamente è stato fatto! O quanto è mai grave la sua miseria! Ahi, che ha egli perduto, e che trovato! Che è ciò, che egli ha perduto, e che è quel, che gli è rimasto? Egli perdette la beatitudine, per cui è stato fatto, e ha trovato la miseria, per la quale non era stato da Dio creato. Sparve ciò, che solo potea renderlo felice, e non altro gli rimase che ciò, che può farlo misero. Si pascea l'Uomo allora del pane degli Angioli, di cui ora ha tanta brama; e si pasce ora del pan del dolore, che egli prima non conosceva. Or tu, Signore, vorrai forse porci per sempre in dimenticanza? E fino a quando ci terrai lungi dal tuo volto dolcissimo? Quando fia mai, che tu riguardi a noi poverelli, e che tu ci esaudisca? Quando illuminerai tu gli occhi nostri, e ci farai vedere la tua divina faccia, quando vorrai restituir a noi te stesso? Poni mente alla nostra miseria, o Signore, ed esaudiscici; degnati d'illuminarci, e lasciarti veder da noi. Rendi a noi te stesso, sicchè teco possiamo viver felicemente, giacchè

sen-

Digitized by Google

senza di te la vita nostra altro non è, che miseria. Deh tu invitaci, Signor dolcissimo, tu ajutaci. Io ti prego, Dio mio, io ti prego farlo, perchè io non cada per grave doglia in disperazione, ma per dolce speranza mi senta anzi rifiorare, e ravvivare. Il mio cuore è tutto pieno di amarezza, e di desolazione: or tu ricrealo, Signor mio pietosissimo, con la tua divina ineffabil dolcezza. Sendo famelico, io mi son posto a cercar di te, per non avere a morir di fame; sendo povero, io mi sono accostato a te, che sei la ricchezza; e sendo misero, ho avuto riposo a te, che sei la misericordia, per non aver a restare con le mani vuote, o andarmene disprezzato. Io ho chinata la fronte, Signor mio, alla terra, e non posso ormai più levarla per guardare altrove. Or tu sollevami, perchè io possa levar alto gli occhi, e nelle cose superne fissar lo sguardo. Io sono stato soverchiato dalle mie molte iniquità; queste mi han cinto, e stretto, e come peso gravissimo, mi stanno ora sulla testa. Deh tu, Signore, fa, che io lo scuota, e da lui mi liberi, acciocchè io non caggia in più grave miseria. Mostrami come io ti abbia a cercare, e lasciamiti vedere, allor che io ti cerco; perchè io non posso pur cercarti, se tu non m'insegni, nè ritrovarti, se tu non ti lasci da me vedere. Or tu fa, Signore, che desiderandoti io ti cerchi, che cercandoti ti desideri, che amandoti io ti ritrovi, e ritrovandoti io ti ami mai sempre.

CAPO XXXII.

Della Bontà di Dio.

IO conosco pur bene, o mio Dio, e te ne ringrazio con tutto il cuore, che tu mi hai creato ad immagine tua, e a tua simiglianza, acciocchè io ricordandomi per essa sempre di te, sempre a te pensi, e sempre ti ami. Ma questa divina immagine, che tu hai impressa in me, è così guasta per la corrutte a

Digitized by Google

dei vizj, e così difformata dalle macchie dei peccati, ch'ella non può bastare a ciò, perchè fu fatta da te, se tu nulla rinnovi, e nulla emendi. Io ti prego, dolce Dator di ogni lume, a volermi conceder grazia di poter tanto intendere, quanto tu sai esser necessario, che io intenda, e che io creda intorno alla divina Essenza. E veramente noi crediamo, che tu sia una sostanza, di cui non si può immaginare nè la maggiore, nè la migliore. Noi crediamo, che tu sia fra l'Essenze l'Essenza perfettissima, fra beni il sommo Bene, un principio, ch'esiste da se, e per cui esistono tutte le cose. Or qual sarà quel bene, che non si trovi in te, in te, che sei il sommo Bene? Tu sei dunque giusto, tu verace, tu beato, e in te si trovano i beni tutti, e tutte le perfezioni. Ma se tu sei sommamente giusto, or come fai a tollerare i peccatori? Forse tel fai, perchè infinita, ed indicibile è la tua bontà? Questa è cosa, che non può comprenderli da noi, com'alto, ed impenetrabil segreto. E veramente che quest'unione maravigliosa di giustizia, e di misericordia non è cosa, cui l'umano intelletto possa comprendere. Perchè sendo tu veramente, e sommamente giusto, sei pur anche benigno, e misericordioso verso dei peccatori; e ciò perchè sei veramente, e sommamente buono. E certo che tu non saresti così buono, se tu non usassi pietà verso di alcun peccatore; perchè migliore fuor d'ogni dubbio è colui, che si mostra benigno coi buoni, e coi cattivi insieme, di quel che fa grazia ai buoni solamente; e migliore è colui che usa pietà co'cattivi e perdonando loro, e castigandogli, di quel che non altro fa, che punirli. Per ciò dunque tu sei misericordioso, o Signore, perchè sei veramente, e perfettamente buono.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXXIII.

Della dolcezza che sente quell' anima, che gode Dio.

O BONTA' immensa, che vinci d'assai ogni nostro dire, ed ogni nostro pensiero: spargi sopra di me una qualche particella di quella pietà, che deriva da quel fonte tuo benedetto di misericordia. Usa di tua clemenza, e perdonami, Signore, e non voler usar della tua giustizia, e condannarmi. Destati ora, anima mia, e leva alto la mente, e quanto più puoi, maturamente pensa, e considera il sommo, ed infinito bene, ch' è Dio. Perchè se ogni bene per se stesso reca diletto, or pensa qual diletto non recherà quel Ben sommo, che in se contiene la giocondità di tutti i beni? e non una giocondità qual è quella, che noi sentiamo dai beni di quaggiù, dalle cose create, ma una giocondità tanto diversa da quella, quant' è diverso il Creatore dalla creatura. E in verità se buona è la vita creata, quanto non sarà buona la vita creatrice? Se gioconda è la salute creata, quanto non sarà gioconda quella salute, da cui deriva, e per cui è stata fatta ogni altra salute? Se amabile è la sapienza nella considerazione delle cose create, quanto non sarà amabile quella sapienza, che trasse tutte le cose dal nulla? Finalmente, se molti, e grandi sono i diletti che noi proviamo per cagion di queste cose create, che a noi piacciono, quale, e quanto sarà il diletto, che si proverà in lui, che ha creati tutti questi dilettevoli, e dolci oggetti? Or quale sarà colui, che godrà d' un tanto bene? quali diletti non sentirà egli, e da quali miserie non sarà per esso libero? Egli godrà in lui tutti i beni, e per lui sarà libero da tutti i mali; perchè in esso ritroverà tutti que' beni spirituali, e corporali, che uomo non vide mai, nè orec-

Digitized by Google

chio d'uomo udì, nè penſier d'uomo immaginò giammai.

CAPO XXXIV.

Che l'uomo dee aſpirare all'acquiſto del ſommo Bene.

PERCHE' vai tu, o miſer Uomo, con tanto ſtudio cercando nelle glorie, e nei beni mondani la felicità del tuo corpo, e dell'anima tua? Or via ritraggiti una volta, ed ama quel ſommo Bene, cui tutti i beni ſono collocati, e ſarai contento. Deſidera quel ſolo Bene, in cui ſi ſtan gli altri tutti, e ſarai pago. Che brami tu, o mio corpo, e che deſideri tu, anima mia? In quel ſommo Bene, che io dico, ſi ſta tutto ciò, che tu brami, in eſſo è ripoſto tutto ciò, che tu deſideri. Se tu ami la bellezza, e tu dei ſapere; che i giuſti riſplenderanno a guiſa del ſole; ſe la velocità, la robuſtezza, l'agilità, a cui nulla poſſa oppoſſi, o reſiſtere, ſappi, ch'eglino ſaranno ſimili agli Angioli del Signore, perchè queſto corpo miſero, e frale diverrà, non per ſua natura, ma per mercè divina, un corpo ſpirituale. Se tu deſideri lunga, e ſana vita, ſappi che godrai colà d'una ſalute eterna, perchè i giuſti viveranno in perpetuo, e goderanno d'una ſalute eterna in ſeno del Signore. Se tu deſideri d'aver ſempre di che ſatollarti, ſappi, ch'eglino ſaran ſazj toſto ch'entreranno a veder la gloria del Signore. Se d'avere con che inebriarti, ſappi ch'eglino ſaran ebbri toſto com'entreranno nell'abbondanza della caſa del Signore. Se tu ami i dolci ſuoni, ed armonioſi, ſappi, che laſsù ſenza fine gli Angioli cantano le divine lodi. Se d'ogni oneſto piacer ſei vago; ſappi ch'eglino nuoteranno, dirò così, in mezzo al piacer divino. Se tu ami la ſapienza, ſappi che la divina ſapienza medeſima ſi moſtrerà loro, e ſi farà da eſſi conoſcere. Se ti piace l'ama-

l'amare; sappi ch'eglino ameranno Dio più, che se stessi, e vicendevolmente si ameranno l'un l'altro, e Dio gli amerà di gran lunga più di quel, ch'eglino stessi non potranno amarsi; perch'eglino ameranno Dio, e se stessi per cagion di lui, ed egli amerà se, ed essi, per cagion di se stesso. Se tu ami la concordia; sappi ch'eglino avranno una sola volontà, perchè altra non ve n'avrà in essi, che la somma volontà di Dio. Se tu sei vago d'aver potenza; sappi ch'eglino saranno in lor volere così onnipotenti, come Dio è nel suo; perchè siccome Dio per se stesso potrà tutto, quel che vorrà, così eglino potranno per esso tutto ciò, che vorranno, e siccom' eglino non altro vorranno, che quel, ch'egli vorrà, così egli vorrà tutto ciò, che vorranno essi, e tutto ciò, ch'essi vorranno, senz' alcun dubbio sarà fatto. Se tu sei desioso d' onore, e di ricchezza, sappi che Dio colmerà di sommi, ed infiniti beni i fedeli, e buoni suoi servi; anzi avranno nome di figliuoli di Dio, e saranno chiamati Dii, e saranno eredi della gloria di Dio, ed eredi di quella in un con Grillo. Se tu desideri una vera, e perfetta sicurezza, sappi, ch'eglino e saranno certi di non aver per alcun modo mai a perder quel bene, che possederanno, e saranno sicuri, che per lor difetto non potrà mai loro venir meno, e che l'amoroso lor Signore non sarà mai per toglierlo contro lor voglia ai suoi dolci amatori, e che niuna cosa sarà mai così forte, che vaglia a separarli da Dio. Or quale dee essere l'allegrezza, ed il godimento là, dove si trova tanto, e così gran bene?

CAPO XXXV.

Del reciproco amore de' Santi nel Cielo.

O CUORE umano povero, e tristo cuore, cuor soggetto a sventure, ed a miserie,

anzi pur vaso di ogni miseria, e di ogni sventura, quanto non gioiresti tu, se tutte queste cose possedessi? Domanda a te stesso, se saresti capace a tutta contener quella gioja, che in te verrebbe da tanta, e sì grande felicità. Ma certamente, se qualch'altra persona, che amasse nulla meno che te stesso, godesse di questa felicità, raddoppierebbe la tua allegrezza, perchè non men godresti per sua cagione, che per tua. E se due, o tre, o molti altri più gioissero di tal sorte, tanto godresti per ogn'un d'essi, quanto per te stesso, quanto tu a par di te stesso tutti li amassi. Or che farà in quel perfettissimo amore d'innumerabili Angioli, e di uomini, quando l'uno amerà l'altro non punto meno, che se stesso? Perchè non meno godrà l'uno per cagion d'ogni altro in particolare di quel, che godrà per cagion di se stesso. Che se l'uomo appena farà capace a contener la gioja, che in lui deriverà dalla sua propria felicità, or come potrà mai esser capace a contenere le tante altre gioje? E veramente, poichè quanto uno ama un altro, tanto gode del ben suo: siccome in quella beata felicità ogn'uno senza paragone amerà più Dio, che se stesso, e che tutti gli altri con se; così di gran lunga più godrà della felicità di Dio, che della sua propria, e di quella di tutti gli altri insieme. E s'eglino ameranno Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutta l'anima, di modo però, che tutto il cuore, tutta la mente, tutta l'anima non basterà ad amarlo degnamente, certamente eglino godranno con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutta l'anima, di maniera però, che tutto il cuore, tutta la mente e tutta l'anima non basterà a tutta comprendere la pienezza del gaudio.

CA-

Digitized by Google

CAPO XXXVI.

Della pienezza del gaudio di vita eterna.

Dio mio, mio Signore, dolce speranza, e consolazione del cuore mio, di ora all' anima mia, s'egli è questo quel gaudio, di cui tu dici a noi per bocca del tuo caro Figliuolo: Domandate, e vi sarà dato; acciocchè il gaudio vostro sia perfetto. Imperciocchè io ho trovato un gaudio perfetto, e più anzi che perfetto, perchè anche pieno, che sia di esso il cuore, piena la mente, piena l'anima, e pien tutto quanto l'uomo, tuttavia ne sopravanzerà in gran copia. Non entrerà dunque tutto questo gaudio in quei, che ad esso saranno destinati, ma anzi quei, che saranno destinati per esso, entreranno tutti in cotesto gaudio. Di, Signore, di ora al tuo servo nel segreto del cuor suo, s'egli è quel gaudio, in cui entreranno i tuoi diletti, ch'entreranno nel gaudio del lor Signore. Ma certamente, che quel gaudio, di che i tuoi Eletti goderanno, non fu mai visto, nè udito mai da persona, nè mai cadde in cuor d'uomo, che viva. Io non son dunque giunto ancora ad immaginare, od a ridire, quanto sia per essere il gaudio dei suoi Eletti. Ma pur tanto eglino godranno, quanto ameranno, tanto ameranno quanto conosceranno. Ed oh quanto non ti conosceranno eglino, o Signore, e quanto non ti ameranno! Certamente nè occhio vide, nè orecchio udì, nè pensier d'uomo immaginò mai in questa vita, quanto eglino ti conosceranno, e ti ameranno in quella. Io ti prego, dolce Signor mio, a volermi far grazia di poter conoscerti, amarti, e goderti. E se io nol posso in questa vita far pienamente, fa, che io avanzi almeno sempre più, fino che io giunga una volta a pur farlo pienamente. Avanzi in me, mentre io vivo, la conoscenza di te, acciocchè ella sia poi perfetta colassù. Cresca in me ora l'amor tuo, perchè lassù poi si

Digitized by Google

perfezioni, e sia qui grande in isperienza il gaudio mio, perchè sia poi lassù in fatti veramente perfetto. O Dio della verità, io chieggo, perchè mi si dia quel, che tu prometti, perchè perfetto sia il gaudio mio. A lui intanto pensi la mente mia, di lui favelli la mia lingua, lui ami il cuor mio, lui brami l'anima mia, lui il mio corpo desideri, a lui aspiri tutta l'essenza mia, fin tanto, che io entri nel gaudio del mio Signore, per poi fermarmi in quello per il corso interminabile di tutti i secoli. Così sia.

Digitized by Google

AFFETTUOSI SOSPIRI

DEL GRAN PATRIARCA

S. AGOSTINO

Vescovo, e Dottor di Santa Chiesa.

OPERA UTILISSIMA PER LE PERSONE SPIRITUALI,

Nuovamente ritrovata nella Libreria Vaticana, e tradotta nella lingua Toscana

DAL PADRE ARSENIO

DELL'ASCENSIONE SCALZO AGOSTINIANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL DIVOTO
LETTORE.

NON si trova mezzo più atto a sollevar l'anima afflitta da' continui travagli di questa miserabil vita, che 'l frequente sospirare alla Divina bontà, dalla quale dipende solo il nostro bene; e siccome de' sospiri temporali disse il Toscan Poeta:

Est gemitus magni solamen grande doloris:
Afflictamque animam relevant suspiria questus.
Petr. Eg. II.

Così considerò il nostro Autore, che con mirabile provvidenza manda il Signore i travagli, acciocchè da radice sì amara si raccolga in questa vita il dolce frutto de' sospiri: *Unde igitur suavis fructus de amaritudine vitæ capitur gemere, & suspirare*; perciocchè, se con tribolazione, ed amaritudine si purgano i delitti, co' sospiri si meritano le grazie; e con quelle si sente l'amarezza del peccato, con questi si gode la dolcezza del favor Divino; laddove il medesimo Dottore attribuì la grazia fatta al Santo vecchio Simeone di non veder la morte, senza goder prima nelle sue braccia la vera Vita, agli ardenti sospiri, co' quali egli d'avanti a Dio, fia l'amaritudine della vecchiaja esprimeva il suo

Digitized by Google

suo desiderio: *Hoc illi concessum erat, tanquam desideranti, & suspiranti*. Ed egli medesimo sperimentò l'eccellenza de' sospiri, come ne fa piena fede nel libro festo delle sue Confessioni al capo 5. *Cogitabam hæc & aderas mihi, suspirabam, & exaudiebas me*. Col pensare a te, Signore, godeva la tua presenza, ma col sospirare era da te esaudito. Sono in oltre tanto eccellenti, che non per altro dice S. Cipriano, che lo Spirito Santo è chiamato col nome di vento, se non per l'eccellentissimo effetto, che opera spiritualmente a guisa di quello, che l'aria opera nel corpo; perciocchè siccome l'aria è quella, che ci fa respirare, e sospirare, così lo Spirito Santo è quell'aria spirituale, mediante la quale l'anima nostra sospira, e respira: *Ut omnis respiratio, suspiratio, inspiratio, & spirasio a Spiritu Sancto & causam habeat, & materiam, & proventum*; a tal che essendo lo Spirito Santo l'amore, e bontà del medesimo Dio, siccome dall'amore sono proceduti i sospiri, così dall'infinita bontà ricevono i loro frutti, e i loro premj. Queste, ed altre molte utilità, che apporta il sospirar a Dio, le quali più tosto si sperimentano, che si esprimano, m'hanno mosso a dar in luce la presente Operetta sorella maggior di tutte l'altre, che in questo genere compose il gran P. S. Agostino, maggior dico nell'affetto, benchè minore di tempo; perciocchè da ella si vede, che come candido Cigno propinquo alla morte superò se medesimo col canto: oltre che il quarto sospiro è quella Orazione, che comunemente va attorno con questo titolo: *Oratio D. Augustini, cum Civitas Hipponensis ab exercitu Barbarorum obsideretur*; il che, come accenna il Cardinal Baronio nel tomo 5. de' suoi Annali, fu l'anno del Signore 1618. nel quale dal P. Maestro Fra Luigi degli Angeli Cronista generale della Religione di S. Agostino fu trovata nella Libreria Vaticana, ed essendo giudicata da' Maestri di Salamanca atta ad eccitare mi-

ra-

Digitized by Google

rabilmente a divozione, fu tradotta a petizione loro nell' idioma Spagnuolo da Don Sancio d' Avila Vescovo di Siguenza. Pervenne così alle mie mani, non essendo ancora stampata, nè anco in latino, e non mi parendo dovere, che la luce d' un Sole, che illumina il Mondo, dovesse (benchè piccola) restringersi agli angusti confini d' una sola nazione, nè meno, che le persone idiote, alle quali Dio, come dice S. Bernardo, *plus indulget effectus*, restassero prive di cosa sì affettuosa, ed atta ad aspirar a Dio, ed eccitar l' amor Divino; l' ho tradotta nella lingua volgare, intervenendoci tanto più il comandamento di persona di grand' autorità. So bene, che in questo genere vanno oggi attorno tanti libretti, che sarebbe più tosto necessaria riforma, che nuova aggiunta, perchè in materia di formule di pregare Dio, o che lo Spirito Santo deve esser il maestro, o la Chiesa, mediante la quale egli medesimo visibilmente insegna a noi altri. Ma perchè i gusti sono differenti, e ci son persone pie, alle quali nella via dello spirito più utilità arrecano le aspirazioni affettuose, o come si suol dire, l' orazioni jaculatorie, ed aspirazioni verso Iddio, ho giudicato, che assai più giovevole, e grato gli farà servirsi in questo particolare delle formule, e parole d' un Dottore di S. Chiesa tanto illuminato, ed approvato, ed in questo genere tanto eccellente, come il P. S. Agostino, del quale il medesimo Pontefice Celestino primo afferma, che *inter magistros optimos etiam a meis decessoribus habebatur*; che qualsivoglia altra cosa composta da particolar persona. Quanto atta sia l' opera, per servirsene in questa maniera, oltre il dirlo per se stessa, lo dice il titolo latino, col quale fu trovata: *Suspiria Augustini*; basta dir sospiri, per dir affetti; aggiugner poi d' Agostino, è dir affetti superiori a quei d' ogni altra creatura in ragione di veemenza; perchè se egli per la sua scienza fu Cherubino *magister scientiæ*, per il suo info-

ca-

Digitized by Google

caro, e tenero affetto, cosa rare volte congiunta in un uomo sì dotto, ed occupato nelle cure esterne, si agguagliò a' Serafini, e con serafico ardore espresse qui quanto l' anima sua sentiva. Godetelì fra tanto, e con interno fervore imparate in essi a sospirar a Dio, acciò aspirando a quel *vero*, e sommo bene, per il quale solo sospirar si deve, respiriamo dopo la stracchezza di questa vita mortale in lui, che vive, e regna in sempiterno, Amen.

* * *

Digitized by Google

AFFETTUOSI SOSPIRI

DEL GRAN PADRE

S. AGOSTINO.

Sospiri avanti la Confessione.

Domanda misericordia a Dio, dolore dei suoi peccati, e che il suo spirito muova a se medesimo, e viva in Dio.

DA', Signore, a me peccatore una Confessione, che ti sia grata, inspira nel mio cuore gemiti sì grandi, che possano penetrare alle tue orecchie, dilata il mio intelletto, acciò con umil cuore possa capire la tua infinita bontà. Donami, che io chiegga quello, che ti gusta di sentire, stampa nell' anima mia questo medesimo, acciò tu sia il mio perpetuo gaudio. Dammi lagrime interne, cagionate dal tuo amore, acciò possano sciorre le catene delle colpe mie. Senti, Dio mio, odi, luce degli occhi miei, odi ciò che dimando, e dammi ciò, che devo domandare, acciocchè tu mi senta: se tu mi rifiuti, io perisco, se volgi gli occhi tuoi da me, io muojo; se li rivolgi a me, io vivo; se mi guarderai con giustizia, morto rendo cattivo odore; se mi mirerai con misericordia, ancorchè rendendo cattivo odore nel medesimo sepolcro mi risuscìti; se tu miri le mie colpe, appena son bastanti i tormenti dell' Inferno per castigarle; se colla tua solita pietà fisserai sopra di me gli occhi tuoi, potrai mutarmi meglio. Qual bene non sei tu? che male non son' io, creatura corruttibile, e che bene non sei tu Creatore, e restauratore fortissimo della terra? Cadei dalla tua mano per colpa mia, sei potente Artefice per ritornarmi alla

alla mia vera figura. Castigami con misericordia, e non mi castigar con ira; slontana da me ciò, che hai abborrito in me, non veghi mai, Signore, in me cosa, che non sia conforme alla tua volontà. Separa da me la nemica sensualità, e poni in me lo spirito di continenza, e di purità; mortifica ogni vizio in me, e vivifica l'anima mia in te.

Sospiri avanti la Messa.

Conosce chi è, e quale è stato, prega come Sacerdote Iddio per il popolo, e che i suoi peccati non facciano vana la sua Orazione.

PERDONAMI, Signore, cui la coscienza della mia vita ha ridotto tiepido, e la confusione delli miei peccati ha fatto schiavo. Eccomi qua, io che non posso ottener perdono per me, vengo ad intercedere pegli altri. Ma perchè la medesima catena lega me, ed il popolo, piango i mali comuni, e ti metto, Signor, d'avanti gli occhi (se pur ti compiaci mirarli con occhi di misericordia) i gemiti degli schiavi, le tribulazioni dei pargoletti, i pericoli dei popoli, le necessità dei peregrini, la povertà dei deboli, la poca pazienza degl'infermi, la debolezza dei vecchi, i sospiri dei giovani, i desiderj delle vergini, i pianti delle vedove. Non impedisca, Signore, il tuo popolo l'orazione mia carica di peccati; io ti offerisco il desiderio, tu adempi ciò, che per l'uffizio mio vengo a supplicarti.

Sospiri in ringraziamento di Dio.

Colloca in lui le sue speranze, e pregalo gli insegni a parlare, e tacere, e lo tenga nella mano sua in modo, che di essa non esca.

DIO mio, uno in essenza, e trino in persone, nella cui misericordia molto confido, dà salute all'infermità mia, e vita all'anima mia. Donami pazienza per sopportar l'av-

avversità, insegnami la scienza della Sacra Scrittura, acciò parli in modo, che non mi fastidisca, e faccia in ta maniera, che non diventi pigro. Tienmi forte, acciò non caschi, stringimi in tal modo, che non mi lasci, perchè tu sei l'onor mio, la mia lode, e la mia confidenza. Signor mio, ti oringrazio per i tuoi doni, guardameli tu, Signore, che così guarderai me, e quelli s'aumenteranno, e miglioreranno, e tu starai con me in tutte le cose. L'esser che ho, e ciò che io sono, da te l'ho ricevuto, il quale vivi, e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Sospira nei travagli, conosce, che non merita il Popolo (in nome di cui parla) che gli sieno perdonati i peccati, e domanda perdono d'essi.

AVANTI gli occhi tuoi, Signore, presentiamo le colpe nostre, ed insieme i flagelli, e piaghe, che per quelle abbiamo ricevuto: se noi pensiamo il male, che abbiamo commesso, meno è ciò, che patiamo, peggio quello che meritiamo, più grave quello, che abbiamo commesso, e più leggiero ciò che sopportiamo. Sentiamo la pena del peccato; e non lasciamo l'ostinazione del peccare; con li tuoi flagelli si disfa la debolezza nostra, e la nostra iniquità non si muta; il cuore debole, ed infermo è tormentato, e la sua dura cervice non si piega, geme la vita per il dolore, e nell'operazioni non s'emenda; se tu ci sopporti, noi non ci emendiamo; se ci castighi, periamo. Confessiamo nel castigo ciò che abbiam fatto, e ci scordiamo dopo la pena ciò che piangiamo: se tu distendi la mano per castigarci, facciamo delle promesse; se tratzieni il coltello, non l'adempiamo; se ferisci, gridiamo, che ci perdoni; se ci perdoni ti obbligiamo di nuovo a castigarci. Eccoti, Signore, li malfattori, che confessano la colpa loro; sappiamo, che se tu non ci perdoni, siam persi. Concedi, padre onnipotente ciò, che senza meri-

Digitized by Google

ritarlo domandiamo a te, che hai fatto di niente gli uomini che ti pregaffero.

Sofpiri per lodar Dio.

Domanda mifericordia, e fede per adorar la Santiffima Trinità.

O SOMMA Trinità, una fola virtù, indivifa Maeftà, Dio noftro, Dio onnipotente, ti confeffo, e lodo io il minor de' tuoi fervi, e l' infimo della tua Chiefa; ti confeffo, e glorifico con dovuto facrifizio di lode nel modo, che fo, e poffo, e che hai voluto dare a queflo mefchinello; e perchè non ho doni efteriori da poterti offerire, pieno d' allegrezza di tutto il cuore con fede non finta, e confcienza pura ti offerifco i defiderj di lodarti, che per la tua mifericordia in me fi trovano. Credo dunque in te, Re, e Signore del Cielo, e della terra, di tutto cuore, e con la bocca mia ti confeffo Padre, Figlio, e Spirito Santo trino in perfone, ed uno in foftanza. Dio vero, ed onnipotente d' una femplice, incorporea, invifibile, ed immenfa natura, che non hai in te cofa fuperiore, nè inferiore, minore, nè maggiore, ma in tutti i modi fei perfetto. Bello fenza bruttezza, grande fenza quantità, buono fenza qualità, eterno fenza tempo, vita fenza morte, forte fenza debolezza, e vero fenza falfità, prefente in ogni luogo fenza occupar luogo. Tu riempi tutte le cofe fenza eftenfione, accoftandoti ad effe fenza contradizione, tutte le paffi fenza moverti, e ftai dentro d' effe, e non ftai fermo. Tu le crei fenza neceffità, le moderi fenza fatica, dai loro principio fenza ch' effe l' abbiano, le fai mutabili fenza mutarti, fei in bontà fommo, in fapienza ineftimabile, in configli terribile, in giudizj giufto, in penfieri fecretiffimo, in parole vero, in opere fanto, in mifericordie ricco, per li delinquenti pazientiffimo, fempre uno medefimo, eterno, e fempiterno, immortale, ed immutabile, a cui nè lo fpazio allarga, nè la

Digitized by Google

strettezza del luogo è stretta, nè luogo nessuno restringe, nè la volontà varia, nè la necessità corrompe, nè le cose triste perturbano, nè le liete allettano, a cui niente leva l'obblivione, nè dà, o pone la memoria, nè le cose passate passano, nè succedono le future, a cui non dà l'origine principio, nè il tempo, o successione da fine; ma vivi eternamente prima di tutti i secoli, e nei secoli, e per tutti i secoli, ed hai laude perpetua, gloria eterna, somma potenza, onore singolare, imperio perpetuo, e regno senza fine, per infiniti, infaticabili, ed immortali secoli dei secoli. Amen.

Sospira ringraziando Dio delle gran misericordie sue, cominciando dalla Incarnazione, Natività, ed opere della Vita di Cristo; e finalmente per il Santissimo Sacramento dell'Altare.

FIN qui, Dio onnipotente, che miri, e scrutinj il mio cuore, ho confessato l'onnipotenza della tua Maestà, e la Maestà della tua onnipotenza. Ma adesso ti ringrazio per la santa Incarnazione, e Natività del tuo Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, e per la sua Gloriosa Madre la Vergine Maria, dalla quale si compiacque pigliare la nostra umanità per amor nostro, e della nostra salute. Ti ringrazio per la sua Passione, e Croce, per la sua Morte, e Resurrezione, per la sua gloriosa Ascensione, e per la Maestà con la quale siede alla tua destra. Ti rendo grazie per il sacratissimo spargimento del suo prezioso Sangue, col quale siamo stati redenti, ed insieme per il santo, e vivifico misterio del suo Corpo, e Sangue, col quale ogni dì nella santa Chiesa siamo pasciuti, consolati, lavati, e santificati, e fatti partecipi della tua somma Divinità. Io ti ringrazio per quell' ammirabile, ed ineffabile carità, con la quale ancorchè indegni ci hai amati, e salvati, per il tuo unigenito Figliuolo Gesù Cristo Signor nostro.

Gra-

Digitized by Google

Grazie rendo, o Signor Iddio nostro, con la mia lingua, col mio cuore, con tutta la maggior forza, che posso, alla tua infinita misericordia, per tutte le tue misericordie, con le quali hai voluto misericordiosissimamente soccorrerci mentre eravamo persi. Benedico adunque onnipotente, e misericordioso Signore il tuo santo nome, e ti glorifico con tutto il mio cuore per quella ineffabile, e maravigliosa unione di Divinità, ed umanità in una persona, acciocchè non fossi uno Dio, e un altro uomo, ma un medesimo fossi Dio, ed uomo, e uomo, e Dio. Ti prego, Padre misericordiosissimo, che adempisca in noi ciò che hai cominciato, acciò che meritiamo giungere alla pienezza della grazia della tua pietà. Gloria al Padre, che ci ha creati; gloria al Figlio, che ci ha redenti; gloria allo Spirito Santo, che ci ha santificati; gloria sia alla somma, ed individua Trinità, le cui opere sono inseparabili, il cui imperio è permanente, e senza fine. A te si deve ogni laude, ogni inno, ogni onore, virtù, e fortezza, che sei il nostro Dio, ne' secoli de' secoli. Amen.

Sospira confessando l' anima la sua debolezza, e miseria, e domanda in essa perdono a Dio.

PERDONAMI, Signor mio, perdonami, ed abbi misericordia di me, perdona la mia ignoranza, e la mia molta imperfezione; non voler Signore ributtarmi come temerario, perchè io essendo tuo servo mi dimostri troppo ardito, e piacesse a te, che io fossi stato buono, e non cattivo, e tanto senza profitto, e perciò son molto iniquo, poichè lodo, benedico, ed adoro il mio Dio onnipotente, terribile, e sopra modo degno di esser temuto, senza dolor di cuore, e senza grande abbondanza di lagrime, e senza timore, e riverenza dovuta a tal Signore, perciocchè se gli Angeli, che ti adorano, e lodano pieni di maravigliosa allegrezza tremano; nondimeno in qual modo,

Digitized by Google

modo, quando io miserabile peccatore sto d' avanti a te, lodandoti, ed offerendoti sacrificio, non trema questo mio cuore, non si cambia il mio sembiante, non mi si gelano le labbra, nè mi si arricciano i capelli? In qual modo spargendo lagrime, non piango incessabilmente davanti a te? Voglio, Signore, ma non posso, perchè non so quello, che mi desidero: quindi è, che mi maraviglio molto, quando con gli occhi della fede ti considero terribile: ma chi mai potrà far questo senza il favor della tua grazia, essendo tutta la nostra salute collocata nella tua gran misericordia? O misero me, quanto dura, ed ostinata sta l' anima mia, perchè non si raccapriccia, e spasima, quando sta d' avanti a Dio, e canta le sue lodi? O misero me, come si è indurito il mio cuore, poichè gli occhi miei non producono fiumi di lagrime, mentre il servo parla col suo Signore, l' uomo con Dio, la creatura col Creatore, e quello, che fu fatto di fango, con colui, che di niente ha creato il tutto? Eccomi qua, Signore, posto d' avanti a te, e ciò, che sento di me nel più nascosto del mio cuore, confesso nelle tue orecchie paterne. Tu sei ricco in misericordie, largo in premj; dammi de' tuoi doni, acciò ti possa servire con effi, perciocchè noi non ti possiamo servire, nè diventar grati, se non col tuo ajuto; trafiggi le mie carni col tuo timore, rallegrisi il mio cuore, acciò tema il tuo nome. O se così ti temesse la mia anima paccatrice, come ti temè quel santo uomo, che disse, sempre ho temuto Dio, come orgoglioso onde d' adirato mare, che venivano sopra di me. O Dio mio datore di tutti i beni, dammi fra le tue lodi una fontana di lagrime accompagnata con purità di cuore, ed allegrezza dell' anima mia, acciocchè amandoti perfettamente, e lodandoti degnamente senta, sappia, e gusti col palato del mio cuore quanto dolce, e soave sei, Signore, siccome è scritto, gustate, e vedete quanto è soave il Signore. O beato l' uomo, a cui dai la mano, e che in questa valle di lagrime, nella

quale tu l' hai messo, ha fatto scala nel suo cuore per giunger a te. Beati li puri di cuore, perciocchè essi vedranno Iddio. Beati sono, Signore, quei che abitano nella tua casa, perchè ti loderanno ne' secoli de' secoli. Amen.

Sospiri per ottener l' amor di Dio.

Invoca la Corte Celeste, pregala, che preghi il comun Signore, che lo tiri a se.

O SPLENDOR della gloria del Padre, che siedi di sopra i Cherubini, e rimiri gli abissi, lume vero, lume che illumini, e lume che non puoi mancare, nel quale desiderano gli Angeli rimirarsi. Ecco d' avanti a te questo mio cuore, scaccia da lui le sue tenebre, acciò più abbondantemente si ingolfi nella carità del tuo amore. Datemi, Dio mio, e ritornate a darmi. Ecco che vi amo, e se è poco, che vi ami molto più: perciò, Re mio, e mio Dio guidato dalla grazia vostra entrerò nel riposo del mio cuore, e piangendo vi canterò cantici d' amore con inenarrabili gemiti nel luogo della mia peregrinazione, dove i comandamenti vostri si son fatti per me canzoni soavi, ricordandomi di Gerusalemme. Distendo e slargo i sentimenti del mio cuore per ricever in esso Gerusalemme patria mia, e madre mia, e te, che sei il suo Re, [illegible] il suo padre, il suo protettore, [illegible], suo Padrone, suo governatore, [illegible] casti, e forti, suo godimento per[illegible], e tutti li suoi beni ineffabili, e finalmente tutte le sue cose insieme, perchè sei sommo, e vero bene. Non mi separi da te fin che nella pace della mia dilettissima madre stano solo per te le primizie dell' anima mia, e tu raccogli tutta la mia dispersione, e deformità, e mi conformi, e confermi in te, Dio mio, e misericordia mia. O casa di Dio risplendente, e bella; io ho amata la tua bellezza, ed il luogo dell' abitazione della casa del mio Dio, e Signore tuo facitore, e possessore; a te sospiri la mia peregrinazione, a colui, di-

co,

co, che ti fece, acciò mi possegga in te, giacchè egli ha fatto te, e me. Ma parla tu, prega tu che mi faccia degno di partecipar della gloria tua, perchè non cerco la tua santa compagnia, nè desidero la tua ammirabile bellezza per li meriti miei, ma solo per il sangue di colui, che mi ha redento spero ottenerla. Solamente mi ajutino li tuoi meriti, e le tue sante, e purissime preghiere rimedio alla malizia mia, essendo che non è possibile, che noi siamo potenti davanti al comun Signore. Confesso, che camminai errante come smarrita pecorella, e che questo mio esilio si è prolongato, e che vivo scacciato dalla faccia del mio Signore nella cecità di questo esilio, dove ributtato lontano dai gusti del Paradiso, piango quotidianamente con me medesimo sopra le miserie della mia schiavitù, e canto meste, e compassionevoli canzoni ogni volta, che di te mi ricordo, o madre Gerusalemme, perchè i piedi miei stanno ne' tuoi vestiboli, o santa, e bella Sion; ed ancorchè chiaramente non possa veder le Torri, e Palazzi interiori, spero nondimeno, che un giorno sarò portato a te su le spalle del mio pastore, e tuo edificatore, acciò salti per contento insieme con te, con quel gran gusto, il quale godono tutti quelli, che stanno davanti al medesimo Dio, e Salvatore nostro; il quale nella sua carne disfece le inimicizie, e col suo sangue pacificò tutto quello, che vi è nel Cielo, e nella terra; perciocchè egli è nostra pace, che di due cose ha fatto una, ed unì in se medesimo le due muraglie, che parevano contrarie, una insieme con l'altra, ed ha promesso darci con la medesima misura, e nel medesimo modo la perpetua felicità della sua beatitudine, quando disse, saranno eguali nel Cielo a gli Angeli di Dio. O Gerusalemme casa di Dio eterna, dopo l'amor di Cristo mio unico bene, tu sia l'allegrezza e consolazione mia, e la dolce memoria del tuo beato nome sia alleggerimento della mia malinconia, e refrigerio delle mie pene, perchè molto mi stracca, e mi annoja, o Signore, questa vita, e

questa lunga, e malinconica peregrinazione, o tu vita felicissima, o regno veramente beato; che sei privo di morte, e non hai fine, verso dove corrono i tempi per li suoi secoli, e dove il tutto è giorno continuo senza notte, nè mutazione di tempo. Dove il vittorioso soldato coronato la nobil testa, con eterna corona insieme co' musici cori degli Angeli, canta a Dio incessantemente una canzone de' cantici di Sion. Oh se una volta perdonati li miei peccati, lasciando subito nel medesimo punto questa gravosa, e molesta soma della mia carne, entrassi io ne' tuoi gaudj per aver vero riposo dentro all' eccellenti, e bellissime muraglie della tua Città per esser coronato di propria mano del Signore con la corona di vita, per trovarmi presente in quei santissimi cori, ed assister con gli spiriti beati dell' autore della gloria, e veder presente la faccia di Cristo mio bene, e rimirar sempre quel sommo ineffabile, illimitato, e sommo splendore, ed a questo modo restar libero dal timor della morte, e poter rallegrarmi senza fine del dono perpetuo della immortalità. Felice pur quell' anima, che libera di questo corpo di terra, cammina al Cielo, e sicura, e quieta non teme il nemico, nè la morte, perchè sempre ha presente, ed incessantemente contempla quel bellissimo Signore, il quale ha servito, il quale ha amato, ed al quale finalmente contenta, e gloriosa è pervenuta. Vi è anco di più, che questa gloria di Beatitudine così grande non la potrà consumar il tempo, nè qualsivoglia altra forza potrà levarla. Le figliuole di Sion videro quest' anima, e la acclamarono Beata; e le Regine, e Spose del Signore la lodarono, dicendo: Chi è costei, che sale dal Deserto piena di vezzi appoggiata al suo diletto? chi è costei, che ascende come l' aurora, quando spunta, bella come la Luna, eletta come il Sole, terribile a guisa d' un bene schierato esercito? quanto allegra sale, come si affretta, e corre, quando con attenzione sente dir al suo Amante, levati su amica mia, bella mia, affrettati e vieni, che è ormai pas-

sato

Digitized by Google

fato l'inverno, già son ceſſate le pioggie, ſon comparſi i fiori nella noſtra terra, è già venuto il tempo della primavera, e già ſentita la voce della tortorella nella terra noſtra, ed il fico ha moſtrato i ſuoi germogli, e le floride vigne hanno ſparſo il loro odore. Levati adunque, ed affrettati, amica mia, bella mia, colomba mia nelle rotture delle pietre, nella caverna del muro, moſtrami la faccia tua, ſuoni la tua voce nelle mie orecchie, perchè mi è dolce la tua voce, e grazioſa la tua faccia. Vieni, eletta mia, ſpoſa mia, acciò ti rallegri nel mio corteggio infieme con gli Angeli, la cui compagnia tante volte ti ho promeſſo. Vieni ormai dopo tanti pericoli, e travagli, ed entra nel gaudio del tuo Signore, quale da neſſuno giammai ti ſarà tolto.

Soſpira alla Caſa di Dio, ed alla felicità delli ſuoi abitatori, pregandogli, che ſi ricordino di noi altri.

O FELICI voi tutti, Santi di Dio, che avete ormai varcato il pelago di queſta vita mortale, e meritato arrivar al porto della eterna quiete, ſicurtà, e pace, dove ſiete già ſicuri, e ſenza timore ſempre lieti, e giocondi, vi prego per il voſtro amore, giacchè ſiete ſenza cura delle coſe ſpettanti a voi, abbiate cura di noi, giacchè non potete temer, che manchi la gloria, che godete voi, ſiate ſolleciti delle noſtre molte miſerie. Vi prego per colui, che vi eleſſe, e fece tali, della cui bellezza già ſiete pieni, per la cui immortalità già ſiete immortali, per la cui felice viſta ſiate ſempre contenti, che vi ricordiate ſempre di noi, e favoriate queſti miſerabili, i quali ancora nel mare di queſta vita ſono attorniati da' ſuoi pericoli, e combattuti dalle ſue onde, e dalle ſue tempeſte. O belliſſime porte, che vi ſiete elevate a sì grande altezza, ajutate noi, che ſiamo polvere sì inferiori a voi altri. Dateci la mano, rizzate in piedi li caduti, acciò guarendo

do della infermità diventiamo robusti nella guerra; intercedete, e pregate costantemente senza mai cessar per noi altri miserabili, e negligentissimi peccatori, acciò mediante le vostre orazioni ci aggreghiamo alla vostra santa società, e compagnia: perchè altrimente non potremo esser salvi, essendo noi sì deboli, e micciuoli senza alcuna virtù, animali, schiavi della carne, e del sangue, ne' quali appena si scorge qualche vestigio di bontà. Intercedete, dico, perchè fin tanto, che non si finisce la miseria nostra, non si adempirà del tutto la vostra felicità. Voi altri fra noi altri siete stati uomini, figli d'uomini, e noi sotto la confessione di Cristo nostro Signore godiamo dell'albero della Croce, navigando per questo grande, e spazioso mare, dove si trovano serpenti senza numero, animali grandi e piccoli, dove sta il dragone crudelissimo sempre apparecchiato per divorarci, dove sono gorghi pericolosissimi, Scilla, e Cariddi, ed altri innumerabili pericoli, ne' quali patiscono naufragio quelli, che inavvertentemente navigano, ed i dubbiosi nella fede. Pregate Dio, pregatelo, o piissimi, pregatelo voi tutti eserciti de' Santi, e tutte radunanze de' Beati, acciò ajutati da' vostri prieghi, e meriti, con la nave salva, e le mercanzie intiere meritiamo arrivar al porto di perpetua salute, quiete, e felicità, che mai ha d'aver fine. Amen.

Ritorna a sospirare per la Casa di Dio, bramoso di vederla in essa.

MADRE Gerusalemme, Città Santa di Dio, Sposa carissima di Cristo, il cuor mio ti ama, e l'anima mia sopra modo desidera, la tua bellezza; tutta sei bella, ed in te non vi è macchia alcuna. Godi pure e rallegrati, figlia del Principe, perchè il Re più bello di tutti i figliuoli degli uomini ha desiderato la faccia ed amato la tua bellezza. Ma, dimmi, e quale è il diletto fra tutti i diletti, o bellissima Principessa? Il mio diletto è bianco e rosso scel-

to

to fra le migliaja, come è il melo fra gli alberi de' boschi, così è il mio amato fra i figliuoli di Adamo. O che allegra dimora sotto l'ombra di colui, che io bramai, il cui frutto è dolcissimo al mio palato. Il mio diletto mise la mano nel focchiuso della mia porta, al cui tocco tremarono le mie viscere; andai cercando la notte nel mio letto quel che è amato dall'anima mia, e no 'l trovai; mi levai, l'andai cercando, lo ritrovai, lo tengo, nè lascierollo mai, finchè egli mi conduca a casa sua, ed al suo appartamento. Gloriosa Madre mia, colà mi darai le tue dolcissime mammelle più perfettamente, e con maravigliosa abbondanza mi satierai in tal modo, che mai più averò nè fame, nè sete. Felice sempre l'anima mia, in tutti i secoli beata, se meriterà veder la tua gloria, la tua beatitudine, le tue porte, le tue mura, le tue piazze, e le tue molte Case, li tuoi nobilissimi Cittadini, il tuo fortissimo Re, e Signor nostro nella sua gloria, e maestà: perchè le tue muraglie sono di pietre preziose, le tue porte di finissime margarite, e le tue piazze di oro purissimo, nelle quali incessabilmente si canta una lieta, e dolcissima Alleluja; le tue case fondate con molte pietre quadrate, fabbricate di zaffiri, coperte con piastre d'oro, nelle quali non entra alcuno, che non sia mondo, e netto, nè vi abita alcuno, che sia macchiato. Bellissima sei, e soave nelle tue delizie, madre Gerusamme, non si trova in te cosa alcuna di quelle, che patiamo, e veggiamo qua in questa miserabil vita. Non vi ha in te notte, nè tenebre, o mutanza alcuna di tempo, non riluce in te la luce del Sole, nè lo splendore della Luna, o chiarezza delle Stelle; ma il Dio di Dio, la luce della luce, il Sole di Giustizia è colui, che ti illumina. L'Agnello bianco, e senza macchia è la tua splendente, e bellissima luce; il tuo Sole, la tua chiarezza, e tutto il tuo bene consiste in una continua contemplazione di questo bellissimo Re de' Re, che sta in mezzo a te circondato da' suoi servi; costà sono i musici

cori, i cantori de gl' Inni Angelici; colà è la compagnia de' supremi cittadini, colà vi è il dolce piacere, solennità di tutti coloro, che di questa peregrinazione salgono a' tuoi godimenti. Colà sta il pervenuto coro de' Profeti, il numero de' dodici Apostoli, il vittorioso esercito degli innumerabili Martiri, con la sacra congregazione de' Santi Confessori, ed i veri, e perfetti Religiosi, con le sante Donne, che vinsero le dilettazioni di questo mondo, e la loro nativa debolezza: con li fanciulli, e le fanciulle, quali con i loro Santi costumi trapassarono i termini degl' anni loro, e le pecorelle, e gli Agnellini, che già sfuggirono i lacci delli diletti, tutti saltano di contento nelle loro proprie mandre. Non è pari la gloria di ciascuno, ma comune è di tutti l' allegrezza. Colà regna una verità compita, e perfetta, perchè colà sta Dio tutto in tutti. Al quale sia onore, e gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

Sospira, eccitando l' anima a lodar Iddio, ed invocarlo con fede viva.

GRANDE è Dio nostro Signore, e degno di gran lode. Questo dunque ami il nostro cuore, lodi la lingua, scriva la mano, ed in questi Santi esercizj si occupi l' anima fedele, l' uomo de' desiderj e contemplativo delle cose celesti, si fazj co' vezzi di questa vita, e divina contemplazione, acciocchè sostentato con questo pasto celestiale gridi, ed esclami dall' intimo del suo cuore ad alta voce con giubilo, e con acceso desiderio dell' anima sua dica: O Sommo, buonissimo, onnipotentissimo, misericordiosissimo, giustissimo, secretissimo, fortissimo, incomprensibile, e stabile, invisibile, che tutto vedi, immutabile che tutto muti, immortale senza termine, nè misura, che non vi è luogo, che ti abbracci, senza fine. Inestimabile, ineffabile, inscrutabile, immobile, ancorchè ogni cosa muovi, investigabile, inenarrabile, terribile, degno di esser temu-

Digitized by Google

muto, ed onorato, e riverito, mai nuovo, mai invecchiato, tutto rinuovi, invecchiando li superbi senza che se ne accorgano, sempre operi, e stai cheto. Raccogli, e non hai bisogno, porti tutte le cose senza peso, e le empi senza rinchiuderti in esse. Tutte le crei, proteggi, sostenti, e perfezioni. Te dunque, Signore, chiama la mia fede, la quale per la tua bontà mi hai dato per mia salute, perchè l'anima fedele vive per fede, ed ha nella speranza quello, che deve possedere. Ti chiama, o Dio mio, la mia pura coscienza, e l'amor soave della mia fede, per la quale scacciate le tenebre della mia ignoranza, mi hai portato alla cognizione della verità, e cavato dalla ignorante, e cieca amaritudine del mondo, ed aggiungendo la dolcezza della tua mano, e carità, per me l'hai ridotta dolce, e saporita. Ti chiama, o beatissima Trinità, la voce chiara, il puro, e sincero amore della mia fede, col quale mi hai illuminato fino dalla mia fanciullezza con lo splendore della tua grazia, ed aumentandola con la Dottrina della Santa Madre Chiesa in me la confermasti. Ti chiamo, beata, benedetta, gloriosa, ed unica Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Dio, Signore, Consolatore, amore, grazia, comunicazione. Generante, e generato, e rigenerante, vero lume, lume di verità, vera illuminazione, fonte, fiume, rivolo, che inaffia tutte le cose, per uno solo hanno l'essere tutte le cose, di chi, con chi, per chi, ed in cui vivono, vivente de' viventi, e ravvivamento di tutte le cose.

Rifospira alla Santissima Trinità, acciò ci liberi da tutti i vizj, e conceda le virtù.

TE invoco, o beatissima Trinità, acciò venghi, ed abiti in me, e mi facci tempio degno della gloria tua. Prego il Padre per il Figlio, prego il Figlio per amor del Padre, prego lo Spirito Santo per il Padre, e per il Figlio, che tutti li vizj si sbarbino da me, e

Digitized by Google

tutte le virtù si piantino in me. Dio immenso, dal quale, per il quale, e nel quale tutte le cose visibili, ed invisibili hanno l'esse, tu che circondi le opere tue di fuora, e l'empj di dentro, di sopra le reggi, e di sotto le sostenti, tieni cura di me che sono opera delle tue mani, e solo confido nella tua Misericordia, guardami quivi, ed in ogni luogo, ora, e sempre, dentro, e fuori, d'avanti, e di dietro, appresso, ed intorno, in modo tale, che non trovino entrata in me le illusioni de' miei nemici. Tu sei Dio, e non vi è altri fuori di te, nè sopra il Cielo, nè sotto la terra, Signore, che operi cose grandi, e maravigliose, Dio mio, vita mia, fortezza mia, e lode mia, a te si deve dar lode, a te l'onore, a te gli inni, a te tutti gli Angeli, i Cieli, e tutte le Potestà cantano inni, e lodi. Quei supremi Cittadini, o Signore, sommamente ti lodano, loditi anco l'uomo che fra le tue creature è sì gran parte; ed io anco omicciuolo peccatore con veemente desiderio bramo lodarti, e con estremo affetto amarti. Degnati dunque, che io ti lodi, dà luce al mio cuore, parole alla mia bocca, acciò quello mediti la tua gloria, e questa in tutto il giorno canti le tue lodi. Ma perchè non è bella la lode in bocca del peccatore, ed io ho le labbra lorde, ti prego, che purifichi il cuore mio di tutto ciò, che lo rende imbrattato, e brutto. Santificami, o Santificatore onnipotente, di dentro, e di fuori, e fammi degno di lodarti: Accetta benigno, ed affabilmente dalle mani del mio cuore, l'amor dell'anima mia. Accetta, ti prego, il sacrifizio delle mie labbra, e sia grato a gl'occhi tuoi, ed a te s'innalzi la tua santa memoria, e la tua beatissima dolcezza si impossessi di tutta l'anima mia, ed all'amore delle cose invisibili la rapisca, passi ella, o Signore mio, dalle cose visibili alle invisibili, dalle terrene alle celesti, dalle temporali alle eterne. Trapassi, e veggia la visione maravigliosa. O eterna verità, o vera carità, tu sei il mio Dio, a te sospiro gior-

no,

no, e notte, tu solo sei lo scopo del mio desio, a te bramo giungere, a te, che con la tua sola onnipotenza di niente ci hai creati, ed essendo persi per colpa nostra, e per la tua pietà, e bontà ci hai ritrovati. Deh per la tua pietà non permettere, che siamo ingrati a sì gran benefizj, e ci rendiamo indegni di misericordie sì grandi. Pregoti, Signore, e supplicoti, che aumenti in me la fede, la speranza, e carità; fa, Signore, per la grazia tua, che siamo fermi nella fede, ed efficaci nell' opere, acciò mediante la fede retta, ed opere corrispondenti, e condegne di essa giungiamo per la tua misericordia alla vita eterna, acciò vedendo la gloria tua, come ella è in se medesima, adoriamo la Maestà tua: gloria sia al Padre, che ci ha creati, gloria al Figlio, che ci ha redenti, gloria allo Spirito Santo, che ci ha santificati, gloria sia alla somma Trinità, le cui opere sono inseparabili, il cui imperio dura per sempre. A te si deve la lode, a te gl' inni, a te si deve ogni onore, ogni virtù, ed ogni fortezza, che sei il mio Dio ne' secoli de' secoli. Amen.

Risospira a Gesù supplicando per mezzo della perfezione del suo santo amore.

O Gesù Redenzione nostra, amore, e desiderio, Dio di Dio, soccorri me, che son tuo servo. Te chiamo dentro all' anima mia, entra in essa disponendola, e preparandola, come per te, acciò la possegghi senza difetto, e senza macchia, perchè a sì puro Signore si deve mondissima abitazione. Santifica dunque me, che son tuo vaso, opera delle tue mani, vuotami di ogni iniquità, riempimi della tua grazia, e conservami pieno di tal modo, che mi faccia tempio degnissimo, acciocchè abiti in me ora, e per sempre. Dolcissimo, Benignissimo, Carissimo, Amabilissimo. Tu sei a me più dolce che il mele, più bianco che la neve, più soave che il nettare, più prezioso, che le perle, e l' oro, più alto negli orchi

miei, che i tesori, ed onori della terra. Che dico Dio mio? unica speranza mia, sì gran misericordia mia: che dico dolcezza felice, e sicura? che dico, quando simili cose dico? dico quel che io posso, ma non quel che io devo: o potess' io dire ciò, che dicono quei musici cori degl' Angeli cantori d'eterni cantici. O come volentieri mi sarei tutto disfatto nelle tue lodi, o con quanta divozione sarei stato senza mai staccarmi nel mezzo della tua Chiesa cantando in onore, e gloria del tuo nome quegli inni, e quelle canzoni della tua celeste Cappella! ma perchè non posso, forse, che tacerò? Guai a quei, che di te non parlano, perchè i loquaci son muti, quando non parlano di tue lodi. Chi degnamente può lodarti, o ineffabil virtù, e sapienza del Signore? Già che dunque non trovo parole, con le quali possa sufficientemente spiegarti, o potentissima, e sapientissima parola, dirò ora ciò che posso, fin che tu resti servito, che io venga a te, acciò possa dire ciò che a te si deve, e ciò che io desidero; e però con ogni umiltà ti prego, che non guardi tanto quel che dico di presente, quanto quel che bramo dire, perciocchè io desidero svisceratamente adempir l'obbligo mio, poichè a te si devon lodi, inni, canti, ed ogni altro onore. Ben sai tu, Dio mio, a cui ogni secreto è manifesto, che non solo ti voglio più bene che al mare, alla terra, ed a tutto ciò, che in essa si contiene, ma in oltre ti voglio, e stimo più che il Cielo, e quanto in esso si racchiude. Non sai, che è certo, che io t'amo più, che il cielo, che la terra, e tutte quante le cose, che in essi vi sono, le quali sono degne di esser amate per amor del tuo nome? Io ti ho amato, o mio Dio, con grande amore, ma molto più desidero d'amarti. Concedimi, che sempre ti ami, quanto desidero, e devo, acciò tu solo sia ogni mio pensiero, e mediti in te il giorno senza mai cessare, e la notte ti senta, quando io dormo lo spirito mio ti parli, e l'anima mia converti sempre con te, il cuor mio sia illuminato con la luce della tua santa visio-

Digitized by Google

visione, acciò essendo tu il mio governatore, e la guida mia, io vada di virtù in virtù, e finalmente ti vegga o Dio dei Cieli in Sion, adesso per figure, ed enigmi, all'ora però a faccia a faccia dove ti conoscerò, siccome io son conosciuto. Beati i mondi di cuore, perchè essi vedranno Iddio. Beati, o Signore, son quei, che abitano nella tua Casa, ti loderanno ne' secoli de' secoli. E però ti prego, o Signore, per tutte le tue misericordie, con le quali ci hai liberati dall' eterna servitù, che intenerisca questo duro cuore di pietra, di felce, e di ferro con la tua sacratissima, e potente unzione, e fa, Signore, che io nel fuoco della mia contrizione, e compunzione mi offerisca d' avanti a te in sacrifizio vivo: fa sì, che io d' avanti agl' occhi tuoi abbia sempre un cuore contrito, ed umile, con abbondanza di lagrime, e fa che per il desiderio di te io muoja totalmente a questo mondo, e che per la grandezza del tuo amore, e timore mi scordi di queste cose transitorie in tal grado, che nè mi attristi, nè mi rallegri con esse, nè tema nessuno di loro, nè l' ami, nè mi lasci trasportar dalle prospere, nè m' abbattino l' avverse: e perchè è forte l' amor tuo come la morte, ti prego, Signore, che la forza del tuo dolce, ardente amore mi rapisca, e sbarbi dalle cose, che stanno sotto il Cielo, acciò in questa guisa stia solo appoggiato a te, e mi sostenti con la sola memoria della tua soavità. Distenda, Signore, e venga nel mio cuore il tuo soavissimo odore, ed entri dentro di lui il tuo vezzoso amore, venga a me la speranza ineffabile del tuo sapore, il quale svegli in me desideri eterni, e scavi dal mio cuore vene d' acqua, che saglia all' eterna vita. Immenso sei Signore, e per questa senza misura devi esser amato, e lodato da quelli, che hai redento col tuo prezioso sangue. O amante benignissimo degli uomini, clementissimo Signore, e giustissimo Giudice, a cui il Padre Divino diede ogni giurisdizione, acciò col sapientissimo giudizio della tua equità, si mantenesse questo Mondo, giusto, e corretto, e

con

Digitized by Google

con ragione in vero, essendo, che i figli di questo secolo, cioè i figli della notte, e delle tenebre con maggior affanno, forza, ed affetto umano, e cercano le ricchezze transitorie, ed onori fuggitivi; ma non così noi altri servi tuoi, anzi è dovere, che ti amiamo, essendo tu il nostro Dio, Creatore, e Redentore, perchè se un uomo ama un altro con amor sì grande, che appena possa sopportare di star lontani l'uno dall'altro; e se la sposa con sì ardente amore sta unita col suo sposo, che per la veemenza non trova quiete, nè riposo, sopportando con gran tristezza la lontananza di lui, con qual amore, con qual cura, e con qual fervore ti dovrebbe amar quell'anima, la quale per mezzo della fede hai sposata con te, e per le tue misericordie hai unita a te vero Dio, e sposo bellissimo, che così ci hai amati, e salvati, operando tante, e sì gran cose per noi altri? Perchè quantunque sia vero, che queste cose terrene hanno i suoi amori, non dilettano però con quel gusto, che fai tu Dio nostro; perciocchè in te ci diletta il gusto, ed il tuo amore è soave, e pacifico, e con esse arricchisci di dolcezza, di soavità, e di quiete i cuori, che possiedi, ed all'incontro l'amor del secolo, e lascivo è inquieto, senza riposo, nè permette, che stia queta quell'anima, della quale s'impossessa, perchè sempre con sospetti, turbolenze, e varj timori la sollecita, e la disturba. Tu dunque Signore sei il vero amore de' giusti, e con ragione si trova in te una quiete potente, ed una vita, che mai si conturba. Colui, che entra in te, o buon Signore, entra nel gaudio del suo Signore, nè temerà mai più, anzi si troverà molto bene in quel luogo, e dirà questo è il luogo del mio riposo per li secoli de' secoli. Dolce Cristo, buon Gesù, ti prego, che riempia il cuor mio di un ardore tuo quale mai finisca, e di una continua memoria tua in tal maniera, che come fuoco consumatore m'arda tutto nella dolcezza del tuo amore, ficchè le molte acque non possano estinguerlo in me. Fa dolcissimo Signore, che io ti ami, che col tuo amo-

Digitized by Google

amore, e desiderio sgravi da me il peso di tutti li carnali desiderj, e la soma pesantissima de' terreni appetiti, che aggrava, ed atterra questa miserabile anima, acciò sciolto, e libero, correndo dietro all' odore de' tuoi preziosi unguenti, e guidato da te, meriti accostarmi presso alla vita della bella bellezza tua, dove pienamente mi sazi, perciocchè due amori un buono, un altro cattivo, un dolce, un altro amaro, non stanno bene insieme, nè possono ambidue capire insieme in un cuore, perciò se qualcuno ama altra cosa fuor che te o Dio mio, non vive in lui la tua carità. Amor di dolcezza, e dolcezza di amore, che se non mi diletti, non mi tormenti, amor che sempre perseveri sinceramente, e castamente, e giammai finisci, amor che sempre ardi, e giammai ti smorzi. Deh accendimi tutto del tuo fuoco col tuo amore, e con la tua soavità, e dolcezza, col tuo piacere, e desiderio, che è santo, buono, casto, puro, quieto, e sicuro, acciò tutto ripieno della dolcezza del tuo amore, ed acceso nella fiamma della mia carità ti ami, Dio mio, con tutto il mio cuore, con le viscere di tutta l'anima mia, e con tutte le forze del mio affetto, con gran contrizione del mio cuore, ed abbondanza di lagrime, e con molta riverenza, e timore, tenendoti sempre nel mio cuore, nella mia bocca, d'avanti gli occhi miei sempre, ed in ogni passo, in modo tale, che nessun' amor falso trovi luogo in me. Senti Dio mio, odi lume degli occhi miei, esaudisci ciò, che ti prego, e dammi, che ti preghi, acciò tu pietosissimo, e misericordiosissimo Signore mi esaudisca; non ti render Signore verso di me inesorabile per li miei peccati, ma per la tua bontà ammetti li preghi del tuo servo, dammi ciò, che ti domando, e che io desidero, intercedendolo, ed ottenendolo la tua Gloriosa Madre, e mia Signora la Sacratissima Vergine Maria con tutti li Santi. Amen.

Digitized by Google

Di nuovo sospira al medesimo Signore, domanda, che levi da noi ciò, che gli dispiace, e ci renda grati agli occhi suoi Divini.

SIGNOR mio Gesù Cristo verbo dell' Eterno Padre, che sei venuto in questo mondo per salvar li peccatori: Io ti prego per le pietosissime viscere della tua misericordia, che corregga la vita mia, vada migliorando le mie azioni, componga li miei costumi, levi da me tutto ciò, che a me fa danno, ed a te è contrario, e mi doni tutto ciò, che a te è grato, ed a me profittevole. Chi fuor di se può mondare l'immondo, e conceputo in peccato? Tu sei Dio onnipotente, e di pietà infinita, che giustifichi gli empj, e dai vita a' morti nel peccato, muti li peccatori in tal modo, che non sono più tali. Leva, Signor, da me tutto ciò, che ti dispiace; li tuoi molti occhi hanno vedute le mie imperfezioni; ti prego, che porga sopra di me la mano della tua misericordia, e levi da me tutto ciò, che offende gli occhi della tua pietà. D'avanti a te, Signore, sta la mia salute, ed infermità, ti prego, che conservi quella, e porga rimedio a questa. Sanami, Signore, e sarò sano, salvami, Signore, e sarò salvo: Tu sei colui, che rendi sanità alle cose inferme, e conservi le sane, tu che solamente con un segno di volere, risarcisci quel che è distrutto, e desolato per terra, perciocchè se ti degni di seminar buon seme in questo mio cuore, tua eredità, bisogna prima, che con la mano della tua pietà sbarbi le spine de' miei vizj.

Risospira a Gesù, domanda grazia di non amar altro, che lui con sospiri tali, che si convertano in amorose lagrime ad esempio di molti Santi.

DOLCISSIMO, amantissimo, benignissimo, carissimo, desideratissimo, amabilissimo, bellis-

Digitized by Google

ilissimo Gesù, ti prego, che infondi nel petto mio l'abbondanza della tua dolcezza, e carità, acciò non penfi, o defideri cofa terrena, nè carnale, ma folamente ami te, e ti tenghi folo nel cuore, e nella bocca mia. Scrivi col dito tuo nell'anima mia la dolce memoria del tuo vezzofo nome Gesù, in modo tale, che mai fi fcancelli. Scrivi nelle tavole del cuor mio la tua volontà, e le tue fanti leggi, acciò fempre, ed in ogni luogo io tenghi d'avanti agli occhi miei te, Signore d'immenfa dolcezza, infieme co' tuoi comandamenti. Accendi queſto mio cuor con quel fuoco tuo, che mandafti alla terra, ed hai voluto, che grandemente ardeffe; acciocchè ogni dì con lagrime degli occhi miei ti offerifca facrifizio di fpirito compunto, e tribulato, cuore contrito. O dolce Criſto, o buon Gesù, ficcome ardentemente lo defidero, così di tutto cuore te lo domando, dammi il tuo fanto, e cafto amore, acciò mi riempia, tenga, e poffieda tutto. Dammi, Signore, il fegno chiaro dell'amor tuo, che è una perpetua fontana di lagrime, acciò quelle fiano teſtimonj dell'amor, che mi porti, quelle dicano, e moſtrino quanto ti ama l'anima mia, disfacendoſi in lagrime per la molta dolcezza del tuo amore. Ricordomi, onnipotente Signore, di quella fanta Donna Anna, la quale andò al tuo Tabernacolo a pregare, che gli concedeſſi un figliuolo, della quale dice la Scrittura, che dopo la fua orazione non fi mutarono mai più in lei le fembianze del volto, ma ricordandomi di sì gran virtù, e di sì gran conſtanza, mi tormenta grave dolore, e la faccia mi fi arroſſiſce per vergogna, eſſendo che mi riconoſco miſerabile giacer abattuto in una profonda baſſezza. Rivolta dunque, Signore, gli occhi tuoi, ed abbi pietà di me, perciocchè ſe pianſe con tante angoſcie quella Donna, e ſe perſeverò nel ſuo pianto colei, che cercava un figlio, come deve piangere, e perſeverare giorno, e notte nel ſuo pianto quell'anima, che cerca, ed ama Dio, e defidera appreſſarſi a lui? Come deve gemere, e lagrimare quella tale, che cerca Dio

gior-

giorno, e notte, e niun'altra cosa vuole amare eccetto Cristo? maraviglia è senza dubbio, che le sue lagrime non gli siano pane giorno, e notte, rivolta dunque a me gli occhi, ed abbi compassione di me, acciò siano moltiplicati i dolori del mio cuore. Dammi la tua Celeste consolazione, e non voler dispregiar l'anima peccatrice, che ti è costata la vita. Ti prego, che mi dia lagrime di cuore, le quali possano romper i legami delle mie colpe, e tengano sempre l'anima mia ripiena di una Celeste allegrezza. M'è anche venuto in mente la divozione maravigliosa di un'altra santa Donna, la quale con pietoso affetto ti ricercava posto nel sepolcro, e partendosi gli Apostoli, ella non si partiva, ma o in piedi, o sedendo mesta, ed addolorata, per molto tempo spargeva sospiri, e lagrime, or levandosi piangendo una e molte volte tutta convertita in occhi cercava, ed investigava gli angoli, e volte del monumento, perchè se a caso potesse veder colui, il quale con sì ferveate desiderio ella bramava, già certamente era una, ed un'altra volta entrata, ed aveva visto il Sepolcro; ma non bastava questo a colei, che tanto amava, perciocchè la perseveranza è la virtù dell'opera buona, e perchè ella amò più che gli altri, ed amando pianse, e piangendo cercò, e cercando perseverò, meritò trovarti, vederti, e parlarti prima di tutti, e non solo questo, ma anco meritò esser la prima, che portò le nuove della tua Risurrezione agli Apostoli, comandandogliele tu, e dicendogliele amorosamente; va e dì a' miei fratelli, che vadano a Galilea, che colà mi vedranno. Se dunque così pianse, e perseverò nel suo pianto una Donna, che cercava il vivo fra' morti, e che con la mano della fede ti toccava, come deve piangere, e perseverare nel suo pianto quell'anima, che col cuore ti crede, con la bocca ti confessa per Redentore suo, che sa, che stai sedendo nel Cielo, e crede, e confessa col cuore, e con la bocca, che tu regni in ogni luogo? in qual modo deve sospirare, e pian-

Digitized by Google

e piangere quella tale, che ti ama con tutto il cuore, e con tutto il desiderio brama di vederti? O unico rifugio, ed unica speranza de' miseri, a cui mai si domanda senza speranza di misericordia, dammi per amor tuo, e per lo tuo santo nome questa grazia, che ogni volta, che io penserò di te, parlerò di te, leggerò di te, disputerò di te, quante volte mi ricorderò di te, e starò davanti a te, e ti offerirò lodi, preghi, e sacrifizj, altre tante disfatto in lagrime alla tua dolcissima presenza abbondantemente pianga in tal modo, che giorno, e notte le mie lagrime sieno il mio pane, ed il mio sostentamento, perchè tu Re della Gloria, e Maestro di tutte le virtù ci hai insegnato con le tue parole, e col tuo esempio, a piangere, e sospirare, dicendo: Beati coloro, che piangono, perchè essi saranno consolati. Tu piangesti il tuo amico Lazzaro defonto, e molto anche lagrimasti sopra la Città di Gerusalemme, che doveva esser distrutta. Ti prego buon Gesù per quelle tue pietosissime lagrime, e per tutte le tue misericordie, con le quali maravigliosamente ti sei degnato soccorrerci mentre eravamo persi, che mi conceda la grazia delle lagrime tanto dall'anima mia desiderate: poichè non la posso aver senza, che tu me la dia, se non per il tuo santo Spirito, il quale addolcisce i cuori de' peccatori impietriti, compungendoli al pianto. Dammi grazia di lagrime come l'hai date a' nostri primi Padri, i passi de' quali devo seguitare, acciò pianga tutto il tempo della mia vita, siccome essi hanno pianto per tutta la loro, per li meriti, ed orazioni di quelli, che ti furono grati, e devotissimamente ti han servito, abbi misericordia di me misero, ed indegno servo tuo, e dammi questo dono delle lagrime. Dammi questo rivolo superiore, e questo rivolo inferiore di giorno, e di notte, acciò le lagrime mi sieno pane, ed abbruciato nel fuoco della compunzione sia fatto negli occhi tuoi, o Dio mio, un prezioso olocausto, e sia tutto sacrificato nell'altare del mio cuore; e tu mi

accetti come grassissimo Sacrifizio, e totale olocausto in odore soave. Dammi, dolcissimo Signore, una fontana corrente, e chiara, nella quale si lavi molte volte questo olocausto sanguinoso; perchè quantunque sia vero, che io ajutato dalla grazia tua mi sia tutto offerto a te in molte cose, nondimeno per la mia gran debolezza ogni dì ti offendo. Dammi dunque, o benedetto, ed amabil Signore grazia di lagrime nate principalmente dalla dolcezza del tuo amore, e dalla memoria delle tue misericordie; apparecchia questa mensa al tuo servo nella tua presenza, e lasciala in poter mio, acciò quando verrò mi possa saziar di essa. Dammi per la tua bontà, e pietà, che questo Calice eccellente, e Divino, che inebria, smorzi la mia sete, acciò il mio spirito aneli, e sospiri per te, e l' anima mia si abbruci nel tuo amore, scordandosi la vanità, e miseria. Odi, o mio Dio, senti, lume degli occhi miei, esaudisci ciò, che ti domando, e dammi, che domandi quello, che tu hai d' udire. Pietoso, e piacevole Signore, non ti render per li miei peccati ineforabile verso di me, ma adopra la tua bontà, ricevi le preghiere del tuo servo, dà compito fine alla mia petizione, e desiderio per li preghi, e meriti della Sacratissima Vergine Maria nostra Signora, la quale tanto pianse, e sè dolci lagrime versò per tutto il corso della sua vita per amor tuo, Signore, sapendo fin dal punto della tua Incarnazione quanto poi avevi a patire.

Sospira povero, e mendico a colui, che solo è ricco, acciò gli smorzi la sete, e sazj la fame, perchè vivendo senza ajuto, riposi solo nella Divina bontà.

GESU' Re, e Signor pietoso, Gesù buono, Gesù, che ti sei compiaciuto morir per li nostri peccati, e resuscitar per la nostra giustificazione, ti prego per la tua gloriosa Resurrezione, che mi resusciti dal sepolcro di tutti i miei vizj, e peccati, e dammi quotidia-

Digitized by Google

diana parte, e misura di lagrime, acciò veramente meriti riceverla nella casa tua. Dolcissimo, benignissimo, amantissimo, carissimo, pietosissimo, desideratissimo, amabilissimo e bellissimo tu salisti al Cielo con trionfo della tua gloria, e stai sedendo alla destra del Padre. O Re pietosissimo tirami colassù dove tu sei, acciò corra dietro a te; all'odore de' tuoi unguenti correrò, e non mi straccherò, condotto da te, guidandomi tu, e correndo io: tira l'affetata bocca dell'anima mia alle supreme vene della tua eterna sazietà, o per dir meglio, conducimi, Dio mio, o vita mia, alla viva fonte, acciò in essa conformi la mia capacità, e beva; onde io sempre viva, poichè tu dicesti con la tua santa, e benedetta bocca, se qualch'uno ha sete venga a me, e beva. O fontana d'acqua, concedi a questa affetata anima mia, che sempre viva di te, acciò conforme la tua santa, e vera promessa corrano dalle mie viscere fiumi di acque vive. Fontana di vita, riempi l'anima mia del torrente de' tuoi diletti, ed imbriaca il mio cuore nella temperata fontana del tuo amore, acciò mi scordi delle cose vane, e terrene, e solo ti tenga sempre nella mia memoria, conforme a quel ch'è scritto, mi ricordai di te giorno, e notte, e me ne son dilettato. Dammi il tuo santo Spirito, significato in quelle acque, che avevi promesso agli affetati: ti prego, Signore, che mi conceda, che con ogni cura, e desiderio cammini verso quel luogo, dove crediamo, che salisti quaranta giorni dopo la tua Risurrezione, acciò solo stia col corpo in questa presente miseria, e col pensiero, e desiderio in te solo, e che quivi stia il mio cuore dove stai tu, che sei il mio desiderabile, incomparabile, ed amabilissimo tesoro. Perciocchè in questo gran diluvio della vita, nel quale siamo oppressi dalle burrasche, e tempeste, che d'ogni intorno ci combattono, non si trova terra ferma, nè luogo sì alto, che la colomba possa posare i piedi per riposarsi, non vi è sicura pace, nè quiete, per tutto vi son guerre, dissensioni, nemici

Digitized by Google

mici di fuori, lotte di dentro, timori, ed essendo noi parte del Cielo, e parte della terra, il corpo, che si corrompe piomba giù l'anima, e perciò quest'anima compagna, ed amica mia vedendosi stracca dal viaggio, e ormai debilitata, caduta, e fatta in pezzi, e per le calamità, che ha sopportate è morta di fame, e di sete, e non ho, che mettergli d'avanti, perchè son povero, e mendico; tu Signor mio ricco di tutti li beni, ed abbondantissimo scalco de' cibi della celeste sazietà, dai da mangiare al lasso, raccogli lo smarrito, e risarcisci chi è fatto in pezzi. Ecco, che sta quì alla porta, e chiama, pregoti per le viscere della misericordia tua, con la quale ci hai visitati nascendo dall'alto, che apri a questo meschino, che sta chiamando, dagli la mano della tua pietà, e comanda per la tua misericordia, che entri a te, e si sostenti di te, che sei pane, e vino Celeste, col quale sazio, e sodisfatto, e ricuperate le forze salga in alto, e che da questa valle di lagrime rapito da santi desideri voli a' Celesti regni. Pregoti Signore, che il mio spirito prenda le penne come di Aquila, acciò volando non si stracchi, voli, e giunga fino alla bellezza della casa tua, ed al luogo della tua gloria, acciocchè colà sopra la tavola del sostento dei soprani Cittadini sia pasciuto ne' divini pascoli di ciò, che è nascosto in te, intorno alle copiosissime correnti si acquieti in te il mio cuore, Dio mio che è un mare grande gonfio con le sue onde, ma tu, che comandasti a' venti, ed al mare, che si quietasse, e si fece subito gran bonaccia in esso, vieni, e cammina sopra l'onde del mio cuore, acciò si acquietino, ed abbonaccino tutte le mie passioni fra tanto, che ti abbracci unico bene, e Signor mio, e ti contempli lume degli occhi miei senza la cieca ombra, e densa oscurità de' miei sollevati pensieri, difendasi, Signore, il cuor mio sotto l'ombra delle tue ali dagli accesi ardori, e pensieri di questo secolo, acciocchè nascosto nella verzura della tua protezione allegro canti, e dica: Nella

Digitized by Google

le pace del Signore con lui dormirò, e riposerò. Ti prego Signore Dio mio, che la mia memoria dorma a tutti i mali, ed abborrisca l'iniquità, ed ami la giustizia, poichè aver non può cosa più bella, e più dolce, che fra le molte tenebre, ed amaritudini di questa vita aspirar a Dio, ed alla dolcezza sua sospirando per la beatitudine eterna, e tenendo il pensiero colà dove è cosa certissima, che si posseggono i veri godimenti, e tutti i beni infiniti.

Sospira veder Dio, desidera la morte, e dà bando a tutte le cose fuor di lui.

DOLCISSIMO, benignissimo, amantissimo, carissimo, pietosissimo, desiderabilissimo, amabilissimo, e bellissimo, quando ti vedrò? quando comparirò davanti alla faccia tua? quando mi farò della tua bellezza? quando mi caverai da questo carcere oscuro, e tenebroso, acciò confessi, e lodi il tuo santo Nome, di modo tale, che mai più non mi affligga quando passerò a quella maravigliosa, e bellissima faccia tua, dove sempre risuona voce di allegrezza, e di contento nelle abitazioni de' giusti? Beati sono, o Signore, coloro, che abitano nella casa tua, ne' secoli de' secoli ti loderanno; chi mi darà penne come di Colomba, e volerò, e mi riposerò? non trovo cosa la più dolce, e la più soave, quanto star col mio Signore, oh come è buon per me lo star unito, ed accanto a Dio! concedimi Signore, mentre sto nella debolezza di questo mio corpo, che io mi accosti a te; acciò mi rinvigorisca siccome è scritto: colui, che si accosta a Dio si fa uno spirito con esso. Pregoti, che mi dia penne di contemplazione, delle quali vestito voli colassù dove tu hai; e perchè tutto il sinistro cammina in giù, ti prego, che sostenga l'anima mia con tutta la tua destra, acciò non si precipiti nella profonda

oscu-

Digitized by Google

oscura, e tenebrosa valle, acciò interponendosi l'ombra della terra non mi separi da te vero Sole di Giustizia, nè si attraversi la nuvola coperta di oscurità, acciò non possi mirar in alto, anzi per questo cammini alla destra de' gaudj della pace, ed al molto sereno, e dilettevole stato della luce. Sostieni, Signore, il mio cuore con la tua mano, perchè senza te non si sollieva alle cose più alte; colà intendo andare dove regna la somma pace, e risplende una perpetua tranquillità, tieni, Signore, e governa lo spirito mio, e fa di lui la volontà tua, acciò essendo tu la guida sua salga alla regione di pace, dove almeno col rapito pensiero tocchi te, che risiedi, la sapienza, che stai sopra tutte le cose, che le trascendi, e tutte le governi, che sei la somma sapienza. Ma perchè vi sono molti, che fanno strepito, e rumore per spaventar l'anima mia, quando va volando alla volta tua, taccino, e si quietino al comandamento tuo; e la medesima anima mia osservi silenzio, trapassi tutte le cose create, trascenda se medesima, e si accosti a te, ed in te solo Creator di tutte le cose fissi lo sguardo con gl'occhi della fede, perchè sei Creatore del Cielo, e della terra, a te sospiri, te solo attenda, in te mediti, in te contempli, te ponga davanti agli occhi suoi, e te porti sempre nel cuore vero, e sommo bene, e gaudio senza fine. Vi sono finalmente molte contemplazioni con le quali l'anima, che t'ama, maravigliosamente si sostenta, però in nessuna di esse tanto si diletta, e si riposa l'anima mia, come in te, quando pensa solo te, e te solo contempla. O quanto grande è, Signore, la moltitudine della tua dolcezza? oh come maravigliosamente tu inspiri ne i cuori de' tuoi diletti: quanto è ammirabile la soavità dell'amor tuo, col quale si perfezionano coloro, che alcun' altra cosa non amano, alcuna non cercano, o bramano di pensare fuor che te? felici ben coloro, la cui speranza sei tu solo, e tutto l'esercizio loro è pregarti pendendo da gl'occhi

Digitized by Google

occhi tuoi. Beato colui, che siede solitario, e tace, e sta vigilante sì di giorno, come di notte, acciocchè anco dimorando in questo fragil corpicciuolo, possa gustare in qualche modo la tua dolcezza. Pregoti, Signore, per quelle salutifere Piaghe, che hai patite nella Croce per la nostra salute, dalle quali scaturì quel prezioso sangue, col quale siamo stati redenti, che ferisca quest'anima mia peccatrice, per la quale ancora ti sei degnato di morire: sacrifica, Signore, con un'infocata, e potentissima saetta della tua eccessiva carità, perchè la parola di Dio è viva, ed efficace, e più penetrativa di qualsivoglia ben affilata spada. Tu sei saetta eletta, e coltello acutissimo, che puoi penetrar con la tua potenza il duro scudo del cuore umano. Trafiggi il cuor mio con la saetta del tuo amore, acciò l'anima mia ti dica: io son da te ferita, versando giorno, e notte della piaga copiosissime lagrime. Pregoti, Signore, che ferisca questo durissimo cuore con la pietosa, e forte mano del tuo amore, e con la tua potente virtù penetra il più intimo di quello, in tal modo cava abbondante acqua dal mio capo, e dagl'occhi miei una vera fontana di lagrime, che continuamente sgorghi dal grande affetto, e dal gran desio della tua bellissima vista, acciò pianga giorno, e notte, non ammettendo in questa presente vita consolazione alcuna fin che meriti veder nel tabamo Celeste il mio diletto, e bellissimo Sposo Dio, e Signor mio, e vedendo colà il tuo glorioso, ammirabile, e bellissimo volto ripieno d'ogni dolcezza, adori umile la maestà tua, insieme co' tuoi eletti, e colà finalmente pieno d'ineffabile, e celeste contento esclami con quelli, che ti amano, dicendo: Già vedo ciò che desideravo, già tengo ciò che speravo, già possieggo il mio tesoro, perciocchè sto nei Cieli appresso a quel Signore, il quale mentre ero in terra con tutte le mie forze amai, con tutta la carità abbracciai, ed al quale con tutto l'amore mi accostai, il medesimo lodo, be-

Digitized by Google

medico, ed adoro; che vive, e regna, essendo Dio per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Sospira per esser esaudito, supplicando il Signore per tutte le virtù, ed opere buone.

O SIGNOR Gesù Cristo dolcissimo, benignissimo, misericordiosissimo Redentore del genere umano, il quale hai dato la tua preziosissima vita per noi altri peccatori, per dar vita in tal maniera all' anime nostre condannate a morte eterna. Tu, Signore, che abiti nell' altezza, e riguardi nondimeno le cose umili nel Cielo, e nella terra, a te dal profondo esclama l' anima peccatrice, a te geme, per te sospira, che sei il suo bene; non allontanare la presenza delle tue orecchie da' suoi gridi, e singhiozzi, odila, siccome udisti la Donna Cananea, ed abbi misericordia di lei, siccome l' hai avuta della Donna peccatrice, odila per la grazia della tua benignità, esaudiscila, ti prego, per quell' ora nella quale dicesti al Padre tuo: Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio, quando inchinata la testa li consegnasti la tua Anima gloriosa; per quell' ora ti supplico, che mi esaudisca, ed abbi misericordia dell' anima mia. E tu anima per interior consolazione chiama il tuo Signore con viva carità, pura, e sincera, e digli: non si trovi in me, Signore, (ti prego) ardore, nè desiderio di carne, ma solo abiti in me l' amore della bellissima purità: sia tardo per sentire il male, presto per sentir la parola tua, e prestissimo per adempirla, sollecito nel tuo timore, perfetto nel tuo amore, costante nella tua fede, e per nessun modo dubbioso in essa; sia fervente nell' amor tuo, e del prossimo, non mi abbruci col fuoco dell' abborrimento, nè mi consumi col veleno dell' invidia. Spira sempre dentro di me opere buone, spira che io le penfi, e fa sì ch' io le eseguisca, e persuadimi, che io ti ami. Dammi forze per tenerti, guardami acciò non ti perda;

Digitized by Google

da; non entri, nè si trattenga nella casa mia (la qual deve esser abitazion tua) il piè della superbia, nè della gola, nè della concupiscenza della carne, nè dell'avarizia, nè dell'invidia, nè dell'ira, nè dell'accidia, nè della vanagloria, solo ti domando una profonda umiltà, ed a te la domando, che hai detto: sopra chi riposerò, se non sopra l'umile, e pacifico? Dammi una profonda umiltà, con la quale si sbassi l'alterigia della carne, e della superbia, che mi soffocano. Dammi una astinenza misurata, con la quale tenga a segno la soverchia ingordigia, che mi combatte. Dammi purità di cuore, che mi faccia puro, e casto; che non mi rivolga nella sozza voragine della carne. Dammi un amor di carità, col quale si smorzi il vizio dell'invidia. Dammi penitenza per sopportare, acciò la crudel bestia dell'ira venga meno restando vinta. Dammi speranza dell'Eterno godimento, con la quale si mitighi la malinconia, e l'amarezza: concedimi che l'anima mia si soddisfaccia interiormente delle buone operazioni, e scacci da se la vanagloria, nè si trovi in me jattanza. Concedimi, Signore, che io tenga giustizia in ogni cosa, ed abbia temperanza perpetua: fammi sincero, e prudente, acciò con semplicità viva una vita santa, e prudentemente fugga il male, perchè possa intender gl'inganni dell'astuzia, e le stratagemme del Demonio, acciò egli non mi inganni sotto specie di bene, ed io con la ragione possa discernere, e prevenire il bene, che ho da eseguire, ed il male, che ho da fuggire. Fammi, Signore, ancora umile, piacevole, pacifico, modesto, mansueto senza finzione, unagime con tutti i buoni, e nelle vigilie, ed orazioni costante, e forte. Dammi ancora mansuetudine, e moderazione, e che parlando moderatamente ottenga il vero silenzio, dicendo solo quello, che conviene, e tacendo quello, che tacer si deve. Concedimi, Signore, che ti offervi una fede pura, e sincera, senza finzione alcuna, e che operi conforme a essa fede cose che sieno

Digitized by Google

degne di lei, e che con la mala operazione non manchi la fede pura: fa che io con la mia mala vita non ti nieghi, il quale credendo, confesso con la bocca, che sei buono, e fa che con opere d'infedele non offenda te, mentre ti parlo con gran fede. Fa, ti prego, Signore, che io mi confervi in un fanto proposito, seguendo la giustizia, ed abbracci la purità, amando la misericordia, e la verità, che abborisca la bugia, non pensi, nè parli cosa falsa, ti tema senza mai cessare, ti voglia bene, ed ami i tuoi comandamenti, mantenga la pace con tutti senza inganno, e riduca ad essa senza finzione chi è diffunito, offerisca a tutti amore senza finzione, non scandalizzi alcuno, ed a niuno mi preferisca, anzi mi reputi minor di tutti, non resista a' Principi, e Potentati Cristiani, anzi gl' ubbidisca, gli rispetti, e gli onori, non per timore della loro potestà, ma solo per te, altissimo Signore, ubbidisca, ed ami i più vecchi; a' miei pari mostri fratellanza, tolleri i minori con equalità di animo, sopporti i travagli, ed i pericoli, porti riverenza al Padre, ed ami l'amico al pari dell'anima mia, ed il prossimo come me medesimo, ajutando tutti, non offenda alcuno, non danneggi, nè calunni, nè mi opponga ad alcuno, nè gli sia inciampo acciò cascbi, non giudichi alcuno, nè gli levi il suo onore: ad alcuno non faccia ingiuria, nè mormori dell'altrui vita, non mi burli d'alcuno, nè guardi come vive, ma solo pensi, e sia sollecito di me. Non renda mal per male in modo alcuno, non mi ricordi delle ingiurie, nè per conto alcuno pigli vendetta di esse, anzi nel bene superi sempre la malizia con la bontà; benedica, e dia mille benedizioni a colui, che mi maledisce, ed ami il nemico come amico, sopporti i dispregi, l'onte, ed ingiurie degli adiati senza risponder parola, nè dar soddisfazione a me medesimo; mi scordi presto dell'ingiurie, perdoni a chi mi offenderà stando sempre pronto a perdonare, non desideri mai cosa altrui, nè la pigli, o con occasione, o senza. Fa, Signore,

Digitized by Google

guore, ti prego, che io caritativamente faccia parte de' miei beni a' poveri bisognosi, e ricetti l'affamato nella casa mia per amor tuo, Signore, che mi hai redento, e lo sostenga bene, e dia da bere all'affetato, riceva il forestiero, vesta l'ignudo, visiti l'infermo, cerchi il carcerato, consoli l'afflitto, compatisca il tribulato, che mi porti misericordiosamente col bisognoso, comparta il cibo, ed il vestito col povero, abbracci il mendico, conservi, e tenga il domestico, ami il pellegrino, riscatti lo schiavo, sostenga il forestiero, protegga l'orfano, e pupillo, favorisca la vedova, soccorra l'oppresso, dia ajuto all'abbandonato, e disfaccia le congiure d'iniquità. Fa anco, Signore, che io dichiari i tuoi precetti, e documenti con santo zelo, acciò diligentemente sieno sentiti, e creduti, li cerchi io con sollecitudine, e con prudenza li insegni, con diligenza li eserciti, e con gran puntualità li adempisca; stia sempre umile nella tua presenza, acciò mi solevi, e non caschi, sia obrigato, e non oppresso, salga, e non scenda, perciocchè la carne con la quale vivo vuol sempre condurmi al peccato, e vorrebbe esser con me coronata, ma non già con me combattere.

Sospira nell'ora della morte, chiama Cristo Signor nostro in ajuto suo.

NON ho nemico peggiore, che questo mio corpo, nel quale vivo, il quale sta sempre ai danni miei come un Leone, che sbrana, ed ha per costume di sbranarmi per tutte le parti con una pestilente infermità, e per questo dando gran sospiri esclamerò ancora, e dirò: o infelice uomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? O Gesù Salvator buono, e Redentor buono, pregoti, già che fui redento col tuo preziosissimo Sangue, ch'io non perisca in eterno nella corruzione, nè vadi alla morte seconda, nè alla terra d'obblivione: risuoni questa voce mia nell'orecchie della tua misericordia, acciò io faccia la volontà tua, e

Digitized by Google

non quella della carne, e tutta questa anima mi pensi in te, si diletti in te, seguiti te, e confessi, e lodi te, che mi hai redento per sempre nella tua misericordia, ed in essa io son rinvigorito, essendo stato prima perso per li peccati, e son risuscitato in mezzo ai morti, perchè m' hai separato dai peccati della mia gioventù, ed ho fatto penitenza davanti a te: ti rendo grazie, Signore, ora, e sempre, perchè tu prima mi hai cercato, acciò che io ti trovassi: tu mi hai obbligato, acciò ritornassi a te; e come pietoso Padre mi hai meritato, acciò io mi liberassi: hai fatto, che io ti confessassi, che mi hai concesso, che conoscendo me stesso piangessi me medesimo. Poni, Signore, le lagrime mie nella presenza tua, e giunga, ti prego, il pianto mio colassù nel Cielo, dove tu sei: pregoti, che ajuti, e soccorra me peccatore, e riceva nelle mani tue lo spirito mio, il quale ti raccomando, liberandomi dalla bocca del crudelissimo Drago, dalla podestà dell' Inferno atrocissimo, cavandomi di mezzo all' ombra della morte, o per dir meglio, portarmi per la via della luce alla chiarissima luce regione de' viventi. Collocami, Signore, fra i ficurissimi ripari della tua gregge, perchè tu sei quel buon Pastore, che cerchi, e dai rimedio alla perduta pecorella, salvi, e difendi la ritrovata, favorisci, e sani l' inferma. Tu sei Signore misericordioso, quello, che non [illegible] in te, non abbandoni chi [illegible], non dispregi chi si rivolta a te, [illegible] con godimento, e lode gli ricevi, e conservi loro, che regnino eternamente nell' eterna Beatitudine insieme con i tuoi Santi; perciò tu hai col Padre, e con lo Spirito Santo una Divinità, Gloria, Virtù, Imperio, e Potestà ne' secoli de' secoli. Amen.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

DELLE MEDITAZIONI

DI S. AGOSTINO.

Invocazione dell' Onnipotente Iddio, per la reparazione de' costumi, e della vita. Pag. 3.
Accusa dell' uomo, e commendazione della misericordia Divina. 4
Lamento dell' uomo, che per disubbidienza non è dal Signore esaudito. 6
Timore del Giudizio. 8
S' invoca il Padre per il Figliuolo. 9
Rappresenta l' uomo al Padre la Passione del Figliuolo. 11
Confessa l' uomo essere cagione della Passione del Signore. 13
Narra, e manifesta l' uomo per sua riconciliazione a Dio Padre la Passione del Figliuolo. 15
Invocazione dello Spirito santo. 18
Orazione dell' uomo, che di se umilmente giudica. 19
Orazione alla SS. Trinità. 20
Confessione dell' onnipotente Dio, e della sua maestà. *ivi.*
In qual guisa Iddio abbia sovvenuto alla generazione umana. 21
Della fiducia, che si deve avere nel Signor Gesù, e nella sua Passione. 23
Dell' immensa carità di Dio verso l' umana generazione. 24
Della duplice natura di Cristo, il quale ha misericordia di noi, e per noi intercede. 26
Della grazia, che si deve rendere a Dio per lo beneficio della Redenzione. 28
Orazione a Cristo. 30
Distingue tra la sapienza, che è cosa di Dio, e sapienza Divina. 32

Pre-

Digitized by Google

Prega l'uomo, che essa casa di Dio preghi per lui. 34
Piange la miseria della presente vita. 35
Della felicità della futura vita. 36
Della felicità della santa anima, che di qui si parte. 38
Invocazione de' Santi. 39
Desiderio dell'anima alla celeste Gerusalemme. 40
Inno della gloria del Paradiso. 43
Lode, e contemplazione della Divina natura. 45
Che cosa sia ad un certo modo veder Dio, e temere, e qualmente sia da sentire, e giucare di Dio. 47
Orazione, che narra le proprietà Divine. 48
Della Trinità delle persone, e pluralmente in Dio. 52
Orazione alla SS. Trinità. 53
Che Dio sia vera, e somma vita. 54
Laude in Dio. 55
Si duole l'uomo, che non si compunge. 59
Orazione a Gesù. 60. 65. 69
Orazione negli affanni, ed afflizioni. 75
Un'altra orazione a Gesù. 76. 80. 83

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

De' Soliloquj.

Della ineffabile dolcezza di Dio. 89
Della miseria, e fragilità umana. 91
Del mirabile lume di Dio. 93
Della mortalità dell' umana natura. 94
Che cosa sia divenir niente. 96
Della cadata dell' anima nel peccato. 98
Di molti beneficj di Dio. 99
Della dignità futura dell' uomo. 101
Della onnipotenza di Dio. 103
Della incomprensibile laude di Dio. 104
Che si dee porre, e drizzare ogni speranza a Dio. 106
Dei lacci delle concupiscenze. 107
Della miseria dell' uomo, e beneficj di Dio. 109
Che Dio continuamente considera l'opere, ed intenzioni degli uomini. 111
Che l'uomo per se stesso non può cosa alcuna senza la Divina grazia. 113
Delle tentazioni del Diavolo. 116
Che Dio è luce de' giusti. 118
De' beneficj di Dio. 120
Del fervore della carità. 123
Che Dio ha sottoposto tutte le cose alla servitù degli uomini. 124
Che per la considerazione de' beni temporali si comprende la grandezza del Celeste consiglio. 125
Che la Divina dolcezza ci toglie ogni presente amarezza del mondo. 127
Che tutta la nostra speranza, ed il nostro desiderio deve essere in Dio. 128
Che la nostra salute viene, ed è da Dio. 129
Come la volontà umana è impotente al bene senza la grazia di Dio. 131
Degli antichi beneficj di Dio. 132

Digitized by Google

Degli Angeli deputati alla guardia dell' uomo. 133
Della profonda predestinazione, e prescienza di Dio. 135
Di quelli, che prima sono giusti, e poi diventano empj, e per lo contrario. 137
Che l' anima fedele è Tempio di Dio. 138
Che noi per mezzo dei sensi non possiamo trovar Dio. 139
Confessione di Fede. 146
Che da noi vengon le tenebre, e da Dio la luce. 149
Della Maestà di Dio. 151
Del desiderio, che ha l' anima di posseder Dio. 153
Della Gloria del Paradiso. 157
Orazione alla Santissima Trinità. 159
Della Essenza di Dio. 162
Della scienza infinita di Dio. 163
Desiderio d' un' anima, che ama Dio. 164
Della miseria di quell' anima, che non ama, e non cerca il nostro Signor Gesù Cristo. 166
Desiderj d' un' Anima. 167
Della beatitudine d' un' anima, ch' è sciolta dai lacci di questo carcer terreno. 168
Della beatitudine eterna. 170
Del Regno dei Cieli. 171
Come Dio consoli un' anima dopo molte tribolazioni. 172
Della dolcezza dell' amor Divino. 173
Orazione, con cui si domanda il divino ajuto, e la grazia di pentirsi. 174
Conversione della mente a Cristo Gesù. 175
Che Cristo è l' origine della nostra speranza. 176
Quanto maggiore è la meditazione di Dio, tanto è più dolce. ivi.
Che per amor di Gesù Cristo si devono desiderar le tribolazioni in questa vita. 178
Come si possa guadagnar la vita eterna. 179
Che cosa sia Paradiso. ivi.
Che l' uomo non può corrispondere a Dio se non per mezzo dell' amore. 181

Che

Che noi ci uniamo a Dio per mezzo dell' amore. 182
Della confidenza di un' anima, che ama Dio. 183
Di ciò, che Dio ha fatto per gli uomini. 185
Del ricordarsi le piaghe di Gesù Crifto. 186
Che il ricordarsi delle piaghe del Salvatore è un rimedio efficaciffimo contro tutte le avverfità. 187
Meditazioni per infiammarfi nell' amor Divino. 188
Che Dio è il folo bene, che può far contenta un' anima. 189
Che cofa fia la cognizione della verità. 190
Che cofa operi in noi la Miffione dello Spirito Santo. 192
Di ciò che opera in un uomo l' amor di Dio. 193
Della vera pace del cuore. 194
L' uomo dee fuggire, ed abborrire tutto ciò a che può diftraerlo da Dio. 195
Che il peccato ci ha fatta perder la vifione di Dio, e procacciate tutte quelle miferie, alle quali fiamo fuggetti. 196
Della Bontà di Dio. 197
Della dolcezza che fente quell' anima, che gode Dio. 199
Che l' uomo dee afpirare all' acquifto del Sommo Bene. 200
Del reciproco amore dei Santi nel Cielo. 201
Della pienezza del gaudio di vita eterna. 203
Affettuofi fofpiri. 205

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google